

Forgotten Books

— www.forgottenbooks.com —

Copyright © 2016 FB &c Ltd.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, distributed, or transmitted in any form or by any means, including photocopying, recording, or other electronic or mechanical methods, without the prior written permission of the publisher, except in the case of brief quotations embodied in critical reviews and certain other noncommercial uses permitted by copyright law.

L'
ARCHEOGR AFO

TRIESTINO

R A C C O L T A

DI

MEMORIE, NOTIZIE E DOCUMENTI

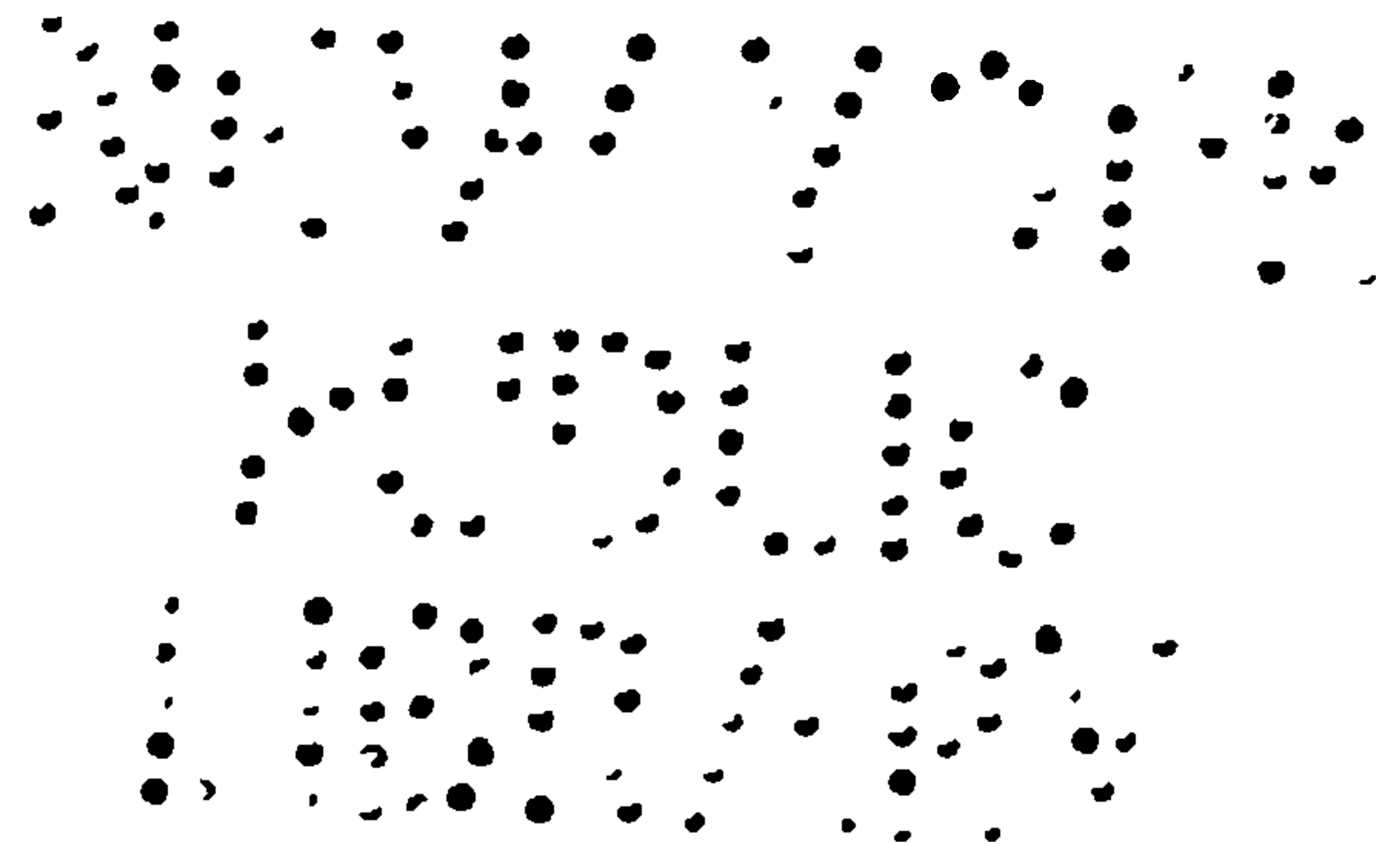
PER SERVIRE ALLA STORIA

DI

TRIESTE, DEL FRIULI E DELL'ISTRIA.

Nuova Serie

VOL. I.



TRIESTE

TIPOGRAFIA DI L. HERBMANSTORFER

1869-1870.

TO NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
515314
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1924 L

EDITRICE LA SOCIETÀ DEL GABINETTO DI MINERVA.

515314

P r e f a z i o n e .

Nell' intento di ridestare negli animi de' suoi concittadini l' amore per le patrie storie, l' illustre e benemerito triestino Domenico Rossetti, ideava nell' anno 1829 la pubblicazione di un' opera periodica, della quale — per cura ed a spese della Società del Gabinetto di Minerva, da lui pure fondata e diretta, — doveva vedere la luce ogni anno un bel volume contenente opuscoli, memorie e documenti destinati ad illustrare la storia della città di Trieste non solo, ma pur anche quella della vicina provincia istriana.

Ebbe vita per tal modo "l' Archeografo triestino," il primo volume del quale comparve nell' anno 1829, il secondo nel successivo anno 1830, il terzo nell' anno 1831 ed il quarto ed ultimo nell' anno 1837. Erano già in pronto le materie pel quinto volume, allorchè la morte inaspettata del Rossetti, arrestava e la pubblicazione di esso volume e la continuazione in genere di quest' opera pregevolissima.

Cessato l' Archeografo triestino, non cessava però il motivo che gli aveva dato origine, non veniva meno la necessità d' indagare e viemmeglio chiarire la storia del paese.

Laonde la sottoscritta Direzione della Società di Minerva, mossa dagli amorevoli eccitamenti di parecchi egregi cultori degli studî storici, credette far ottima cosa, ripigliando l' interrotta pubblicazione dell' Archeografo triestino.

Forte dell' appoggio e della promessa di collaborazione da parte di autorevoli persone in fatto di patria storia, dessa può in oggi con lieto animo dare vita a tale suo divisamento, ampliando anzi il primitivo programma dell' illustre fondatore dell' Archeografo,

coll' accogliere nella Nuova Serie di detto periodico, anche documenti e studî riferibili alla contermina provincia di Gorizia e di Gradisca.

Se dovunque opere di simile natura ebbero la più lieta accoglienza, la sottoscritta si lusinga che dessa non potrà mancare alla presente, la quale ove il favore del pubblico la sorregga, sarà per essere un quadro possibilmente completo della storia religiosa, giuridica, artistica, letteraria, economica e sociale di Trieste e delle due contermini provincie.

Trieste, nel Febbraio 1869.

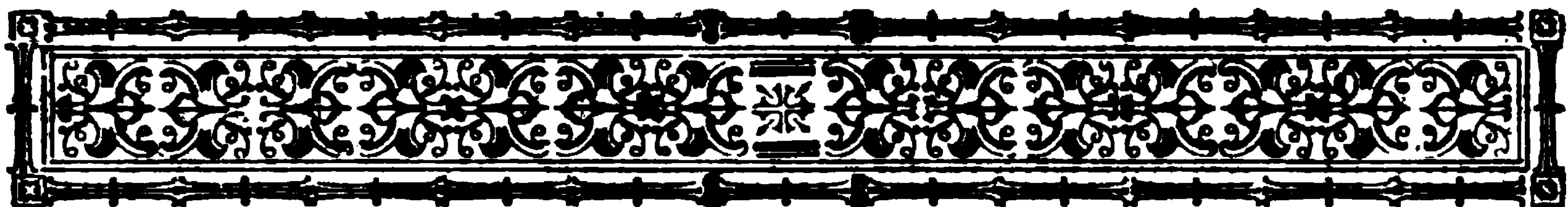
LA DIREZIONE DELLA SOCIETÀ DI MINERVA.

I N D I C E

degli articoli e documenti contenuti nel presente volume.

	Pag.
Giovanni Benco. -- Domenico Rossetti. Studio biografico	1
Carlo Buttazoni. — Del governo provinciale romano nella Venezia ed Istria, dissertazione	25
— Serie dei Governatori provinciali romani della Venezia ed Istria	84
Antonio Dr. Joppi. — Ritmo barbarico in elogio di re longobardi colla notizia dei sinodi nei quali avvenne la riunione della chiesa scismatica di Aquileja alla comunione della chiesa romana, docum. a. 698	85
— Genealogia dei re longobardi di origine bavarese	91
Carlo Buttazoni. — Indice cronologico dei patriarchi di Aquileia aderenti allo scisma di Ario	92
Pietro Kandler. — Di Aquileia romana	93
— Documentazioni	132
— Sull'eccidio di Aquileia, canto di S. Paolino, dell'800	136
— Annali di Aquileia	139
Don Angelo Marsich. — Dietalmo di Bonifacio e Vulcina de Tarsia procuratori del Comune giustinopolitano, essendo podestà Federico da Caporiacco, si portano nella contrada Castelliero situata al di là del fiume Risano, per marcare i confini tra i beni comunali e quelli del capitolo delle cattedrale, docum. a. 1229	141
Anonimo. — Corografia del Friuli, a. 1500—6	145
Carlo Buttazoni. — Annotazioni alla suddetta Corografia	161
— Cause per le quali la Maestà dell'Imperatore poteua impedire alli Signori Venetiani il fabricar la noua Fortezza di Palma noua nel Friuli, docum. a. 1593	165
G. Valvasoni da Maniago. — Corografia della Carnia, a. 1559	169
Carlo Buttazoni. — Annotazioni alla suddetta Corografia	177
Prof. Antonio de Steinbüchel. — Elogio di Federico Schweitzer, discorso	183
Vincenzo Dr. Joppi. — Aggiudicazione di Zuins nel Friuli ai Signori di Duino, docum. a. 1313	191
Carlo Buttazoni. Monte Cucco e monte Catalano, origini celtiche	195
Bartolomeo Vergottin. — Della antica origine, successive vicende ed attuale stato di Rovigno, esame storico.	197
Giovanni Barsan. — Saggio di dialetto Rovignese	238
Bartolomeo Vergottin. — Patriarca Rodoaldo concede ai vescovi di Parenzo la terra di Rovigno con sue pertinenze, docum. a. 966	239

	Pag.
Bartolomeo Vergottin. — Imperatore Ottone II. conferma alla chiesa episcopale di Parenzo le donazioni anteriori, fra le quali pure la città e distretto di Rovigno, docum. a. 983	243
— Questioni tra il vescovo Pietro di Parenzo ed il conte Mainardo d'Istria per le decime di Rovigno, docum. a. 1183	245
Cronista Dandolo. — Dedizione di Montona, sua caduta e perdono, guerra cogl' Istriani e per quale motivo	251
Bartolomeo Vergottin. — Lodovico Manin, doge di Venezia, ringrazia Rovigno per l'offerta di cento marinai e dieciotto cittadini, docum. a. 1796	253
C. Buttazoni. — La Vena, i Veneti e il monte Venda, origini celtiche	255
Carlo Buttazoni. — Rescritto del duca Alberto d'Austria a Ugone di Duino, capitano di Trieste; concessione allo stesso di poter fabbricarvi castello; assegno a tal uopo delle rendite della città, docum. a. 1389	259
Prè Felice Bandelli. — La Passione di S. Giusto, narrazione	265
Carlo Buttazoni. — Tommaso da Spilimbergo, vicecapitano di Trieste, detta sentenza civile a nome di Filippo d'Alençon, patriarca di Aquileia; prova dell'esistenza di un dominio patriarcale in Trieste anche dopo la pace del 1381 e precedentemente alla dedizione di questa città al Duca Leopoldo d'Austria, docum. a. 1382	269
Ireneo d. Croce. — Guerra fra Venezia e Trieste, a. 1368—9, narrazione	273
Carlo Buttazoni. — Pace tra Austria e Venezia; Alberto e Leopoldo duchi d'Austria rinunciano verso un compenso di 75,000 fior. d'oro alla Signoria di Trieste e del suo territorio; Venezia restituisce il castello di Vragna, docum. a. 1370	283
— Procura rilasciata dai duchi a Corrado d'Ingolstadt onde recarsi in Venezia a levare la somma di fior. 75,000 docum. a. 1370	301
Carlo Kunz. — Osservazioni circa la qualità e il valore dei fiorini d'oro, contemplati dai premessi documenti	303
Carlo Buttazoni. — Circolare dei duchi d'Austria riferibilmente al commercio coi Veneziani, docum. a. 1370	307
— Ordine spedito ad Enrico Fuchmann di sospendere le ostilità, docum. a. 1370	309
— Ugone di Duino, approva i capitoli della pace, riferibili alla restituzione del castello di Vragna, docum. a. 1371.	311
—————	
Carlo Buttazoni.] — Cenni storici su Albona	I—XVI
Statuto di Albona, a. 1341	1—61



ARCHEOGRAFO TRIESTINO

NUOVA SERIE

Nell'anno 1869 per cura della Società di Minerva ebbe nuova vita l' *Archeografo Triestino* che l' illustre Domenico Rossetti aveva creato quattro decenni prima con l'intento di promuovere gli studi di storia patria e di ridestarne l'amore nell'animo de' suoi concittadini. Inaugurata così una seconda serie furono da quel tempo pubblicati ben dodici volumi, de' quali qui si ristampa l'indice che attesta qualmente con la cooperazione di egregi scienziati e di persone autorevoli nelle storiche discipline poterono essere trattati argomenti importanti per il passato di Trieste, dell'Istria e di Gorizia, essendo precipuo compito dell' *Archeografo* di offrire un quadro possibilmente completo della intiera loro storia, religiosa, giuridica, artistica, letteraria, economica e sociale e di pubblicare i documenti che vi si attengono. Non pertanto furono negletti i lavori d' indole più generale; ma si penetrò nel campo degli studi classici e

Lange 7 Feb 1924 (N.S. v. 1-24, 3^a sec. v. 1-9)

filologici, ed in quello della letteratura nazionale, come pure nelle indagini dell'archeologo illustrando i nostri migliori monumenti e pubblicando interessanti dissertazioni numismatiche. Nè si tralasciò di corredare parecchi articoli di tavole illustrative e, richiedendolo la quantità della materia, di oltrepassare la paginatura promessa.

La Direzione è lieta di ricordare come l'*Archeografo* acquistasse in breve la simpatia della popolazione ed il favore degli scienziati, e come i più accreditati periodici letterari, principalmente dell'Italia e della Germania, accogliessero con plauso i vari lavori tributando sincera lode alla nostra pubblicazione. Epperò essa, sicura della cooperazione di molti cultori delle storiche discipline, nutre fiducia che l'appoggio di quanti hanno a cuore lo studio della storia patria vorrà sorreggerla nella continuazione di quest'opera informata a sentimenti veramente patriottici ed accrescendo il numero degli associati offrirle la possibilità di dar all'*Archeografo* vigoroso incremento con la pubblicazione di molti pregevoli lavori e di maggior numero di tavole illustrative.

TRIESTE, nel novembre del 1886.

LA DIREZIONE DELLA SOCIETÀ DI MINERVA

INDICE

degli articoli e dei documenti contenuti nei dodici
volumi dell' "Archeografo Triestino"

NUOVA SERIE

Volume I.

- Giovanni Benco.** — Domenico Rossetti, studio biografico.
- Carlo Buttazoni.** — Del governo provinciale romano nella Venezia ed Istria, dissertazione.
- Serie dei Governatori provinciali romani della Venezia ed Istria.
- Antonio Dr. Joppi.** — Ritmo barbarico in elogio di re longobardi colla notizia dei sinodi nei quali avvenne la riunione della chiesa scismatica di Aquileja alla comunione della chiesa romana, docum., a. 698.
- Genealogia dei re longobardi di origine bavarese.
- Carlo Buttazoni.** — Indice cronologico dei patriarchi d'Aquileja aderenti allo scisma di Ario.
- Pietro Kandler.** — Di Aquileja romana.
- Documentazioni.
- Sull' eccidio di Aquileja, canto di S. Paolino, dell' 800.
- Annali di Aquileja.
- Don Angelo Marsich.** — Dietalmo di Bonifacio e Vulcina de Tarsia procuratori del Comune Giustinopolitano, essendo podestà Federico da Caporiacco, si portano nella contrada Castelliero situata al di là del fiume Risano, per marcare i

confini tra i beni comunali e quelli del capitolo della cattedrale, docum. a. 1229.

Anonimo. — Corografia del Friuli, a. 1500-6.

Carlo Buttazoni. — Annotazioni alla suddetta corografia.

— Cause per le quali la Maestà dell'Imperatore poteva impedire alli Signori Venetiani il fabricar la noua Fortezza di Palma noua nel Friuli, docum. a. 1593.

G. Valvasoni da Maniago. — Corografia della Carnia, a. 1559.

Carlo Buttazoni. — Annotazioni alla suddetta corografia.

Prof. Antonio de Steinbüchel. — Elogio di Federico Schweitzer, discorso.

Vincenzo Dr. Joppi. — Aggiudicazione di Zuins nel Friuli ai Signori di Duino, docum. a. 1313.

Carlo Buttazoni. — Monte Cucco e monte Catalano, origini celtiche.

Bartolomeo Vergottin. — Della antica origine, successive vicende ed attuale stato di Rovigno, esame storico.

Giovanni Barsan. — Saggio di dialetto Rovignese.

Bartolomeo Vergottin. — Patriarca Rodoaldo concede ai vescovi di Parenzo la terra di Rovigno con sue pertinenze, docum. a. 966.

— Imperatore Ottone II. conferma alla chiesa episcopale di Parenzo le donazioni anteriori, fra le quali pure la città e distretto di Rovigno, docum. a. 983.

-- Questioni tra il vescovo Pietro di Parenzo ed il conte Mainardo d'Istria per le decime di Rovigno, docum. a. 1183.

Cr nista Dandolo. — Dedizione di Montona, sua caduta e perdono, guerra cogl'Istriani e per quale motivo.

Bartolomeo Vergottin. — Lodovico Manin doge di Venezia ringrazia Rovigno per l'offerta di cento marinai e dieciotto cittadini, docum. a. 1796.

Carlo Buttazoni. — La Vena, i Veneti e il monte Venda, origini celtiche.

— Rescritto del duca Alberto d'Austria a Ugone di Duino capitano di Trieste; concessione allo stesso di poter fabricarvi castelli, assegno a tal uopo delle vendite della città, docum. a. 1389.

Prè Felice Bandelli. — La Passione di S. Giusto, narrazione.

Carlo Buttazoni. — Tommaso da Spilimbergo, vicecapitano di Trieste, detta sentenza civile a nome di Filippo d'Alençon, patriarca d'Aquileja; prova dell'esistenza di un dominio patriarcale in Trieste anche dopo la pace del 1381 e precedentemente alla dedizione di questa città al Duca Leopoldo d'Austria, docum. a. 1382.

Ireneo d. Croce. — Guerra fra Venezia e Trieste, a. 1368-9, narrazione.

Carlo Buttazoni. — Pace tra l'Austria e Venezia; Alberto e Leopoldo duchi d'Austria rinunciano verso un compenso di 75.000 fiorini d'oro alla Signoria di Trieste e del suo territorio; Venezia restituisce il castello di Vragna, docum. a. 1370.

— Procura rilasciata dai duchi a Corrado d'Ingolstadt onde recarsi in Venezia a levare la somma di fiorini 75.000, docum. a. 1370.

Carlo Kunz. — Osservazioni circa la qualità ed il valore dei fiorini d'oro, contemplati nei premessi documenti.

Carlo Buttazoni. — Circolare dei duchi d'Austria riferibilmente al commercio coi Veneziani, docum. a. 1370.

— Ordine spedito ad Enrico Fuchmann di sospendere le ostilità, docum. a. 1370.

— Ugone di Duino, approva i capitoli della pace, riferibili alla restituzione del Castello di Vragna, docum. a. 1371.

— Cenni storici su Albona. Statuto di Albona, a. 1341.

Volume II.

Luigi Dr. Cambon. — Del Lusso e delle Leggi suntuarie negli statuti municipali di Trieste.

C. Buttazoni. — Del nuovo nome Melesoco e della presumibile sua nazionalità. Studio mitologico.

— Di Avesica romana, l'odierno Proseco. Studio geografico.

Marc' Antonio Nicoletti. — Patriarcato d'Aquileja sotto Volfero di Colonia. Con 4 documenti.

C. Buttazoni. — Dello Statuto municipale di Capodistria compilato nell'anno 1423. Con 1 documento.

- Rómanó Nócher.** — De Venetia et Histria, decima iuxta Augusti divisionem Italiae regione, dissertatio.
- C. B.** — Della Venezia ed Istria, decima regione d'Italia secondo la divisione augustea. Traduzione.
- Don Pietro Tomasin.** — Del nome d'Istria. Origini fenicie.
- C. Buttazoni.** — Del patriarca Volchero e delle agitazioni politiche a' suoi tempi, a. 1204-1218. Con 13 documenti annotati.
- Carlo Kunz.** — Dei denari e del sigillo di Volchero.
- Anonimo Udinese.** — Della estensione dell'antica Istria verso la Venezia.
- C. Buttazoni.** — Filippo d'Alençon patriarca, rescrivendo al comune di Gemona, annuncia la perdita di Trieste passata per tradimento in mani altrui, docum. a. 1382.
- Di un'aretta votiva sacra ad Anubi. Studio mitologico.
- Dei Governatori d'Istria a nome dei marchesi-principi i Patriarchi d'Aquileja.
- Antonio Dr. Joppi.** — Saggio di serie dei Marchesi-governatori dell'Istria per i Patriarchi d'Aquileja Marchesi-principi.
- G. B. cav. di Sardagna.** — Illustrazione di alcuni documenti militari veneziani riguardanti Trieste e l'Istria; seconda metà del secolo XIV. — Note. — 50 documenti annotati.
- C. Buttazoni.** — Incursioni Turchesche nel secolo XV.
- I Turchi si presentano innanzi Trieste — sortita dei Triestini — battaglia — i Turchi levano il campo e si dipartono, documento, a. 1471 annotato.
- I. Valvasone.** — Luoghi per li quali passarono già i Turchi partendosi dalla Bossina per la Patria del Friuli.

Volume III.

- Don Pietro Rossetti.** — Corografia di Trieste, suo territorio e diocesi, scritta nell'anno 1694.
- Carlo Buttazoni.** — Di Avesica romana, l'odierno Proseco, studio geografico. Articolo secondo.
- Siller-Tabor, studio storico geografico.
- Cenni storici sul castello Amarina. — Con una carta litografata.

Carlo Buttazzoni. — Ugo e Lotario, re d' Italia, fanno donazione ai patriarchi d'Aquileja del castello di Muggia nel comitato d' Istria.

— Nuove indagini sulla rivoluzione di Trieste del 1468.

Necrologio per la morte del Dottor Carlo Buttazzoni.

Antonio Steinbüchel de Rheinwall. — Tavoletta votiva aquilejese.

Attilio Hortis. — Giovanni Boccacci Ambasciatore in Avignone, e Pileo da Prata proposto da' Fiorentini a patriarca di Aquileja.

Prof. Simone Dellagiacoma. — Fortunato da Trieste, Patriarca di Grado (803-825). Frammento della storia dei Carolingi in Italia.

Volume IV.

Dr. Pietro Pervanoglù. — Lapide sepolcrale Greca esistente nel Museo Civico di Trieste. — Con una tavola.

Don Angelo Marsich. — Diritto del Capitolo di Trieste nella elezione del proprio Vescovo. Marino de Cernotis e sua delegazione ad una investitura del Capitolo di Capodistria. — Con una tavola.

Carlo Kunz. — Delle monete ossidionali di Brescia.

Attilio Hortis. -- Documenti che risguardano la storia di Trieste e dei Walsee pubblicati a proposito dell' opera „Memorie genealogiche della stirpe Walsee-Mels e più particolarmente dei Conti di Colloredo per il Cav. G. B. di Crollalanza.“

Documenti di Storia Triestina.

Annunci Bibliografici.

Carlo Dr. Gregorutti. — La Fullonica di Pola ed iscrizioni inedite Polensi. — Con tre tavole.

Pietro Dr. Pervanoglù. — Intorno all' origine del leone alato di Venezia.

Don Pietro Dr. Tomasin. — Pietro canonico Stancovich. — Cenno biografico.

Don Angelo Marsich. — Aggiunte alla storia del litigio tra il Capitolo di Trieste e il vescovo Marino de Cernotis.

- Attilio Hortis.** — Documenti riguardanti la storia di Trieste e dei Walsee. — (Continuazione.)
- Annunci Bibliografici.** — „Il regio Archivio generale di Venezia“
Toderini C. — **Cecchetti B.** „L'Archivio di Stato in Venezia nel decennio 1866-1875“ (A. H.) — „Bibliographie zur Geschichte der beiden Türkenbelagerungen Wiens (1529 und 1683)“ von Heinrich Kábdebo. (A. H.)
- Tomaso Luciani.** — Documenti che riguardano le trattative di vendita del Contado di Pisino nell'Istria, tratti dall'Archivio di Stato in Venezia. (1640-1644).
- Attilio Hortis.** — Documenti riguardanti la storia di Trieste e dei Walsee. (Continuazione.)
- A. de Steinbüchel Rheinwall.** — Un balletto di duemila trecento e più anni fa. — Bozzetto archeologico a dichiarazione di un passo di Erodoto.
- Annunci Bibliografici.** — „Di un dittico del Museo civico di Antichità illustrato da Pietro Dr. Pervanoglù.“ — „Bibliografia statutaria italiana compilata da Luigi Manzoni.“ (A. H.)
- Pietro Dr. Pervanoglù.** — Idoletto Ciprio rappresentante Venere. Terra cotta del Museo civico di Trieste. — Con una tavola.
- Don Angelo Marsich.** — Spogli di notizie attinenti a Trieste, Gorizia e l'Istria (1508-1510) tratte da un Codice autografo di Leonardo Amaseo conservato nell'Ambrosiana di Milano.
- Don Pietro Dr. Tomasin.** — Vita di Giovanni Maria Manarutta, nell'ordine dei Carmelitani Scalzi Fra Ireneo della Croce, primo scrittore della storia di Trieste.
- Carlo Kunz.** — Monte San Michele presso Bagnoli. Ricerche paleontologiche.
- Attilio Hortis.** — Documenti riguardanti la storia di Trieste e dei Walsee. (Continuazione.)
- Avv. Carlo Dr. Gregorutti.** — Iscrizioni inedite Aquilejesi, Istriane e Triestine.
- Tomaso Luciani.** — Lettera a Teodoro Mommsen intorno all'opera: „Le antiche Lapidi di Aquileja pubblicate da Carlo Dr. Gregorutti.“
- Annunci Bibliografici.**

Volume V.

- Guglielmo Dr. Braun.** — Il primo tipo dell' Orco.
- Carlo Kunz.** — Trieste e Trento.
- Prof. Giuseppe Ds. Occiani-Banaffons.** — Sei documenti tratti dall' Archivio privato del Conte della Torre Valsassina.
- A. de Steinbüchel-Rheinwall.** — Di una pittura in oro sopra un vaso vitreo degli antiehi cristiani d' Aquileja.
- Attilio Hortis.** — Documenti riguardanti la storia di Trieste e dei Walsee. (Continuazione).
- Notizia inedita intorno la presa di Marano in nome del re di Francia.
- Annunci Bibliografici.** — „Di un Crocifisso conservato nella cattedrale di Trieste“, illustrato dal Dr. Carlo Lind nelle *Mittheilungen* della I. R. Commissione Centrale per la conservazione de' Monumenti d'Arte e di Storia. Nuova Serie. Vol. III. Fascicolo I. (A. H.) — „Historie du costume civil, religieux et militaire du IV^e au XIX^e siècle (315-1815) par Raphael Jacquemin peintre-graveur auteur de l'Iconographie du Costume. Tome Premier.“ — Paris. (A. H.).
- Riccardo F. Burton.** — Scoperte antropologiche in Oszero. (Con tre intagli).
- Pietro Dr. Pervanoglù.** — Nemese, dea degli antichi Greci sulle rive dell' Adriatico.
- Carlo Dr. Gregorutti.** — Esempio di una decorazione militare romana della categoria delle falere. (Con diversi intagli ed una fotografia).
- Attilio Hortis.** — Documenti riguardanti la storia di Trieste e dei Walsee. (Continuazione e fine.)
- Annunzi Bibliografici.**
- Guglielmo Dr. Braun.** — La originaria nazionalità di Orazio.
- Vincenzo Dr. Joppi.** — Documenti inediti sulla storia di Muggia nel secolo XV.
- Don Angelo Marsich.** — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste.
- Carlo Dr. Gregorutti.** — Iscrizioni inedite aquilejesi, istriane e triestine.

Attilio Hortis. — Di una recente pubblicazione di Leopoldo Delisle intorno ad Erasmo Brasca milanese, prefetto imperiale a Trieste.

— Virginio della Forza storico udinese e una novella del Decameron.

Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (Continuazione.)

A. Ive. — Michaelis Stenis Ducis Venetiarum Mandata.

Pietro Dr. Pervanoglù. — Aquileja prima de' Romani.

Carlo Kunz. — Le collezioni Cumano.

Carlo Dr. Marchesetti. — Del sito dell'antico Castello Pucino e del vino che vi cresceva.

Attilio Hortis. — Un condottiere triestino agli stipendî di Venezia.

Annunzi Bibliografici.

Volume VI.

Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (Cont.)

Pietro Dr. Pervanoglù. — Del Timavo.

Carlo Dr. Gregorutti. — Iscrizioni inedite aquilejesi, istriane e triestine. (Cont.)

Carlo Kunz. — Le collezioni Cumano. (Cont.)

Carlo Dr. de Marchesetti. — Aggiunte e correzione sul Castello Pucino.

Attilio Hortis. — M. T. Cicerone nelle opere del Petrarca e del Boccaccio. Ricerche intorno alla storia della erudizione classica del medio evo. — Con lettere inedite di Matteo d'Orgiano e di Coluccio Salutati a Pasquino de Capellis.

Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (Cont.)

Annunzi Bibliografici. — Cesare Paoli. Del papiro specialmente considerato come materia che ha servito alla scrittura.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

Carlo Dr. Gregorutti. — Antichi vasi fittili di Aquileja. (Cont.)
Annunzi Bibliografici.

Volume VII.

A. Zenatti. — Un' epistola in versi di Gerolamo Muzio.

G. di Sardagna. — Memorie di soldati istriani e di altri italiani e forestieri che militarono nell' Istria allo stipendio di Venezia nei secoli XIII, XIV e XV.

Pietro Dr. Pervanoglù. — Le Colonie greche sulle coste orientali del mare Adriatico.

Carlo Dr. Gregorutti. — Antichi vasi fittili di Aquileja. (Cont.)

Carlo Kunz. — Due sigilli vescovili di Nona nel Museo Civico di Antichità di Trieste.

Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (Cont.)

A. Puschi. — Cenni intorno alla guerra tra l' Austria e la Repubblica di Venezia negli anni 1616 e 1617.

Attilio Hortis. — I Romieri a Trieste.

Annunzi Bibliografici.

Carlo Dr. Gregorutti. — Antichi vasi fittili di Aquileja. (Cont.)

G. di Sardagna. — Memorie di soldati istriani e di altri italiani e forestieri che militarono nell' Istria allo stipendio di Venezia nei secoli XIII, XIV e XV. (Cont.)

Pietro Dr. Pervanoglù. — Sull' origine del nome del mare Adriatico.

Carlo Kunz. — Monete inedite o rare di zecche italiane. I, Urbino.

Salomone Morpurgo. — Vita di Gianrinaldo Carli Capodistriano dettata da Giammaria Mazzucchelli.

Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (Cont.)

A. Puschl. — Cenni intorno alla guerra tra l' Austria e la Repubblica di Venezia negli anni 1616 e 1617. (Cont.)

Attilio Hortis. — La città di Praga descritta da un umanista nel MCCCXCLX. — Due lettere di Uberto Decembrio a Coluccio Salutati.

Volume VIII.

- Carlo Kunz.** — Monete inedite o rare di zecche italiane. II, Mirandola.
- Don Angelo Marsich.** — Regesto delle pergamene conservate nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste 1384-1399. (Cont.)
- Albino Zenatti.** — Lamento di un triestino per la morte dell'Alviano.
- Pietro Dr. Pervanoglu.** — De' primi abitatori delle lagune venete.
- Alberto Puschi.** — Cenni intorno alla guerra tra l'Austria e la Repubblica di Venezia negli anni 1616-1617. (Cont. e fine.)
- Francesco di Manzano.** — Breve prospetto preparatorio ad una storia de' castelli friulani.
- Attilio Hortis.** — Delle rappresentazioni sceniche in Trieste prima del Teatro di San Pietro.
- Annunzi reciproci.**
- Bernardo Dr. Benussi.** — L'Istria sino ad Augusto.
- Carlo Kunz.** — Monete inedite e rare di zecche italiane. III, Correggio.
- Pietro Dr. Pervanoglu.** — Le terme di Monfalcone prima dei Romani.
- Don Angelo Marsich.** — Regesto delle pergamene conservate nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste (1401-1413) Cont.
- G. B. di Sardagna.** — Lettere del Doge Andrea Contarini e del Capitano Generale Domenico Michiel. (1368-1369.)
- Alberto Puschi.** — Bibliografia.
- Attilio Hortis.** — Di Santo de' Pellegrini e di Blenghio de' Grilli lettera a Carlo de' Combi.
- Vincenzo Dr. Joppi.** — Alcune nuove iscrizioni miliari del Friuli.
- Annunzi reciproci.**

Volume IX.

- G. B. di Sardagna.** — Lettere del Doge Andrea Contarini e del Capitano Generale Domenico Michiel. 1368-1369. (Cont.)
- Bernardo Dr. Benussi.** — L' Istria fino ad Augusto. (Cont.)
- Carlo Kunz.** — Monete inedite o rare di zecche italiane. IV, Massa Lombarda.
- Aggiunta agli articoli precedenti di Mirandola e di Correggio.
- Pietro Dr. Pervanoglù.** — L' Istria prima dei Romani.
- Antonio Dr. Joppi.** — Diritti d' Aquileja nel Marchesato d' Istria. (Anno 1381).
- Lapide scoperta a San Martino di Terzo.
- Don Angelo Marsich.** — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (1431-1439). Cont.
- G. B. di Sardagna.** — Lettere del Doge Andrea Contarini e del Capitano Generale Domenico Michiel (1368-1369.) Cont. e fine.
- Don Angelo Marsich.** — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (1368-1369.) Cont.
- Vincenzo Dr. Joppi.** — Antonio Burlo ed i Turchi in Friuli. (1500).
- Bernardo Dr. Benussi.** — L' Istria sino ad Augusto. (Cont.)
- Carlo Kunz.** — Due sigilli del Museo Civico di Antichità di Trieste: di Rinaldo Scarlichio († 1640), e di Giambattista Castagna († 590.)
- Pietro Dr. Pervanoglù.** — Dei primi coloni della Grecia e dell' Asia venuti alle coste del mare Adriatico.
- Attilio Hortis.** — I Summaquensi, Guido de Guisis e Trieste. (1277-1345).

Volume X.

- Vincenzo Dr. Joppi.** — Relazioni di Udine con Trieste e l' Istria nel secolo XIV. — Spogli dell' Archivio Comunale di Udine. (1353-1398.)
- Pietro Dr. Pervanoglù.** — Delle colonie greche sulle coste dell' Illirio.

Carlo Kunz. — Monete inedite o rare di zecche italiane. V, Asti (1140-1553).

Bernardo Dr. Benussi. — L' Istria sino ad Augusto. (Cont.)

Don Angelo Marsich — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (1448-1499.) Cont.

Giovanni Vesnaver. — Notizie storiche del Castello di Portole nell' Istria.

Alberto Puschi. — Bibliografia. Hans von Zwiedinek-Stüdenhorst: Die Politik der Republik Venedig während des dreissigjährigen Krieges.

Pietro Dr. Pervanoglù. — Iscrizione a Marco Bibulo nuovamente scoperta presso Rovigno d' Istria.

Lettere di Giuseppe Tartini trascritte da un gentiluomo piranese dalle autografe dell' Archivio di Pirano (1725-1769); con prefazione di Attilio Hortis.

Giovanni Vesnaver. — Notizie storiche del Castello di Portole nell' Istria. (Cont.)

Bernardo Dr. Benussi. — L' Istria fino ad Augusto. (Cont. e fine.)

Pietro Dr. Pervanoglù. — La leggenda di Ulisse sulle rive del mare Adriatico.

Carlo Kunz. — Monete inedite o rare di zecche italiane. VI, Ferrara. (1187-1597.)

Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (1500-1511.) Cont.

Carlo Dr. Gregorutti. — Iscrizioni inedite Aquilejesi, Istriane e Triestine. (Cont.)

Carlo Dr. Marchesetti. — Di alcune antichità scoperte a Vermo presso Pisino d' Istria. (Nota preliminare.)

Giovanni Vesnaver. — Aggiunte alle notizie storiche del Castello di Portole.

Pietro Dr. Pervanoglù. — Della iscrizione di Marco Calpurnio Bibulo.

Relazione dell' annata LXXIII della Società di Minerva letta dal presidente Dr. L. Lorenzutti nel congresso generale del 23 di Giugno del 1883.

Necrologia ad Antonio de Steinbüchel-Rheinwall.

Volume XI.

- Bernardo Dr. Benussi.** — L' Istria sino ad Augusto. — Indice analitico.
- Don Angelo Marsich.** — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (1511-1586. Cont.)
- Carlo de Franceschi.** — Studio critico sull' istrumento della pretesa reambulazione di confini del 5 maggio 1325, indizione VII, tra il patriarca di Aquileja Raimondo della Torre col mezzo del suo marchese d' Istria Guglielmo di Cividale, il conte Alberto di Gorizia ed Istria ed i Veneziani.
— Atto di confinazione del 1325 traduzione italiana del canonico Giov. Snebal di Pinguente fata nel 1548.
- Pietro Dr. Pervanoglù.** — Della origine del nome Italia.
- Giovanni Vesnaver.** — Notizie storiche del Castello di Portole nell' Istria. Statuto municipale di Portole. (Cont. e fine.)
- Luigi Prof. Morteani.** — Notizie storiche della città di Pirano.
- Emilio Frauer.** — Sugli aborigeni dell' Istria, gl' Istri ed i loro vicini.
- Relazione dell' annata LXXIV della Società di Minerva letta dal presidente Dr. L. Lorenzutti nel congresso generale del 23 Giugno 1884.**
- Attilio Hortis.** — Necrologia a Carlo de' Combi.
- Luigi Prof. Morteani.** — Notizie storiche della città di Pirano. (Cont.)
- Carlo Dr. Gregorutti.** — Iscrizioni inedite Aquilejesi, Istriane e Triestine. (Cont.)
- Giuseppe Vassilich.** — Due tributi delle isole del Quarnero.
- Pietro Dr. Pervanoglù.** — Corcira nelle attinenze con la colonizzazione delle rive del mare Adriatico.
- Don Angelo Marsich.** — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (1595-1875.) Cont. e fine.
- Giovanni Avv. Benco.** — Zaule.
- Vincenzo Dr. Joppi.** — Documenti Goriziani del secolo XII e XIII.

Volume XII.

Vincenzo Dr. Joppi. — Documenti Goriziani del secolo XII e XIII.
(Cont.)

Luigi Prof. Morteani. — Notizie storiche della città di Pirano.
(Cont.)

Emilio Frauer. — Esame etimologico di nomi geografici istriani.

**Carlo Dr. Gregorutti. — Iscrizioni inedite Aquilejesi, Istriane e
Triestine. (Cont.)**

**Pietro Dr. Pervanoglù. — Dei nomi antichi attribuiti alla città di
Capodistria.**

Alberto Puschi. — Bibliografia.

R. St. — Notizie sui tre casati di Momiano.

Vincenzo Dr. Joppi. — Documenti Goriziani del secolo XIV.

Luigi Prof. Morteani. — Notizie storiche della città di Pirano.
(Cont. e fine.)

**Don Angelo Marsich. — Notizie di alcuni pubblici precettori in
Istria.**

**Pietro Dr. Pervanoglù. — Acroterio del tempio capitolino del Museo
civico di Trieste.**

**Alberto Puschi. — Relazione intorno alle scoperte archeologiche
di S. Sabba presso Trieste.**

**Giulio Grablovitz. — Frammento d'un orologio solare rinvenuto a
S. Sabba presso Trieste.**

**Alberto Puschl. — Di un ripostiglio di monete scoperto presso
Cosina.**

**Lorenzo Dr. Lorenzutti. — Relazione dell'annata LXXV della
Società di Minerva.**





QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



Stab. Tip. di L. Herrmanstorfer.

DOMENICO ROSSETTI.

Studio biografico, letto nella Sala maggiore della "Società del Gabinetto di Minerva," in Trieste, nel giorno 28 febbraio 1869.

Era giorno di grave lutto per Trieste, quello del 29 novembre 1842. — Dinnanzi al palazzo di città non meno che dinnanzi all'umile catapecchia, i cittadini raccoglievansi a capannelli per comunicarsi a vicenda una ben triste novella.

Ahi triste sì! — imperocchè in quel giorno Domenico Rossetti, il migliore dei triestini, aveva cessato di vivere!

Generale, sincero, profondo era il cordoglio per tanto obito.

Nel giorno dei funerali tutte le classi della popolazione si univano al pomposo corteo che accompagnava la diletta salma all'ultima dimora, ed erano parate a lutto le vie per le quali muoveva il funebre convoglio.

Speciali emblemi di dolore decoravano la fronte dell'edificio in cui risiedeva la nostra Società di Minerva, la quale nel Rossetti perdeva colui che l'aveva fondata e retta di poi fino all'ultimo istante di sua vita.

E la nostra Minerva si fu anche la prima — come era di giustizia — a rendergli tributo di ricordo.

Difatti nel giorno 29 maggio del successivo anno 1843, l'egregio dr. Antonio Lorenzutti leggeva per primo affettuosissimo discorso sulla vita e sulle opere del dr. Domenico Rossetti. Questo discorso fu poi stampato in Trieste nell'anno 1859 assieme ad altri dello stesso oratore. ¹⁾

¹⁾ Discorsi inediti del dr. Antonio Lorenzutti. Trieste 1859. Tipografia Pagani.

Altra orazione in onore del dr. Domenico Rossetti fu detta il dì 29 novembre dell'anno 1843, primo anniversario della sua morte, nella sala del Consiglio municipale, dal dr. Pietro Kandler. In tal occasione il chiarissimo oratore, l'amico costante del Rossetti, scopriva il busto marmoreo decretato a quell'Illustre dal Consiglio cittadino e lo fregiava della civica corona.

L'orazione del Kandler fu pur dessa pubblicata nel successivo anno 1844 in Trieste coi tipi del Marenigh in edizione di lusso, in pochi esemplari; — e fu poi riprodotta alla lettera una seconda volta nel "Monumento di Carità," edito da Nazario Gallo in Trieste nell'anno 1857.

A perpetua ricordanza del suo fondatore, la Società di Minerva aveva stabilito di far coniare medaglia in sua memoria. Tale deliberato preso nell'anno 1843 ebbe effetto però appena nell'anno 1847, e si fu in allora che il Kandler scrisse di bel nuovo su Rossetti in articolo pubblicato nell'"Istria," (a. II. p. 319—322) ed intitolato "Sulla medaglia pel dr. Rossetti,".

Lo stesso chiarissimo dr. Kandler ci dava ulteriori notizie del Rossetti in altri dei moltissimi suoi scritti ed in ispecialità nel suo bellissimo "Discorso sulle storie triestine," che forma uno dei supplementi alla storia cronografica di Trieste dello Scussa da lui pubblicata in Trieste coi tipi Coen nell'anno 1863, e così pure nella pregiata sua "Storia del Consiglio dei Patrizii di Trieste," stampata dallo stesso Coen in isplendida edizione nell'anno 1858.

E con ciò la bibliografia di Domenico Rossetti sarebbe esaurita, dappoichè per quante ricerche io mi abbia fatte non mi venne dato di eruire altro scritto che di lui o delle opere sue particolarmente trattasse.

Quando si consideri però, che i preaccennati discorsi del Lorenzutti e del Kandler, — per non dire degli altri scritti di quest'ultimo, nei quali del Rossetti si parla per incidenza soltanto — altro non sono che due elogi accademici di genere apologetico, si deve convenire senz'altro, che ben poco da noi sia stato fatto per onorare la memoria di un uomo che ha speso tutti gl'istanti di sua vita a lustro ed a vantaggio di questa sua terra natale e che ha perciò acquistato diritto incontrastabile a che il suo nome sia tramandato, qual retaggio d'amore e di gratitudine, alle generazioni avvenire.

Una biografia propriamente detta di Domenico Rossetti, ossia un esame critico della vita e delle opere di questo grande triestino, che fosse atta a mostrarci con tutta evidenza quanto egli valesse come uomo, come cittadino e come letterato ci manca del tutto.

Nè io pretendo di supplire a tale mancanza con questo mio discorso, — non me lo consentirebbe il tempo ristretto assegnatomi in oggi allo svolgimento del nobilissimo tema, quando pure mi bastassero le forze a tanto assunto.

Se imprendo ciò non pertanto a parlare del Rossetti, lo faccio, perchè in difetto di un pubblico monumento destinato a perpetuare la sua memoria, mi sembra opportuno, dacchè un quarto di secolo e più è ormai decorso dal giorno della sua morte, di ricordarlo a viva voce alla generazione che sorge; lo faccio da questa cattedra, perchè mi sembra che la nostra Società di Minerva sia precipuamente chiamata a tale ufficio; lo faccio in questi giorni, perchè appunto adesso si tratta di ripigliare la pubblicazione di periodico scientifico da lui fondato, voglio dire dell' *Archeografo Triestino* di cui si sta approntando il primo fascicolo della nuova serie; lo faccio inoltre in questi tempi, perchè mi lusingo che il suo nome e il suo esempio possano confortarci ed infonderci lena e coraggio nel combattere mai sempre per quei principii a sostegno dei quali egli aveva consacrato la sua intera esistenza.

Nasceva Domenico Rossetti in Trieste nel giorno 19 marzo 1774 da Antonio de Rossetti patrizio triestino, ricco possidente e negoziante elevato al grado di nobiltà dall' imperatrice Maria Teresa, ed insignito del titolo di conte da Ercole III duca di Modena.

Sembra però che il nostro Domenico avesse dato poco peso a tali titoli, o almeno al secondo di essi; ed anzi una sua lettera autografa che tengo sott'occhi, mi farebbe supporre che egli assai tardi s' accorgesse di essere conte di Modena. — Ed in vero, così egli scriveva scherzevolmente in data 11 maggio 1830 a persona amica: "chi vi scrive la presente è il conte Rossetti.

„A fine però non abbiate a trasecolare di stupore e di confusione
 „a tale annunzio, ve ne spiegherò il mistero. — La mia fami-
 „glia ha per la grazia di Dio e di S. A. il serenissimo duca
 „di Modena da mezzo secolo e più il titolo^o di conte. — Mio
 „padre ebbe, per aver fatto poco più che nulla per lui, il titolo
 „di conte, ma per aver fatto assaissimo per Trieste ebbe da
 „Maria Teresa quello di nobile de: Ecco spiegato il mistero,
 „coll'aggiunta però che la nostra contea non conta se non entro
 „i vastissimi domini di quell'Altezza serenissima.”

Fatto adolescente il nostro Rossetti fu mandato dal padre in Toscana, e precisamente nella città di Prato, per apprendere grammatica ed umanità in quel collegio Cicognini; di là passava poi a Graz a studiare filosofia, ed indi a Vienna ove si dava allo studio delle discipline politico-legali.

Laureato in legge nell'anno 1800 egli ritornava in patria e di subito incominciava ad intrattenersi delle cose del comune e si poneva in quella brillante carriera che lo rendeva poi il modello dei cittadini.

Già nell'anno 1802 egli fu iscritto fra i membri del Consiglio dei patrizii; nell'anno 1805 provvedeva alla cosa pubblica nel tempo della seconda invasione francese fungendo quale relatore della giunta per l'estinzione del debito della guerra; nell'anno 1811, durante la terza ed ultima dominazione dei francesi in Trieste, gli veniva offerta da Joubert la carica di maire di Trieste, distinzione questa che egli però rifiutava assolutamente; nell'anno 1814 il comune gli affidava la difficile ed odiosa mansione di regolatore delle taglie francesi non peranco soddisfatte; nell'anno 1816 era inviato oratore del comune presso l'imperatore Francesco I. per la restituzione dei nostri privilegi; nell'anno 1817 egli per primo fu investito della in allora istituita carica di civico procuratore, carica questa che egli coperse per ben 25 anni pressochè gratuitamente, imperocchè l'annuo emolumento all'uopo assegnatogli lo destinava a formare il primo capitale pella fondazione dei premi municipali di cui parlerò in appresso; nell'anno 1839, quindi tre anni prima di sua morte, fu aggregato al Consiglio dei quaranta, istituito per disposizione di nuovo statuto municipale in quell'anno appunto promulgato, e nell'anno 1841

finalmente, quantunque riconvalescente appena da gravissimo morbo, fu spedito a Vienna con missione importantissima a pro del comune.

Allorchè nell' anno 1835 si riuniva a Vienna una commissione per compilare il progetto di un nuovo codice marittimo, il Rossetti fu chiamato a farne parte ed a lui affidavansi le mansioni di relatore della commissione stessa.

Tutte queste importanti occupazioni non impedivano però al Rossetti di dedicarsi all'avvocatura; esercizio questo che egli apriva per la prima volta nell' anno 1804, che sospendeva di poi nell' anno 1809, e ripigliava quindi nuovamente nell' anno 1814.

Ma alla sua operosità veramente ammirabile erano poche ancora tutte queste faccende, per cui egli trovava tempo di darsi allo studio delle lettere, delle arti belle, del giardinaggio, dell'idraulica, e negli ultimi suoi anni a quello della storia e dell' archeologia.

Frutti di questi studii furono in primo luogo i molti scritti da lui lasciati, dei quali altri pubblicati per le stampe ed altri non pochi, tutt' ora inediti; ed in secondo luogo le varie opere di pubblica utilità da lui ideate ed in gran parte eseguite, e fra le quali alcune portate a compimento a tutte sue spese.

Volendo parlare dell' attività del Rossetti come scrittore, conviene dividere i suoi scritti in due categorie e comprendere nella prima i suoi lavori poetici nonchè quelli attinenti alle belle lettere ed alle belle arti; e nella seconda le sue opere d' indole legale, politica, amministrativa, storica ed archeologica.

Il Rossetti coltivò la poesia lirica e la drammatica.

Di lui possediamo quattro lavori drammatici in versi: il primo, scritto nell' anno 1799, esiste inedito nel nostro Archivio diplomatico e s' intitola: "*Laura*," dramma comico per musica. — il secondo dal titolo: "*Il Naufragio*," venne pubblicato nell' anno 1800 — il terzo è una tragedia stranissima in 5 atti, che s' intitola: "*I Persiani secondi, ossia il nonagesimo ottavo ed ultimo figlio di Eschilo*," la quale fu da lui composta nella solitudine del suo giardino durante la terza invasione dei francesi; fu poscia letta in questa Società nelle sere del 28 ottobre, 11 e 25 novembre 1814, e fu da lui trascritta di proprio pugno nel 2.do

volume dei *“Passatempi di Minerva”*; altra copia della medesima si trova fra i m. s. del Rossetti conservati nella civica Biblioteca. — Il quarto suo lavoro drammatico si è: il *“Sogno di Corvo Bonomo”*, pubblicato in Trieste nell'anno 1813 con bel corredo di note storiche; fu eseguito sulle scene del nostro Teatro Comunale per festeggiare la liberazione di Trieste dal dominio francese.

“I Persiani secondi”, è una parodia dei Persiani di Eschilo, scritta in istile alfieriano, piena di livore contro Napoleone I; e il protagonista della tragedia subisce una catastrofe non dissimile a quella di Serse. — Quantunque i personaggi della tragedia sieno indicati con pseudonomi, pure il governo austriaco, subentrato al napoleonico nell'anno 1814, non credette opportuno di permettere la stampa di questo lavoro dal quale traspariva, anche oltre il velo dell'allegoria, troppo aperta la intenzione misogallica dell'autore.

Questi quattro lavori drammatici e gli ultimi due accennati in ispecie, sono tenuti in istile classico, arieggiano un po' la maniera dello Zeno ed un po' quella dell'Alfieri; l'unità dell'azione vi è discretamente mantenuta, ma di converso poi manca l'azione propriamente detta, per cui riescono pesanti, e ciò tanto più in quantochè i versi in cui sono scritti, quantunque buoni, sono però troppo uniformi nelle loro cadenze.

Il Rossetti scrisse inoltre grande quantità di poesie liriche, sonetti, canzoni, odi, anacreontiche ecc. ecc.

Ritengo di avere avuto sott'occhi pressochè tutte le sue poesie liriche, la maggior parte delle quali furono da lui lette in questa Società e poi di suo pugno riportate nel 2.º volume dei *“Passatempi di Minerva”*.

Fra queste merita speciale menzione il poema allegorico *“Irene”*, in cinque canti, di bella fattura e scritto in ottimi versi, mai stampato, e di cui l'autografo si conserva nel nostro Archivio diplomatico.

Va inoltre ricordato il volumetto da lui stampato clandestinamente nell'anno 1814, probabilmente in Venezia, senza indicazione di luogo e di tipografo, sotto il titolo: *“La veglia e l'aurora di un solitario”*. — È un libercolo di poche pagine, l'edizione del quale si trova pressochè tutta accatastata in una delle stanze della nostra civica Biblioteca.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

„illustrazione bibliologica delle vite degli uomini illustri del primo, „di Cajo Giulio Cesare attribuite al secondo, e del Petrarca scritta „dal terzo,„; e nel successivo anno 1829 egli pubblicava in 3 volumi una *prima volgarizzazione delle poesie minori latine del Petrarca, fatta da poeti viventi o da poco defunti.*

Queste due opere e di più una sua illustrazione di una singolarissima edizione del “Cauzoniere,„ ed il suo “*Catalogo bibliografico delle opere del Petrarca e di Enea Silvio Piccolomini,*„ pubblicato nel 1834 coi tipi Marenigh, sorpresero i letterati e nominatamente i bibliografi d’Italia, ed il nome del triestino Rossetti già prima conosciuto in qualche parte d’Italia e specialmente a Milano, per esser egli stato collaboratore degli annali di statistica che si pubblicavano dal Sacchi, fu mano mano registrato nell’Albo dei socii onorari delle più cospicue Accademie italiane.

Accennerò brevemente degli altri lavori letterarii del Rossetti, e nominerò per primo il bel volume stampato a Venezia nell’anno 1832 col titolo: “*Dello scibile e del suo insegnamento,*„ quattro discorsi e due sogni di Domenico Rossetti, del quale esistono centinaia d’esemplari nella civica Biblioteca; farò cenno indi del volumetto da lui pubblicato nell’anno 1819 col titolo: “*Perchè divina Commedia si appelli il Poema di Dante,* memoria di un italiano,„ e dell’altro intitolato: “*Considerazioni critiche intorno agli antichi popoli italiani del Cavalier Micali,*„.

La nostra Società di Minerva conserva poi manoscritti i seguenti suoi discorsi, già letti in seno a questa Società e poscia trascritti nei “*Passatempo di Minerva,*„ vol 1.°, e cioè: *Prodromo d’Isagogica, ossia Divisione delle scienze coll’aggiunta di un saggio di bibliotecologia* (letto nel novembre 1812). — *Saggio di sistema tecnologico e calitecnico* (letto nel dicembre 1813). — *Discorso dell’origine di ogni poesia* (letto nel marzo 1814). — *Ragionamento sull’essenza e sullo scopo della poesia* (letto nel gennaio 1815). — *Discorso sulla caratteristica e classificazione dell’italiana poesia* (letto nel dicembre 1815 e gennaio 1816).

La nostra Minerva ridivenne inoltre da circa un anno in possesso di altri manoscritti e discorsi per lo più inaugurali del dr. Rossetti, i quali si credevano smarriti, ma che invece l’egregio

dr. Kandler teneva conservati nel timore ben giustificato che non si perdessero davvero, come si sono perdute molte altre cose in quell'epoca fatale di incuria in cui giacque la nostra Società nel decennio succeduto alla morte dell'indimenticabile suo fondatore.

Nel discorso col quale io aveva l'onore d'inaugurare la serie dei nostri trattenimenti accademici del decorso anno sociale, mi sono permesso di far appello a tutti coloro che si trovassero in possesso di medaglie o di scritti attinenti alla Minerva di farne dono a questa Società, che a malincuore se ne vedeva priva; — il Kandler si fu il solo che generosamente rispondendo al mio povero appello m'indirizzava i preziosi m. s. più sopra accennati, e credo mio dovere di rendergliene qui pubbliche grazie in nome della Società intera.

Era inoltre il Rossetti amante delle arti belle e prediligeva sopra tutto le conversazioni cogli artisti. Trattò di belle arti nel suo discorso "sul sistema tecnologico e calitenico," e per incidenza in altri suoi scritti; promosse in seno alla nostra Società le annuali esposizioni di belle arti, che durarono fino a tanto che a Trieste si costituiva — sempre auspice il Rossetti — una apposita Società di belle arti, che pur troppo di pochi anni gli sopravvisse.

Allorquando si approssimava l'epoca delle nostre esposizioni di belle arti, egli riscriveva agli allievi triestini delle Accademie di belle arti di Venezia e di Vienna, e gli istigava a lavorare e dare saggi dei loro talenti nelle patrie esposizioni.

Che se taluno di voi avesse letto, come per avventura accadde di leggere a me, alcune di quelle lettere, egli dovrebbe meco convenire che tutti gli studiosi triestini di pittura e scultura, vivente il Rossetti, erano divenuti, malgrado loro, altrettanti suoi pupilli, dappoichè egli voleva sapere a ogni costo cosa facessero, e si rivolgeva all'uopo per informazioni ai molti amici che contava per ogni dove, e perfino ai professori delle Accademie, e prorompeva in esclamazioni di gioia quando gli veniva fatto di intravedere in qualche giovine artista triestino una futura gloria per questa sua patria diletta.

Potrei citarvi, in conferma di ciò, nomi e fatti e testimonianze di persone tutt'ora viventi, ma mi astengo dal farlo per

amore di brevità e persuaso d'altronde, che, per questa volta almeno, crederete alla mia parola.

Aggiungerò soltanto, prima di abbandonare quest'argomento, che la sua dimestichezza cogli artisti da un canto, e la squisitezza del suo sentimento estetico dall'altro canto, lo avevano reso padrone assoluto anche di questo campo, per cui ragionava in fatto d'arti con tale giustezza, con tale tatto artistico, con tanta cognizione tecnica, da sostenere vittoriosamente non poche discussioni polemiche con valenti pittori, scultori ed architetti.

Possessore di un magnifico giardino, il primo di tal genere che fosse stato piantato a Trieste, il Rossetti era pure dilettante di orticoltura, e si studiava d'infondere l'amore per l'arte del giardinaggio anche nei suoi concittadini.

Ancora nell'anno 1807 egli faceva piantare *a tutte sue spese* l'attuale passeggio dell'Acquedotto, il primo viale ad alberi che fosse stato piantato fino allora a Trieste, e dirigeva in persona i lavori relativi.

Fra i suoi m. s. conservati nella Biblioteca civica si trova scritto di suo pugno un trattato "*Sul Giardinaggio*," ed altro ancora intitolato: "*Saggio della Cariofilologia*,".

Sembra infatti che egli avesse particolare affezione per i garofani (*Dyanthus caryophilus*) come lo dimostra il suo trattato predetto e più ancora la circostanza, che egli parlando del suo giardino in fondo all'Acquedotto, lo chiamava in varie lettere il suo "Cariofileo,".

E chi di noi non si ricorda del Cariofileo del dr. Rossetti, del vago giardino, delle statue colossali ombreggiate da superbi cipressi, che s'innalzavano frammezzo al cupo rosso di lussureggianti cespi di valeriana, il simpatico fiore, che la moda ha in oggi sbandito dai giardini?

Chi, fra i miei giovani uditori, non rammenta quei giorni dell'infanzia nei quali il babbo o la mamma lo sollevava in braccio perchè egli arrivasse a intravedere, oltre la fitta inferriata, le statue ed i fiori di quel giardino, che in oggi dimezzato, spogliato di piante, di fiori, di statue, di tutto, sembra stare ancora come monumento di derisione consacrato dai posteri a quell'illustre che con tante cure lo aveva piantato ed abbellito.

Andiamo innanzi e consideriamo il Rossetti come scrittore di cose amministrative, di storia patria e di archeologia.

In seguito all' infelice esito della guerra del 1809, Trieste fu per la terza volta invasa dai francesi, ai quali fu poscia formalmente ed incondizionatamente ceduta. Quel governo resosi già tanto odioso ai triestini nelle precedenti due invasioni del 1797 e del 1805, si rese loro ancora maggiormente maleviso col levare alla città nostra poco a poco tutte le sue franchigie, tutti i suoi privilegi e persino la sua autonomia provinciale, incorporandola al nuovo regno d' Illiria. — Quanto dolore sentisse il Rossetti per queste inesorabili sciagure che piombavano addosso alla sua patria, quanto fosse di conseguenza il malumore suo contro i francesi, lo provano le sue poesie satiriche composte in quei giorni di cui poc' anzi ebbi a fare menzione.

In seguito alla disfatta di Lipsia, si ripristinava in Trieste nell' anno 1814 l' austriaco dominio a grande gioia dei cittadini, che speravano di rientrare nelle avite franchigie e di recuperare puranche la loro autonoma amministrazione.

Siccome però tutte queste lusinghiere speranze tardavano alquanto ed avverarsi, e siccome per giunta ancora si andava bisbigliando, che Trieste sarebbe stata trattata da allora impoi come paese di conquista, il Rossetti credette opportuno di scongiurare tale pericolo collo scrivere una memoria che servisse a dimostrare l' origine delle triestine franchigie nonchè la conferma delle medesime seguita di volta in volta da parte degl' imperatori dopo la loro assunzione al trono, e vi aggiungeva inoltre un ragionamento di pubblico diritto, nel quale faceva distinzione fra paese conquistato e paese riconquistato, facendo valere a favore di Trieste il diritto di riconquista e non già quello di conquista da parte degl' imperatori d' Austria. — Ebbe per tale modo origine il libro intitolato: *“Meditazione storico-analitica sulle franchigie della città e porto-franco di Trieste dall'anno 949 al 1814,”* di pag. 315 in 8.^o grande, pubblicato a Venezia nell'anno 1814. L'opera fu scritta dal Rossetti colla massima fretta in soli 40 giorni; ad essa doveva far seguito più tardi un supplemento, che però non fu mai pubblicato.

Questo lavoro, molto ricercato in quei giorni, è improntato del più caldo affetto patrio, ma porta impresse però le traccie

della prestezza col quale venne compilato. — La distribuzione delle parti è un po' sconnessa, e qualche lieve inesattezza storica vi si è pure innestata; ciò non pertanto merita di essere tenuto in gran pregio, pella ricchezza delle notizie storiche in esso contenute e perchè scritto con molta franchezza almeno nei tempi che correvano allora.

Abbiamo del Rossetti un trattatello intitolato: *“Storia e statuti dell' antico porto di Trieste,”* che esiste m. s. nell'Archivio diplomatico e fu poi stampato nel giornale *“l' Istria,”* a. V. È lavoro preziosissimo per la storia del diritto triestino. — Altro interessantissimo suo lavoro si è la *“Tecnonomia tergestina, ossia considerazioni sulla storia e sulla legislazione delle arti nel comune di Trieste,”* di cui una copia manoscritta si trova nell'Archivio diplomatico ed altra nella civica Biblioteca. Fu scritto nell'anno 1825 ed era destinato a veder la luce per le stampe, ma non ebbe *“l'admittitur,”* della censura, colla quale il Rossetti si trovava in litigio perpetuo.

Fra i più pregiati lavori del nostro autore in materia di storia patria, vanno annoverati i seguenti quattro, tutti stampati nei tre primi volumi dell'Archeografo Triestino, e cioè: *“Statuti antichi di Trieste descritti ed illustrati bibliologicamente,”* (A. T. v. 2°) — *“Storia e statuti delle antiche selve triestine,”* (A. T. v. 3°) — *“Cose memorabili sulla Compagnia di Gesù in Trieste,”* (A. T. v. 2°) — *“Condizioni di Trieste all' epoca dell' imperatore Giuseppe I.,”* (A. T. v. 2°).

Coi predetti lavori egli si fece iniziatore della nuova scuola storica triestina con metodo critico, sendochè gli altri storici che lo precedettero non erano stati che semplici cronacisti e raccoglitori di fatti.

Il nostro Archivio diplomatico conserva inoltre un pregevolissimo autografo del Rossetti, intitolato: *“Statuti pel porto, per la pesca e per la navigazione triestina,”* nonchè molte altre sue monografie storiche parte complete e parte no, come sarebbero: *un estratto della cronachetta del prete Antonio Scussa;* — *un compendio della storia della città di Trieste fino al 1382;* — *una consultazione sulla migliore costituzione e semplificazione dei civici dazii;* — *una relazione sull' operato per la ripristinazione delle franchigie triestine;* — *considerazioni sul diritto di vicinia nello*

statuto di Trieste; -- statuti suntuarii; — un rapporto sulla forma municipale da darsi a Trieste; — massime generali per la conservazione e per il perfezionamento del porto di Trieste; — progetto di statuto municipale; — suppliche e proposte pella ripristinazione degli statuti, per l'abolizione delle gravesse introdotte dai francesi e pella restituzione delle franchigie; — diario della deputazione triestina del 1844, ed altri ancora di minore importanza.

In fatto di archeologia abbiamo di lui un opuscolo intitolato: *“Sopra mosaico antico scoperto nell'aprile del 1825 in Trieste,”* stampato in Trieste nel 1825, più una sua lettera al dr. Giov. Labus *“Sopra un frammento lapidario del duumviro L. Apisio,”* stampata nel 1.° Vol. dell'Archeografo Triestino.

Il Rossetti che s'interessava vivamente di tutte le quistioni triestine, non poteva trascurare quella sempre aperta dell'acqua potabile.

Difatti nell'anno 1833 egli faceva stampare negli *“Annali di statistica di Milano,”* e ristampava poi in opuscolo separato (1835) una sua *“Dissertazione sui pozzi artesiani, sulle sorgenti ed acque per Trieste e suo territorio,”* e qualche anno dopo poneva assieme *“Un corpo d'idrografia triestina,”* il cui programma e le tavole illustrative furono da lui presentate nel congresso degli scienziati italiani radunati a Padova.

Questo interessantissimo studio sull'idrografia triestina non fu mai stampato; esso si trova però conservato nell'Archivio diplomatico, e potrebbe somministrare qualche luce a coloro che si fanno a studiare questa eterna quistione, supposto sempre il caso che dessi non l'abbiano ancora consultato.

A complemento del mio discorso sugli scritti del Rossetti, mi conviene far cenno di due opuscoli da lui stampati, a difesa dei triestini, l'uno contro attacchi reali, l'altro contro attacchi ipotetici.

Certo Giuseppe Kreil, dopo aver letto su pei libri di geografia che l'Isonzo forma il confine d'Italia, intraprendeva un viaggio in queste contrade, ed allorchè ebbe passato l'Isonzo rimase trasecolato nell'udire che anche al di qua di quel fiume e perfino a Trieste, la gente azzardava di parlare italiano. — Su questo suo viaggio il Kreil scrisse un diario che fece stampare

a Lipsia col titolo: "*Mnemosyne*," e nel quale per la ragione or ora esposta diceva tutto il male possibile di Trieste e dei triestini in tutti i riguardi.

Il Rossetti seppe del libro per via degli elogi che gli erano stati fatti da alcuni giornali, ne fece subito acquisto, e dopo averlo letto e riletto, pensò a confutarlo. — A tale effetto egli scrisse l'opuscolo intitolato: "Alla *Mnemosyne* del sig. Giuseppe Kreil. Risposta di un triestino," (Trieste Coletti 1818), e lo scrisse in lingua tedesca perchè potesse essere smerciato negli stessi centri librari in cui si stava vendendo il libro del suo avversario e perchè egli partiva dal giusto riflesso che gli spropositi del Kreil non avevano bisogno di essere confutati ai triestini, ma sibbene ai forestieri, che non conoscendoci più d'avvicino potevano essere tratti in errore.

Nel detto opuscolo il Rossetti combatte strenuamente pella nazionalità italiana di Trieste, ed avverte il sig. Kreil "che l'addio „che egli, giunto all'Isonzo, dava all'Italia, era stato alquanto „precoce,"¹⁾ e che anche "Trieste ha il vanto di giacersi al di qua „di quei monti, che si dicono Alpi Giulie e Carniche e che costi- „tuiscono l'ultimo ramo di quella catena di montagne che gene- „ricamente si appellano Alpi e che sono state risguardate sempre „quale il vero e naturale confine dell'Italia."²⁾

L'altro opuscolo del Rossetti, scritto esso pure in lingua tedesca e qui stampato, è un racconto *degli ultimi istanti di vita del Winkelmann*.

È cosa troppo nota a tutti, perchè io qui la ripeta, che il celebre scienziato Giovanni Winkelmann soggiornando in Trieste al Grande Albergo cadesse vittima del ferro omicida vibratogli dal suo famiglio, certo Arcangeli, livornese.

L'atroce misfatto era stato casualmente perpetrato a Trieste, ed al Rossetti premeva che tutto il mondo e specialmente i con- nazionali del Winkelmann sapessero che i triestini non ebbero nè diretta nè indiretta parte in tale assassinio. A tale effetto

¹⁾ Zur *Mnemosyne* des Herrn Joseph Kreil — Nachschrift eines Triestiners. Triest 1818. Eredi Coletti, — pag. 9.

²⁾ Ivi pag. 8.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



dopo la sua morte. L'idea del monumento Winkelmann e quella della erezione del Museo lapidario triestino nacquero gemelle nella mente del Rossetti, e l'una e l'altra di queste due opere sorsero nel medesimo sito.

È opera del Rossetti questa nostra Società del Gabinetto di Minerva da lui fondata nell'anno 1810, quindi durante la terza invasione francese, e probabilmente traendo profitto delle vedute più liberali di quel reggimento in fatto di associazioni. Nel compilare il relativo statuto egli seppe difatti escludere destramente l'ingerenza della censura dal Gabinetto — e tale esclusione rimase conservata anche dal governo subentrato.

È opera del Rossetti, come ho detto, il passeggio dell'Acquedotto.

È opera sua quella meravigliosa collezione di manoscritti, codici, edizioni, illustrazioni, traduzioni, dipinti, disegni, schizzi ed altro che s'appella: "Collezione Petrarchesco-Piccolominea", e a comporre la quale egli, dalla sua adolescenza fino a quasi gli ultimi anni di vita, spendeva ogni possibile cura.

Scrivendo a bibliografi, a letterati, scriveva in Italia, scriveva in Francia ed era beato quando gli veniva fatto di ottenere una qualche edizione del Petrarca ch'egli non possedesse. Nell'anno 1834 egli pubblicava il 1° catalogo di questa raccolta *"già posseduta e che si va continuando dal dr. Domenico Rossetti."* ¹⁾

La Collezione Petrarchesco-Piccolominea legata in morte del Rossetti al nostro comune coll'obbligo di continuarla, vuolsi essere più perfetta di quella celebre del Marsand; ma ciò non ostante vediamo i moderni editori del Petrarca citare continuamente la raccolta del Marsand, nel mentre ben poche volte ci vien fatto di trovar registrata quella del Rossetti. ²⁾

¹⁾ Forma ora sezione a parte della civica Biblioteca e fu specialmente in questi ultimi anni arricchita per opera dell'egregio dr. De Fiori attuale bibliotecario.

²⁾ Il catalogo della Petrarchesca chiuso dal Rossetti li 31 maggio 1842, contava 717 numeri; da allora fino a tutto dicembre 1868, s'accrebbe di 237 e conta quindi in oggi 960 numeri; — quella della Piccolominea costava li 31 maggio 1842 di 117 numeri, oggi ne ha 159. Il maggiore aumento data dall'ultimo decennio.

Di fondazione Rossetti si è l' "*Archeografo Triestino*„ raccolta questa di opuscoli e notizie per la storia di Trieste e dell'Istria, edita per cura della Società di Minerva.

Il 1.° volume fu pubblicato nell'anno 1829, il secondo nel 1830, il terzo nel 1831, ed il quarto ed ultimo nel 1837. Alla morte del Rossetti erano già in pronto i materiali pel quinto volume, ed era pure fatto contratto col tipografo Stella di Milano per la relativa edizione — ma il quinto volume però mai si vide a comparire.

È finalmente di fondazione Rossetti "L'istituto dei premi municipali„ da lui ordinato col suo testamento in data 14 giugno 1838 coll' espresso divieto d' intitolarlo col suo nome.

Si legge difatti nell' art. 17° del codicillo 2 giugno 1839: "Questa fondazione di premi porterà perpetuamente il nome di „Istituto di premi municipali di Trieste e voglio assolutamente „che non vi apparisca mai ed in nessuna maniera il mio nome; „perciocchè il capitale che vi ho destinato non è che una parte „degli emolumenti che ritrassi per le mie funzioni di procuratore „civico„.

A questo capitale dovevasi aggiungere quello ricavabile dalla vendita dell' avanzo di tutte le sue opere stampate. Gli eredi del Rossetti però sconsigliavano la vendita di queste opere e vi supplirono in altra guisa al capitale mancante; ma donavano poi al comune il fondo delle opere stampate del Rossetti, che da lui era stato destinato alla vendita.

Ora queste opere stampate giacciono accatastate in una stanza apposita della civica Biblioteca.

La fondazione dei "Premi municipali„ consiste in una dote di f. 300 da pagarsi di due in due anni a titolo di premio: *a)* al miglior opuscolo che sarà stato presentato sopra argomento di storia o di statistica di Trieste, *b)* al miglior opuscolo diretto ad istruzione del basso popolo, *c)* a quello dei contadini del territorio di Trieste che tra tutti meriterà il primato nella piantagione e coltivazione di un bosco nel territorio di Trieste, *d)* a quell'individuo di servitù domestica dell'uno o dell'altro sesso che per indubbe prove sarassi distinto per costante servizio, per fedeltà ed astinenza, *e)* all'opera di architettura, o pittura, o scultura, o

poesia, o musica che nel prossimo preceduto decennio sarà stata prodotta da artista di famiglia e nascita triestino. I premi vengono conferiti ogni biennio nell'ordine preindicato, per cui ogni 10 anni si rinnova la serie. — Quei premi che per difetto di concorrenti o di merito non venissero aggiudicati, sono posti a frutto fino a che se ne abbia una somma bastevole a commettere ad un pittore o scultore italiano e di fama assolutamente primaria un'opera ad illustrazione e decoro di Trieste, da collocarsi in una chiesa od in altro luogo pubblico.

Di quest'ultima disposizione si si è valse nel 1862 in difetto di degno concorrente al premio 5. col commettere i famosi busti enei dei 3 vescovi, prescindendo però dalla condizione espressamente imposta dal fondatore, che il lavoro di scultura dovesse essere opera di rinomato artefice italiano.

Giova sperare che ciò non si avvererà una seconda volta.

Legava finalmente il Rossetti la sua ricca collezione di libri alla civica Biblioteca, e nel suo testamento augurava ai triestini tempi migliori di quelli, invero assai fortunosi, nei quali egli era vissuto.

All'egregio dr. Kandler, suo amicissimo negli ultimi anni di sua vita e già in allora distinto cultore delle patrie storie, raccomandava in ispecialità di proseguire le indagini storiche riferibili a Trieste ed all'Istria.

Quale fama il Rossetti godesse ai suoi tempi anche fuori di qui, lo prova il fatto che nell'anno 1807 fu fatto socio dell'Accademia di Pisa, nell'anno 1825 fu ascritto fra i membri della Società agraria del Carnio, nell'anno 1830 fra quelli della Società di agricoltura di Verona, nell'anno 1831 fra quelli dell'Accademia di Torino, nell'anno 1832 fra i socii dell'Ateneo di Brescia e nell'anno 1838 fra quelli dell'Ateneo veneto e della Società archeologica di Roma.

In premio delle assidue sue prestazioni nella compilazione del progetto del nuovo codice marittimo, gli fu conferito l'ordine di cavaliere della corona ferrea.

La distinzione però che egli fra tutte ambiva maggiormente si era l'affetto dei suoi concittadini — ed egli lo ebbe e lo avrà sempre almeno nel nostro popolo, che sempremai

con venerazione pronuncia il suo nome e benedice alla sua memoria.

Era il Rossetti uomo di carattere severo e poco socievole, quindi è che non stringeva sì facilmente amicizia col primo capitato, e non amava perdere il tempo suo prezioso in futili conversari.

Aveva pochi ma sperimentati e valenti amici; il suo più grande e più costante amico però si era il popolo triestino al cui benessere politico, economico e morale egli consacrava tutti gli istanti di sua vita. Educato in Toscana, egli visitava soventi volte quella classica terra, ma più spesso ancora si recava a Milano nella quale città si compiaceva di passare a preferenza le sue vacanze. Negli ultimi anni di sua vita si recava a Valdagno e a Recoaro "a bere la sua salute", come egli si esprimeva, e se mai gli veniva fatto di sottrarre un po' di tempo alla moltitudine de' suoi affari, non intralasciava di visitare le mostre di belle arti al palazzo Brera di Milano, nelle quali vedeva esposti talfiata dipinti di una diletta sua nipote, la signora Salvotti. ¹⁾

Come altrove ebbi ad avvertire, il Rossetti era strenuo campione della italiana nazionalità di Trieste, e vedeva di malocchio per conseguenza le tendenze del governo dirette a germanizzare le nostre scuole elementari, che sotto il regime francese erano pur state conservate italiane. Ad un padre che lo consultava in riguardo all'istruzione da darsi al proprio figlio, egli scriveva nel gennaio 1840: "approvo che abbiate intenzione di mandare il vostro

¹⁾ Nell'esposizione di Brera dell'anno 1824, la Salvotti poneva in mostra un quadro rappresentante la figura intera di Minerva, che poi donava al Rossetti, e questi poi alla sua volta donava alla nostra Società di Minerva. Ecco come il Rossetti si esprime in proposito in una sua lettera di data 19 marzo 1825: "Avrete letto nella Biblioteca italiana „l'elenco delle pitture esposte nel passato settembre a Brera, ed in „esso un articolo di sei quadri espositivi, tra i quali v'era una Minerva. „Ora questa Minerva era per me; più, destinata pel nostro povero Gabinetto; più, lodata nella *Gassetta di Milano*; più, essa è dipinta da „una donna; più, questa donna non conta ancora quattro anni dacchè „incominciò a scarabocchiare la prima testa; più, questa principiante „non è nè giovinetta nè avanzata, nè dipinge per professione; più essa „è la figlia di una eccellenza defunta, e quel che più vale per me si „è, che questa femmetta è mia nipote. Or che ne dite? Anche dal „sangue Rossetti può nascere un pezzo d'anima pittorica, il che più „mi consola che se ne fossero usciti 6 presidenti e 24 consiglieriaulici."

„Giuseppe alle scuole di Venezia, giacchè le nostre scuole normali
 „tedesche sono fatte apposta perchè i nostri fanciulli italiani
 „non imparino nè la lingua, nè le cose che dicesi volersi loro
 „insegnare.”

Ai giovani raccomandava soprattutto di studiare la storia del nostro comune, e tale studio egli lo riteneva indispensabile a coloro che intendevano dedicarsi alle cose municipali. Nella sua illustrazione degli statuti triestini (Archeografo triestino vol. II pag. 103) così egli si esprime: “Per giudicare rettamente del carattere
 „morale, civile ed economico di un popolo, nulla può porgere
 „guida più sicura del corpo delle sue proprie leggi . . . un po-
 „polo non può dare a sè medesimo altre leggi che quelle, che
 „dalle qualità de' suoi costumi e delle sue bisogna sono rendute
 „necessarie; mentre per oggetti ed azioni che non ha conoscenza
 „non ha neppure cupidigia, nè può quindi volerne regolare l'uso.”

Corretto scrittore italiano come egli era, non ispregiava però il suo dialetto ed anzi lo teneva in onore come una delle preziose tradizioni avite; ed allorquando gli venne fatto di possedere un foglio originale di un perduto codice comunale del XV secolo, scritto in dialetto triestino, così egli scriveva: “Rallegramoci
 „intanto di aver trovato e salvato almeno quest' unico foglio, il
 „quale sebbene non abbia alcun merito nè per la giurisprudenza,
 „nè per la lingua, nè per lo stile, è tuttavia importantissimo per
 „la memoria del nostro dialetto, il quale ad onta dei molti idio-
 „tismi e delle strane sue singolarità, è cionnonpertanto di evidente
 „e vero conio italiano, e senza paragone meno barbaro ed idiotico
 „di tanti altri, e sebbene abbia grande affinità col veneto, nè
 „però diverso sostanzialmente per molti particolari.” (Archeografo Triestino volume III p. 184).

Allorchè nell' anno 1834 si agitava nelle alte sfere la questione del porto di Trieste, il Rossetti dettava all' illustre suo amico Pietro Nobile, consigliere aulico nel ramo edilizio, quattro lettere lunghissime che possono dirsi quattro trattati, nelle quali con sanissimo criterio veniva esaminato da ogni suo lato questo vitale argomento.

Debbo alla squisita gentilezza del mio collega in direzione di questa Società, il signor Alberto Tanzi, le comunicazioni di

queste quattro lettere, già rese di pubblica ragione a mezzo di un periodico locale. Ben volentieri vi ripeterai qui per esteso il contenuto delle stesse ove non temessi di abusare di troppo della vostra indulgenza. Non posso fare a meno però di accennarvi che il Rossetti conveniva nella necessità di regolare meglio il nostro porto, di dare sfogo ai torrenti tra S. Pietro e Muisiella, ma non voleva all'incontro sentirne a parlare della costruzione di un nuovo porto. "Non capisco, egli diceva, nemmeno adesso „che cosa intendesi di dire quando si parla di costruire un porto „per Trieste. Non vi trovo più senso che nel dire di voler co- „struire una casa nella casa. Trieste ha il suo porto nella sua „rada interna, sicura per quanto la natura lo comporta, e già „come tale sicura abbastanza quando si tolgano gli abusi e le „negligenze. Chiunque voglia fare delle costruzioni solide entro „alla corda dei due lazzeretti non potrà aspettarsi che la maledi- „zione dei posterì, come se la merita quell'ingegnere che nell'anno „1751 chiuse la bocca del molo romano detto "Zucco," ora molo „di S. Teresa."

Dopo le cose fin qui dette, non avrei bisogno di aggiungere parola per dimostrarvi ulteriormente quanto generoso e benefico fosse il Rossetti quando si trattava in ispecialità di volgere il beneficio a profitto di questa sua diletta terra natale. In una delle ultime sue lettere e precisamente in data 5 luglio 1844 facendo noto a un amico, come egli avesse ordinato per la stampa il suo lavoro "Sull'idrografia triestina," soggiungeva quanto segue: "proverò metterlo in commercio, ma per bene che vada, non „ispero rimborsarmi nemmeno per metà. Pazienza! ho sacrificato „denaro pel passeggio dell'Acquedotto, ne ho speso pel monumento „a Winkelmann, ne ho speso per due medaglie, ora ne spendo „per una terza ¹⁾ e ne spenderò pel Recca ancora."

Se l'amore del Rossetti per Trieste confinava alla mania, la sua laboriosità lambiva i limiti dell'impossibile; dappoichè in onta alle tante e sì svariate e sì pressanti occupazioni, egli trovava tempo per coltivare una estesissima corrispondenza. Scriveva egli

¹⁾ Alludeva a quella che doveva essere coniatata in memoria dell'inaugurazione del civico nosocomio; — dessa però fu eseguita più tardi e per cura dell'egregio dr. Lorenzutti.

lettere per ogni dove in lingua facile e piana, trattava le più svariate e le più serie quistioni in via di carteggio, con una franchezza di linguaggio, con una limpidezza di idee, con una effusione di sentimenti, da farci grandemente desiderare che qualcuno raccolga il suo epistolario, la cui pubblicazione riescirebbe senz'altro la più bella illustrazione della storia di Trieste nella prima metà di questo secolo.

Uomo di fermi principii, il Rossetti non sapeva piegarsi all'altrui volontà, per quanto essa fosse potente, allorchè non ne era persuaso. Alcuni suoi coetanei, usi ad inchinarsi sempre agli altrui voleri, lo dicevano ostinato, ed egli rispondeva loro sarcasticamente pochi mesi prima di morire: "Coll'entrare del mio 62° „anno, voglio incominciare io pure ad andare a scuola dell'indifferenzismo, e ad imparare come si faccia a trovar tutto ben fatto, „bello ed anzi sublime, ma non so ancora se vi riuscirò."

Dopo la cosiddetta ristaurazione degli ordini europei, la sacra alleanza aveva provveduto per bene affinchè i popoli non avessero a rialzare sì presto la testa, e nelle nostre contrade in ispecie regnava il più assoluto sistema di governo monarchico. Le manifestazioni dell'ingegno venivano represses a tutto studio da una censura pedante e meticolosa, e che diffidava delle più rette intenzioni. Il Rossetti, come ho già detto, era preso di mira dalla censura ed aveva fatte in proposito sì tristi esperienze da renderlo peritoso allorquando intendeva di dare alle stampe il primo volume del sue Archeografo Triestino. In data Valdagno 21 luglio 1829 egli scriveva al chiarissimo suo amico Pietro Nobile: "Dio sa poi „se quest'opera (l'Archeografo) avrà la fortuna di sostenersi, o „se non verrà la malora a perseguitarla, siccome tocca pur troppo „a tutte le cose mie. Nè vi sarebbe di che stupire dacchè il nostro „libretto dei 10 di febbraio non ebbe il permesso della stampa, „sebbene non ci fosse che zucchero ed incenso per i morti, per i „vivi e perfino per i nascituri.")

Stando così le cose, e mancando ai popoli ogni mezzo legittimo di far conoscere e di far valere i loro diritti, altro non restava

1) Allude all'opuscolo che la Società di Minerva intendeva stampare per celebrare la festa secolare del nostro porto franco (1828).



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

so quale ministro, fece quasi cadere in disgrazia l'amico stesso. Non posso trattenermi di riportare l'esordio della lettera colla quale il Rossetti rispondeva all'amico compromesso: "Ho capito tutto," così egli scriveva "e mi duole veramente che quei miei due „promemoria possano avervi causato un qualche nuvoletto su per „aulica atmosfera; godo però che il caso vi abbia pòrta occa- „sione di dileguarlo. Se così non fosse scrivetemene, e fate che „io sappia come vi si possa rimediare *per voi, chè già per me non „me ne curo*. Io ho scritto il vero e per bene, sapendo che il vero „ed il bene spiace a molti e da altri non si cura. Ma intanto è „bene che sia scritto e saputo da chi ha il dovere di provvedervi."

Dopo avervi dato così, per quanto meglio io lo sapeva, una dipintura di questo grande triestino come uomo, come cittadino, come scrittore, pongo fine al mio dire ed abbandono il carissimo tema.

Prima di farlo però mi permetterò di rivolgere ai triestini che mi ascoltano, una domanda, che già feci a me stesso: Credete voi che un altro comune qualunque, se per avventura avesse avuto la sorte di vedersi nascere nel suo seno un cittadino per cento e cento titoli benemerito, quale si era a mo' d'esempio Domenico Rossetti, si sarebbe accontentato di deporre, a tutta ed a sola sua onoranza, un pallido serto d'olivo sul di lui busto marmoreo, e che fatto ciò, gli avrebbe poi di subito e senza frapporvi indugio di mezzo chiuso in faccia e per sempre la porta del tempio della gloria alla quale aveva incontestabile diritto?

Risponda per me chi vuole... io dirò soltanto, che dopo la morte del Rossetti, l'invidia dei molti prevalse alla carità patria dei pochissimi, per cui lungi dall'onorare tanto cittadino si cercò di porlo in dimenticanza per non dover arrossire nel confronto, dinnanzi alle virtù sue eccelse, si tentò di menomare la sua fama, di distruggere....

Ma bando alle amare parole, ripariamo piuttosto al mal fatto dei nostri genitori ed onoriamo riverenti le memorie di un uomo, di cui Trieste mai ebbe l'eguale e di cui a ragione si disse che fu "di viver pria che di ben far lasso." ¹⁾

GIOVANNI BENCO.

¹⁾ Leggenda impressa in una delle faccie della medaglia che la Società di Minerva faceva coniare in memoria del Rossetti nell'anno 1847.

DEL GOVERNO PROVINCIALE ROMANO

nella Venezia ed Istria

dai tempi di Augusto fino alla caduta dell' Impero.

INTRODUZIONE.

Lo stato romano, allargatosi ai tempi della Repubblica oltre i confini naturali d'Italia, per ragione del pubblico governo in tre parti essenzialmente distinte, suddividevasi: Roma capitale, Italia romana e le Provincie. Confine d'Italia romana gli Apennini, il Rubicone, la Macra; e in condizione provinciale, al di là di questo confine, l'Emilia, la Liguria, la Transpadana, la Venezia e l'Istria.

Il governo delle singole provincie era affidato a proconsoli e propretori, così chiamati in ricordanza della precedente loro dignità. L'ufficio di questi funzionari era di breve durata, di un anno quello dei propretori, di due quello dei proconsoli. E ciò a sicurezza dello stato e in beneficio dei molti aspiranti a queste cariche, ma in grave detrimento degl'interessi provinciali.

Il governatore romano riuniva in sè il potere civile e militare.

Principalissima sua attribuzione era l'amministrazione della giustizia, tanto civile quanto criminale. Esercitava le funzioni relative di propria autorità, però assistito da un consiglio provinciale, composto dai più ragguardevoli cittadini romani residenti nella provincia o trascelti dalle persone della propria comitiva. Avea la suprema giurisdizione penale e gli erano in quanto a questa soggetti gl'indigeni non meno che i romani, questi ultimi però solo in qualità di militari e salva sempre la provocazione ai tribuni. Spettava al governatore romano, come abbiain detto, anche l'amministrazione della giustizia civile, e convien dire che per essa più che per le altre funzioni rendevasi illustre il governo provinciale romano. Appena

entrato in carica il luogotenente soleva pubblicare un editto esprimendo in esso le norme secondo le quali voleva amministrare giustizia. Questi editti aveano per oggetto: i rapporti reciproci delle singole comunità, le attinenze degli esattori erariali cogli abitanti della provincia, la nomina dei giudici che previa informazione dei magistrati aveano da pronunciare sulle controversie civili, e così via. Alla giurisdizione civile del governatore erano soggetti tutti gli abitanti della provincia senza distinzione. Essendo il convenuto cittadino romano, sceglievasi il giudice tra cittadini romani dal *conventus civium romanorum*, solito a radunarsi nel luogo del giudizio. La nomina di giudici o giurati peregrini ossia non romani era un privilegio di cui godevano alcune provincie per speciale favore. Si ammetteva una tal nomina quando nella causa non erano implicati cittadini romani, o quando il convenuto fosse stato peregrino. Le cause tra comuni o di un privato contro un comune demandavansi ordinariamente al consiglio di un'altra città. Il giudizio non era stabile, ma trasportavasi ora in questo ora in quel luogo della provincia secondo un ordine prestabilito. Le sessioni giudiziarie chiamavansi *fora* e *conventus*. La giustizia non era del tutto scevra da influenze governative, poichè quantunque nella procedura romana la decisione spettava sempre a giurati, avendo il magistrato l'incarico d'istruire il processo e di proporre i quesiti, trovava mille modi a influire sul giudizio finale.

Ufficio del governatore provinciale era inoltre quello di provvedere alla riscossione delle pubbliche imposte, funzione che esso esercitava mediante speciali impiegati, denominati questori. I redditi che ai Romani derivavano dalle provincie erano molto rilevanti; alcuni erano tenuti in amministrazione diretta, altri appaltati a speciali arrendatori. Tra le pubbliche imposte va specialmente annoverata la prediale. Il territorio provinciale, incapace di vera proprietà, suddividevasi in agro pubblico ed agro privato. L'agro pubblico era in parte destinato a coltura, in parte concesso a pascolo, e nell'uno caso e nell'altro i singoli utenti pagavano un canone od affitto. Le possessioni private erano soggette a un tributo, cioè ad una prediale fissa (*vectigal stipendiarium*) o ad una prestazione variabile, la decima, sia in natura sia in danaro (*vectigal i. s. s.*). Da ciò la distinzione di agri

stipendiarii e vectigales. Altra imposta rilevante era la personale che seguiva il censo di ciascheduno e la di cui tassazione era al solito molto arbitraria. Oltreciò i dazi ed altre imposte indirette, alle quali aggiungevansi le contribuzioni straordinarie quali furono l'addizionale alla decima e le somministrazioni per la coorte del pretore in natura o il loro equivalente in danaro. Il modo di esazione, aprendo l'adito alle estorsioni dei pubblicani, non fu uno dei migliori e contribuì non poco a rendere odioso il nome romano.

A completare il quadro diremo che ai luogotenenti della Repubblica era pure affidato il supremo comando militare, concentrazione di poteri che per conseguenza necessaria dovette rendere arbitraria l'intera amministrazione civile. Fu appena ai tempi di Cesare che i governatori delle provincie videro alquanto limitata la loro podestà militare, concentrandosi d'ora innanzi nelle mani del principe la nomina degli ufficiali, l'ordinamento delle leve e la concessione dei congedi.

Dal fin qui detto facilmente si apprende come la felicità di una provincia quasi unicamente dal buon volere dei suoi governatori dipendesse. Il reggimento provinciale avea un carattere del tutto personale; debole riparo contro le sue eccedenze la costituzione speciale della provincia e le provocazioni a Roma. Sembra però che più d'una provincia dovesse la sua prosperità alla sapienza e giustizia degli onnipotenti suoi governatori. Di Marco Bruto, proconsole della Cisalpina, narra Plutarco, che molti benefizi facesse alla sua provincia, poichè dopo avere narrato che a gran fortuna della Gallia fu destinato a governarla, accenna che in Milano in onore di lui si eresse una statua.

Tale fu il governo provinciale romano nei primi tempi della Repubblica, tale pure il governo dell'Italia superiore, che, come abbiamo accennato più sopra, consideravasi esclusa dall'Italia civile, e in quella la Venezia che fin dal 202 e l'Istria che fin dal 177 a. Cr. erano state assoggettate alle armi di Roma. Gradatamente soltanto la Cisalpina fu ammessa al diritto e alle leggi dell'Italia romana.

¹⁾ Vedasi per ulteriori dettagli l'opera dell'insigne prof. F. Schupfer da Chioggia: Storia del diritto pubblico di Roma. Padova 1867, pag. 92.

E qui vanno ricordate innanzi tutto due leggi sulla cittadinanza, di cui l'una si attribuisce al console Pompeo Strabone, l'altra a Giulio Cesare. La *Lex Pompeia* (a. 665 di Roma) concedette all'Italia Transpadana il solo diritto di latinità, mentre alla Cispadana il diritto di piena cittadinanza. Comprende la latinità il diritto di commercio con tutti quei diritti che ne andavano congiunti secondo il gius civile, mentre la cittadinanza romana abbracciava inoltre anche il diritto di connubio e di suffragio e delle pubbliche cariche. Giulio Cesare poi, volendo manifestare all'Italia d'Oltrepò la sua profonda gratitudine per la efficacissima cooperazione che gli avea prestata nelle guerre contro Pompeo, le conferì il diritto di piena cittadinanza romana (*Lex Iulia*, a. 705 di Roma). ¹⁾

Ma non perciò l'Italia superiore potè considerarsi incorporata all'Italia civile. Rimaneva ancor sempre soggetta al governo dei proconsoli, dovea pagare tuttora l'imposta fondiaria e tollerare il presidio militare, e non aveano i suoi municipii diritto di esercitare giurisdizione alcuna, diritti ed esenzioni che distinguevano appunto l'Italia dalle provincie. A prova di tale asserto l'illustre storico Gianrinaldo Carli ²⁾ addusse alcuni esempi che riteniamo di dover esporre brevemente come segue:

·Noto è che già a Giulio Cesare fu assegnata l'Italia superiore unitamente all'Ilirico e alla Gallia Transalpina. Veniva egli ogni anno a tenere i conventi provinciali e vi esercitava imperio ossia comando militare, occupando la provincia colle sue legioni. Giunto al Rubicone e meditando il colpo di stato, narra Svetonio che proferisse le parole: "Sin qui possiamo ancora ritornare, ma se passiamo il piccolo ponte dovremo fare ogni cosa colle armi alla mano." ³⁾ Dunque sin là, come in sua provincia, avea il diritto di condurre l'esercito e non più oltre.

Nell'anno 704 d. R. Marco Bruto fu designato pretore della Cisalpina, e Cicerone scrivendo ad Attico intorno a tale destinazione soggiunge essere suo desiderio ch'egli andasse nella provincia più tardi di quello che era costume. ⁴⁾

¹⁾ Dione Cassio, L. 3. c. 9, L. 41. c. 36, Tacito, Ann. L. 11. c. 24.

²⁾ Antichità Italiche, Milano 1794, vol. II. p. 16 e seg.

³⁾ Svetonio, Giul. Ces. c. 31.

⁴⁾ Cicerone, ad Atticum, L. 12. ep. 27.

Narra Velleio Patercolo che M. Antonio stabilì di occupare quella provincia decretata a Decimo Bruto. ¹⁾

Eguualmente Cicerone, che Antonio portò la guerra nella mentovata provincia e combattè Decimo Bruto, non essendogli riuscito di averla in cambio della Macedonia, come avea al senato proposto. ²⁾

Al principio del triumvirato, giusta la convenzione di Bologna, gli fu assegnata nonchè l'Italia superiore la Gallia Transalpina ad eccezione della Narbonese. ³⁾

E di questi citati se ne potrebbero addurre molti altri ancora. Così chiama Cicerone provincia l'Italia Cisalpina ove loda il consenso dei municipii e delle colonie in essa nel difendere la maestà del senato e l'autorità del popolo romano. ⁴⁾ Scrive Cicerone che arrivato Decimo Bruto in questa provincia, condusse l'esercito contro alcuni popoli alpini per compiacere a' suoi soldati che non volevano rimanere inoperosi. ⁵⁾

Fino agli ultimi tempi della Repubblica la Cisalpina si mantenne dunque nella condizione di provincia, e resta ora a vedere in qual epoca precisa cominciasse a formar parte d'Italia, a fruire delle sue leggi e dei suoi istituti.

Scrive Appiano, che subito dopo la battaglia di Filippi (a. 712 d. R. 42 a. C.) Augusto e Antonio convennero di lasciar libera la Gallia Cisalpina, cioè esente dalla giurisdizione del pretore. ⁶⁾ E altrove, che Cesare Augusto insistette perchè la Gallia, come Giulio Cesare ordinato avea, fosse dichiarata autonoma. ⁷⁾

Tutto ciò è confermato da Dione, il quale parlando dell'intromissione dei veterani nelle contese fra Augusto e Lucio Antonio con Fulvia nell'anno 713 d. R. soggiunge che già la Gallia era conformata alle leggi d'Italia — τὸν τῆς Ἰταλίας νόμον — in modo che di qua dalle Alpi per ragione di governo non vi potea più

¹⁾ Vell. Paterc. L. II.

²⁾ Cicer. Philipp. 5. c. 9, Appian. L. 5.

³⁾ Dione L. 46. c. 55, Appian. L. 4. c. 2.

⁴⁾ Cicer. Phil. 3.

⁵⁾ Cicer. Fam. L. 11. ep. 4 e 19.

⁶⁾ Appian. Bell. Civ. L. 5. c. 3.

⁷⁾ Eod. L. 5. c. 22.

stanziano un' armata. ¹⁾ Questa provincia era già più volte toccata ad Antonio e dovea sommamente interessare ad Augusto di tenere lontano il suo rivale dalle posizioni strategiche sul Pò. Da ciò il suo desiderio di escludere gli eserciti dalla Cisalpina e di unire questa all' Italia civile.

Velleio Patercolo all' incontro assicura che anche dopo la guerra di Fulvia e Lucio Antonio, il generale Asinio Pollione a nome di Antonio tenesse lungamente occupata la Venezia. ²⁾ Dal che potrebbe, giusta il Carli, sospettarsi che Pollione ivi si trattenesse anche di fronte alla convenzione, che non era peranco su ferma base costituita, esistendo ancora le dissensioni e le opposizioni dei partiti tanto in Italia che fuori. ³⁾

Nell' anno susseguente 714 d. R. (40 a. C.) i triumviri convennero a Brindisi in una nuova ripartizione dell' impero, ed è certo che in questo tempo almeno la Cisalpina cessò di essere considerata provincia e che fu d' ora innanzi ritenuta Italia. ⁴⁾

Devono a ciò riferirsi le parole di Claudio presso Tacito: che si dilatò l' Italia sino alle Alpi e che non solo le persone ma le terre e le genti si unirono al di lei nome. ⁵⁾

E giustamente asseriva Dione che ai tempi della battaglia di Farsalo Padova era nella Gallia e che ai tempi suoi si trovava in Italia. ⁶⁾

Passando ad alcuni dettagli riferibili alle nostre provincie, ci sia lecito di esprimere un dubbio sull' opinione del Carli, che la Venezia, non meno che l' Istria, dividessero in questo tempo le sorti della Cisalpina. La Venezia certo, ma non così l' Istria.

¹⁾ Dione, L. 48. c. 12.

²⁾ Vell. Paterc. L. 2. c. 76.

³⁾ Carli, eod. p. 19.

⁴⁾ Appian. L. 5. c. 65.

⁵⁾ Tacit. Annal. L. 11. c. 24: "postremo ipsam (sc. Italiam) ad Alpes promotam, ut non modo singuli viritim sed terræ, gentes, in nomen nostrum coalescerent. Tunc solida domi quies, et adversus externa floruit, cum Transpadani in civitatem recepti, cum, specie deductarum per orbem terræ legionum, additis provincialium validissimis, fesso imperio subventum est."

⁶⁾ Dione, L. 41.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



un tenue tributo in granaglie. — Altro privilegio consisteva nell'esenzione dal presidio, più tardi anche dalla leva militare. Fino a tanto che lo stato romano reggevasi a modo democratico, dice Erodiano, ¹⁾ gl' Italiani erano tutti in armi e conquistarono il mondo intero, ma dal momento che Augusto ridusse nelle sue mani il supremo potere, liberò gl' Italiani dal servizio e li privò delle armi. — L' Italia era inoltre esente dal governo dei proconsoli e dei propretori e dei loro legati, e immediatamente subordinata al governo centrale di Roma. ²⁾ — Ciò che finalmente più di ogni altra cosa distingueva l' Italia dalle provincie si era la libertà ed autonomia dei suoi municipii. Quali fossero in questo tempo le condizioni dei comuni nella Cisalpina ce lo descrive la *Lex Rubria de Gallia Cisalpina*, tavola di bronzo scoperta ai 24 aprile 1760 tra le rovine di Veleia nel Piacentino e pubblicata prima dal Carli nelle sue *Antichità Italiche*, 1780 vol. I., poi da Pietro de Lama, Parma 1820, e per ultimo da Ritschl 1851. Riteniamo dover farne un qualche cenno.

Parlando delle attribuzioni dei magistrati i Romani distinguevano tra impero e giurisdizione. L' *Imperium* era un attributo dei supremi funzionari dello stato (*magistratos maiores*) e consisteva nel diritto di comando assoluto (*ius decernendi*) e nel potere di darvi adempimento coll' impiego dei necessari mezzi coercitivi. L' impero era di due specie, mero e misto. Nell' impero della prima specie era essenzialmente compreso il potere punitivo. "Merum est imperium, habere gladii potestatem ad animadvertendum in facinorosos homines, quod etiam potestas appellatur., L. 3. Dig. 2. 1. L' *imperium mixtum* all' incontro riferivasi alla giurisdizione civile e occorreva presso quei magistrati che di una tale giurisdizione erano insigniti: "Mixtum est imperium, cui etiam iurisdictio inest., Eod.

La giurisdizione, *Iurisdictio*, nel contrapposto all' *Imperium*, apparteneva ai magistrati minori ed abbracciava nel concetto romano la giurisdizione civile essenzialmente, esclusa la penale,

¹⁾ Erodiano, Stor. rom. L. 2. c. 11.

²⁾ L'iscrizione di un C. Iulius Proculus Leg. Augusti. P. P. Region. Transpadanae non sembra sincera. Maffei, Verona illustr. Milano 1825, vol. I. p. 276.

che tardi appena giurisdizione fu appellata. La giurisdizione (civile) era onoraria o contenziosa, secondochè avea per oggetto la conclusione di atti giuridici od era richiesta per la decisione di contestazioni legali. La giurisdizione indicava però in un senso ancor più ristretto il diritto alla procedura ordinaria negli affari civili, secondo la quale il magistrato iniziava il processo, formulava i quesiti ed eleggeva il giudice, che dovea poi sentenziare. La procedura straordinaria in affari civili, ossia il diritto del magistrato di proferire da sè medesimo il giudizio, senza avere interpellato i giurati, consideravasi già un attributo dei magistrati aventi *imperium (mixtum)*.

Premesse queste considerazioni non è difficile a comprendere le disposizioni della *Lex Rubria de Gallia Cisalpina*. Secondo questa legge l'*imperium* era riserbato al potere centrale in Roma; i municipii dell'alta Italia aveano la giurisdizione nello stretto senso della parola, ossia la procedura ordinaria negli affari civili, esclusa quindi la procedura *extra ordinem* ed esclusa la suprema giurisdizione criminale. Ed anche in tale riguardo ossia nell'esercizio della procedura civile ordinaria i magistrati municipali erano limitati a una certa somma, poichè superando l'oggetto litigioso il valore di 15,000 sesterzii, la decisione della causa si devolveva al pretore in Roma.

Astraendo dagli altri diritti e poteri del comune romano che tralasciamo di sviluppare più per esteso onde non dilungarci dal nostro argomento, un fatto meritevole di speciale considerazione si presenta ai nostri sguardi: che al cadere della Repubblica i comuni della Cisalpina perchè compresi oramai nell'Italia civile erano immediatamente subordinati al governo centrale in Roma, esclusa quindi ogni suddivisione territoriale, esclusa ogni autorità intermedia. La creazione di autorità e giurisdizioni provinciali, la parificazione d'Italia alle provincie dovea compiersi dall'impero.

PERIODO PRIMO

Sistema Regionale (a. 29 av. Cr. — 306 d. C.)

§. 1. Augusto (29 a. C. — 14 d. C.)

I. Giunto per la vittoria di Azio all'apice di sua fortuna e arbitro oramai dei destini del mondo intero, dicesi che Ottaviano Augusto, chiamati a consiglio gl'intimi amici Cilnio Mecenate e Marco Agrippa, sulla forma del governo e sull'eventuale ristabilimento della Repubblica li interpellasse. Dicesi inoltre che i due celebri uomini di stato, discordi nelle loro opinioni, propugnassero delle idee affatto opposte, che Mecenate consigliasse la monarchia e che Agrippa, perorando la causa liberale, proponesse di ridonare al popolo la sua antica libertà repubblicana. Che Augusto uditi i discorsi dell'uno e dell'altro, ambedue li lodasse, ed altamente apprezzando la sincerità di Agrippa, cionnondimeno al consiglio di Mecenate desse la preferenza. Dione Cassio, insigne storico greco, ci lasciò perfino i discorsi da loro tenuti in questa occasione, ed abbenchè non possa attribuirsi ai medesimi carattere di autenticità, pure conformandosi all'indole dei due oratori e allo spirito dei tempi, meritano la più attenta nostra considerazione. Entro quale sfera d'idee si aggirassero i pensamenti di Mecenate risulta dalle parole della sua orazione ove dice: dovere Augusto a di lui arbitrio far la guerra, creare i magistrati, dare i premi e castighi, e fare in modo, che niuno del popolo nè ripugnasse nè contraddicesse alla sua volontà, e che avesse forza di legge tutto ciò che da lui col suo consiglio fosse stabilito. Non a torto osserva il Carli che: queste massime sono dirette a stabilire il dispotismo, e non già la monarchia; imperciocchè quello distrugge le leggi, e questa le conserva; quello agisce per capriceio e per propria soddisfazione, e questa dispone, regola, e dirige le operazioni umane al solo oggetto del pubblico bene, che consiste nella felicità e contentezza degli uomini che compongono la società. ¹⁾ Il discorso di Mecenate, quale programma della futura monarchia, discende ai più minuti dettagli della pubblica

¹⁾ Carli, A. I. vol. II. p. 24. Il giudizio di Atto Vannucci, Storia d'Italia antica, Firenze 1864, vol. IV. p. 5-6, è troppo mite.

amministrazione e si distingue almeno per lucidità di idee, e per grande esperienza delle cose di stato. Tralascieremo di riferire qui una ad una le sue proposte circa la riforma delle magistrature, del senato e delle pubbliche assemblee, la creazione di un esercito stanziato, di un erario del principe ecc. e ci limiteremo a riferire quelle parti del discorso che si rapportano al governo d'Italia e delle provincie.

“Ti consiglio di riformare questi governi provinciali nel modo che segue. L'Italia tutta, in quanto dista cento miglia dalla città, e tutto ciò che d'isole o di terra ferma appartiene al nostro stato vorrai dividere secondo stirpi, nazioni e città in tante parti, quante per ognuna può governare un sol uomo. In ciascuna di queste provincie vi porrai un presidio militare con dei buoni comandanti, e alla testa un console e due pretori usciti di carica, l'uno dei quali, che dovrà venire di fresco dalla città, abbia da decidere le liti e da provvedere gli alimenti; l'altro che avrà finora avuto una tal cura amministri gli affari delle città, assuma il comando delle truppe, ma non giudichi di vita e di morte. Questo giudizio supremo non dovrebbe concedersi che a consolari, meno il caso ove trattisi di un centurione delle legioni ordinarie o di soldati semplici di primo ordine in ogni classe. Chè la punizione di essi non ad altri dovrebbe appartenere che a te stesso, e ciò affinchè non temano troppo i loro comandanti e non ti divengano per tal modo pericolosi. Se io concedo a uno dei due pretori il comando supremo delle truppe, lo intendo però in modo: che se nelle città straniere vi giacciono soltanto poche truppe o vi ascendono a una legione tutt'al più, per questo solo caso debba valere la mia proposta; poichè, essendosi due legioni di cittadini acquartierate nella medesima provincia (e più di due non consiglio di affidare a un sol uomo), i due pretori devono tra loro dividere e le legioni e gli altri affari, si riferiscano poi questi a singole persone o a intiere comunità. Oltre agli affari di già menzionati spetta al console di decidere le liti a lui pervenute in via di appellazione. Non deve sorprenderti che io divido l'Italia stessa in simili frazioni: dessa è grande e popolata e non può essere convenientemente amministrata dagli impiegati della città. ¹⁾ Le autorità devono essere vicine ai governati

¹⁾ Deve intendersi Roma.

e non pretendere da questi più di quello che sono in grado di prestare.,¹⁾

“Gl’ impiegati fuori della città dovranno percepire un salario, maggiore i maggiori, minore i minori, medio i medii. È impossibile che in paese straniero si mantengano coi propri mezzi, non devono però d’altro canto profondersi in quelle enormi spese come sogliono fare oggidì. Supposto che adempiano il loro dovere, avranno da servire non meno di tre e non più di cinque anni. E ciò innanzi tutto perchè nel breve termine di un anno l’impiegato può appena rendersi familiare nella sua sfera di ufficio, ed è costretto di abbandonarla prima di avere operato qualcosa di buono. Se all’incontro la durata è troppo lunga, avviene spesso ch’egli imbaldanzisca e voglia rendersi indipendente. Per questo motivo non trovo consulto di affidare a un sol uomo più governi di qualche rilievo nemmeno successivamente. Nè importa in ciò differenza alcuna se un tale in una o in più provincie successivamente e quindi oltre il tempo debito siasi mantenuto in carica e al potere; saranno migliori impiegati, se in riposo per alcun tempo ed esclusi frattanto dai pubblici impieghi.,²⁾

“Niun giudice od impiegato dev’ esser così assoluto, che dalle sue decisioni non possa ricorrersi ad un’ istanza superiore.,³⁾

Augusto, come abbiám detto, applaudì al discorso di Mecenate, ma, come aggiunge lo storico: “non fece tosto tutto quello che desso gli avea consigliato, temendo di non potervi riescire quando volesse riformare il tutto in una volta. Alcuni cambiamenti introdusse egli medesimo e tosto, altri più tardi, altri ancora lasciò ai suoi successori, perchè in un tempo avvenire avrebbero potuto attivarsi in modo più conveniente.,⁴⁾ Suddivise pertanto l’Italia in undici regioni e fu questa una novità gravida di conseguenze, il primo passo per eguagliarla alle provincie. Queste regioni furono:

1. il Lazio e la Campagna,
2. le terre degl’Irpini, la Calabria, l’Apulia e i Salentini,

¹⁾ Dione Cassio, L. 52. c. 22.

²⁾ Id. L. 52. c. 23.

³⁾ Id. L. 52. c. 33.

⁴⁾ Id. L. 52. c. 41.

3. la Lucania e il Bruzio,
4. i paesi dei Frentani, dei Marsi, dei Sanniti, dei Sabini,
5. la Flaminia,
6. il Piceno e l' Umbria,
7. l' Etruria,
8. la Liguria,
9. l' Emilia,
10. la Venezia,
11. la Transpadana.

L' Italia fu così divisa evidentemente allo scopo di agevolare e rendere più sicura l' azione governativa, ma rimase per ora una descrizione puramente geografica e statistica, non potendosi provare che già ai tempi di Augusto al governo delle singole regioni vi presiedessero dei speciali magistrati. L' opinione contraria del Pancirolo è priva di fondamento e fu combattuta dal Carli, il quale, richiamandosi all' autorità di Dione, ¹⁾ dimostrò come in Italia si mantennero le dignità di consoli e pretori nel loro significato di prima, e si stabilì doversi i governatori delle provincie chiamare in modo che apparissero esercitare le veci di quelli d' Italia, onde proconsoli s' intitolassero quelli delle provincie senatorie e propretori quelli delle provincie di Augusto, come essendo stato prescelto Agrippa alla dignità di prefetto al pretorio e poi L. Statilio Sisenna Tauro, Augusto avea loro con ciò affidato il governo d' Italia tutta, come perciò alle singole regioni d' Italia niun particolare magistrato poteva essere assegnato. ²⁾

II. Ed ora scendiamo ad alcuni dettagli che interessano la nostra provincia. Plinio che dice di avere rappresentato l' Italia, seguendo la descrizione fatta da Augusto, ³⁾ descrive questa regione nel modo che segue :

“Viene la decima regione d' Italia, posta sul mare Adriatico, della quale Venezia: il cui fiume, il Sile, dalle montagne Tarvisane. Evvi la città d' Altino, il fiume Livenza dai monti di Oderzo, e

¹⁾ L. 53. c. 13.

²⁾ Carli, A. I. v. III. p. 12.

³⁾ Storia natur. L. 3. c. 5.

il porto dello stesso nome: Concordia colonia: i fiumi e porti Romatino, Tilavento maggiore, minore, Anasso, nel quale il Varano: Alsa, Natiso col Turro scorrenti avanti la colonia di Aquileia, situata XV miglia dal mare. Questa regione è dei Carni e dei Giapidi insieme: evvi il fiume Timavo, Pucino castello nobile pel suo vino: il seno Tergestino, Trieste colonia XXIII miglia distante da Aquileia. E VI miglia più oltre da quella città il fiume Formione, lontano da Ravenna CLXXXIX miglia, antico termine dell'Italia aumentata ora dell'Istria., ¹⁾ — “Nella decima regione, entro terra le colonie Cremona e Brescia nell'agro dei Cenomani, Ateste in quel dei Veneti; e le città di Acelio, Patavio, Opitergio, Belluno, Vicezia; Mantova l'unico avanzo dei Tusci oltre Pò. Scrive Catone che i Veneti avessero origine dalla stirpe troiana, e che i Cenomani abitassero presso Marsiglia nel paese dei Volci. Quindi i Fertini, Tridentini, Bernensi cività della Rezia; Verona dei Reti e degli Euganei; i Giuliesi dei Carni. Poi alcuni che, procedendo scrupolosamente, non monterebbe gran fatto di nominare, gli Alutrensi, Asseriat, Flamonensi, Vaniensi e altri detti Culici: i Forogiuliesi chiamati Transpadani, i Foretani, Nedinati, Quarqueni, Taurisani, Togiensi, Varbari. In questo sito mancarono pel paese Tramine, Pellaone, Palsazio; dei Veneti Atina e Celina; dei Carni Segesta e Ocra; dei Taurisci Noreia. E da Aquileia al XII lapide fu disfatta una città da M. Claudio Marcello, contro la volontà del Senato, come scrive L. Pisone., ²⁾

Ciò in quanto alla Venezia naturale ossia la Venezia nello stretto senso della parola, perchè la civile si estendeva più oltre. Prosegue Plinio: “L'Istria si protende in forma di penisola. La sua latitudine è secondo alcuni di XL miglia e in circuito di miglia CXXV. Vi confina la Liburnia e il seno Flanatico. Alcuni assegnerebbero alla Liburnia CLXXX miglia. Altri ancora lascia avanzare la Giapidia nel seno Flanatico, a tergo dell'Istria con CXXX miglia. Ridussero quindi la Liburnia a CL m. Tuditano che domò gl'Istriani v'iscrisse nella sua statua che da Aquileia al fiume Tizio correvano mille stadii. Città Istriane di cittadini

¹⁾ L. 3. c. 22.

²⁾ L. 3. c. 23.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

del villaggio di Carisacco sulla riva sinistra del fiume Corno nel Friuli, che suona :

D · D · N · N · FL · VALENTINIANO
 ET · FL · VALENTE · DIVINISSIMIS
 FRATRIBUS · ET · SEMPER · AV
 DEVOTA · VENETIA · CONLOCABAT

Si stampò prima in Udine su foglio volante e poi nel giornale l'Istria vol. IV. N. 33, 38, 48.

È da leggersi: "Dominis nostris Flavio Valentiniano et Flavio Valente, divinissimis Fratribus et semper Augustis: devota Venetia conlocabat.,

Due altre iscrizioni affatto consimili furono rinvenute, l'una in S. Pietro di Bedizzolo presso il Chiese ¹⁾ e l'altra nel distretto di Verdello maggiore a quattro miglia dal fiume Adda, presso la chiesetta dei Santi Cosma e Damiano. ²⁾ E non vi ha dubbio che la Venezia si estendesse fino all'Adda e che il Chiese formasse il confine tra la Venezia in senso stretto e il paese dei Cenomani ad essa attribuiti, come è certo d'altro canto che il fiume Corno nel Friuli non fosse mai considerato termine della Venezia. La nostra lapide, rinvenuta presso antica strada che mette a Concordia e trovata a due metri di profondità del suolo, consiste in un frammento di colonna, alto metri uno, largo nella parte superiore 99 centimetri, nella inferiore 94.5, potrebbe essere stata una miliare, a meno che non si voglia accettare l'ipotesi che la suddetta lapide segnasse il confine tra il territorio provinciale della Venezia e l'agro colonico di Aquileia. Del che se ne potrebbe dubitare perchè ai tempi dell'iscrizione, a. 364 incirca dell'era volgare, le colonie, seppure conservavano qualche particolarità, erano già comprese nel territorio della provincia e soggette al governo delle autorità provinciali. La lapide conservavasi un tempo nel giardino dei conti Frangipani in Castel Porpetto del Friuli.

¹⁾ Maffei, Verona illustr. vol II. pag. 299, inscr. 43., Ottavio Rossi, Memorie Bresciane p. 238.

²⁾ Lupi, Cod. Diplom. Bergom. Prodrom. p. V.

Che la Venezia si estendesse fin dalle nostre parti ne abbiamo le prove in Plinio e Strabone. E Claudiano, parlando di essa, così la descrive:

. Abdua visu
 Gærulus, et velox Athesis, tardusque meatu
 Mincius; inque novem consurgens ora Timavus. ¹⁾

D'onde si desume che ai tempi di Claudiano il Timavo e non più il Formione formasse il confine della Venezia, e Trieste quindi fosse compresa nell'Istria. Il che combina colle parole dall'Anonimo di Ravenna: "Item in regione Istriæ sunt civitates, id est Tregeste ecc., ²⁾

Riportammo già il passo di Claudio presso Tacito, secondo il quale l'Italia si sarebbe dilatata fino alle Alpi. Altra prova in Velleio Patercolo ove dice che la Pannonia era congiunta all'Italia a mezzo delle due città di Nauporto e Tergeste. ³⁾ Motivo a ritenere, che i territorii tutti al di qua delle Alpi Giulie, dal Tricorno al Monte Re (Nanos) e dal varco che si apre verso Nauporto fino al Monte Albio, trinfino della Giapidia, Pannonia ed Istria, fossero compresi nella Venezia. Svanisce ogni dubbio quando si considera che alcuni di quei popoli abitanti le Alpi Giulie furono attribuiti al comune di Trieste. Plinio dopo avere descritte le nostre spiagge marittime, prosegue: "Molti sono i popoli che abitano le Alpi, illustri sono da Pola alla regione di Trieste i Secusses, i Subocrini, i Catali, i Monocaleni: presso i Carni quelli nominati una volta Taurisci ora Norici., ⁴⁾ Risulta ora dal celebre Decreto decurionale a Fabio Severo ⁵⁾ che i Carni e i Catali furono dall'imperatore Augusto attribuiti alla Repubblica Tergestina:

CARNI · CATALI · QVI · ATTRIBUTI · A · DIVO ·
 AVGVSTO · SUNT · REIPUBLICÆ · NOSTRÆ · ⁶⁾

¹⁾ De VI. Consul. Honor. v. 195.

²⁾ Ravenn. Anonym. Cosmograph. Berol. 1860. L. 4. c. 30. p. 255.

³⁾ Vell. Paterc. L. 2. c. 10. Nauporto è l'odierno Oberlaibach.

Concorda Paolo Diacono, L. 2. c. 14: "Venetia enim non solum in paucis insulis, quas nunc Venetias dicimus, constat, sed eius terminus a Pannoniæ finibus usque Adduam fluvium protelatur., (Murator. *Rer. Italicar. Script.* tom. I. p. 431—3.)

⁴⁾ L. 3. c. 24.

⁵⁾ Carolus Witte, de Tergestino Lapide Epistola, Vratisl. 1832, C. T. Zumpt, *Decretum Municipale Tergestinum de Honore Fabii Severi*, Berolini 1837.

⁶⁾ La lapide conservasi tuttora nel nostro Museo Civico.

Questi popoli, come lo dimostra già il nome, erano di origine celtica. Gli uni, i Carni, dal celtico kearn, la rupe, sarebbero gli abitanti dei monti; gli altri, i Catali, dal celtico cat-al, bosco grande, gli abitanti delle foreste. Ove precisamente stanziassero questi popoli non ci è dato riconoscere con tutta certezza. Ma se consideriamo che alle sorgenti del Timavo s'innalza un monte che porta tuttodì il nome di Catalano, e che, secondo Strabone, al grande varco delle Alpi ove scorre la strada da Aquileia a Nauporto cominciano i Carni, non si potrà andare molto errati circa il presumibile sito di loro abitazione. ¹⁾ Erano in ogni caso popoli alpini e furono per decreto imperiale attribuiti al comune di Trieste. Se tanto è vero e se Trieste formava parte della Venezia, questa regione arrivava fino alle Alpi.

§. 2. Nerone (a. 54—68.)

La forma di governo quale fin dai tempi della Repubblica erasi sviluppata in Italia, accolte le lievi modificazioni introdotte da Augusto, mantennesi per lunghi anni ancora inalterata e precisamente fino ai tempi di Adriano. Se cionnondimeno vi ha dei documenti i quali parlano di speciali governatori preposti già fin d'ora al governo delle singole parti d'Italia, necessità vuole che facendone espressa menzione li sottoponiamo al più accurato esame. Alludiamo agli Atti dei Martiri cristiani.

Riserbandoci di esporre in seguito maggiori dettagli, diremo qui sulle generali che anche la Chiesa ebbe mai sempre una certa ripugnanza a riconoscerli d'indubitata fede. "Poichè, come osserva il Giannone, crescendo nel secolo quinto gli Atti dei Martiri compilati da ignoti autori, e pieni di falsi rapporti, la Chiesa romana fu sempre vigilante di non ammettere senza maturo esame la di loro lezione negli ecclesiastici uffizi, siccome dicono le parole del canone rapportato da Graziano nel suo Decreto dist. 15. can. 3. Sancta Romana: Sed ideo secundum antiquam consuetudinem singulari cautela in Sancta Romana Ecclesia non leguntur,

¹⁾ Altrimenti Zumpt; "Itaque Catalos circa oppidula quæ nunc sunt Wippach et Haidenschaft habitasse puto." Eod. pag. 15.

quia et eorum, qui conscripsere, nomina penitus ignorantur, et ab Infidelibus, aut Idiotis superflua, aut minus apta, quam rei ordo fuerit, scripta esse putantur.,¹⁾

Considerevole è il numero dei martiri anche nelle nostre provincie, considerevole il numero delle leggende che ne descrivono il martirio. Tra le raccolte di atti nelle quali sono riportate vanno principalmente annoverati: il Breviario Triestino su pergamena, del secolo XIV, custodito nella civica Biblioteca — l'antico Codice a caratteri gotici, scritto per mano di Prè L. da Conegliano e diligentemente trascritto nel 1740 dal canonico Aldrigo de Piccardi, poi vescovo di Pedena — le Vite dei Santi, scritte da mano di Prè Felice Bandelli, verso la fine del secolo scorso, ora all'Archivio diplomatico.²⁾

Riferiremo alcuni brani di queste leggende onde aggiungervi le nostre osservazioni. E in primo luogo quella di Santo Ermagora che parla di un preside Sevasto ai tempi di Nerone, e di un prefetto. Agrippa lo avrebbe mandato in Aquileia ad assumere il governo della provincia: "Eodem vero tpe. imperante Nerone in urbe Roma: et pfectura agente agrippa qui fuit filius fratris ipsius neronis: tunc in aquileiensem civitatem directus est pses. sevastus noie ut in eadem civitate ut diximus administraret. Qui cum ingressus fuisset civitatem: universi ppli. occurrentes et vociferantes clamabant sicut est solitum indicibus.,³⁾ Così il Passionario Udinese e pochissime varianti in quello di Trieste.⁴⁾ La leggenda udinese, come osserva il Kandler,⁵⁾ fu accolta dai Bollandisti, ma ricusata dai critici del secolo passato, siccome non sincera e scritta nei tempi posteriori alla venuta dei Longobardi, perchè di Aquileia si dice che sia Civitas Austriae, e vi figurano un

¹⁾ Giannone, Opere postume, Apologia della storia civile, Milano 1824 vol. I. p. 437 e seg.

²⁾ Alcune di queste leggende furono pubblicate nel Codice diplomatico Istriano, tratte per lo più dal Codice Piccardiano.

Vedasi inoltre: G. Mainati, Vita e Martirio del glorioso S. Giusto e de' Santi Servolo, Sergio, Lazzaro, Apollinare ecc. Venezia 1816. — P. Kandler, Atti dei Martiri, nel Libro pel fausto ingresso di mons. Legat. Trieste 1847.

³⁾ Questo ha prefecto agente in luogo di pfectura agente, e Herodis in luogo di Neronis.

⁴⁾ Cod. Diplom. Istr. a. 50.

Ulfo e un Ataulfo, e per altre cose che non sarebbero del primo secolo. Doversi non di meno pronunciare un diverso giudizio. Sostiene perciò: la leggenda del Santo Ermagora non essere stata scritta nel tempo dei Longobardi nè poi, tempi di scadimento, nei quali si sarebbe usata la geografia e la gerarchia dei Longobardi, o la lingua ufficiale di allora, di che non si avrebbe traccia alcuna. La chiesa triestina avere custodite le leggende dei Santi Martiri senza gravi alterazioni, doversi la leggenda triestina di S. Ermagora giudicare scevra da interpolazioni e più antica della udinese. Per quanto giuste siano queste osservazioni non si potrà disconoscere che la leggenda rifletta a tutt'altri tempi che a quelli di Nerone e, se non a quelli dei Longobardi, almeno a uno degli ultimi secoli dell'impero. Non vuol mettersi in dubbio nè il fatto stesso del martirio nè l'epoca in cui avvenne, chè delle persecuzioni di cristiani ai tempi di Nerone abbiamo notizie precise negli storici greci e latini. Ciò che non possiamo ammettere sono alcuni dettagli storici narrati dalla leggenda che stanno in aperta opposizione coi risultati della scienza, specialmente quelli che più da vicino si riferiscono al governo delle nostre provincie. Secondo il Kandler "Li agiografi si manifestano del secolo IV in ciò che la geografia politica e le cariche che indicano siccome persecuenti li Santi sono quelle dei tempi di Adriano e delli Antonini, nei quali la stessa Italia era confermata a provincia, e v'erano le cariche provinciali di Giudici.,¹⁾ A noi sembra piuttosto dei tempi di Costantino e forse più tardi.

Accenneremo di volo come anche in un *Passionario delle S. S. Vergini Eufemia e Dorotea* riscontrasi il nome di un preside Sevasto, ai tempi di Nerone, residente in Aquileia: "Regnante Nerone in urbe Roma et Sevasto Præsides residente in civitate Aquilegia.,²⁾

§. 3. *Adriano (a. 117—138).*

L. Primo a dividere l'Italia in distretti amministrativi e a preporsi a ognuno di essi dei speciali magistrati si fu l'imperatore

¹⁾ Cod. Dipl. Istr. a. 50.

²⁾ Cod. Dipl. Istr. a. 64.

Adriano: "Quatuor Consulares per omnen Italiam iudices constituit.",¹⁾ Scopo di tale riforma sembra sia stato quello di agevolare l'amministrazione della giustizia. Quattro erano i distretti amministrativi ne' quali suddivise l'Italia, Roma eccettuata con un territorio di cento miglia all'intorno. A capo di ogni singolo distretto stava un console, il quale era chiamato ad esercitare la giurisdizione maggiore e a pronunciare in appello sugli oggetti che in prima istanza erano stati decisi dalle autorità municipali. Il nuovo provvedimento non era senza vantaggio per coloro che aveano da sostenere una causa, poichè d'ora innanzi, dovendo provocare una decisione in appello, non erano più obbligati di ricorrere alle autorità della capitale. Una decentralizzazione dei supremi poteri in questo senso non avrebbe prodotto alcun danno se più tardi non fosse stata sviluppata in modo da restringere notabilmente le attribuzioni dei comuni e a distruggere infine ogni libertà e autonomia municipale. Quali fossero stati i distretti giurisdizionali ne' quali Adriano ebbe a suddividere l'Italia non ci è dato rilevare dagli scrittori. Ignoriamo pure i nomi dei personaggi che furono destinati a governarli. Di un solo console abbiamo precisa notizia, dicendo Capitolino che tra i consolari vi fosse pur stato Antonino Pio, successore di Adriano nell'impero, destinato a reggere quella parte d'Italia ove l'imperatore avea i maggiori suoi beni.²⁾ L'istituto dei consolari cessò, da quanto sembra, colla morte di Adriano e rinacque nei giuridici di Marco Aurelio, che vedremo continuare fino ai tempi di Valeriano e Gallieno, non lungi da quelli di Aureliano.³⁾

II. Gli Atti dei Martiri continuano a parlare di presidi d'Italia. Nuovo esempio la passione di San Primo, martire triestino, in cui si fa cenno di un preside Artasio. "Al tempo che l'imperatore Adriano reggeva l'impero Romano fu creato per la sua persona Preside Artasio, acciò facesse pubblicare un Editto per tutte le

¹⁾ Spartianus, Hadr. c. 22., Capitolinus, Ant. Pius c. 2.

²⁾ Secondo il Kandler, Cod. Dipl. Istr. a. 293, dei quattro consolari uno ne avrebbe avuto Aquileia per la Venezia e l'Istria.

³⁾ Erroneamente il Carli, A. I. v. 8. p. 38, che sino ad Aureliano non si trovi traccia di consolari e giuridici.

Città, Isole, Terre, Castelli, Fortezze ed altre Ville, Signorie, Giurisdizioni, acciò tutti obbligati fossero a sacrificare ed incensare Giove ed altri idoli.,¹⁾ Il testo si presenta già a primo aspetto come fattura del medio evo.

§. 4. Marco Aurelio (a. 161—180)

I. L' istituto dei consolari fu di breve durata; ai tempi di Antonino Pio, successore di Adriano, non se ne fa più alcun cenno. Rivisse però, come abbiám detto, nei giuridici di Marco Aurelio: "Datis Iuridicis Italiae consuluit ad id exemplum, quo Hadrianus consulares viros reddere iura praeceperat.,²⁾ Quale fosse il numero di questi giuridici, quali le loro attribuzioni non ci è dato riconoscere con tutta certezza. Il celebre archeologo Borghesi opina che ne fossero stati cinque.³⁾ La diocesi di Roma andava in ogni caso esente dalla giurisdizione di questi magistrati e comprendeva quella cosiddetta *Diocesis urbica*, oltre la città di Roma, l'Etruria e la Campania.⁴⁾ Si distinguevano dai *Consulares* già pel rango minore, ma più ancora per la ristretta sfera di loro attribuzioni. Sembra che si occupassero per lo più di tutele e di fedecommissi⁵⁾ e che non esercitassero giurisdizione in affari contenziosi. Non aveano distretti permanenti, ma furono mandati, secondo l'occorrenza, ora in questa ora in quella regione ad esercitarvi il loro ufficio.⁶⁾ Per cui vediamo ora una, ora due, ora tre di queste regioni assoggettate alla giurisdizione dello stesso giuridico. La stessa regione poi abbinata una volta con una, una volta con un'altra regione. Così l'Apulia ora da per sé, ora abbinata alla Calabria, ora abbinata al Piceno. Così pure la Calabria, ora congiunta coll'Apulia, ora colla Lucania e col Bruzio. La Transpadana sempre da sé. Devesi per ultimo notare

¹⁾ Codice Bandelli.

²⁾ Capitolinus, Marc. Ant. c. 11.

³⁾ Borghesi, iscrizione di Concordia, negli Annali dell'Istituto archeologico. Roma 1853, pag. 196 e seg.

⁴⁾ Conforme la distinzione di Ulpiano tra provinciae o regiones, que sub iuridicis sunt e la diocesis urbica. Vat. fr. §. §. 205. 232. 241.

⁵⁾ L. 41. §. 5. D. 40. 5., Vat. fr. §. 205. 232. 241.

⁶⁾ Mommsen, Libri coloniarum. — Negli scritti degli agrimensori romani (gromatici). Berlino 1852, vol. II. p. 193.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



E per ultimo l'iscrizione di un giuridico d'Italia Transpadana, scoperta nella città di Concordia nella Venezia, che riteniamo dover riportare per esteso:

· · · · ·
 · · · · ·
 · · · · · ARRIO · · · · ·
 VIR · ANTO
 NINO · PRÆ . . .
 ÆRARI · SATURN . . .
 IURIDICO · PER · ITALIAM ·
 GIONIS · TRANSPADANÆ · P.
 MO · FRATRI · ARVALI · PRÆTORI
 CUI · PRIMO · IURISDICTIONIS · PUPILLA
 RIS · A · SANCTISSIMIS · IMP · MANDATA
 EST · ÆDIL · CURUL · AB · ACTIS · SENATUS · SE
 VIRO · EQUESTRIUM · TURMAR . . . TRIBUNO
 LATICLAUIO · LEG · III · SCYTHICÆ · III
 VIRO · VIARUM · CURANDAR PRO
 VIDENTIA · MAXIMOR · IMPERAT · MIS
 SUS · URGENTIS · ANNONÆ · DIFFICUL
 TATES · IUVIT · ET · CONSULUIT · SECURI
 TATI · FUNDATIS · REIP · OPIBUS · ORDO
 CONCORDIENSIVM · PATRONO · OPT
 OB · INNOCENTIAM · ET · LABORI · . . .

La quale epigrafe dovrebbe leggersi così: "
 Arrio. . . Antonino, præfecto ærarii Saturni, *Iuridico per Italiam Regionis Transpadanae*, primo fratri arvali, prætori cui primo iurisdictionis pupillaris a sanctissimis imperatoribus mandata est, ædili curuli ab actis, senatus seviro, equestrium turmarum tribuno, laticlavio legionis III Scythicæ, quatuorviro viarum curandarum, providentia maximorum imperatorum missus urgentissimas annonæ difficultates iuvat et consuluit securitati, fundatis reipublicæ opibus: ordo Concordiensium patrono optimo, ob innocentiam et laborem."

Sorge il quesito se il giuridico dell'iscrizione esercitasse la sua giurisdizione anche sulla Venezia e non sarà forse discaro

ai nostri lettori di udire le profondissime osservazioni del Borghesi :

“Abbiamo in Frontone (L. II. ep. 5. e seg.) gli avanzi di quattro lettere da lui scritte ad Arrio Antonino, ch' era un senatore più giovane di lui, onde lo appella — Domine fili carissime — e gli dice di godere — me a te non secus quam parentem observari. Laonde si è creduto un discendente dal I. Arrio Antonino, console suffetto due volte, e la prima sotto Vitellio, avolo materno dell'imp. Antonino Pio, reputandolo poi quel desso che troviamo in seguito legato della Bitinia sulla fine dell'impero di M. Aurelio (C. I. G. n. 4168) e proconsole d' Asia sotto il successore (Lampr. in Comm. c. 7). Ora dalla sesta di quelle lettere, ed anche in parte dalla settima, apparisce che quest'Antonino amministrava la giustizia nella Venezia, e perchè non possa dubitarsi che lo facesse coll' autorità di preside, Frontone comincia coll'asserire di ascoltare volentieri coloro, che — dicta factaque tua in administranda provincia maximis laudibus ferunt. Discende — poi a raccomandargli o piuttosto a perorare una vecchia causa già trattata altre volte, e allora pendente innanzi il suo tribunale, nella quale doveva decidersi se Volumnio Sereno si avesse da spogliare o da mantenere nei diritti di decurione, che 45 anni prima aveva acquistati nella colonia Concordia, cioè nella città precisamente a cui spetta la nuova iscrizione. Ognun vede, che un preside, il quale in causa civile rende ragione in Italia, non può ammettersi nei primi secoli dell'impero, se non reputandolo uno dei Consolari di Adriano o uno dei giuridici di Marco Aurelio. Non mancherebbero altre ragioni per respingere il primo supposto, ma io preferisco di valermi delle intrinseche provenienti dalla stessa lettera. In essa si espone: — quæ (cioè le accuse addotte) cum longissimis temporibus forent perorata, Lolius Urbicus, causa inspecta, nihil adversus Volumnium statuit. — Non è guari che abbiamo ricevuto da Kedine cinque leghe lontano da Costantina un titolo onorario di questo Lolio Urbico, dal quale si dimostra che egli non può aver avuto giurisdizione in Italia, se non dopo che erano mancati i Consolari di Adriano., — “Infine ogni controversia sull'età di questa lettera vien tolta dall'esempio che in essa si adduce di ciò che — imperatoris nostri in Isidori Lysisæ causa constituerunt. — Da questa parte è per

conseguenza dimostrato ch' ella non può essere anteriore all' istituzione dei giuridici, mentre dall' altro non può procrastinarsi se non di pochi anni, ognuno confessando che Frontone già molto vecchio non campò tanto da vedere nè la morte di Vero nel 922, nè il principio della guerra marcomannica nell' anno avanti. Dal fin qui detto adunque si raccoglie che Arrio Antonino tenne la giurisdicenza dell' Oltrepò entro il quinquennio interposto tra il 915 e il 921, ossia nell' età per l' appunto che per altre ragioni si è assegnata al giuridico della nostra lapide. Quindi avrà non poco aspetto di verità la mia congettura, la quale reputando la medesima persona propone di supplire nei laceri avanzi del nome del secondo.

. T. Arrio
Antonino. Præf.

Aggiungesi un' altra considerazione, mercè della quale si scoprirebbe eziandio la cagione, per cui si vede scarpellato il suo nome. Riferisce Capitolino (Pert. c. 3), che Pertinace incorse la pubblica malevolenza, perchè si sparse che avesse incolpato presso Commodo quell' Arrio Antonino di aspirare all' impero; e Lampridio (Comm. c. 7.) dal canto suo ci dice che quell' imperatore, prestando fede a false incriminazioni, lo fece uccidere. Ora si sa che simili condanne per delitti di stato sollevano portar seco l' abolizione della memoria del reo. Che se ad onta di tutte queste probabilità si amasse piuttosto di credere che Arrio Antonino sia stato un successore prossimo e immediato del primo giuridico, ciò non di meno quest' ultima parte del mio scritto non sarà del tutto inutile, perchè aggiungerà sempre un nome alla serie dei giuridici della Transpadana., — “La lapide attesta di essergli stata dedicata per gratitudine allo zelo che nel suo reggimento dimostrò in provvedere alle strettezze della pubblica annona, le quali erano state uno dei motivi, che avevano mosso gl' imperatori a mandarlo in quei luoghi. E che veramente una delle cure affidate a questi magistrati fosse quella di vegliare allo sfamo delle popolazioni, ce lo aveva già insegnato l' iscrizione dell' altro giuridico C. Cornelio Felice Trallo (Orelli, 3177), ¹⁾ lodato anch' egli dai Riminesi, — ob eximiam

¹⁾ Il nome del Giuridico qui riferito dal Borghesi suona più precisamente: *C. Cornelius. C. F. Quirin. Felix. Thrallus (Italus?) Iuridic. per Flam. et Umbr.*

moderationem et in sterilitate annonæ laboriosam erga ipsos fidem et industriam, ut et civibus annona superesset, et vicinis civitatibus subveniretur. — Si è già osservato che la nostra pietra appartiene ai primi anni di M. Aurelio, dal che nasce un violentissimo sospetto che la carestia da lei accennata sia l'unica della quale sotto di lui faccia ricordo Capitolino. Narra egli nel capitolo ottavo e nel capitolo decimoterzo, che nel secondo anno del suo regno accadde una smodata innondazione del Tevere seguita da una gravissima fame, la qual' ultima si avrà naturalmente da riportare all'anno seguente. Nè si deve credere che questa fame fosse ristretta alla sola capitale, perchè nel capitolo undecimo torna a raccontare che — *Italicis civitatibus famis tempore frumentum ex urbe donavit, omnique frumentariæ rei consuluit* — il che vorrà significare che fece parte all'Italia dei straordinari trasporti di grano fatti venire ad Ostia dalle provincie di oltremare. Posto il qual fondamento avremmo di qui l'epoca precisa in cui si crearono le due principali magistrature, delle quali abbiamo ragionato. Imperocchè allora converrei dire che M. Aurelio meditasse l'istituzione del pretore tutelare fin da quando salì all'impero al principio di marzo del 914, e che la mandasse tosto ad effetto alla prima elezione dei nuovi pretori, commettendo questa carica al nostro ignoto. Dal qual ufficio essendo scaduto collo spirare del 915, egli aveva diritto ad altro impiego, che conosciamo aver conseguito nell'occasione di ripristinare i giudici dell'Italia. Se godesse maggior credito di esattezza cronologica Capitolino, avremmo da lui una piena conferma di tutto ciò, perchè anch'egli congiunge le cure di M. Aurelio per le provvigioni dell'annona alla fondazione dei giuridici: — *Rei frumentariæ graviter providit. Datis iuridicis Italiae consuluit (c. 11).*”¹⁾

Queste le opinioni del Borghesi intorno alla famosa iscrizione di Concordia. Avendo però questa iscrizione un interesse speciale pei nostri paesi ci sia lecito di aggiungere delle considerazioni ulteriori.

L'epigrafe parla di un alto dignitario dello stato, il quale in tempo di carestia, per mandato imperiale, avrebbe recato soccorso

¹⁾ Borghesi, Iscrizione di Concordia, negli Annali dell'Istituto archeologico, Roma 1853, p. 196 e seg.

alla città di Concordia. Tra le molte cariche che questo magistrato avea già sostenute, eravi quella di giuridico della Transpadana. Se però coprisse questa carica al tempo in cui appariva nella città di Concordia, non risulta dall'epigrafe, per cui devesi in altro modo provare che recandosi egli in quella città lo facesse appunto nella sua qualità di giuridico. La Transpadana, come abbiám detto, formava fin dai tempi di Augusto una regione affatto diversa dalla Venezia. Se tanto è vero non può ritenersi a priori che il giuridico della Transpadana esercitasse dei poteri anche in quest'ultima regione. Delle quattro epigrafi in onore di giuridici della Transpadana, che oltre a quella di Concordia abbiám riferito più sopra, nessuna parla espressamente della Venezia o dell'Istria. E pure vediamo che in tutti gli altri casi ove più regioni sono comprese sotto il medesimo giuridico se ne faccia di esse particolare menzione. Vedansi così le seguenti epigrafi:

P · PLOTIVS · ROMANVS · IVRIDICVS · PER · AEMILIAM · ET · LIGURIAM. — Mommsen, I. N. 4237.

M · AELIVS · AVRELIVS · THEON · IVRIDICVS · DE · INFINITO · PER · FLAM · ET · VMBRIAM · PICENVM. — Orelli, 3174; Borghesi, lap. Grut. p. 22, mem. dell' Inst. p. 265.

C · SABVICVS · C · F · QVIR · MAIOR · CAECILIANVS · IVRID · PER · FLAMIN · ET · VMBRIAM. — Annali dell' Inst. XXI. p. 227.

P · AELIVS · COERANVS · IVRIDICVS · PER · FLAMINIAM · ET · VMBRIAM. — Marini, Arv. tav. 60. p. 779.

C · SALLIVS · ARISTAENETVS · IVRID · PER · PICENVM · ET · APVLIAM. — Grut. 465. 5. 6.

M · CAECILIVS · NOVATILLIANVS · IVRIDIC · APVL · ET · CALABR. — Mommsen, I. N. 1420.

Ne abbiám però una dell'Apulia sola, mentre di essa sappiamo che era ordinariamente unita ad altre:

L · RAGONIVS · L · F · PAP · VRINATIVS · LARCIVS · QVINTIANVS · IVRIDICVS · PER · APVLIAM. — Orelli, 2377-2702.

Onde eliminare il dubbio e provare che nell'Italia d'Oltrepò vi era compresa la Venezia, statui il Borghesi l'ipotesi che il giuridico dell'iscrizione fosse quell'Arrio Antonino che, a detto di Frontone, dovea recarsi in Concordia ad amministrarvi giustizia. E volendo ammettere una tale ipotesi, ¹⁾ resta a vedere se l'Arrio di Frontone vestisse realmente il carattere di giuridico della Transpadana. Certo è che Arrio ebbe a decidere in Concordia una causa civile, ma incerto è se lo facesse in qualità di giudice ordinario o non piuttosto per un incarico straordinario. Missioni di quest'ultima specie non erano nuove in Italia; così vediamo che ai tempi di Nerone, essendo in Pozzuoli scoppiati dei tumulti, fu trascelto Caio Cassio, perchè andasse a calmare la città e ridurre tutti al suo dovere, ²⁾ così vediamo che Tito, per riconfortare la Campania desolata dalle eruzioni del Vesuvio inviava in quelle parti dei magistrati che Svetonio chiama curatori. ³⁾ E abbiamo già detto che il personaggio della nostra iscrizione ebbe un incarico speciale degl'imperatori, per cui non è da presumere che recando sussidii alla città di Concordia vi adempiesse i doveri di un proprio ufficio. La provincia che Frontone attribuisce al suo amico non significava dapprima un distretto amministrativo. Come bene osserva il Maffei, il termine di provincia latinamente null'altro vuol dire che impiego, negozio, impresa. Col nome di provincia assegnavansi ai consoli le incombenze speciali del loro ufficio e nell'anno 567 vediamo che a due pretori fu provincia il tenere ragione in Roma. ⁴⁾ Non dice del resto Frontone che Arrio fosse giudice dell'Italia Transpadana, per cui è sempre ancora possibile che decidendo una causa nella città di Concordia vi fungesse in qualità di giuridico speciale della Venezia.

III. Le notizie di presidi della Venezia, persecutori dei Cristiani, divengono sempre più frequenti.

¹⁾ Vi fu chi contraddisse. Orelli-Henzen 6485: "Nomen Arrii Antonini, quod olim posueramus ex coniectura Borghesii nunc eum qui vidit ex lapide excepisse docemur."

²⁾ Tacito, Ann. L. 13. c. 48: "cuius terrore (cohortis), et paucorum supplicio, rediit oppidanis concordia,,"

³⁾ Svetonio, Tito c. 8. — Maffei, Verona illustr. v. I. p. 274.

⁴⁾ Maffei, Ver. ill. v. I. p. 84.

1. La leggenda del beato Lazzaro reca il nome di un *preside Pompeo*.

“Nacque una gran persecuzion di Cristiani al tempo di Antonino imperatore, il quale per molte città, castella, provincie e sopra tutte le Terre del suo regno e Romano Impero fece pubblicare che niuno ardisca chiamarsi Cristiano, e se si trovasse alcun Cristiano si dovesse abbrugiare. Ed essendo in questo tempo stato costituito dall'imperatore per preside Pompeo, di notte tempo e sotto silenzio vi entrò nella città di Trieste, comandò che fossero convocati li maestri.” — 4 dicembre 142. — Codice Bandelli.

Altro passionario del medesimo santo porta il passo seguente: “Cumque promeretur ab imperatore præsidatus cingulum Pompeius nomine, terna utique noctis hora, sub silentio in civitate Tergestina ingressus est. Qui cum venisset, de christianis interrogavit, nam sibi magistratum plebis iussit convocare, scrutans si in eadem plebe civitatis christiani essent.” — “Anno 202. Pridie Idus aprilis, Tergeste. Imp. Cæs. M. Aurelio Antonino Severo (Caracalla).” — Cod. Piccardi, Cod. Dipl. Istr.

2. *Preside Lucinio*.

“Al tempo di Antonino imperatore fu una grande persecuzione dei Cristiani e fu pubblicato un decreto per molte città di Cristiani che fossero tutte abbruciate e parimente si promulgò un editto, che non fosse alcuna villa, casa, contrada o piazza, la quale non sacrificasse agli Idoli, e nel medesimo tempo s' inviò verso Roma un certo pessimo uomo, inimico contro gli Cristiani, per nome Lucinio preside nella città di Trieste e nella provincia dell'Istria, e comandò che fosse ricevuto per preside, come ne andava per comando dell'imperatore, ma tutti li Cristiani per timore della persecuzione viveano per l' agiuto di Dio nelle caverne dei Monti.” — Narra quindi il passionario la morte del suddiacono di Trieste, il beato Apollinare, 4 dicembre 151. — Codice Bandelli.

Differisce nuovamente nell'epoca il Codice Piccardi: “Temporibus Antonini Imperatoris cum esset nimia persecutio in christianis, exiit præceptum ut per universas civitates christiani inquisiti igne cremarentur. — Eodem itaque tempore directus est ab Urbe Roma quidam vir pessimus adversus christianos, Lucinius nomine, in civitate Tergestina quæ est Istriæ Provinciæ, qui cum venisset



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

distretto. Procuratori che aveano soltanto la soprintendenza sugli alimenti riscontriamo nelle epigrafi della Flaminia, Emilia, Transpadana, Apulia, Calabria, Lucania, Bruzio, e anche dell' Istria. Così la seguente :

L · DIDIO · MARINO · V · E · PROC
 AVG · N · PROVINC · ARAB · PROC
 GALATIAE · PROC · FAM · GLAD
 PER · GALLIAS · BRET · HISPA
 NIAS · GERMAN · ET · TRATIAM
 PROC · MINVCLAE · PROC · ALI
 MENTORVM · PER · TRANSPADVM
 HISTRIAM · ET · LIBVRNIAM
 PROC · VECTIGALIOR · POPVL
 R · QVAE · SVNT · CITRA · PADVM
 PROC · FAM · GLAD · PER · ASI
 AM · MY · GALAT · CAPPADOC
 LYCIAM · PAMFYL · CILIC · CI
 PRVM · PONTVM · PELAG
 TRIB · CO · I · RE : : OR
 MARIANVS · AVG · N · LIB

P · P · XX

LIB · BYTINIAE · PONTI

PELAGI

NVTRITOR · EIVS

Fu pubblicata dal Carli, Ant. Ital. vol. III. p. 32, Kandler, Indicazioni stor. 1855 p. 222, Istria, vol. IV. p. 212.

“Lucio Didio Marino, viro egregio, procuratori Augusti nostri provinciae Arabiae, procuratori Galatiae, procuratori familiae gladiatorum per Gallias, Bretaniam, Hispanias, Germaniam et Tratiam, procuratori Minuciae, *Procuratori alimentorum per Transpadum, Histriam et Liburniam*, procuratori vectigaliorum populicae rei quae sunt citra Padum, procuratori familiae gladiatorum per Asiam, Mysiam, Galatiam, Capadociam, Lyciam, Pamphyliam, Ciliciam, Ciprum, Pontum, Pelagoniam, tribuno cohortis primae : Marianus Augusti nostri libertus, praepositus vigesima libertatis Bytiniae, Ponti, Pelagoniae, nutritor eius.”

Opina il Carli che in luogo di P. P. $\overline{\text{XX}}$. LIB. debba leggersi PR. $\overline{\text{XX}}$. LIB. e ritiene che Didio Marino, procuratore degli alimenti, visse prima dell'a. 193 dell'era volgare; il Kandler all'incontro, leggendo nell'albo decurionale di Canosa il nome stesso della nostra iscrizione, le assegnerebbe l'anno 223, allorchè imperava in Roma Alessandro Severo.

Altra insigne iscrizione di un procuratore degli alimenti, pubblicava il Maffei nel suo Museo Veron. 462. 2, ed è la seguente:

· CATIO · ALCIMO · FELICIANO · P · V
 VICEPRAEF · PRAET · PRAEF · ANNO
 NAE · VICEPRAEF · VIGILVM · MAG
 SVMMAE · PRIVATAE · MAGIS
 VM · RATIONVM · CVRATORI · OPER
 TRI · PROC · HEREDITATIVM
 SACRAE · MONETAE · PER
 PROV · NARBONENS · PROC · PRIV · PER · SALARIAM
 TIBVRTINAM · VALERIAM · TVSCIAM · PROC · PER
 FLAMINIAM · VMBRIAM · PICENVM · ITEM · VICE
 PROC · QVADRAG · GALLIARVM · PROC · ALIMENT · PER
 TRANS · PADVM · HISTRIAM · LIBVRNIAM
 FISCI · PROVINCIAR · XI · OB · EXIMIVM · AMOREM · IN
 PATRIAM · SPLENDIDISSIMVS · ORDO · TVRZET · PATRONO
 DEDICAVIT

Nella quinta e sesta riga sembra essere avvenuto uno scambio delle due prime parole. L'aggiunta *Fisci Provinciarum*, lascia dubitare che l'iscrizione fosse di questi tempi.

“*Catio Alcimo Feliciano*, perfectissimo viro, vicepraefecto praetorio, praefecto annonae, vicepraefecto vigilum, magistro summæ privatae, magistro rationum, curatori operum, procuratori hereditatum, sacrae monetæ per provinciam Narbonensem, procuratori privatarum (sc. summarum) per Salarium, Tiburtinam, Valerianam, Tusciam, procuratori per Flaminiam, Umbriam, Picenum, item viceprocuratori quadragesimæ Galliarum, *Procuratori alimentorum per Transpadum, Histriam et Liburniam*, fisci provinciarum XI (?), ob eximium amorem in patriam: splendidissimus ordo Turzet patrono dedicavit.”

V. L'impero era essenzialmente fondato sul prestigio delle armi e la gloria militare non suole acquistarsi che a prezzo di molto, ma molto danaro. Senza soldati non possiamo sostenerci e senza danaro non possiamo avere soldati, esclamava Mecenate. ¹⁾ Quindi la necessità di aggravare l'Italia e le provincie di sempre maggiori tributi, all'esazione dei quali erano chiamati i procuratori fiscali, in parte equiti e in parte liberti. ²⁾

Esempio di procuratore dell'Istria ci offre una epigrafe scoperta nell'anno 1728 presso il lago di Bolsena:

C · RVFIO · C · FIL ·
 POMP · FESTO
 P · P · TRIB · COHORT · V · VIC
 XII · VRB · III · PR · PROC
 PROVINCIAE · DALMATIAE
 ET · HISTRIAE
 C · RVFIVS · FESTVS
 LAELIVS · FIRMVS · C · V · ET
 RVFLA · C · F · PROCVLA · C · F
 PATRI · PIENTISSIMO
 L · D · D · D

La pubblicava il Muratori, Th. p. 740. 9, e il Carli, A. I. v. III. p. 29.

“*Caius Rufus, Caii filio, Pomptina, Festo, primipilo, tribuno cohortis V. Victricis, XII. Urbanæ, III. Prætoris, Procuratori Provinciae Dalmatis, et Histriae: Caius Rufus Festus Laelius Firmus, consularis vir (Caii filius?), et Rufia Caii filia, Procula Caii filia, patri pientissimo loco dato decreto decurionum.*”

Sembra che il Festo dell'iscrizione sia quello che a detto di Tacito fu prefetto delle coorti ai tempi di Ottone; di più che fosse stato procuratore prima nella Dalmazia e poi nell'Istria e non in ambedue contemporaneamente. Sarebbe in ogni caso anteriore a Costantino. ³⁾

¹⁾ Dione Cassio, L. 52. c. 28.

²⁾ Eod. L. 53.

³⁾ Carli, A. I. v. III. p. 29.

§. 5. Aureliano (a. 270—275).

Le riforme di pubblico governo finora adottate aveano più o meno un carattere di provvisorietà e doveano per lora natura provvedere più alle necessità del momento che a rinnovare definitivamente la pianta reggimentale dello stato. Primo a suddividere l'Italia in distretti amministrativi nel senso moderno e a istituirvi e proporvi delle cariche permanenti, si fu l'imperatore Aureliano e non già Diocleziano, come opinavasi in altri tempi. ¹⁾ I funzionari superiori chiamati a governare i singoli distretti ebbero negli ordinamenti di Aureliano il nome di *correctores*, più tardi quello di *consulares*, differenza di rango che distingueva alcuni di essi sopra gli altri. I correttori e consolari erano muniti di tutti quei poteri che ordinariamente formavano un attributo dei presidi delle provincie, chè il governo d'Italia era oramai di fatto almeno equiparato a quello delle provincie e la differenza di nomi non importava differenza di cose. Non ci è dato sapere in quanti distretti Aureliano suddividesse l'Italia, indubbio è però che gli ordinamenti suoi compresero l'Italia tutta, la diocesi di Roma non eccettuata, e che volle ripartire durevolmente le varie regioni della penisola, tralasciando di unirle e separarle e combinarle in varii modi, come aveasi usato in addietro.

Primo nella serie dei correttori della Venezia ci si presenta un tale Giuliano — "*Iulianum, cum Venetos correctura ageret,*" ²⁾ — del quale sta scritto che visse ai tempi di M. A. Caro, uno dei successori di Aureliano, che poi condusse l'esercito contro Carino e vi rimase ucciso. Fungeva nelle nostre provincie da correttore nell'anno 284 precisamente e non vi ha motivo a ritenere che l'Istria fosse allora disgiunta dalla Venezia. Se vogliamo credere a Paolo Diacono scrittore dei bassi tempi, Aquileia sarebbe stata la capitale della Venezia:

¹⁾ Eutropio, narrando le gesta di Aureliano, dice: "Superavit in Gallia Tetricum apud Catalaunos; ipso Tetrico prodente exercitum suum... qui quidem Tetricus corrector Lucaniæ postea fuit.,, L. 9. c. 13. — Vedasi inoltre Vopisc. Aurel. c. 39; Vict. Cæs. 35. — Il Kandler però, Cod. Dipl. Istr. a. 293, vorrebbe far risalire l'istituzione dei correttori al 206.

²⁾ Aur. Vict. in Cæss. c. 39.

— “Huius Venetiæ Aquileia civitas extitit caput,” ¹⁾ e questa opinione fu accettata anche da autori moderni, ²⁾ ma è più verosimile che i Romani non conoscessero capitali nel senso moderno. ³⁾

Gli Atti dei Martiri di questi tempi ci danno contezza di un preside Giunillo: “Igitur cum hæc agerentur præsidatum administrante in civitate Tergestina *Iunillo*, exiit edictum a Numeriano imperatore, ut si Christum colens non sacrificaret idolis, diversis suppliciis affligeretur.” — E in altro codice sta scritto: “Mentre queste cose si operavano nella città di Trieste, si promulgò un Editto dell’ imperatore Numeriano, che se alcuno adorasse Dio e non sacrificasse agli idoli, fossero afflitti con molte pene, ed essendo promulgato l’ Editto, il preside (Giunillo) udì, che si ritrovava nella città di Trieste un giovane che si chiamava Servolo, gran servo di Dio, al quale concorrevano tutta la città e confondeva la stolidezza dei pagani.” Numeriano non sopravvisse nemmeno un anno a suo padre M. Aurelio Caro, fu ucciso proditoriamente nell’ anno 284 mentre attendeva alla guerra contro i Persiani.

§. 6. *Massimiano (a. 286—305).*

I. Avemmo già occasione di osservare come i privilegi e le esenzioni d’ Italia innanzi alla logica dei fatti — e anche il diavolo, come dice Dante, è un gran loico, — mano mano si dileguassero. Ciò accadde particolarmente in riguardo delle pubbliche imposte, per cui Aurelio Vittore esclamava: “Hinc parti Italiæ invectum tributorum ingens malum.” ⁴⁾ Fu Massimiano il primo che impose all’ Italia l’ obbligo di contribuire con dei generi in natura al dispendio dell’ esercito e della corte imperiale, ma limitò tale obbligo all’ Italia superiore, in allora sede principale del governo e centro dell’ impero romano di occidente. La regione annonaria comprendeva l’ Italia in senso stretto, cioè l’ Italia al qua e al di là del Pò, la Venezia e l’ Istria e fors’ anche le parti

¹⁾ Paol. Diac. L. II. c. 14.

²⁾ Così Böcking, Notit. Dignitat. Occident. pag. 441.

³⁾ Vedasi la dotta dissertazione del Maffei, Verona illustr. v. II. p. 339 e seg.

⁴⁾ Cæs. c. 39.

contermini della Gallia e della Rezia. ¹⁾ L'imposizione era molto grave e consisteva in grano, vino, legna e altre derrate. Invano tentò Galerio, socio nell'impero (a. 292) di applicarla a Roma e al rimanente d'Italia. Benchè per legge esente dai tributi or ora accennati, non era però nemmeno l'Italia urbicaria immune affatto da qualsiasi prestazione a favore dello stato. Poichè fin dal quarto secolo e fors' anche prima queste regioni doveano corrispondere alla città di Roma dei particolari tributi in legna, vino, maiali, buoi, calce ed altro, i quali tributi non erano però così gravosi come quelli che l'Italia annonaria era obbligata di somministrare alla corte imperiale. La distinzione d'Italia annonaria e urbicaria di cui abbiamo qui fatto parola, non comprendeva in sè una ripartizione amministrativa, ma diede più tardi occasione a suddividere l'Italia in due grandi distretti giurisdizionali e a preporvi a ognuno di essi dei magistrati superiori e a formare per tal modo un'istanza intermedia tra il prefetto al pretorio e i correttori delle singole provincie come vedremo in appresso.

II. Continuano i correttori d'Italia e perciò anche delle nostre regioni. Esempii :

1.

PIISSIMO · AC · FOR
 TISSIMO · D · N · M
 AVR · VAL · MAXI
 MIANO · P · F · IN
 VICTO · SEMPER
 AVG

ISTEIVS · TERTVLLVS · V
 CORR · VEN · ET · HISTR
 N · E · S · D

Vedi: Labus, epigrafe antica nuovamente scoperta in Padova, Milano 1819; Orelli, 1050.

“Piissimo ac fortissimo Domino nostro Marco Aurelio Valerio Maximiano, pio felici invicto, semper Augusto: *Isteius Tertullus*

¹⁾ Trebellio Pollione, trig. tyrann. 24 chiama *regio annonaria* il tratto d'Italia al disopra della Tuscia e della Flaminia.

(Vir consularis?), *Corrector Venetiae et Histriae* numini eius sacrum dedicavit.,

Il marmo fu scavato presso il caffè Pedrocchi in Padova e accenna ai tempi di Massimiano.

2.

. . . . STRI · VIRO · ET · OMNIVM · RETRO · PRAEFECTO
 ...NDVSTRIAM · SVPERGRESSO · ATTIO · INSTEIO · TERTVLLO
 TORI · K · CONSVLI · CORRECTORI
 PRAEPOSITVS · FABRI
 SI · ROMAE

 INOPIA · IN
 MISERIAE · ATQVE · INCOMPARA
 APERTVM · PERICVLVM · PRORVEBANT · RECREA
 TAE · ATQVE · CONFOTAE · REDDITIS · PRISTINIS
 VIRIBVS · CONVALESCERENT · ET · AETERNVM · ROBVR
 ACCIPERENT · ATQVE · EIVS · EGREGIA · FACTA · ET · IN · SE
 MVNIFICENTIAM · SINGVLAREM · CORPVS · MAGNA
 RIORVM · GRAVI · METV · ET · DISCRIMINE · LIBERATVM
 ET · STATVAM · AERE · INSIGNEM · LOCAVIT
 CVRANTIBVS
 FLAVIIS · RESPECTO · PANCKARIO · SABINIANO · PALASS
 ET · FLORENTIO · VV · PP · PP · CORP · MAG · DIGNO · PAT

Così la pubblicava l' Orelli - Henzen, 6476, richiamandosi a Fea, fasti 49.

Fu scoperta in Roma l' anno 1776, e trovasi attualmente nel Museo Vaticano. Vi ha tutta probabilità che l' Insteio Tertullo dell' iscrizione sia quel medesimo che abbiamo riferito più sopra quale correttore della Venezia. Non esitiamo di supplire la lacuna che segue la parola *correctori*, aggiungendo *Venetiae et Histriae*.

In quanto i laceri avanzi lo permettono, sarebbe da leggersi:

“Illustri viro et omnium retro praefectorum industria super-
 gresso *Attio Insteio Tertullo* viro consulari
Correctori (Venetiae et Histriae), praepositus fabricae (sc. armorum)
 praefecto urbis Romae
 inopia



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



che potrebbe essere stata scritta nel secolo quarto dell'era cristiana.

Notiamo l'intestatura del documento: "IV. Non. novembris, Tergeste. C. Aur. Val. Diocletiano IV. Val Maximian. IIII. Coss., — e l'introduzione: "Temporibus Diocletiani et Maximiani Imperatorum, consulatus eorum quarto anno, facta est persecutio in christianis, ut si quis christianus non sacrificaret idolis, diversis poenis affligeretur. Eodem namque tempore directus est, in ordine vicissitudinis suæ, impiissimus Munacius Præfectus Dioecesis Orientis, ut ipse per omnes insulas vel civitates consulares ordinaret. Apud Aquileiensem civitatem *Eunomium nomine Praesidem* nominavit, virum deditum in simulacris paganorum. In hac vero Tergestina civitate Istrisæ provinciæ, quæ est in vicino civitatis Aquileiensis, ordinatus est *Manacius magistratus.*"

Il documento parla di un Munacio, prefetto della diocesi di Oriente, recatosi in Italia ad istituirvi i consolari, di un preside Eunomio nominato per Aquileia, e di un tale Manacio che col titolo di magistrato avrebbe avuto destinazione per Trieste. Merita di esaminare se il Munacio prefetto d'Oriente possa essere quel Flavio Munacio Planco, che fu preside della Pannonia per 17 anni, imperando Diocleziano, memorato in alcune leggi di questo imperatore, entrato in governo della Pannonia nel 273, così che nel 290 ne sarebbe uscito per entrare in prefettura della diocesi di Oriente, il che si adatterebbe colla leggenda. ¹⁾ Esiste difatti un'iscrizione dedicata a un tale: MVNATIO · PLANCO · PAVLINO · V · C · PRAESIDI · PANN · PER · ANN · XXVII · CREPEREIVS · AMANTIVS ecc., ²⁾ e sembra questi il medesimo cui fu diretta la legge del codice Ermogeniano che porta la soprascritta: "Impp. Diocletianus et Maximianus Act. Fl. Munatio, in data "VIII Kal. Iul. Serdica, Augustis Coss., (a. 293—304). ³⁾ Se Munacio fu per 27 anni preside della Pannonia ed assumeva nel 273 il governo di quella provincia, non poteva nel 290 sortire di carica per entrare nella prefettura d'Oriente. Non è dunque

¹⁾ Cod. Dipl. Istr. a. 290.

²⁾ Reinesio, VI. 71. p. 432, Doni V. 98. p. 186, Murat. 724. 2.

³⁾ L. 1. Cod. Hermog. de depos. 13.

verosimile che il Munacio dell'iscrizione sia quello della leggenda.

Giunto in queste parti ad istituirvi i consolari il prefetto nomina, come abbiám detto, due magistrati, uno per Aquileia e uno per Trieste. Se ambedue fossero stati consolari non è certo, ma deve arguirsi, quando si consideri che il prefetto nominava i due magistrati in adempimento della sua missione che era quella appunto d'istituire i consolari. Degno di nota è però che nè l'uno nè l'altro dei due magistrati è denominato consolare, ma quello di Aquileia preside, quello di Trieste ora magistrato semplicemente, ora prefetto. Che quest'ultimo esercitasse il suo ufficio soltanto in via di delegazione e a nome del consolare della Venezia, non ci è dato rilevare dalla leggenda e sembra anzi escluso dal tenore letterale della medesima. È superfluo il dire che nel 290, cioè all'epoca del martirio, Trieste e l'Istria fossero unite ancora alla Venezia e governate da un unico governatore, col titolo di consolare o correttore.

3. Altro preside di Aquileia, nella leggenda sul martirio dei Santi Cancio, Canciano, Cancianilla e Proto, ai tempi di Diocleziano e Massimiano, e precisamente nel settimo anno di loro impero (a. 293). Il suo nome è Socratius o Sacratius. Comincia il documento colle parole: "Imperantibus Diocletiano et Maximiano impiissimis imperatoribus crudelissimo imperio septimo iam incipiente anno,,"; e contiene poi il seguente passo: "Administrante autem *Sacratio Preside* in Civitate Aquilegia suggestum est ei a quodam ignominioso Aspasio nomine dicens: Domine Preses, advenerunt hic in nostram civitatem ex urbe regia quidam duo viri clarissimi, qui se Christianos esse confitentur nomine Cantius et Cantianus.,¹⁾

4. In questo torno di tempo avrebbero subito il martirio i due Santi Felice e Fortunato, ed è memorabile la leggenda che ne riferisce la passione, perchè ci dà contezza di un altro preside delle nostre provincie. "Sub Dyoclitiano et Maximiano Imperatoribus anno XII exiit Edictum eorum propositum per universas civitates a principibus vel majoratu, ut ubicumque Christiani in-

¹⁾ Cod. Dipl. Istr. a. 290.

venirentur diversis penis interficerentur., — “Eodem vero tempore directus est ab Imperatoribus ab urbe Roma Apollenaris Præfectus qui per omnem Italiam Presides vel Magistratus seu Iudices ordinaret. Contigit autem ut, apud civitatem Aquilegiam Præsidentum promereretur *Eufemius* impiissimus qui multum sevissimus in Christianos erat., ¹⁾ Il nome di questo Eufemio riscontrasi pure in un complemento della sovraccennata leggenda quale conservavasi in antichissimo codice presso i P. P. Domenicani di S. Corona in Vicenza.

PERIODO SECONDO

Sistema Provinciale (a. 306—476)

Costantino (a. 306—337).

I. Nuove e più gravi alterazioni nella costituzione generale dello stato e nel governo delle singole provincie ai tempi di Costantino. Svaniscono le ultime tracce della repubblica e alle istituzioni di un impero discretamente liberale subentrano quelle del più accentrato assolutismo.

Per la volontà divina chiamato a reggere il mondo romano, l'imperatore rappresenta oramai la legge, lo stato, e a lui quale unica fonte del diritto hanno riferimento tutte le istituzioni, tutte le cariche, tutti gli ordinamenti del colossale impero. — “Ab omnibus vero, quæ a nobis dicta sunt, Imperator eximatur, cui ipsos etiam leges deus subiecit, et quem tamquam vivam legem hominibus misit. Propterea Imperatori, qui omnibus urbibus, populis et singulis quæ vult distribuit, consulatus semper subest., — ²⁾ E a disposizione del principe assoluto una turba infinita di pubblici funzionari, meravigliosamente disciplinata, ligia sempre ai suoi ordini, e pronta ad eseguire la indeclinabile sua volontà — qualunque poi siasi. Gli ordinamenti di Costantino meritano la nostra particolare attenzione come quelli che servirono sempre di modello al potere assoluto e durarono fino alla caduta dell'impero.

¹⁾ Passionario Triestino del secolo XIII. Cod. Dipl. Istr. a. 293.

²⁾ Iust. Nov. 105. c. 2. §. 4.

La nomina degl' impiegati partiva oramai dall' imperatore, diritto ch' egli esercitava sopra proposta del capo del dipartimento cui l' impiegato dovea appartenere. Non era lecito di esprimere un dubbio sulla bontà della scelta, chè un tal dubbio sarebbe stato considerato specie di sacrilegio: "sacrilegii instar est dubitare, an is dignus sit, quem elegerit Imperator.", ¹⁾ La nomina valeva per un anno, eccezionalmente conferivansi alcune dignità a tempo indeterminato. Gl' impiegati erano a paga fissa e aveano inoltre diritto a certe corrisposizioni in natura (*annona et capitum*). Portavano una uniforme consimile a quella dei militari, mantello e cintura (*chlamys et cingulum*) e altri distintivi secondo la varietà del grado e dell' ufficio. Solenne e fastosa era la comparsa delle cariche e specialmente dei governatori provinciali all' occasione delle maggiori festività, e non vi mancavano allora gli araldi, i littori, gli apparitori, gli equipaggi, i vessilli, i fasci, le immagini dei principi e le acclamazioni del numeroso popolo astante. Tenevano i governatori loro abitazione nel palazzo pretorio della propria capitale e impartivano udienza a determinate ore del giorno. ²⁾

II. Divise Costantino l' impero in quattro prefetture: Italia e Gallia, Illirico e Oriente; la quale divisione durò anche in seguito, benchè non si mantenesse continuamente eguale. Italia e Gallia formavano l' impero di Occidente e comprendeva la prima oltre l' Italia anche l' Africa e l' Illirico occidentale, regioni delle quali ognuna comprendeva poi un determinato numero di provincie.

La Notizia delle Dignità civili e militari nell' impero romano, compilazione del secolo V dell' èra cristiana, ci somministra intorno alla prefettura d' Italia le seguenti indicazioni:

"Sub dispositione virorum illustrium Præfactorum Prætorio Italiae

A. Dioceses infrascriptæ:

- a. Italia
- b. Illyricum
- c. Africa

¹⁾ L. 9. Cod. Theod. 1. 6.

²⁾ L. 16. Cod. Th. 1. 15, L. 4. C. Th. 9. 26, L. 6. 13. C. Th. 1. 16.

B. Provinciae

a. Italiae decem et septem

b. Illirici sex

c. Africae septem.,¹⁾

Capo supremo della prefettura era il prefetto al pretorio, in rango superiore a tutte le altre cariche dello stato. Quello d' Italia portava il titolo di: *Praefectus praetorio Italia, Illirici et Africae*. È tale ci comparisce pure nelle iscrizioni:

NOBILITATIS · CVLMINI
LITERARVM · ET · ELOQVENTIAE · LVMINI
AVCTORITATIS · EXEMPLO
PROVISIONVM · AC · DISPOSITIONVM · MAGISTRO
HVMANITATIS · AVCTORI
MODERATIONIS · PATRONO
DEVOTIONIS · ANTISTITI
PETRONIO
PROBO · V · C · PROCONSVLI · AFRICAE
PRAEFECTO · PRAETORIO
PER · ILLYRICVM · ITALIAM · ET · AFRICAM
CONSVLI · ORDINARIO
OB · INSIGNIA · ERGA · SE · REMEDIARIVM · GENERA
VENETI · ADQVE · HISTRI · PECVLIARES · EIVS
PATRONO · PRAESTANTISSIMO

D E D I C A T A
VI · IDVS · AVGV
D · D · N · N
VALENTE · VI · ET
VALENTINIANO · II
AVGG · CONS

Carli, Ant. Ital. vol. II. p. 60, Orelli 3063.

Il marmo esiste in Roma; l'iscrizione è del 378 d. C., la chiusa a tergo del monumento.

¹⁾ Not. Dign. Occid. ed Böcking. Bonnae 1840. vol. II. cap. 2. §. I. p. 9.*

“Nobilitatis culmini, literarum et eloquentiæ lumini, auctoritatis exemplo, provisionum ac dispositionum magistro, humanitatis auctori, moderationis patrono, devotionis antistiti, Petronio Probo, viro consulari (seu viro clarissimo), proconsuli Africæ, *Praefecto praetorio per Illiricum, Italiam et Africam*, consuli ordinario, ob insignia erga se remediatarum genera: *Veneti atque Histri* peculiare eius (idem quod clientes), patrono præstantissimo., -- “Dedicata VI. Idus Augusti, Dominis nostris Valente VI et Valentiniano II Augustis Consulibus.”

Il prefetto al pretorio avea delle insegne speciali ed era nella categoria degl' illustri. L' imperatore stesso, rivolgendo a lui la parola, lo chiamava “parens carissime,” ¹⁾ e nelle leggi e negli atti pubblici occorrono gli epiteti di: “Sublimitas tua, Cel-situdo tua, Culmen tuum, tua Excellentia, Amplitudo tua, Aucto-ritas tua, Magnificentia seu Magnitudo tua, Sinceritas, Prudentia tua,” e così via. Nella L. 12. Cod. Theod. 11. 16 (a. 380) è detto “vir clarissimus et *illustris*.”

Il prefetto d' Italia avea la sua residenza in Milano. ²⁾

Fu l' imperatore Costantino il primo che cominciò a separare sistematicamente il potere civile dal militare. Non già che l' interesse dell' amministrazione civile lo avesse ispirato a un simile provvedimento, chè un tale motivo gli avrebbe pure suggerita l' idea di separare la giustizia dalla finanza e dall' amministrazione politica. Fu piuttosto la diffidenza verso gli alti dignitari dello stato e il timore di vedere concentrati nelle loro mani dei poteri eccessivi che lo aveano consigliato alla predetta separazione. Questa separazione fu già di regola in Italia e divenne ora generale per tutto lo stato romano. La prefettura stessa era una carica civile, per gli affari militari vi avea il maestro dei militi.

Importantissime erano le attribuzioni del prefetto al pretorio. Avea desso l' obbligo di provvedere alla pubblicazione delle leggi imperiali e il diritto di rilasciare delle ordinanze speciali in consonanza alle leggi generali dello stato. Influvia sulla nomina dei rettori provinciali, assegnava a questi la paga, li sorvegliava e

¹⁾ Fr. Vat. §. 35.

²⁾ Gothof. topogr. C. Th. 6. 2.

li puniva, dirigeva le loro azioni mediante speciali istruzioni. ¹⁾ Esercitava in alcuni casi l'ufficio di giudice, ²⁾ e procedeva allora in via straordinaria (*extra ordinem*) e in rappresentanza del principe (*vice sacra*), per cui dalle sue sentenze non vi avea appello ulteriore: "a Præfectis autem prætorio, qui soli vice sacra cognoscere vere dicendi sunt, provocari non sinimus, ne iam nostra contigi veneratio videatur.", ³⁾ Concentravasi finalmente nelle sue mani una gran parte della pubblica finanza, l'esazione della fondiaria e dell'annona in principalità, il ricavato delle quali dovea d'ora innanzi servire al mantenimento dell'esercito e delle numerose cariche dello stato. ⁴⁾

Seguendo le indicazioni della *Notitia Dignitatum* noteremo per ultimo il nome degli ufficiali chiamati ad assistere il prefetto al pretorio nell'adempimento delle sue mansioni d'ufficio:

"Officium viri illustris Præfecti prætorio Italiae:

1. Princeps,
2. Cornicularius,
3. Adiutor,
4. Commentariensis,
5. Ab actis,
6. Numerarii,
7. Subadiuvæ,
8. Cura epistolarum,
9. Regerendarius,
10. Exceptores,
11. Adiutores,
12. Singulares., ⁵⁾

Oltre al prefetto al pretorio e affine di controbilanciare in un qualche modo i di lui poteri, vi avevano delle altre cariche supreme, civili, militari e palatine, di cui ora terremo breve parola. — L'erario dello stato non era che in parte affidato al prefetto al

¹⁾ L. 5. 6. 7. C. Th. 1. 5, L. 8. 4. C. Th. 1. 16.

²⁾ Per sospetto del giudice, per denegata giustizia, per difficoltà speciali dell'oggetto ecc.

³⁾ Costantin. a. 331: L. 16. C. Th. 11. 30.

⁴⁾ L. 5. 6. 7. C. Th. 1. 5.

⁵⁾ Not. Dign. Occid. cap 2. §. II. p. 11. *



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

Ci piace riferire il nome di alcuni vicari dell'alta Italia:
Imp. Constantinus A. ad *Bassum Vicarium Italiae* (a. 320).

— L. 1. C. Theod. 9. 8.

Imp. Constantinus A. ad *Iulium Verum Vicarium Italiae*
(a. 321). — L. 4. C. Theod. 6.35.

Imp. Valentinianus et Valens AA. ad *Faventium Vicarium Italiae* (a. 365). — L. 12. C. Theod. 9. 1, L. 3. Cod. Iust. in 11. 47.

Imp. Valentinianus, Valens et Gratianus AAA. ad *Catafronium Vicarium Italiae* (a. 370). — L. 31. C. Theod. 8. 5.

Iidem Imp. Valentinianus, Valens et Gratianus AAA. ad *Catafronium Vicarium Italiae* (a. 370). — L. 2. C. Theod. 11. 10.

Imp. Valentinianus, Valens et Gratianus AAA. ad *Italicum Vicarium Italiae* (a. 374). — L. 10. C. Theod. 13. 1.

E inoltre le seguenti iscrizioni: una di un tale *L. Crepereius Madalianus, Vicarius Italiae* del 341, riferita dall'Orelli-Henzen 6480, e altra più importante:

CRONIO · EVSEBIO · V · C · CONSVLARI · AEMILIAE · AD
DITA · PRAEDICTAE · PROVIN CIAE
CONTVITV · VIGILANTIAE
ET · IVSTITIAE · EIVS · ETIAM · RA
VENNATENSIVM · CIVITATE
QVAE · ANTEA · PICENI · CAPVT · PRO
VIN CIAE · VIDEBATVR · VICARIO · ITALIAE · QVAE POTESTAS ·
[SVpra
DICTO · VIRO · OB · TESTIMO
NIVM, ANTE · ACTI · HO
NORIS · EST · ADTRIBVTA
PETITIONE · SENATVS · CON
TEMPLATIONE · VITAE · ATQVE
ELOQVENTIAE · EIVS · AB · INVICTISS
PRINCIPIBVS · EST · DELATA
TIMHΣ · APXONTOΣ · ΛΟΓΙΟΥ · ΧΑΡΙΝ · ΕΣΤΗΣΑΝΤΟ
ΒΟΥΛΗ · ΚΑΙ · ΒΑΣΙΛΕ · ΙΣ
ΤΟΝ · ΣΟΦΟΝ · ΕΥΣΕΒΙΟΝ
DEDICATA · V · EIDVS · NOVEMBRIS · COS · FL · MALLIO
THEODORO · V · C

Publicata dal Grutero 399, dall' Orelli 3649. — È dell'a. 399.

Leggiamo: "*Cronio Eusebio*, viro clarissimo, consulari Aemiliae, addita praedictae provinciae contuitu vigilantiae et iustitiae eius etiam Ravennatensium civitate, quae antea Piceni caput provinciae videbatur, *Vicario Italiae*, quae potestas supradicto viro ob testimonium ante acti honoris est adtributa petitione senatus, contemplatione vitae atque eloquentiae eius ab invictissimis principibus est delata τμητς ἄρχοντος λογίου χάριν ἐστῆσαντο βουλή και βασιλεις τὸν σοφὸν Ἐυσεβιον, dedicata V. Idus Novembris, Consule Flavio Mallio Theodoro, viro clarissimo.,

Il vicario, spettabile in rango, avea la sua residenza in Milano ed era munito di ampli poteri. Questi poteri non aveano un carattere proprio, ma, come lo indica già il nome, un carattere rappresentativo. Era il vicario un alter ego del prefetto al pretorio ed esercitava le sue funzioni solo in di lui assenza. Corrispondeva immediatamente coll' imperatore e dall' imperatore immediatamente derivava il mandato, per cui l' ufficio suo distinguevasi essenzialmente da quello degli altri *vice agentes*. Nell' amministrazione della giustizia avea dei poteri analoghi a quelli del prefetto e al pari di questo, nella sua qualità di giudice superiore, eccezionalmente solo trattava una causa quale giudice di prima istanza. Non era però inappellabile; il ricorso contro le di lui sentenze andava all' imperatore. Avea parte finalmente nella sorveglianza delle provincie e nella riscossione delle pubbliche imposte. ¹⁾

Gli uffici del vicario d' Italia troviamo nella *Notitia Dignitatum* così registrati:

"Officium autem supradictus spectabilis vicarius. (sc. Italiae) habet ita:

1. Principem de Schola Agentum in Rebus Ducenarium,
2. Cornicularium,
3. Numerarios duos,
4. Commentariensem,
5. Adiutorem,
6. Ab actis,

¹⁾ L. 2. 3. 4. 6. 7. 8. 15. 17. C. Theod. 1. 15, L. 1. 6. C. Theod. 1. 16, L. 16 33. C. Theod. 11. 30.

7. Cura Epistolarum,
8. Subadiuvas,
9. Exceptores,
10. Singulares,
11. Et reliquos Officiales. ¹⁾

Abbiamo fatto cenno più sopra del *Comes sacrarum Largitionum* e del *Comes Rerum privatarum*, l'uno preposto all'amministrazione dell'erario dello stato, l'altro chiamato alla soprintendenza dei beni particolari del principe e della famiglia imperiale. Il conte delle sacre largizioni era nelle singole diocesi rappresentato da un *Rationalis Vicarius* o *Rationalis* semplicemente, che talvolta assumeva il titolo maggiore di *Comes Largitionum*. Notiamo per l'Italia: il *Comes Largitionum Italianiciarum*, il *Rationalis Summarum Italiae*, il *Rationalis Summarum Urbis Romae*. ²⁾ Il conte dei beni privati avea pure a sua disposizione dei funzionari superiori, e ciò sia per un'intera diocesi, sia per un complesso di più provincie. Abbiamo così un *Comes Largitionum privatarum*, un *Rationalis Rerum privatarum per Italiam*, un *Rationalis Rei privatae per Italiam*, e un *Rationalis Rei privatae per Urbem Romanam et Suburbicarias Regiones cum Parte Faustinae*. ³⁾ — Nella gerarchia militare, subordinati ai maestri dei militi e inferiori ad essi per rango, ci si presentano i *Duces* e i *Comites rei militaris*. In Italia un conte solo e anche questo di giurisdizione limitata: "Sub dispositione viri spectabilis Comitis Italiae: tractus Italiae circa Alpes;" ⁴⁾ comprendeva questo tratto d'Italia le Alpi tutte dai confini di Francia alle nostre regioni.

IV. Le diocesi erano suddivise in provincie. Così quella d'Italia che ne contava diecisette:

"Sub dispositione virorum illustrium Praefectorum Praetorio Italiae

A. Dioceses infrascriptae:

a. Italia,

¹⁾ Not. Dign. Occid. c. 18. A. §. II. p. 66.*

²⁾ Not. Dign. Occid. c. 10. §. I. A. p. 46.*

³⁾ Not. Dign. Occid. c. 11. §. I. A. p. 52.*

⁴⁾ Not. Dign. Occid. c. 27. §. I. pag. 84.*



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



- 2. *Tusciæ et Umbriæ*,
- 3. *Piceni Suburbicarii*,
- 4. *Siciliæ* ;
- B. Correctores**
 - 1. *Apuliæ et Calabriæ*,
 - 2. *Bruttiorum et Lucaniæ* ;
- C. Præsides**
 - 1. *Samnii*,
 - 2. *Sardinia*,
 - 3. *Corsicæ*,
 - 4. *Valeriæ*.,, ¹⁾

“Sub dispositione viri spectabilis Vicarii Italiae
Provinciae infrascriptae:

A. Consulares

- 1. *Venetiae et Histriae*,
- 2. *Aemiliae*,
- 3. *Liguria*,
- 4. *Flaminiae et Piceni Annonarii* ;

B. Præsides

- 1. *Alpium Cottiarum*,
- 2. *Rætiae Primæ*,
- 3. *Rætiae Secundæ*.,, ²⁾

Il governatore provinciale concentrava in sue mani il potere politico e giudiziario a un tempo, esclusa ogni attribuzione militare.

Quale giudice ordinario esercitava la più alta giurisdizione dello stato, compreso il diritto di sangue e di ultimo supplizio (*gladii potestas*) ossia il *merum et mixtum imperium*, ³⁾ eccettuati i casi di minore entità, tanto civili che penali, e i casi di deportazione e confisca totale dei beni. ⁴⁾ Appartenevano d'altro canto ad essi esclusivamente le cause delle città, dei senatori residenti nella provincia e quelle relative a propri ufficiali. ⁵⁾ A

¹⁾ Not. Dign. Occid. c. 18. §. I. pag. 63.*

²⁾ Not. Dign. Occid. c. 18. A. §. I. pag. 65.*

³⁾ L. 6. §. 8. D. 1. 18, L. 3. D. 2. 1.

⁴⁾ L. un. Cod. Theod. 9. 41, L. 6. §. 1. D. 48. 22.

⁵⁾ L. 15. 110. 175, Cod. Theod. 21. 1, L. 1. 2. Cod. Theod. 12. 11, L. 3. Cod. Th. 12. 19, L. 11 D. 1. 9, L. 4. Cod. Th. 2. 1.

viemmeglio accertarsi dello stato della provincia solevano intraprendere viaggi d' ispezione, il che nella lingua legale chiamavano *discurrere per provinciam*. ¹⁾ Le sessioni giudiziarie tenevansi nella residenza del governatore. ²⁾

Ed ora lasciamo seguire in ordine cronologico la serie dei governatori della Venezia e dell' Istria, in quanto a noi conosciuti :

1.

CAIO · VETTIO · COSSINIO · BVFINO · C · V
 PRAEFECTO · VRBI · COMITI
 IN · CONSIST · CORR · CAMP · CORR
 TVSCIAE · ET · VMBRIAE
 CORR · VENETIAE · ET · HISTRIAE
 CVR · ALV · TIBERIS · ET · CLOACAR · SACRAE · VRBIS
 CVR · VIAE · FLAMINIAE · PROCONSVLI · PRO
 VINCIAE · ACHALAE · SORTITO · PONTIFICI · DEI
 SOLIS · AVGVRI · MIN · PALATINO
 ORDO · PO
 PVLVSQ · ATINAS · QVOD · IN · CORRECTVRA
 EIVS · QVAE · SAEVISSIMAM · TYRAN
 NIDEM · INCVRRERAT
 NVLLAM · INIVRIAM · SVSTINVERIT
 PATRONO · DICATISSIMO

Publicata: Doni, Cl. V. 45. p. 199, Murat. 373. 3, Orelli 2285. — Abbiamo in questa iscrizione la prova che i governatori della Venezia e dell' Istria non erano sempre consolari, ma talvolta anche semplici correttori. Il marmo sarebbe dell' a. 310 incirca.

“*Caio Vettio Cossinio Rufino*, consulari viro praefecto urbi, comiti in consistorio, correctori Campaniae, correctori Tusciae et Umbriae, *Correctori Venetiae et Histriae*, curatori alvei Tiberis et cloacarum sacrae urbis, curatori viae Flaminiae, proconsuli provinciae Achaiae, sortito pontifici Dei Solis, auguri Minervali palatino: ordo

¹⁾ L. 11. 12. C. Theod. 1. 46.

²⁾ Nov. 1. epileg. — Bethmann - Hollweg, Röm. Civilprocess, Bonn 1866, v. III. p. 46.

populusque Atinas, quod in correctura eius, quae saevissimam tyrannidem incurrerat, nullam iniuriam sustinuerit, patrono dignissimo.,

2.

M · MAECIO · MEMMIO · FVRIO · BALBVRIO
 CAECILIANO · PLACIDO · C · V
 PONTIFICI · MAIORI · AVGVRI · PV
 BLICO · P · R · QVIRITIVM · QVINDECIM
 VIRO · SACRIS · FACIVNDIS · CORREC
 TORI · VENETIARVM · ET · HISTRIAE
 PRAEFECTO · ANNONAE · VRBIS
 SACRAE · CVM · IVRE · GLADII · COMITI
 ORDINIS · PRIMI · COMITI · ORIENTIS
 AEGYPTI · ET · MESOPOTAMIAE · IVDI
 CI · SACRARVM · COGNITIONVM
 TERTIO · IVDICI · ITERVM · EX · DE
 LEGATIONIBVS · SACRIS · PRAE
 FECTO · PRAETORIO · CONSVLI · ORDINARIO
 PATRONO · PRAESTANTISSIMO
 REGIO · PALATINA
 POSVIT

Publicata : Grutero 433. 4, Orelli 3191, Carli, A. I. v. III. p. 47. — Marmo napoletano, del 343, nel qual anno Furio Balburio fu console ordinario.

Notabile è in questa iscrizione il plurale *Venetiarum*; ne diremo qualche parola. Cominciavasi fin da questo tempo a distinguere due Venezie, una superiore ed una inferiore. A detto degli uni (Pancirolo) la Venezia inferiore arrivava fino al Tagliamento, secondo altri (Böcking) si estendeva fino all'Isonzo, e al di là di questi fiumi vi era la Venezia superiore. Aquileia apparteneva in ogni caso alla prima, registrando la Notizia delle Dignità un *Procurator Ginaecii Aquileiensis Venetiae Inferioris*. Dubitiamo che l'Isonzo formasse il confine delle due Venezie. Il passo di Giornande (*De reb. geticis*. c. 57) : “indeque (e Pannoniis) Venetiarum fines ingressus ad Pontem Sontium nuncupatum castra metatus est (Theodoricus),” non lo prova cer-



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

OB · INSIGNIA · ERGA · SE · REMEDIORVM · GENERA · VENETI · ADQVE · HISTRI · PECVLLIARES · EIVS · — L'epoca precisa di questa iscrizione è l' a. 378 dell' era volgare.

Vi ha della medesima un duplicato, che secondo alcuni autori suona così :

PETRONIO · PROBO
 VIRO · CONSVLARI
 PROCONSVLI · AFRICAE
 PER · ILLYRICVM · ITALIAM · ET · AFRICAM
 CONSVLI · ORDINARIO
 VENETI · ADQVE · HISTRI
 PECVLLIARES · EIVS
 PATRONO · PRAESTANTISSIMO

VI · ID · AVG
 VALENTE · VI
 ET · VALENTINIANO · II
 AVG · CONS

Vedasi Orelli 3063. — Epoca eguale.

“*Petronio Probo, viro consulari, proconsuli Africae, per Illyricum, Italiam et Africam Consuli Ordinario (sive Consulari): Veneti atque Histri, peculiare eius, patrono praestantissimo. VI. Id. Augusti Valente VI et Valentiniano II Augustis Consulibus.*”

6.

HORTANTE · BEATITVDINE
 TEMPORVM · D · D · D · N · N · N
 GRATIANI · VALENTINIANI
 ET · THEODOS · I · AVGGG
 STATVAM · IN · CAPITOLIO
 DIV · IACENTEM · IN
 CEREBERRIMO · FORI
 LOCO · CONSTITVI
 IVSSIT · VAL · PALLADIVS
 V · C · CONS · VENET · ET · HIST

Gruter. 285. 2, Maffei, Museo Veron. 107. 1, Carli, A. I. v. III. p. 58. — Il marmo è nel Museo di Verona, l'epoca del-

l'iscrizione deve riporsi entro gli a. 379 — 383, nei quali appunto regnavano i tre imperatori.

“Hortante beatitudine temporum Dominorum nostrorum Gratiani, Valentiniani et Theodosii I, Augustorum, statuam in capitolio diu iacentem in cereberrimo fori loco constitui iussit: *Valerius Palladius, vir clarissimus, Consularis Venetiae et Histriae.*”

7.

COR · GAVDEN
TIVS · V · P · COM · ET
CORR · VENET · ET
HIST · CVRAVIT

Maffei, Verona ill. v. II. p. 305, Iscr. 47, Carli, A. Ital. v. III. p. 57. — La ritiene questi dai tempi di Onorio, a. 409 incirca. È memorabile il titolo di *Comes et Corrector*; ne parleremo in appresso.

“*Cornelius Gaudentius, vir perfectissimus, Comes et Corrector Venetiarum et Histriae curavit.*”

8.

L · NONIVS · VERVS · V · CONS · BIS · CORRECT · APV-
LIAE · ET · CALAB || VENETIARVM · ET · ISTRIAE · CO-
MES · PATRONVS · MVTINENSIVM · AQVILEIEN || BRIXIA-
NORVM · ET · VNIVERSARVM · VRBIVM · APVLLAE · CALA-
BRIAEQVE || VINICIAE · MARCIANAE · C · F · FIL · CAE-
CILLIANI · P · V · BIS · RATION || VRBIS · ROMAE · ET ·
AFRICAЕ · PRAES · LVSITANIAE · CORR · APVL · ET · CA-
LAB · VIC || PRAEF · PER · ITAL || CONIVGI · SANCTIS-
SIMAE · AC · BENIGNISSIMAE · CVIVS · VITA · MORVM ||
STVDIORVMQVE · LAVDIBVS · ET · VNIVERSIS · VIR-
TVTVM · ANIMI · TAM · CLARA || EXTITIT · VT · ADMI-
RABILIA · VETERIS · PROBITATIS · EXEMPLA · SV-
PERAVIT || QVO · MERITO · OMNIVMQVE · IVDICIO ·
SINGVLARI · PRAECONIO || ILLVSTRIVM · MATRONA-
RVM · DECVS · ORNAMENTVMQVE · EST · ABITA

Grutero 1098. 1, Murat. 725. 3, Malmusi, museo lapid. p. 89. Maffei, Verona ill. v. II. p. 305, Iscr. 48, Carli, Ant. Ital.

vol. III. p. 59, Fabretti p. 101, Orelli 3764. — Trovavasi un tempo nell' orto dei padri Benedettini in Modena; sembra di un'epoca molto tarda. Le interpansioni presentano qualche difficoltà. Dovrebbe interpretarsi :

“Lucius Nonius Verus, vir consularis, bis Corrector Apuliae et Calabriae, Venetiarum et Istriae, comes, patronus Matinensium, Aquileiensium, Brixianorum et universarum urbium Apuliae, Calabriaeque: Viniciae (?) Marcianae, clarissimae feminae, filiae Caeciliani, perfectissimi viri, bis rationalis urbis Romae et Africae, praesidis Lusitaniae, correctoris Apuliae et Calabriae, vicepraefecti praetorio Italiae (per Italiam?), coniugi sanctissimae ac benignissimae, cuius vita morum, studiorumque laudibus et universis virtutum animi tam clara extitit, ut admirabilia veteris probitatis exempla superarit, quo merito omniumque iudicio singulari praekonio illustrium matronarum decus, ornamentumque est abita., (?)

Nasce il dubbio se sia da leggere : *“Corrector Apuliae et Calabriae, Venetiarum et Istriae, Comes., — o non piuttosto “Corrector Apuliae et Calabriae, Venetiarum et Istriae Comes.,*

Riteniamo affatto inverosimile che ai tempi dell' iscrizione vi avesse un conte speciale della Venezia, rivestito di poteri militari e non anche di giurisdizione civile. Un solo conte vi aveva in Italia, il *Comes Italiae*, preposto alla difesa delle Alpi, nessuna traccia di un conte speciale della Venezia. A nostro avviso Lucio Nonio Vero fu correttore della Venezia e conte a un tempo come egualmente conte e correttore della Venezia si fu il Cornelio Gaudenzio, la di cui iscrizione abbiamo riportata più sopra. Negli ordinamenti di Costantino le attribuzioni militari erano separate dalle civili, cosicchè di regola un correttore non poteva essere conte e non poteva esercitare funzioni militari. La quale regola pativa delle eccezioni, in modo che almeno provvisoriamente concedevasi a un governatore civile un comando militare.

Gli esempi non sono molto frequenti, ma ne abbiamo tanto in Italia che fuori; basti ricordare la L. 3. C. Theod. 9. 27 diretta a un tale *Matroniano Duci et Praesidi Sardiniae*, a. 382. Cosa consimile sembra essere avvenuta nelle nostre pro-



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



certa somma, non abbracciava in materia penale che un ristretto potere correzionale. ¹⁾)

In questa condizione durarono le cose fino alla caduta dell' impero.

CARLO BUTTAZZONI.

¹⁾ L. 28. D. 50. 1, L. 8. C. Th. 2. 1.

**Serie dei governatori provinciali romani
della Venezia ed Istria.**

a. d. Cr.

- 60. Sevastus (?)
 - 130. Artasius (?)
 - 202. Pompeius (?)
 - 205. Lucinius (?)
 - 256. Questilio (?)
 - 284. Iulianus
 - 284. Iunillus (?).
 - 286. Sapricius (?)
 - 288. Isteius Tertullus
 - 290. Eunomius (?)
 - 293. Sacratius (?)
 - 298. Eufemius (?)
 - 310. C. Vettius Cossinus Rufinus
 - 343. M. Maecius Memmius Furius
 - 364. P. Arecorius Apollinaris
 - 365. Florianus
 - 378. Petronius Probus
 - 380. Valerius Palladius
 - 409. Cornelius Gaudentius
 - Lucius Nonius Verus.
-

FONTES RERUM FOROIULIENSIIUM

Anno 698

Pavia

Ritmo o cantilena barbarica in elogio dei re longobardi Ariberto I, Bertarido e Cuniberto, colla notizia dei sinodi di Pavia e di Roma nei quali avvenne la riunione della chiesa scismatica di Aquileia alla comunione della chiesa romana.

Archivio Diplomatico di Trieste. — Dall' opera Concilia Papiensia coll. a Io. Bosisio. Papiæ 1852; l'illustrazione inedita.

Sublimes ¹⁾ **ortus in finibus europe** ²⁾ **Langibardorum** regule prosapia rex Haribertus pius et catholicus Ariariorum abolevit heresem et christianam fidem fecit crescere — subolis ³⁾ item Bertarith in solium regni suffectus imitatus protinus exempla patris ad fidem convertere Iudeos fecit, baptizandos credere, qui renuerit gladio peremere ⁴⁾ — Tutor et rector, amator ecclesie, a fundamentis constructor coenobii ⁵⁾ ubi et Christi conlocavit famolas, sua prefecit germana egregia ipsas materno amore ut regeret — Tertius immo nepus adque filius rex Cunibertus sublimatus tempore moderno, rector fortis et piissimus, devotus fidem christianam colere, ecclesiarum ditator et opifex — Elictus gente a Deo ut regeret Langibardorum, rebelles compescuit, bello prostravit, Alech iniquissimo semidiruta nuncupata Motina ⁶⁾ urbe pristino decore restituit — Exorto scis-

¹⁾ Sublimis, id est vir sublimis.

²⁾ Intellige Booiariam.

³⁾ Soboles nempe Bertaridus Ariberti filius.

⁴⁾ Scilicet perimere.

⁵⁾ S. Agathæ.

⁶⁾ Id est urbem nuncupatam Mutinam ab Alachi iniquissimo semidirutam.

ma iam prisco de tempore ab aquilone parte, unde pandere malum in terra universum propheta vaticinandum Isaias ¹⁾ cecinit ubi superbus thronum cadens elegit — Fontis lauacrum recepere similem nobiscum simul trinitatem credere Aquiligenses dissidentes synodum quinta, qui totus concordat cum Iu. una temnetes rei facti omnium — Fides ut esset in tota Hesperia coadunata aduocari praecipit rex Cunicpertus urbi ubi resedet Ticino dicta ab amne, qui confluet proprium gerens Papiam vocabulum — Aulam ingressi orthodoxi pariter aduersus prauos ceperunt contendere libros legentes sancitos a patribus Pauli et Pyri detegentes heresem Theodori, Ibae simulq: Theodoriti — Ast se iam uictos cognoscentes, ilico petunt a rege ut iurent catholici melius quintam recepere sinodum, et se promittunt consensuros postea ab iuratos credendos recepere — Namqu: obantes ingressi ecclesiam iureiurandum adfirmant concordiam adq: uniti caritatis uinculum eucharistiam concordem participant — Nullus de tanto gaudio potuerat catholiciq: sive de scismaticis se temperare a fletu et lacrimis, omnibus tanta supplevit compunctio; cernerent $\overline{\text{Xpm}}$ ibi; ac si patule — Vtreque parti rex pius elegere Cunicperct iuuit ²⁾ legatos dirigere sedem ad sanctam, ubi $\overline{\text{Xpo}}$ presole data potestas nectere et solve re Petro piscanti caeli arce clauio — ubi resedet papa pius Sergius, ³⁾ suos qui iussit adesse episcopos, gaudens recepit Thomam $\overline{\text{Xpi}}$ ministrum, Theodaldo simul legum peritissimum: aderant quoq: aquilienses pariter — Sediti pape ante ora omnium scedula datur continens preterita quam uir excellens Damianus, ⁴⁾ pontifex pio direxit dictata effamine — Sergius papa regi est pollicitus sua a deo adempta facinora; illud prophetae, ubi inquit, recolit qui peccatore ab errore conuertit, sua a morte liberauit anima ⁵⁾ — merito iuste pastor apostolicus, digni quod erant, secte prave codices, quos antefati conscripserunt auctores, iussit conburi, ultre ne

¹⁾ Rectius Ieremias c. I. 14.

²⁾ Iubet.

³⁾ Primus nomine gubernavit ecclesiam a. 687—701.

⁴⁾ Episcopus Ticinensis cuius clericus erat Thomas.

⁵⁾ Rectius Epist. S. Iacobi c. V. 20.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

Pelagio I, per l'oggetto di eleggersi un capo in sostituzione del defunto Macedonio, che fu il patriarca Paolino, ivi consacrato da Frontone vescovo scismatico di Milano; e per istabilire di persistere nel rifiuto del V concilio, separandosi da quelli che lo avevano accettato ossia dalla chiesa romana. Quei vescovi non ammettevano la validità del V concilio che aveva condannate tre scritture di principii ariani e nestoriani (da che il nome dei tre capitoli), le quali dal precedente IV concilio di Calcedonia non erano state prese in trattazione.

Parzialmente alcuni vescovi delle suddette provincie andarono poi aderendo, alla fede romana ed imperiale, e più quelli della penisola istriana e dell'estuario veneto sudditi od attinenti dell'impero bizantino. Alla morte di Severo patriarca scismatico (606) venne eletto con assenso dei Longobardi, che da pagani cominciavano a divenire ariani, in patriarca d'Aquileia Giovanni abate, esso pure intinto di quella pece. Gli ortodossi o meglio gli imperiali, che anche in essi vi erano dei dissenzienti, elessero altro patriarca in Grado. Così ebbe principio la fortunosa divisione in due parti della ecclesiastica provincia aquileiese. Nell'anno 627 la chiesa di Grado fece la più completa adesione alla chiesa romana accettando a patriarca il suddiacono Primigenio inviatogli col pallio da papa Onorio. La vecchia chiesa di Aquileia, compresa nei limiti del regno longobardico, si mantenne nello scisma fino a che l'arianismo dei Longobardi andò declinando per le più assidue provvidenze dei romani pontefici. Sta nei ricordi dell'epoca che ariani e cattolici vivessero del resto in buona pace (S. Greg. Ep. I. V. 42). Altre chiese episcopali erano divise; a Pavia Anastasio vescovo ariano, favorito dal re Rotari, aveva posta la sua sede a S. Eusebio ed il vescovo cattolico Magno stava a S. Siro; alla morte di questo nel 668, resa giustizia dal clero e dal popolo delle due parti alla singolare pietà di Anastasio, fu esso per comune assenso collocato sulla cattedra ticinese di S. Siro. Nel 680 sottoscrisse coi vescovi di Milano e di Ravenna la lettera sinodale di papa Agatone contro l'eresia dei Monoteliti. Ebbe a successore Damiano uomo assai istruito e virtuoso. Questi, il re Cuniberto e Benedetto vescovo di Milano, devoti alla cattolica chiesa e a

papa Sergio, promossero a tutto potere la riunione degli Aquileiesi alla fede che aveva tutta l'Italia, e vi riuscirono.

Il ritmo qui pubblicato è un elogio dei re Longobardi Ariberto I, Bertarido e Cuniberto di schiatta bavarese (*ortus in finibus europe*) scritto regnando Cuniberto da un chierico longobardo della chiesa di Pavia. Ricordasi che ad opera di questo re fu indetto un sinodo nella città regia di Pavia al quale intervennero gli Aquileiesi; che questi riconobbero il loro errore e giurarono l'unione con la chiesa romana; che il re ordinò a Tommaso chierico e Teodaldo giurisperito di andar a Roma con gli atti del sinodo insieme con gli Aquileiesi; che papa Sergio, raccolto a Sinodo coi vescovi della provincia urbicaria, approvò tutto, assolse tutti e dannò al fuoco gli scritti di Paolo, Pirro, Iba e Teodoreto onde la memoria di quei codici per cui la chiesa di Aquileia era stata macchiata da 150 anni, fosse totalmente cancellata. Ciò accadde nell'anno 698.

Beda (*de Sex Aetat. lib. VI.*) ed il nostro Paolo Diacono (*lib. VI. c. 14*), mentre non accennano ai sinodi di Pavia e di Roma, scrivono che nell'anno 698 si convocò dal patriarca Pietro un sinodo in Aquileia, nel quale, per le ammonizioni ed istruzioni del papa Sergio, fu accettato il V concilio di Costantinopoli. Dall'epitaffio di Tommaso si induce che il sinodo di Aquileia abbia preceduto quello di Pavia. Tommaso d'ordine del re Cuniberto per aspri calli recossi in Friuli e nell'Istria; con la ragione e colle lettere del papa scosse la pertinacia dei scismatici, e con gli argomenti li piegò alla concordia. Ebbe luogo allora il sinodo di Aquileia ed il patriarca Pietro ottenne dai vescovi comprovinciali il consenso alla professione romana. Tommaso si restituì a Pavia ed annunziò al re essere propensi alla unione gli animi degli Aquileiesi se vi si unisse il regio desiderio di confermare solennemente la pace. Quindi seguì il sinodo di Pavia, poi il sinodo romano come nel ritmo suindicato. Delle chiese di Aquileia, di Milano e di Ravenna, rivali di Roma, Aquileia fu l'ultima ad essere assicurata nella dipendenza del romano pontefice.

Le vicende del lungo scisma dei tre capitoli si desumono dalle lettere dei pontefici Pelagio I, II, Onorio I e S. Gregorio

riportate nelle istorie patrie e nelle speciali monografie dello scisma. Il presente ritmo ed i sinodi che ricorda furono incogniti agli scrittori nostrali ed ai celebri collettori dei concilii, il Mansi ed il Labbeo. Il ritmo ha notevole importanza storica per l'epoca oscura a cui si riferisce; appare poi dal lato letterario che nel VII secolo il latino non era lingua d'uso comune. Quegli che studiava la grammatica e gli antichi autori poteva scrivere senza scondanze e barbarismi; ma disusati gli studi, subentrata una fiera ignoranza e mancando gli institutori, ne veniva che anche quei notari e chierici, che pure scrivevano in qualche occasione, ne sapessero di latino quanto un cattivo scolaro di un nostro ginnasio. La pietà cattolica del re Cuniberto contribuì a lasciargli nome di fautore delle arti liberali, mentre de' letterati del suo tempo notasi come una rarità il grammatico Felice Diacono.

Si compiono le dichiarazioni col soggiungere lo schema genealogico dei reali menzionati nel ritmo.

ANTONIO JOPPI
ingegnere.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



INDICE CRONOLOGICO

dei Patriarchi di Aquileia

aderenti allo Scisma di Ario.

*Anteriormente alla divisione della provincia aquileiese
in due patriarcati.*

A. d. Cr.

539. Macedonio	—	Arcivescovo scismatico
557. Paolino I	}	Patriarchi scismatici
569. Probino		
571. Elia		
586. Severo		

Divisione della provincia aquileiese nei due patriarcati di

Aquileia

Grado

Patriarchi scismatici

Patriarchi ortodossi

607. Giovanni I

607. Candidiano

— Marciano

612. Epifanio

628. Fortunato

613. Cipriano

— Felice

628. Primigenio

— Giovanni II

648. Massimo

— Giovanni III

668. Stefano

673. Agatone

685. Cristoforo

Patriarchi ortodossi

698. Pietro

715. Donato

BUTTAZZONI.

DI AQUILEIA ROMANA

del Conservatore Imperiale

PIETRO KANDLER

Aquileia fu costrutta a nuovo dai Romani 180 anni prima dell'era volgare, in agrò che era dei Veneti occupanti le spiagge marittime, però contrastate dai Norici Carni, che avevano recate molestie seppur non guerra ai Veneti. I Carni non erano propensi al mare, nè trattavano navigazione; avevano costrutta città il cui nome certo non giunse a noi, ma che probabilmente era Segeste, nel sito dell'odierna Palmanova, distrutta dai Romani che avevano ridotta al suolo anche l'altra città che aveva nome Ocra, a nostro congetturare alzata sul gruppo di colli nella valle del Frigido ove sta oggidì Voghersca e S. Pietro di Gorizia. I Romani dominatori della Venezia pretendevano anche il dominio dell'agro a sinistra del Tagliamento, dal quale i Carni sembrano avere cacciati i Veneti stringendoli alla marina, nella quale anche ai dì nostri dura il dialetto veneto, mentre nella pianura sovrastante e nei monti ancor oggi dura il dialetto friulano.

Le pretensioni sul terreno di Aquileia non erano il solo motivo per edificare città, volevasi farne antemurale e fortezza contro Carni, contro Giapidi (l'odierna Karsia), e contro Istriani, preparando le conquiste che dovevano porre queste provincie sotto dominio romano, ciò che poi avvenne, e ben in maggiore misura che non le pendici della Giulia.

Intorno Aquileia, dal lato di settentrione e di levante stavano e stanno le Alpi che chiudono la gran vallata padana dal Col di Tenda al Cenisio, al S. Bernardo, poi piegando a sol levante al Pirene, al Monte Croce, al Pizio, indi piegando a mezzogiorno, terminano all'Albio (Schneeberg) attaccandosi alle Alpi che separano Dalmazia cisardiana alla transardiana. Un ramo distacca dal Monte Albano sopra Tarsatica (Fiume) e fatto nu-

cleo nel Caldaro (Monte Maggiore) scende ad Albona ove precipita al mare. Il braccio alpino che dal Picio si stende all' Albano, ebbe in onore di Giulio Cesare il dittatore o piuttosto di Ottaviano che si faceva chiamare anche Giulio Cesare, nome di Giulia, in antico la dissero Alpe veneta ed anche giapidica, però crediamo fosse ciò della Giulia seconda, imperciocchè la Giulia è ripartita in due; la Giulia *prima* dal Picio al Monteregio (Nanos), le cui pendici di forme tumultuarie, di terreno instabile, ancor oggidì vanno cangiando forma per abbassamento, incerto, ineguale, parziale; mentre la seconda cede in massa, lentamente, ned' è soggetta ad enormi sfronamenti e lacerazioni. Dalla Giulia prima scende il Natisone che passava ad Aquileia, dal limite fra la prima e la seconda scende il Frigido, altra volta assorbito presso Gabria da caverna; dalla seconda scende il Timavo assorbito a mezzo corso da voragine, unitosi sotterra al Frigido ricomparsi a S. Giovanni di Tuba; dalle braccia della Vena scendono il Formione antico confine dell' Italia civile al terminare della repubblica romana, l' Arsia antico confine fra Istria e Liburnia. Misteriose tradizioni correverano sulla Giulia seconda; Antenore sfuggito alle ostilità dei Greci radunati a Troia, aveva valicato coi suoi Veneti il Monte Albano nella pendice meridionale e credevasi ad una comunicazione fra l' Istro adriatico, che oggidì ha nome di Queto, coll' Istro pontico che ha nome di Danubio. La Giulia prima misurava in lunghezza 60 miglie romane, in larghezza 15; la seconda era lunga 40 miglia, 25 larga; le sommità delle Alpi della prima stavano sul mare 9000 piedi (il Tricorno), della seconda 4000, il Montalbano 5600, il Caldaro 4400. — Attraverso la Giulia prima aprivansi varchi da 5000 a 2000, nella seconda ancor più depressi. Aquileia distava dai filoni della Giulia sessanta miglia; Aquileia distava dalle città circostanti: da Trieste e da Forogiulio trenta, da Gemona venticinque, da Emona poi detta Lubiana settantacinque, distava da Ancona censessanta, altrettante da Zara.

La Giulia prima era tutta occupata da Norici, il monte come il piano e la vallata del Frigido e la intralpina dell' odierno Adelsberg. — Il Montalbano stava a metà di Giapidia, ripartita in cisalbiana o prima, ed in transalbiana o seconda, popolata da



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

traccia almeno del sito della città colossale. Alle inchieste rispondono indicazioni nè credibili, nè sincere. Altri dice che in Terzo stasse la piazza di Aquileia, in Belvedere l'opposto altro capo di città; altri vanno ripetendo che l'ambito dell'antica città misurasse quattordici miglia; altri indicano protendersi le borgate fino ai colli di Ronchi; altri additano Grado, altri altro. Il numero del popolo dell'antica colonia è svariato, ingente, favoloso. Il forestiero riparte da Aquileia coi medesimi desiderii con che è venuto.

Il desiderio di sapere la forma materiale dell'antica Aquileia non è dei viaggiatori soltanto e dei curiosi, lo è dei dotti, per trarne giudizio sulla condizione di quella città che fu antemurale d'Italia romana, seconda a Roma per popolo e per dovizie, porto celebratissimo di mare, stazione di flotta, arsenale di mare, residenza di imperatori, emporio delle genti cisdanne, di Egitto e dell'Asia minore, convergenza di strade estesissime; della città, che mentre durava in suo splendore vide l'evangelista Marco, inviato dall'apostolo Pietro a fondare chiesa che durata diecisette secoli, fu amplissima, seconda a Roma, fu provincia dall'Adige al Dravo, dal Chiese al Savo, fulgida per santità di prelati, per sapienza di dottori, per numero di chiese suffraganee.

Maestri si furono i Romani in ogni scienza di buon governo, in ogni genere di opere struttorie, le città loro furono con grandissima sapienza disposte e conformate così che niun altro popolo seppe meglio; la ricognizione di un'intera città, piantata a nuovo senza li ostacoli di città che si trasforma in romana, o di insolite e strane conformazioni di suolo, senz'altro guida a riconoscere quelli canoni che certamente ebbero, e costantemente seguirono. Dura tradizione e testimonianza che le antiche colonie fossero anche nella materiale loro distribuzione, come lo erano nel governo, imitazione di Roma; imitazione che creduta a misura dal conte Michele della Torre, pensò di calcare la pianta di Roma sul terreno che sta intorno Cividale, venendo così a proporzioni troppo sconcordanti, fra una città che entro sue mura comprendeva quattro miglia quadrate di superficie, ed una città che appena comprendeva una quarta parte di miglio; con

Roma, le cui borgate in serie continuata di abitazioni stendevansi fino al mare, fino al porto proprio di mare distante 15 miglia, le rovine delle quali borgate coprono amplissima campagna a molte miglia di distanza.

L' esecuzione di siffatte imprese nei più è temeraria, e vien giudicata qual mero arbitrio o poesia dell' illustratore; e ricordando li scritti di investigatori delle antichità, dei secoli decorsi, che a capriccio mostrano palazzi, edifizii, città e porti e circhi e naumachie ed anfiteatri e teatri e piramidi e colonne a coclide, in verità si è tratti a sorridere. Pure anche senza vedere sopra suolo avanzi di edifizii, è possibile di riconoscere nel terreno, od in parziali tasti tali elementi, da procedere con sicurezza, e da venire a certissime conclusioni, anche a primo lavoro non completo, che sono guida sicurissima.

Ci è noto che intorno al 1806 i fratelli Zuccolo da Udine, ingegnere l' uno, pittore l' altro, fecero indagini sulla forma dell' antica Aquileia, per le cose struttorie, con grandissimo amore, con pazienti lavori, i quali il colonnello Siauve, esploratore delle antichità di Parenzo e di Pola, era per proseguire, attissimo a farlo con successo; sennonchè chiamato all' armata di spedizione contro Russia, nè riuscito al prefetto della provincia, Somenzari, di ottenere licenza che rimanesse, egli lasciava la vita sul campo di battaglia. Altri valenti in precedenza a questi, presero nota delle cose venute all' aprico, e convenivano essere stata quadrata la forma della colonia aquileiese, e di piccole dimensioni, intendiamo piccole di confronto alle esagerate vociferazioni. Lo scrittore del presente articolo vi diè attenzione, e segnati su tavole i risultati di sue indagini, illustrava queste in più discorsi improvvisati nella sala dell' I. R. Accademia di Commercio di Trieste. Si arrestarono le indagini per mancanza di più essenziali fattori: di un piano di livellazione a stratificazioni, del terreno da Cervignano a Grado, del corpo delle Inscrizioni aquileiesi, del Codice diplomatico del Friuli, e di altri sussidi, quale la Tavola geografica dell' antica provincia, delle contermini Norico, Pannonia, Dalmazia, e dalla Corografia antica della regione che si estende dal Tivento all' Alpe Giulia, dal mare alle chiuse di Gemona e di Venzona.

La livellazione del suolo a strati è il miglior modo che noi sappiamo per riconoscere le ondulazioni del terreno, la loro forma, le loro significazioni. Abbiamo veduto la livellazione dei dintorni di Pola del capitano di artiglieria Kubesch, ed ancorchè quei colli superino i cento piedi di altezza, mirabilissimo e sapiente ne è il risultato, tale da dare certezza di poter leggere nella livellazione di Aquileia tutta l' antica condizione del suolo, ed in questo, dei manufatti antichi. I piani e le carte delle quali si lamentava allora la mancanza, or sono compiute per opera del conservatore, dal cui prospetto stampato leviamo l' indice delle cose che riguardano Aquileia, nè cangiarono i giudizi fatti in precedenza.

I. La decima regione dell' Italia imperiale augustea secondo Plinio, la quale comprende la Venezia, l' Istria, le pendici del Tirolo a mezzogiorno di Pirene, Tusci, Cenomani; dall' Adda all' Arsia, dal Pò e dall' Adriatico fino alle Alpi retiche, carniche ed alla Giulia. — Con indicazione delli agri antichi, delle città, delle strade romane, dei fiumi antichi, dei fari o lanterne di mare.

Segnata e colorata sul tipo della carta pubblicata dal genio militare, del Lombardo Veneto e del Litorale Austriaco, e di brandelli di Carintia e del Carnio.

Unite le carte in un solo foglio, scala $\frac{1}{288.000}$ del vero

II. Carta planimetrica del Litorale, detta *Terrainskarte*, in rarissimi esemplari, litografata nella proporzione di un pollice austriaco eguale a 400 tese austriache, postivi a colori i monti, i fiumi antichi, le strade, le città, le castella, i castellari, le rovine di qualsiasi specie, i confini delli antichi comuni romani.

Fu ripartita in tre quaderni — Gorizia, Istria, isole del Carnero.

La Gorizia conta 29 fogli, — aggiunte altre carte parziali di Monfalcone, di Aquileia.

L' Istria conta 29 fogli. — Aggiunta la carta delle visuali da castellarò a castellarò; altra dell' agro paren-



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



nia. — La si dice quadrata, murata con 48 torri, delle quali otto erano eccelse. In Aquileia le torri distavano 25 passi romani; Verona era eguale ad Aquileia primitiva, varie volte un castro. Le otto torri maggiori erano agli angoli, ed una stava in mezzaria di ogni lato. Aveva il foro con quattro archi agli angoli, così che sembrava sala chiusa, avente quattro porte; aveva piazze pavimentate con pietre riquadrate, anfiteatro, e castello munitissimo, ed era quello di S. Felice sul colle, aveva fossa di acqua che la circondava. Le torri sarebbero state distanti 34 passi romani.

Magna et praeclara pollet urbs haec in Italia,
 In partibus Venetiarum, ut docet Isidorus,
 Quae Verona vocitatur olim ab antiquitus.
 Per quadrum est compaginata, murificata firmiter,
 Quadraginta et octo turres fulgent per circuitum,
 Ex quibus octo sunt excelsae, quae eminent omnibus.
 Habet altum Laberinthum magnum per circuitum,
 In quo nescius ingressus nunquam valet egredi,
 Nisi cum igne lucernae, vel cum fili glomere.
 Foro lato spacioso sternuto lapidibus,
 Ubi in quatuor cantus magni instant fornices;
 Plateae mirae sternutae de sectis silicibus.
 Fana et Tempa constructa ad Deorum nomina,
 Lunae, Martis, et Minervae, Iovis atque Veneris,
 Et Saturni sive Solis, qui praefulget omnibus.
 Et dicere lingua non valet huius urbis schemata :
 Intus nitet, foris candet, circumsepta laminis,
 In aere pondos deauratos, metalla haud communia.
 Castro magno et excelso et firma propugnacula
 Pontes lapideos fundatos supra flumen Athesis,
 Quorum capita pertingunt in urbem ad oppidum.
 Ecce quam bene est fundata a malis hominibus,
 Qui nesciebant legem Dei et nova atque vetera
 Simulacra venerabant lignea, lapidea.

Nell' 1865 fu pubblicata la pianta dell' Aquileia romana e patriarchina, sotto nome di *Iconographia*.

L' autore della Tavola suddetta si ristrinse al corpo della città per eccellenza, a ciò che costituiva la città consacrata tale dai riti religiosi, abitazione dei nobili dominanti di Aquileia, preterendo affatto le borgate nelle quali abitavano la plebe, gli schiavi, gli artieri, nelle quali stavano per impero di ordinamento delle città i templi di alcune divinità; parte plebea di città che solitamente sta all' altra nobile come due ad uno. Ned ha compreso poi siccome parte integrante la città mercantile, e la città marittima, l' emporio, la classe ed il porto: le quali parti, secondo notizie venute fino a' tempi presenti per indicazioni di scrittori antichi, furono appunto quelle che diedero splendore ad Aquileia sopra le città di terra soltanto, ed aliene dai traffici di emporio, col movimento di emporio colossale, e di porto celebratissimo, e colle istituzioni di flotta marittima e di arsenale militare, che faceva parte della flotta ravennate tenente in custodia l' Adriatico, l' Egeo e quanto mare sta a levante di linea tirata dalle estremità d' Italia al promontorio di Cirene nell' Africa. Queste che sono a nostro vedere parti integranti dell' antica Aquileia, stessero pure divise tra giurisdizioni civili o militari, o marittime, nel complesso loro, presentano estesa la città da Cervenniano a Grado.

L' Icnografia presenta la cinta della città sacra, della città dominante, in forma quadrilatera, della quale il lato maggiore misurerebbe 1315 passi romani, il minore 852, i quali a dir vero non stanno nella solita proporzione. La superficie sarebbe di 1,120.380 passi romani, mentre la città di Roma ai tempi di Adriano misurava 4,050.000. Questa area che senz' altro è gigantesca, fu segnata per induzione, prolungando gli avanzi di due tratti di mura nell' angolo che sta a settentrione ponente; l' un tratto quello che corre da ponente a levante lungo 852 passi romani, l' altro che corre da mezzogiorno a tramontana lungo 1315 passi romani. Gli avanzi di un torrione isolato esistente sulla linea del tratto minore di mura, ha persuaso l' indagatore che quello fosse l' altro angolo delle mura dirette da ponente a levante, dando così proteso il lato settentrionale dell' area urbana a passi romani 852. La protensione dell' altro lato è meramente congetturale, e dalle indicazioni che accompagnano il piano sembra siasi tratta congettura unicamente dalla elevazione del suolo, che

sovrasterebbe al livello di quelle acque paludose che lo tangono. I due lati, come segnati nel piano di 852 e di 1315, non istanno in ragione alcuna fra loro, nè di eguaglianza, siccome è della forma a quadrato, nè di doppio siccome è di plinto, nè il risultato di superficie quadrata presenta cifra tale da stare in proporzione sia con quella unità che viene data dalle castella romane o dal multiplo di quella unità che si riconosce dappertutto nelle assegnazioni romane di terreno da città. La cifra di quadratura che avrebbe Aquileia di 1,120.380, reca a desiderio di qualche giustificazione a meno che non si voglia supporre che l'ampiezza del terreno assegnato a città, seguisse a caso, il che può facilmente ricusarsi nei Romani, che in tutte le cose struttorie ed architettoniche procedevano con modulo, così ai limiti della Scozia come nei deserti dell' Africa.

Non troviamo in quella cifra di quadratura alcuna ragione numerica dei moduli adoperati per città; non ne troviamo ragione alcuna nelle misure agrarie, neppur nelle forme di superficie agraria, tutte quadrate o multiple di quadrato. L' *actus* può prendersi ad unità di misura agraria; il iugero componevasi di due *actus*, due quadrati abbinati in forma veramente bislunga, ed è l' unica eccezione alla forma quadrata a lati perfettamente eguali che hanno l' *Heredium*, la *Centuria* ed il *Saltus*.

Le cifre di queste misure agrarie, di 576 — di 1152 — di 2304 — di 230.400 — di 921.600, non istanno in proporzione alcuna col 1,120.380 della superficie congetturata in Aquileia; nè questa cifra corrisponde in modo alcuno al tipo sia di Roma primitiva, sia di Roma adrianea.

L' autore della *Iconografia* asserisce di avere trovato fondamenta di torre, in linea delle mura settentrionali della città, a distanza di 250 tese viennesi che sarebbero di trecento ed una tese romane e credette di riconoscervi l' angolo estremo del corpo di città verso levante settentrione.

Vogliamo prestar fede all'asserzione, ma potrebbe facilmente essere stata *Specula* della quale non sapressimo fare priva Aquileia. Il terreno è prossimo a strada precipua, è più alto il suolo che non il campidoglio ed il palazzo imperiale, ed il punto da cui fare osservazione facilmente poteva con torre por-



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

Specularum significationes, bello troiano invenit Sinon.

Plinio Hist. nat. VII. 57.

Quae castra, ut fumo, atque ignibus significabatur.

Caesar. B. G. II. 7.

Celeriter, ut ante Caesar imperaverat, ignibus significatione facta, ex proximis castellis eo concursum est.

Caesar. B. G. II. 33.

Caesar, quo facilius equitatum Pompeianum ad Dyrrachium contineret, aditus duos, quos esse angustos demonstravimus, magnis operibus praemunivit, castellaque his locis posuit.

Caesar. B. Civ. III. 58.

In hoc iugo colles sunt excelsi pauci, in quibus singulae turres speculaeque singulae per veteres erant collocatae.

Caesar. B. Afr. 37.

Cuius in adventum, praesidii causa Caesar complura castella occupavit partim suo equitatu, partim ut pedestres copiae in statione et in excubitu castris praesidio esse possit.

Caesar. B. Hispan. 6.

Il terreno sul quale stava l'antica Aquileia e sta la moderna, in margine a marina, nell'intimo seno dell'Adriatico, molle come è, di svariate ancorchè miti pendenze, ha subito grandi cangiamenti, sia pel corso deviato dei fiumi principali, sia per le corrosioni di mare non più contenuto dai decubiti di fiumi alle loro foci, nei venti secoli che corsero dalla prima fondazione di quella città. Il suolo tutto si è abbassato, per lo meno di cinque piedi, al che però non sappiamo attribuire grande peso, fuorchè nelle parti dilavate dal mare; imperciocchè la depressione fu abbondantemente supplita dalle rovine delle antiche costruzioni e dal terriccio che vi si formò di sopra, e che naturalmente ed abbondantemente si produce in luogo da bosco ed in luoghi coltivati; così che non sembra doversi calcolare gran fatto questo abbassamento, nella generalità, ancorchè lo si debba ammettere per singole parti. Il terreno intorno la città di Aquileia

è più avvallato di quanto a primo aspetto noi sembri; un piano che mostrasse a stratificazioni e livelli il terreno tutto all' intorno di Aquileia nell' ingiro di tre o quattro miglia da ogni lato, porrebbe spontaneamente all' aprico forme che per altra via non si presentano facili a comprendersi. Sembra che in precedenza ai Romani il dorso sul quale sta l' odierna Aquileia fosse promontorio avanzato in mezzo a stagni e paludi, fossero marini, fossero fluviatili; vera penisola, il cui punto culminante ancor oggi sta sopra il livello del mare per 44 piedi austriaci. E sembra che da tre lati fosse la penisola di Aquileia circondata da altre isole, specialmente nella direzione verso Grado, la Belinia, il Belvedere, le isolette dell' estuario, e Grado la più avanzata, la quale protendevasi in mare ancor per un miglio almeno.

In mezzo a questo aggruppamento di isole correivano acque fluviatili maggiori o minori, ed il convoglio di due fiumi montani, uniti poi in un solo alveo, l' uno il Turro che ha sua origine nei monti che fanno corona ad Udine e Cividale, ed il Natiso l' altro, che ha sua fonte nei monti di Ampezzo goriziano. L' Isonzo che raccoglieva il Frigido presso all' odierno Rubiano non giungeva al mare, ma raccolto a grande lago, le acque per sotterranei cunicoli traversavano il filare di monti che si stende verso il promontorio di Sagrado, versando loro acque nel celebratissimo Timavo.

In tempo non ben certo (il Berini pone al quarto secolo, noi nel 587)), otturati i cunicoli per ingombro di glarea e sabbia e melma, l' Isonzo s' aprì violentemente la via attraverso il varco fra Gradisca e Sagrado, e corse a raggiungere presso Campolongo il Natisone, e con questa scendette ad Aquileia. L' alveo comune di questi quattro fiumi toccava la base di Aquileia, uscendo per Grado e per l' Anfora al mare aperto.

Altra violenta alterazione avvenne nel 1490; il Sonzio, abbandonato l' alveo fra Romans e Villesse, s' avventò contro S. Pietro, del quale atterrò la chiesa, corse nella Sdobba, seguito dal Natiso e dal Turro. Il nuovo alveo comune dei quattro fiumi s' allontanò per quattro miglia dall' antico che era appiedi della colonia pur seguitandone la direzione, ma il nuovo filone ha tendenza di sempre più scostarsi da Aquileia per accostarsi ai monti;

L'antica colonia celebrata anche pel fiume, ne fu per sempre privata.

Pei quali violentissimi cangiamenti l'Aquileia dei primi secoli ebbe fiume di assai minore portata che non quando il Natiso col Turro le correivano presso; poi accresciuti dal Sonzio col Frigido. Non è impossibile il riconoscere l'antico volume di acque, non già assolutamente, colla copia di acque che oggidì convogliano, perchè la distruzione dei boschi sulle montagne ha scemato le piogge, la spogliazione delle montagne ha recato impeto repentino di acque a modo di torrentacci in certe stagioni, povertà di acque in altre; perchè non più è lentamente assorbita l'acqua piovana per raccogliersi nei bacini sotterranei alimentando così le sorgenti in misura equabile; pure la media d'acqua in tutto il giro di un anno può dar qualche regolo. Più sicuro lo dà l'alveo antico del fiume, fatto calcolo della pendenza. I Romani furono attenti ed esperti nella canalizzazione delle acque correnti, preceduti nel bacino inferiore del Po, dalla sapienza di antichi popoli italiani, non inferiori agli Egiziani, che seppero imbrigliare il Nilo e con ciò farlo mezzo di fecondità delle terre. I Romani aprirono fossa regolare al Natiso da Campolongo ad Aquileia; altra fossa artificiale corre parallela alle mura residue dell'antica città; altra fossa artificiale e romana incontra questa, cadendo ad angolo retto, correndo a metà della città antica, e la dicono l'Anfora, lunga da quattro miglia; la fossa da Pavia fino ad Aquileia è ancor riconoscibile per buon tratto. Gli scrittori che videro l'antica Aquileia, di lei narrano come il grosso del Natisone corresse lungo le mura dal lato che guarda sole oriente, che le acque del Natisone la circondassero, e che il Natisone fosse navigabile per sette miglia dalla sua foce in mare.

La ricognizione dell'antica idrografia fluviale reca a tali certezze da non poter dubitare del terreno sul quale sorgeva l'antica colonia; e mostra come quel terreno, toccato a levante dal gran filone del fiume, fosse attraversato da canali secondari, così a parziale discarico del fiume maggiore, come a comunicazione facile e propizia nell'interno del corpo medesimo della città. Durano le testate di ponte presso il Monastero, le quali, oltrechè essere punto certissimo, mostrano un'apertura di alveo che sarebbe stato di venticinque passi romani, mentre il ponte avrebbe



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



veva comunicazione fluviale col mare, e se volevasi anche con Aquileia.

Proinde devotioni vestrae praesenti auctoritate decernimus, et accepto praetio competenti, de locis vestris ad Alsuanum trabes sine aliqua dilatione devehatis; quatenus et nostra ordinatio sortiri possit effectum, et perceptis mercedibus vos videamini sustinere dispendium. — *Cassiodoro, Ep. IV. 8.*

Del pari correva fossa parallela a quella dell' Alsa, a Terzo, recando nome di Natisone, scendendo alle mura occidentali di Aquileia, ove conserva nome odierno di *Atis*.

Le fosse di navigazione e di irrigazione scendevano obliquamente all' estuario, seguendo il naturale declivio del suolo. Esatti riconoscimenti darebbero più copiose e più precise notizie. Tali fosse e canali non più alimentate dalla fossa del Turro col Natisone, gettatisi nel seno di Panzano, hanno tolto l' acqua, rimasta in qualche parte quella di proprie scaturigini siccome è dell' Alsa e dell' acqua di Terzo. L' antica sapienza sapeva trarre profitto anche delle scaturigini per accrescere la massa tratta dalla fossa del Turro e del Natisone, come sapeva alimentare questa colle acque del Versa; la canalizzazione teneva in briglia le rotte improvvise di acqua soverchia irrompente.

Così le fosse erano presidio militare di Aquileia, per testimonianza di Ammiano Marcellino che raccontando l' assalto dato l' anno della morte di Costanzo, in nome di Giuliano, che fu il 361, li oppugnatori vennero al divisamento di costruire torri di legno, ponendole sopra tre barche solidamente unite, onde accostarsi alle mura.

Anche le marine conviene sieno riconosciute nelle condizioni loro naturali, dacchè furono base alle opere artificiali costruttevi, ed alla destinazione loro secondo esigenze dell' emporio. Certo fra Grado e S. Pietro d' Oro fu l' ingresso da mare, certo la stazione propizia di navi maggiori fu non già sotto le mura dell' antica colonia, sibbene a Morsano ed a S. Marco al Belvedere, che al pari della Belinia erano in istato di isola ancor nel secolo XI dell' èra comune. La comunicazione acquea col corpo della

città, certamente fu con opera d' arte facilitata alle navicelle onerarie. Il porto fa parte integrante dell' antica Aquileia, ancorchè non tangesse le di lei mura, e diede a lei celebrità altissima.

La parte marina di Aquileia era in vero distinta così, che neppur sottostava alle giurisdizioni civili di quella, anzi formava propria provincia marittima, con proprie magistrature, ed ordinamenti; e quelle isole tutte, esclusa la Belinia, appartenevano alla provincia marittima. Ma le ragioni di governo non alteravano le conformazioni naturali che le facevano appendici di Aquileia. Alle spiagge marine ed entro le giurisdizioni marittime, devono riconoscersi i luoghi adatti a navali per costruzioni e per armamento di navi; le rive di approdo; i siti per quelli opifici che sono indispensabili all' approntazione ed al corredo delle navi, ed alle stazioni così delli artieri, come della marinaresca in pubblico servizio dello stato e dei soldati marini. La ricognizione delle parti marittime gioverebbe grandemente alla ricognizione delle parti terrestri e fluviali congiungentisi alla marina.

Nobile parte di Aquileia erasi adunque l' estuario o laguna, spazio ampio occupato da isole ed acqua marina fra la terra ferma; e lungo dorso continuato di monticelli d' arena, decubito di fiumi, respinto dal mare, aperti all' ingresso nella laguna da antichi letti di fiume. Questa forma non è speciale della laguna di Aquileia ma comune a tutto l' estuario veneto dal Timavo all' Adige, dalle foci di questo fiume fino al di là di Ravenna e comune alle foci di tutti i grandi fiumi, siccome del Nilo, del Danubio, del Rodano; li stessi antichi giudicarono il Delta padano non inferiore al Delta egiziano per la sapienza nel condurre le acque fluviali al mare, per la grandiosità delle opere artificiali, così che da Ostiglia potevasi navigare direttamente a Ravenna da un lato, ad Altino dall' altro; ed alle foci del Pò, tanta era l' acqua decubitante che la dissero i sette mari. Entro tali lagune placide erano le acque, sicura la navigazione e la stazione, comechè immune dalli impeti e dalle ire di mare. La ricognizione della distribuzione e della assegnazione di singole parti, la ricognizione delle opere antichissime ed antiche è in generale possibile all' infuori di due regioni, della ravennate, con-

giunta la città altravolta isola per sedimenti alla terra ferma, e la aquileiese per li dilavamenti che vi fa il mare. Di che ne è causa la deviazione di fiumi nei loro ultimi emissarii, il che avvenne per opera d'uomo intorno Venezia, per opera di natura intorno Aquileia.

Nel secolo XVI Venezia nell' opposizione di suggerimenti, s'appigliò al meno felice, a quello di deviare tutti li fiumi che scorrevano per la laguna propria di Venezia, calcolando dovesse la città evitare il destino cui soggiacque Ravenna. Ed avvenne l' opposto perchè le foci delli antichi fiumi che erano li ingressi rimasero interrate per li rigurgiti del mare, ed ai dilavamenti delli dorsi dovette supplirsi colle gigantesche opere dei così detti muraZZi. Aquileia all' invece vide alterato l' antico corso artificiale del Turro e del Natisone ed il Sonzio divenuto ricettatore dei fiumi alpini di tutta la Giulia allontanarsi da Aquileia per gettarsi nell' Isodobio, interrando a lungo tratto quel seno minore di mare. — L' uomo non corresse le aberrazioni della natura, o le frenò. Così avvenne che l' estuario aquileiese rimanesse senza fiume che coi decubiti vi forma obice, e colla corrente tenesse aperte e nette le foci al mare, il quale rimasto padrone dilavò miglia intere di terreno avanzato nel mare, dilavò la stessa città di Grado nella massima parte, e l' assorbirà tutta ad onta della breve diga costruttasi recentemente. Lo stesso estuario non è difeso più dal dorso di monticelli di sabbia, frequentemente invasi dal mare irato che entro l' estuario cangia frequentemente i canali antichi, e dilava terreni altravolta coltivati. Diremo il poco che giunsi a riconoscere. Questo, come tutto quanto è l' estuario veneto dal Timavo a Capo d' Argine, era appendice delle colonie di terra ferma più prossime, così che l' estuario dal Timavo al Tiliavento era giurisdizione di Aquileia, quello fra il Tagliamento e la Livenza di Concordia, poi di Oderzo, di Altino, di Treviso, di Padova, di Este, ma oltre le giurisdizioni di giustizia penale e politica, altro governo di pubblica cosa erasi instituito, poggiato a magistratura che aveva titolo di Tribuni dei marittimi; governo che crediamo comprendesse il servizio di navigazione per l' estuario tutto, e pei canali manufatti entro la terra ferma pel servizio del principe così per lo trasporto di cose per le quali



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

ordinamenti militari che del Danubio formarono limite, disposto a colonie, presidiato da legioni; non direttamente ma mediamente; certo non potea tenersi straniera alla custodia del vallo sulla Giulia; trovata così ragione della costante presenza di militi, anzi nei tempi scadenti dell'impero un corpo d'armati stava a presidio dell'Alpe, appiedi di questa.

Allorquando l'Italia venne pel governo assimilata alle provincie con magistrati provinciali, quella provincia di che fu capo Aquileia stendevasi dall'Adda all'Arsia; la presenza di supremo magistrato provinciale ne crebbe lo splendore, preparando altra provincialità di Chiesa, che durò fino a mezzo secolo passato, non calcolando le provincie, sia mercantili, sia politiche, sia militari; l'agro proprio segnava la condizione di Aquileia, perchè gli agri alimentari danno esistenza alle città, e l'ampiezza dell'agro è misura della ampiezza della città. Il quale agro circoscritto da Trieste, da Cividale, da Gemona e dal Tivento dava testimonianza della ampiezza e della agiatezza di quella; nè sarebbe fuor di proposito il fare confronto fra la Aquileia destituta delle provincie amplissime a lei tributarie, coll'odierna Udine che nell'agro primitivo la ha rimpiazzata. I Romani consideravano della città, quelli che erano dei vicini gruppi di caseggiati che esistettero intorno quei castellari con che fu presidiato l'agro aquileiese; il riconoscerli, sarebbe certamente propizio.

Sicure indicazioni danno le strade pubbliche di qualunque categoria sieno; perchè convergendo a centro, la convergenza addita il sito della città, quand'anche il sito di Aquileia non venisse indicato dalle vie acquee; nè soltanto per la convergenza loro, ma pel sito ove hanno termine. Imperciocchè le strade s'arrestano alle porte della città, dalle quali hanno, se più piace, cominciamento; la direzione delle strade esterne non continua entro la città, ove la direzione della strada esterna non coincida colle strade interne a rettangoli, il che di Aquileia non accade che di una sola, quella che da Udine corre retta fino a Belvedere. Queste antiche strade sono ancora visibili nella loro direzione, pervenuta fino a noi, ancorchè la materia antica sia celata da sovrapposizione di terriccio o di ghiaratura; sappiamo di strade celate che conservano l'antica lastricazione. Il riconoscimento di

queste nella direzione e nella materia loro giova; ci limitiamo ad accennare le linee ad Altino, a Quadruvio, ad Udine, a Cividale. a Cormons, al varco della Giulia, a Trieste, a Concordia, e la Postumia che traversava l'agro senza tangere la città.

Il Candido nei suoi Commentari di Aquileia registra otto strade uscenti da questa città.

Veruca per Monfalcone in Istria,
Noritia per Liburni Taurisci e Norici,
Tulminia per Giapidia,
Clusia per Forvibio (così intitolata Villaco),
Giulia pel Montecroce,
Bottestania per Vindelicia,
Cancelia per Reti,
Alta per Bologna.

Meno la Giulia, tutti questi nomi sono immaginari.

Non conosce la *Gemina* nota per iscrizioni, non la *Annia* che veniva da Concordia, non la *Petrata* che andava a Gradisca; non la *Barillaria* che sembra corrispondere alla via *Belloio*, non la *Postumia* che attraversava il Friuli, non la militare lungo il Timavo soprano.

Le strade con nome romano certissimo sono :

Annia da Concordia,
Gemina alla Postumia,
Giulia al monte Croce,
Postumia traversale.

La *Petrata* è epiteto, non nome proprio.

I Romani giunsero nel sistema e nella esecuzione delle strade a punto sì culminante e splendente, da venir superati bensì in questo secolo nella esecuzione delle opere materiali, ma da rimanere ancor superiori e maestri nella distribuzione delle strade. I moderni viventi nel distribuire le ferrate agirono od a caso, o secondo regioni, non si alzarono al grande pensiero di provvedere agli interessi della grande famiglia, per cui ne verrà la necessità di rifare parecchie strade moderne spostandole, e congiungendole a' grandi centri rannodati ad uno precipuo, di che ho detto qualcosa nella mia Giulia. Ma ciò non deve dimenticarsi, che i Romani giunsero a quelle risultanze di distribuzione di stra-

de, perchè d' Africa, d' Asia intorno al mare interno, e di Europa occidentale, comprese le isole britanniche, avevano composto un solo mondo, cui era umbilico la città eterna, nel centro della quale stava il miliario aureo su cui erano incise le strade tutte, e le stazioni su queste collocate.

Ora accenniamo all' infretta che primo rango fra le varie specie di strade prendevano le consolari, poi dette imperiali, anche basiliche, destinate al movimento delle legioni, al corso delle persone che vi avevano privilegio, al trasporto anche di materie mediante carriaggi ausiliari. Nelle provincie conquistate ed irrequiete, siffatte strade militari erano destinate a tenerle in freno, anche a domarle, come fecero Augusto e Tiberio nella Giapidia e Dalmazia colle triplici strade parallele; modo adoperato nei tempi nostri colla Vandea di Francia.

Queste strade imperiali, impria consolari, erano misurate, segnatevi le distanze con pietre, sulle quali stava inciso il numero delle miglia, numero che si cominciava da una colonia, proseguendosi fino a che si toccasse l' altra; pietre non più alte di tre piedi, l' una pietra distava dall' altra 781,° 1, ' 6, " 3, " " misura viennese di mia calcolazione, fatto su d' una strada romana. Queste pietre miliari non vanno confuse colle dette colonne miliari, rotonde (le vere miliari erano quadrate) alte da 5 piedi, che ponevansi sulle strade militari in onore di imperatori al confine di due grandi comuni romani, sulle quali incidevasi la distanza dalla colonia. Dal che viene che talvolta in un punto solo rinvengonsi parecchie di tali colonne, però cadauna dedicata ad altro imperatore, e talvolta capovolta, per incidere la novella iscrizione (a risparmio di materiale).

Le quali strade della larghezza di 20 piedi romani, erano marginate, glareate, e sollevasi in prossimità a queste collocare monumenti funebri. Su queste strade aveanvi le cambiature di cavalli (*mutationes*) e le stazioni ove riposare la notte (*mansiones*).

Il grande asse di strada militare attraverso la vallata del Pò, partivasi da Genova, e per Piacenza, Cremona, Verona, Treviso, medio Friuli, terminava alla Giulia, alle Are Postumie (A-delsberg), continuata poi a Siscia da un lato, a Lubiana dall' al-



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



Ove esistono strade romane o luoghi abitati in antico, si rinvengono i così detti castellari, i quali sono recinti rotondi, circondati da vallo tumultuario, di rado da muraglie, del diametro solito di 40 tese viennesi, talvolta hanno doppia, talvolta hanno tripla cinta, a distanza di 25 tese, anche di 50. Nell'interno il terriccio è nerastro, quasi terra da orti, vi si rinvengono armi, proiettili rotondi di cotto, della grandezza di noci, con un buco per passarvi funicella, si rinvengono cotti, stoviglie di cotto, idoletti di metallo. Talvolta entro il recinto sta cappella cristiana (per cui le esistenti cappelle si vedono spesso poste entro castellarò) spesso contengono cisterne.

Siffatti castellari si costruivano lungo le strade, su altura a distanza di due miglia, due miglia e mezzo. Talvolta ogni quinto castellarò è maggiore. Servivano a stazione di soldati per presidiare le strade, servivano anche di rifugio ai coloni per le persone e per le derrate, in caso di scorrerie di nemici; se murati, si vede talvolta la rottura patita per assaltamento.

La loro distribuzione lungo le vie è sì regolare, che i soli castellari indicano la direzione delle strade, ove queste siano spartite.

Da un castellarò all'altro la visuale è libera, per cui avviene che non sempre sia osservata la distanza solita delle miglia, ma è o più ristretta o più allargata.

La serie di questi castellari guida anche in porti di mare frequentati; i castellari erano pure destinati alla custodia dei porti.

Il nome di castellarò, castellari, è frequente anche nel Veneto ed altrove.

Avvertasi che i castellari hanno talvolta forma quadrata, ed in tale caso sono murati, talvolta (ciò mi è accaduto raramente) il quadrato principale ha intorno a sè, ed alli angoli, quadrati minori che sono pure castellari di piccole dimensioni.

Nelle indagini sulle antiche condizioni della città di Aquileia conviene prendere a base le epoche diverse, le quali furono tre: — la repubblicana, quando Aquileia stava a confine d'Italia; l'augustea, quando l'impero fu ampliato nelle parti più prossime alle Alpi: Carintia, Carnio, le Croazie, — la traiana o più

veramente adrianea ed antoniniana, quando Pannonie e Dacie furono ordinate a modo romano e salirono a grande prosperità. Aquileia si ampliò secondo prosperità delle provincie esterne, poi decadde, e fu poca cosa a' tempi di Giustiniano e di Narsete che la vollero ristaurare; sparve a' tempi dei Longobardi.

I Romani costrussero a nuovo la loro città di Aquileia; nessuna città esisteva in precedenza. V'era bensì città piantata dagli indigeni (Galli) nel sito dell'odierna Palmanuova, ma i Romani la cancellarono, perchè pretendevano che il Friuli piano fosse appendice della Venezia, e volevano rincacciati i Galli entro le montagne; la presenza di città galliche avrebbe conestato le ragioni o pretensioni di quelli. Allorquando i Romani conducevano colonie in città esistenti, ne dedicavano quella parte che loro abbisognava, scorporandola dalla residuante, separando quella con mura; e tanta parte ne escorporavano, quanta era proporzionata al numero dei coloni condotti su misura individuale prestabilita, per cui è lecito dalla ampiezza della superficie lo argomentare al numero dei coloni condotti, e versa vice. Certo che siffatte escorporazioni di città esistenti non sempre permettevano darvi la forma e le distribuzioni che erano di canone, siccome questa posizione di città entro altra città, sopra assi diverse, dava talvolta a risultato sconcordanza di forme tra la vecchia e la nuova. E notiamo che l'asse delle città romane era, secondo punti cardinali, fissato coi riti della religione. All' invece in Aquileia piantata a nuovo, v'era tutta libertà di piantare la nuova città secondo esigevano i canoni civili e religiosi dei Romani, in tutta la loro estensione; così che Aquileia poteva facilmente divenire il tipo di città, per eccellenza romana. In quale preciso sito venisse piantata, lo additano le vie acquee e terrestri; in quale preciso punto, lo segna la eminenza maggiore, la quale, essendo appunto al sito ove sorge il duomo, non potrebbe dubitarsi che ivi fosse collocato il capo della città, il campidoglio. Nè si creda che il campidoglio fosse privilegio esclusivo di Roma; altre città ne ebbero, e di celebrati; anzi ogni colonia lo ebbe, nel sito più eminente o per natura o per arte. Ed ogni capo avendo la sua faccia, ed ogni città stando sempre e tutta a piedi del campidoglio, mai retro, il campidoglio segnava termine della città da un lato, il tergo

del quale era libero da caseggiati, però tutato da condizioni fisiche, da fiumi o da dirupi; la faccia del campidoglio e della città di Aquileia guardava sol ponente, non tramontana, non mezzogiorno; a levante del campidoglio non v'era città.

Di forma quadrata erano le città romane, quella forma che dessi prediligevano; mentre i Greci avevano amore al cerchio. Quadrata era la Roma di Romolo, per cui a Roma si diede l'epiteto di quadrata.

La direzione dei lati era segnata dall'augure e dal mensore secondo i *kardini* e *decumani* dell'agro colonico, con ciò che scelto il sito ove piantare il *groma*, l'augure vi attendeva il levare del sole, e guardatolo e tese le braccia, l'ingegnere tirava a croce le due grandi linee che lo tagliavano a quattro. Il *groma* per l'agro di Aquileia non fu piantato nel sito della città, ma la città seguì le linee segnate dal *groma* guardando il sole che leva, e certo il *groma* fu posto su quella linea da settentrione a mezzogiorno, sulla quale veniva a cadere il corpo della città; questa linea è indubbiamente la grande strada da Udine a Belvedere che traversa il corpo della città di Aquileia.

La ricognizione del ripartimento dell'agro colonico di Aquileia, che fu diviso ed assegnato, recherebbe grande sussidio alla ricognizione di Aquileia medesima, la quale al pari di altre colonie non occorre che venisse collocata entro l'agro medesimo; poteva stare anche fuori a qualche distanza, purchè vi stasse in congiunzione, fosse anche per la sola visuale del *kardo*. Crediamo che Aquileia stasse fuori dell'agro diviso ed assegnato, però od assai prossimo od in confine.

Fissato così il capo e l'asse della città, crediamo facile cosa il riconoscerne l'ampiezza.

Imperciocchè le storie ci hanno tramandato la notizia che il numero dei coloni condotti fosse di 3000 pedoni, di 240 cavalli, e di 45 centurioni, con assegnazione ai primi di 50 iugeri, ai secondi di 100, ai terzi di 140; così che per le quote di terreno si può prendere la cifra di 3285. Secondo media desunta da altre colonie, la quota di terreno assegnato entro le mura della città sarebbe di 36 passi quadrati, la quale poi essendo media comprendeva strade e terreno da fabbrica, la cui proporzione sta da 1 a 5.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

è terreno che indichiamo di S. Felice e che era necropoli, stava certissimamente fuor della città. Così era anche in Trieste; ed in Aquileia ed in Trieste le necropoli stavano a mezzogiorno, e toccavano la città. Della quale città diremo che il campidoglio era la decima parte del suolo complessivo, il foro che stava a piedi del campidoglio la quarantesima parte. Nel campidoglio stava il tempio delle divinità capitoline; fuor delle mura abitavano gli artieri e li venditori, fuor delle mura stavano i mercati ed i templi delle divinità; non era lecito inchiederli nelle mura. Venere doveva stare presso una porta, Marte al campidoglio, Mercurio, Iside, Serapide nell' emporio, Apollo e Bacco al teatro, Ercole all' anfiteatro, fuor delle mura Nemese, — per Aquileia si può asserire che Beleno fosse fuor delle mura.

Non è difficile il calcolare la popolazione di questa primitiva colonia; erano 25.000, più meno.

Le borgate si stendevano per necessità verso settentrione su due strade, gli altri lati erano od isole o specchio di mare. Ciò che stava fuor delle mura era maggiore dell' interno, e con edifizii nobilissimi.

Devesi attribuire a' tempi d' Augusto l' ampliamento di Aquileia che fu vero raddoppiamento di sua estensione. La flotta a presidio dell' Adriatico non fu invero creata da lui, sibbene ordinata, accresciuto il campo di sue giurisdizioni; in quei tempi fu aperta la via attraverso la Giulia, aggiunti all' impero Norico, Pannonia fino a Siscia, Iapudia, Dalmazia, con che cominciò a moltiplicarsi la prosperità materiale, e crediamo si formasse allora abbondante emporio. Non sappiamo se Augusto avesse dato nuovi coloni ad Aquileia, non figurando questa esplicitamente fra le colonie condotte od ampliate, ma appena potrebbe dubitarsene dacchè ebbero coloni novelli Pola, Parenzo, Trieste, Padova, Mantova, e ferace fu il Friuli al pari delle regioni circostanti. Se Augusto ampliò la colonia, condusse 3000 soldati. Però Aquileia deve essersi avanzata collo sviluppo delle proprie forze ordinarie dalla fondazione sua fino ad Augusto, specialmente ai tempi di Giulio Cesare dittatore, che la conobbe e frequentò.

A' tempi augustei alla colonia fu aggiunto altrettanto terre-

no della primitiva dal lato di settentrione; cosicchè ebbe forma di pinto, del quale il lato maggiore era precisamente il doppio del minore e la superficie crebbe al doppio, cioè a 283.500 p. r., la muraglia che veniva a collocarsi fra i due quadrati venne tolta, la novella città fu cinta di nuove mura e di queste una parte è ancora riconoscibile; il giro della città risultò di un miglio romano, fatta capace la città di 50.000 abitanti. Questa è la città murata, consacrata da riti religiosi, che durò tale fino al cadere di lei, questa è la colonia ampliata, della quale altre parti suburbane divennero appendici, ancorchè nobilissime (come fu l'adrianea che vi fu poi incorporata, come pare) e che della seconda Aquileia formarono colosso. Nell'interno delle mura non sembra essersi alterata la distribuzione, unico e nell'antico sito durò il campidoglio, unico il foro nobile, unica la curia.

La fusione dell'antica città che amiamo intitolare la *colonia*, colla nuova a cui diamo il titolo di *cesarea*, non pare avesse tolto alla primitiva quelle precedenze, e quelli diremo così privilegi che erano originari di lei, e che i *veteres* formassero ordine proprio distinto dai *novelli*. Nuovi ordinamenti di cività furono certamente dati alla città ampliata, di che le sole iscrizioni possono dare indicazione.

Alla novella città, alla cesarea, s'aggiunse parte nobilissima, il palazzo imperiale, il quale va cercato sopra una porta principale della città, e questa o nel lato che guarda settentrione, o nel lato che guarda ponente, propendiamo da questo lato. Augusto e Tiberio, altri imperatori che vennero poi, amarono farvi dimora. Non crediamo si possa cercare il palazzo dei cesari nella colonia o nel centro sia dell'antica sia della nuova città, sì nella nuova ed al confine di questa, alle mura. Ai tempi imperiali del periodo da Augusto a Traiano devono attribuirsi altri edificii richiesti dalla ampiezza e dalla dignità della città, il teatro cioè e l'anfiteatro, ambedue fuor dell'ambito delle mura, quello a mano destra della città, questo a mano manca, e l'uno e l'altro a breve distanza dalle mura, dell'uno e dell'altro durano tracce visibili e se ne trassero avanzi.

L'ienografia porrebbe l'anfiteatro nel centro della colonia antica, in luogo che nel medio tempo basso ebbe nome di *arena*,

ma è da ricusarsi la posizione di anfiteatro in centro di città; il nome di arena non era esclusivo delli anfiteatri. Roma non dà norma col suo coliseo, del quale poi Svetonio, notando che fu costruito nel centro della città, per volontà di Vespasiano, sembra manifestare che fosse ciò fuor di regola. Ad un imperatore era lecito tutto.

Aquileia ebbe campo marzo ed era presso Villa Vicentina che ne serbò lungamente il nome, divenuto poi commenda di Templari, poi di Teutonici. Questo fu della seconda città, ma altro potrebbe essere stato della colonia primitiva; ed assai più prossimo, diressimo fra Monastero e Colombara che fu altra necropoli.

Con Traiano comincia quello stato e condizione che fu di massimo sviluppo, che in breve la portò a suo punto culminante. Furono allora aggiunte all'impero le Dacie, popolate di coloni romani, furono ordinate le Pannonie, pur queste frequenti di colonie; Carnunto, Aquinco, Mursa, Sirmio erano divenute città colossali (quest'ultima, gradita residenza di cesari); Siscia, Sabaria, Lubiana erano colonie forti; regolato il *limes*, tutto presidiato da legionari romani.

Queste città e provincie tenevansi unite all'Italia unicamente per Aquileia e per le vie che in lei facevan capo; il che fu anche causa di vedersi esposta agli attacchi, e di sostenere il primo urto, così delle nazioni straniere che muovevano a danno d'Italia, come dei tiranni e pretendenti all'impero.

Traiano staccò dalla flotta pretoria di Ravenna la divisione che poi ebbe nome di flotta aquileiese o veneta, flotta militare con seguito di navi onerarie per servizio dello stato, alla quale fu consegnato l'Adriatico superiore fino ad Ancona e Zara, ed il litorale dall'Adige all'Arsa. Nuova città marittima e di addetti alla marina venne a formarsi, la quale certamente ebbe nome di *Classe*. Il grande arsenale quadrato di forma, e della dimensione pari alla colonia primitiva fu su quell'isola che ebbe nome di Belvedere, ed in questa li opifizzi necessari alle cose di mare. Grado fu anche murato e designato ad abitazione, quadrato di forma; le isole tutte ripiene di case e di popolo. Della condizione materiale di queste isole parlò Cassiodoro in epistola diretta appunto alli comandanti della flotta aquileiese (o veneta, dacchè portò ambedue questi nomi).



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



A questo complesso di caseggiati, vario per condizione politica e militare secondo sue parti, facevano coda le borgate dal lato di tramontana, lungo la via di Udine, di Cividale, di Cormons e di Gorizia, delle quali le parti più prossime alla città, furono cinte esse pure di mura modeste, più a segno di separazione che a difesa. A mezzogiorno di Aquileia non vi furono corpi grossi od arrondati di borgate, il suolo ad isole nol concedeva: bensì lungo la via che metteva a Classe, v' erano filari di caseggiati; il più stava sull' isola del Mussone.

I caseggiati di Aquileia, marittima e terrestre, si protendevano per lo lungo, dall' isola di Grado fino a Cervenniano; la fronte di Aquileia per lo lungo misurava così 16 miglia, ma per lo largo era esile da due ad un miglio, secondo terreno.

Nelle esplorazioni dell' antica Aquileia è necessità avere la raccolta ordinata delle iscrizioni aquileiesi, con indicazione del sito di loro rinvenimento. In quelle sta depositata non solo la forma di reggimento che ebbe la antica città, le genti che la abitavano, le corporazioni in che era divisa secondo occupazioni di vita, secondo professione di arti (fra le quali figurano anche li struttori navali) ed ordinamenti sociali; ma anche le parti materiali della città vengono additate dalle iscrizioni secondo sito di loro rinvenimento. Alla quale raccolta altre devono fare concomitanza, la raccolta dei passi di antichi scrittori greci e latini, i diplomi del medio tempo che riguardano la topografia speciale, ed i nomi dei predi.

Nel ristretto agro polense abbiamo potuto raccogliere più che 70 nomi pretti romani di fondi, testimonii della romanità di quella colonia; nell' amplissimo agro aquileiese finora ci sono noti pochi, pure sincerissimi: Gratian, Iulian, Terentian, Saburnian, Laberian, Mursian, Arisian, Tissian, Antonian, Sebellian, Claudian, Cervennian, Calventian, Cassellian, Petrae, Agellus, Puteoli, Altura, Monticelli, Arae.

Allorquando nel 452 cadde Aquileia, era ancor città romana, però la chiesa cristiana vi stava sovrapposta, non creando nuovi ordini di città, bensì conformandosi a quei civili che esistevano. La chiesa cristiana era già sviluppata nelle sue istituzioni governamentali in sul principio del IV secolo.

La croce stava inalberata sul campidoglio, il tempio delle divinità capitoline era già duomo. Gli atti dei SS. Martiri hanno indicazioni del campidoglio e di parti di città. S. Felice era già chiesa dei Santi Martiri, alzata poi a dignità ed a collegio, così S. Stefano certamente la più antica chiesa cristiana; e l'una e l'altra fuori della cinta sacra della città, S. Giovanni era già chiesa per l'emporio. Le chiese ed i collegi di clero corrispondevano alle antiche distribuzioni ed all'ordinamento di città. La tumultazione dei cristiani seguiva li ordinamenti civili, ragione per cui nei siti di tumultazione di pagani, si rinvengono anche iscrizioni cristiane. S. Niceta arcivescovo poteva, mentre la città era assediata dal lato di settentrione, scendere in barca col tesoro della chiesa, col clero, e passare sicuro a Grado per le vie acquee; il popolo nello stesso modo, per la stessa via, poté seguirlo.

L'evangelista S. Marco recatosi a bandire il vangelo in Aquileia, ed a piantare quella chiesa che in occidente doveva essere seconda a Roma, come era la cività, sbarcava all'estremità del Mussonne, che è al porto di Aquileia; in memoria di che, si costrusse, e dura, cappella.

Il medio evo non rifece a nuovo gli ordinamenti di cività nè le distribuzioni urbane, sibbene incedette a traverso di quelli; nel medio evo è possibile di riconoscere le impronte dell'antico. Patriarca Popone quando volle rifatta Aquileia, vi destinò quell'area che era della colonia primitiva, vi incluse breve frazione dell'emporio. La adrianea restò fuori, divenuta monastero di sante dame, tanto illustre da poi. L'antico foro mercatorio fu novellamente disposto a stazioni di mercanti, e vi tenevano i Veneziani loro console per la mercatura. All'Aquileia del medio tempo mancavano le provincie danubiane, e la flotta, passata ai Veneziani; come la Aquileia dei tempi imperiali era trasmigrata a Venezia (in minori proporzioni) colle condizioni di provincia marittima, la Aquileia della repubblica romana passò ad Udine, nè più si rimosse.

Qualcosa vogliamo dire a chiusa sul numero di popolo, argomento di incessanti inebieste. Vecchio scrittore ripeté tradizione che numerasse qualcosa più che centomila cittadini, il che

porterebbe a 600.000 abitanti, non calcolati li schiavi, ed il basso popolo. La colonia primitiva potè accogliere nel suo impianto 25.000; la cesarea e la colonia potevano contenere 50.000 più meno, tutto il corpo della città intorno 130.000, ma queste calcolazioni secondo superficie, oscillano qualor si ponga mente alla sovrapposizione di piani, ed alla moltiplicazione che ne deriva di abitabile. Nerone vietava in Roma oltre i sette piani; le grandi città moderne mostrano siffatte mostruosità. La capacità di teatro e di anfiteatro sono guida, solendo contenere i teatri la metà della popolazione, gli anfiteatri tutta; ma questi moduli non valgono che per città minori; non per Roma, non per le gigantesche; seppur valessero per Aquileia, sarebbero pel tempo di loro costruzione, pel tempo di Augusto e di Vespasiano, non pei tempi posteriori di smisurato aumento. Ignoriamo l'asse del teatro e dell'anfiteatro di Aquileia.

A quella qualunque cifra si voglia prediletta per il corpo di Aquileia città, vanno aggiunte le borgate, le quali siccome a noi pare comprendevano Terzo, Cervenniano, Villa Vicentina o Campomarzo, e le appendici marittime della Belinia, del Mussone, del Belvedere e di Grado. Certamente Grado e Classe poterono accogliere i profughi aquileiesi, e l'arcivescovo Niceta ed i prossimi suoi successori poterono prendervi stanza e prontare la nuova Aquileia. Certo vi fu proporzione fra il numero del popolo e la capacità delle basiliche, e questa di Grado che divenne capo della provincia marittima aquileiese accenna a popolo numeroso; nè Grado fu vile, se meritò di essere la capitale dell'estuario veneto, e residenza dei dogi di quel nuovo stato.

Non azzardiamo pronunciare giudizio sul numero di una popolazione, mobile come quella di un emporio, che repentinamente cresce e scema a dismisura per cause inopinate; di una popolazione, la quale dipendeva dalle condizioni di provincie straniere annesse per modi instabili ed artificiali. Le storie del commercio di tutti i tempi mostrano come repentinamente si formino colossali città e come repentinamente spariscano; le condizioni di Aquileia città erano durevoli, quelle dell'emporio e della marina instabili, le lapidi aquileiesi mostrano come buona parte del popolo di Aquileia fosse di forestieri, e come le dovizie venissero



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

collina che sta contro la chiesa di Ronchi ad oriente di questa venero a giorno pietre riquadrate, giudicate appartenenti ad un pilastro e ad un'arcata del ponte, adoperate nel campanile della chiesa di S. Polo.

Fra le pietre recuperate ve ne erano di scritte; una sola fu murata collo scritto all'aere, e dura ancora; ed è di tomba che Lucio Tizio Grapto liberto, e Barbina Paolina alzarono a' loro figli.

Nel 1755 il padre Basilio Asquini nel suo stampato "Ragguaglio geografico storico del Territorio di Monfalcone,, annunciava la presenza di un ponte romano, a Ronchi, non sopra sua autorità, bensì su quella del padre Ireneo della Croce, quasi rifuggisse da proprio giudizio, o da quello del volgo.

Nel 1762 il conte Gherardi facendo scavare fosso presso l'ultimo termine del monte presso S. Polo, presso la strada che conduce a Selz, in distanza di sessanta passi ed un piede dalla scavazione di cui abbiamo detto, altre bellissime pietre riquadrate vennero alla luce, giudicate del primo pilastro di quel ponte. Parte delle pietre vennero estratte, il più rimase sotterra. Su tre delle pietre estratte stavano leggende; una sola fu tolta alla distruzione e collocata nella sua casa dominicale. Era di monumento funebre a L. Vinusio Alessandro, liberto.

Il dottore Giov. Battista Dottori imprendeva un terzo scavo a distanza di sette passi e piedi tre dal secondo, nel campo che sta oltre la strada, e vi trovò belle pietre riquadrate, giudicate parte del secondo pilastro, e parte della prima e della seconda arcata, e ne estrasse circa 72 carra. Molte erano scritte, tutte andarono disperse, di una sola fu tenuto memoria che portasse

HASTA · DONATVS

Il Toscano, cognato del Dottori, proprietario del terreno, proseguì lo scavo, traendone sei belle pietre su d'una delle quali stava scolpito un satiro di grandezza naturale, su altre leggiansi iscrizioni, delle quali una sola durò in memoria per la voce NORAE che recava fra le altre molte. Queste sei lapidi sculte e scritte passarono in Gradisca nel laboratorio dello scalpellino Giuliani; nè altro se ne seppe.

La credenza a magnifico ponte trovava conferma in queste pietre ; giudicavasi lungo il ponte 86 passa.

Nel 1826 l' abbate Giuseppe Berini, nel suo stampato "Indagini sullo stato del Timavo,, ripeteva le notizie di questi scavi, e giudicava appartenere quelli frammenti a quel magnifico ponte che, secondo Erodiano, sarebbe stato ad undici miglia da Aquileia, su fiume impetuoso per accrescimento di acque e di nevi sgelate, opera magnifica che sarebbe stata di due cesari compagni nell' impero. Il ponte fu rotto dagli aquileiesi per impedire che il tiranno Massimino venisse all' assalto di Aquileia.

Il giudizio del Berini non conviene a Ronchi, perchè a quei tempi il Sonzio col Frigido non scendevano al mare, ma venivano ingoiati da caverna ; il letto di quell' acqua che passava presso Ronchi era di sì poca profondità che poteva guadersi camminandovi, l' acqua di quella rogia veniva dalli anfratti del monte di Selz ; il Sonzio quando si emancipò dalla caverna corse difilato alle mura di Aquileia, ivi recandolo il declivio del terreno, nè poi il Sonzio è fiume che soverchiamente ingrossi per lo sgelato di nevi. Il gran fiume che scorreva a levante e tangendo Aquileia era il Natiso col Turro ; sul quale deve cercarsi il ponte ad undici miglia da Aquileia, sulla strada che va a settentrione ; Massimino scendeva dall' Alpe Giulia, per la via Postumia, la quale tenevasi lontana da Aquileia, appunto intorno dieci miglia più meno, e volendo scendere ad Aquileia doveva venirvi da quell' unico lato di Aquileia che stava all' asciutto, quello cioè di settentrione, sul quale poteva collocarsi un' armata.

All' occasione dell' apertura della ferrata presso Ronchi, altre pietre vennero alla luce, squadrate, sculte. Vi potemmo vedere la base di grande monumento funebre, quadrata, al quale appartennero alcuni avanzi sculti propri di tombe, potemmo leggere su di un brandello il cognome

SATVRNINO

su altro

IN · FRONTE

su terzo

IN · AGRO · XIII

Dal complesso di tutti li scavi, sarebbero venute da venti iscrizioni tutte funebri, le quali con sicurezza guidano a sepelireto.

Nel discorso sul Timavo 1864 abbiamo toccato dell'acqua e del ponticello, che vi stava sopra, che apparteneva alla via tergestina, la quale aveva altro ponte a due arcate sopra il Locavez.

Il ponte di Erodiano deve cercarsi altrove e non è difficile il rinvenirlo.

D' altra città terremo parola nelle prossimità di Aquileia, la quale poi fu capo della provincia dai Longobardi detta Friuli, e tenne il posto ed il rango di Aquileia, intendiamo di Civald del Friuli o di Austria; non già che desumesse quest' ultimo epiteto dalla famiglia augusta, detta Casa d' Austria, o dalli stati che dessa possedeva. Fu detta d' Austria per la positura sua nell' estremità orientale del reame longobardico, mentre la opposta occidentale dicevasi Neustria. Cividale non era su terra italiana, sibbene su terra norica fra il Turro che la toccava a ponente, e l' Alpe Piciana più settentrionale, nè già ebbe nome di Foro perchè luogo di mercato, o luogo di giustizia; *forum* indicava specie di comune nella serie gerarchica di colonia, municipio, oppido foro, conciliabolo. Siffatti comuni non erano infrequenti in Italia, specialmente nella centrale, più frequenti nel Norico, creati dalli imperatori nella pienezza di loro podestà, ed avevano autogoverno, cittadinanza e giurisdizione su distretti inferiori, ordinati a modo romano. Nel secondo secolo Cividale ebbe rango di colonia, appunto quando in Roma i giureconsulti erano incerti qual differenza corresse fra municipio e colonia, ed ignoravano quale fosse il gius delli stessi antichi popoli di Italia.

Ned è poi certo se il nome di Forogiulio venisse da Giulio Cesare dittatore, o non piuttosto da Ottaviano che diede ordinamento al governo delle popolazioni alpine e subalpine. Certo che parificata nel governo alle città italiane, posta all' estremo confine fra Norico ed Italia e come crediamo compresa nell' Italia giurisdizionale protesa fino al Sanno di Celleia, pensiamo da Traiano, fu considerata posta entro Italia civile, ed ordinata completamente a modo di questa, ancorchè non siasi alzata allo splendore e potenza delle precipue città d' Italia. Ebbe importanza per la grande strada che staccatasi dalla Postu-



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



DOCUMENTAZIONI.

Contra manitores, licet pavore discriminum anxii, pudore tamen, ne secordes viderentur et segnes, ubi parum vis procedebat Marte aperto tentata, ad instrumenta obsidionalium artium translulerunt. Et quia nec arietibus admovendis, nec ad intentandas machinas, vel ut possint forari cuniculi, inveniebatur usquam habilis locus, disparatione brevi civitatem Natisone anni praeterlabente, commentum excogitatum est cum veteribus admirandum. Constructas veloci studio ligneas turres, propugnaculis hostium celsiores, imposuere trigeminis navibus valde sibi connexis: quibus insistentes armati, uno parique ardore prohibitores dispellere collatis ex propinquo viribus nitentur: subterque expediti velites a turrium cavernis egressi, iniectis ponticalis, quos ante compagnarant, transgredi festinarunt indiviso negotio: ut, dum vicissim missilibus se petunt et saxis utrimqueseclus alte locati, hi, qui transiere per pontes, nullo interpellante aedificii parte convulsa, aditus in penetralia reserarent.

Ammian. Marcellin. XXI. 12.

Inter quae ne cessaret Aquileiae oppugnatio, cum in reliquis opera consumeretur incassum, placuit resistentes acriter ad deditionem siti compelli. Et ubi aquarum ductibus intersectis nihilominus celsiore fiducia repugnarent, flumen laboribus avertitur magnis; quod itidem frustra est factum. Attenuatis enim avidioribus bibendi subsidiis, hi, quos temeritas cluserat, contenti putealibus aquis parce vixerunt.

Ammian. Marcellin. eod.

Claustra patefacta sunt Alpium Iuliarum.

Am. Marcell. Lib. XXXI. 11.

Latus vero e regione oppositum Thraciis, prona humilitate deruptum, hincque et inde fragosis tramitibus impeditum, difficile scanditur etiam nullo vetante. Sub hac altitudine aggerum utrobique spatiosa camporum planities iacet, superior adusque Iulias Alpes extenta, inferior ita resupina et panda ut nullis habitetur obstaculis adusque fretum et Propontidem.

Am. Marc. Lib. XXI. 10.

Cuquem ad Alpes venisset, primas stationes occupat. Et cum transitus verticem praetergressus iam in descensu esset, campum equitibus et peditibus oppletum videt.

Sozomen. VII. 24.

In montis vertice ubi castra habebat.

Theodor. V. 24.

Eugenius maximum paravit exercitum, et Italiae portas, quas Romani Iulias Alpes vocant, occupatas praesidio continuit ut quae per angustias unum dumtaxat accessum praebeant, cum utriusque praeruptis scopulis et altissimis montibus praemuniti sunt.

Sozomen. VII. 22.

Victor autem, sicut crediderat et praedixerat Iovis simulacra in Alpibus constituta deposuit, eorumque fulmina quod aurea fuissent iocantibus cursoribus, et se ab eis fulminari velle dicentibus, hilariter benigneque indulisit.

S. Agost. de Civit. Dei V. 26.

Monimentum illud quod super Alpes positum erat, vetus castellum fuit, quod sibi post fugam tyrannus (Magnentius) elegerat eamque tanquam novam arcem reddiderat, in qua fortium virorum praesidium collocaret. Nec ille vero longe inde progrediebatur, sed in vicina urbe permanebat, quod Italiae Emporium est, opulentum imprimis et copiosum, ad mare positum (Aquileia).

Iulian. Orat. II.

Tantaque se rudibus pietas ostendit in annis
 Sic actor animos cessit, quererentur ut omnes
 Imperium tibi sero datum: victoria velox
 Auspiciis effecta tuis: pugnastis uterque;
 Tu fatis, genitorque manu; te propter et Alpes
 Invadi faciles: cauto nec profuit hosti
 Munitis, haesisse locis: spes irrita valli
 Concidit et scopulis patnerunt claustra revulsis
 Te propter, gelidis Aquilo de Monte procellis
 Obruit adversas acies, revolutaque tela
 Vertit in auctores, et turbine repulit hastas.

O nimium dilecte Deo, cui fundit ab antris
 Aeolus armatas hiemes ; cui militat aether.
 Et coniurati veniunt ad classica venti,
 Alpinae rubuere nives, et Frigidus annis
 Mutatis fumavit aquis, turbaque cadentum
 Staret, in rapidus iuvisset flumina sanguis.

Claudio de III. Consulatu Honorii Augusti.

Quem poscunt tetigere locum: qua fine sub imo
 Angustant aditum curvis anfractibus Alpes
 Claustraque congesti scopulis durissima tendunt,
 Non alia reseranda manu sed pervia tantum
 Augusto geminis fidem mentita Tyrannis
 Semirutae turres, avulsaque moenia fumant.

Claudio de Consul. Probini et Olybrii.

Quadorum natio motu est excita repentino, parum nunc formi-
 danda, sed immensum quantum antehac bellatrix et potens, ut
 indicant perpetrata, quoniam raptim proclivia, obsessaque ab
 iisdem ac Marcomannis Aquileia, Opitergiumque excisum, et cruen-
 ta complura perceleri acta procinctu: vix resistente perruptis Al-
 pibus Iulius, principe Marco.

Amm. Marcel. XXIX. 6.

Sub Iulio et Octaviano Caesaribus per Alpes Iulias iter fac-
 tum est.

Sext. Rufin. Breviar. cap. 7.

At Theodosius per Pannoniam portasque montium Apennino-
 rum progressus, nec opinantes Maximianos apud Aquileiam a-
 doritur.

Zosimo IV. 45.

Victor autem sicut crediderat et praedixerat, Iovis simulacra
 quae adversus eum fuerant, nescio quibus ritibus, velut consa-
 crata et in Alpibus constituta deposuit; eorumque fulmina, quod
 aurea fuissent, iocantibus, quod illa laetitia permittebat, cursoribus
 et se ab eis fulminari velle dicentibus, hilariter benigneque
 donavit. —

(Eugenius) arcta Alpium latera atque inevitabiles transitus



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

Sull' eccidio d' Aquileia

Canto attribuito al Patriarca S. Paolino dell' 800.

Ad flendos tuos, Aquileia, cineres
 Non mihi ullae sufficiunt lacrymae,
 Desunt sermones, dolor sensum abstulit
 Cordis amari.

Bella, sublimis, inclyta divitiis
 Olim fuisti celsa aedificiis,
 Moenibus clara, sed magis innumerum
 Civium turmis.

Caput te cunctae sibimet metropolim
 Subiectae urbes fecerunt Venetiae
 Vernantem clero, fulgentem ecclesiis
 Christo dicatis.

Dum cunctis simul polleres deliciis,
 Flammata multo tumore superbiae,
 Iram infelix sempiterni iudicis
 Exagerasti.

E coelo tibi missa indignatio
 Gentem crudelem excitavit protinus
 Quale properaret ad tuum interitum
 Mox adfuturam.

Fremens ut leo : Attila saevissimus
 Tymorans Deum, durus, impiissimus
 Te circumdedit cum quingentis milibus
 Undique gyro.

Gestare vidit aves fetus proprios
 Turribus altis per rura forinsecus ;
 Praescivit sagax hinc tuum interitum
 Mox adfuturum.

Hortatur suum illico exercitum ;
 Machinae murum fortiter concutiunt
 Nec mora, captam incendunt ; demoliunt
 Usque ad solum.

Illa quis luctus esse die potuit
 Cum inde flammae, hinc saevirent gladii
 Et nec aetati tenerae nec sexui
 Parceret hostis ?

Kaptivos trahunt quos reliquit gladius
 Iuvenes, senes, mulieres, parvulos ;
 Quidquid ab igne remansit diripitur
 Manu praedonum.

Legis divinae testamentum geminum,
 Vel quae doctorum reperit ingenium
 Subiecto igni, concremavit ethnici
 Furor iniquus.

Mortui iacent sacerdotes Domini
 Nec erat membra qui sepulcro conderet ;
 Post terga vincti, captivantur alii
 Servituri.

Nequissimorum sacra vasa manibus
 Et quidquid turba obtulit fidelium
 Sorte divisa, exportantur longius
 Non reditura.

O! quae in altum extollebas verticem,
 Quomodo iaces despecta, inutilis,
 Pressa ruinis ; nunquam reparabilis
 Tempus in omne.

Pro cantu tibi, cythara et organo ·
 Luctus advenit, lamentum et gemitus ;
 Ablatae tibi sunt voces ludentium
 Ad mansionem.

Quae prius erat civitas nobilium
 Nunc heu ! facta es rusticorum speleus:
 Urbs eras regum ; pauperum tugurium
 Permanes modo.

Repleta quondam domibus sublimibus
 Ornatis mire niveis marmoribus
 Nunc ferax frugum metiris funiculo
 Ruricularum.

Sanctorum Aedes solitae nobilium
 Turmis impleri, nunc replentur vepribus;
 Proh dolor ! factae vulpium confugium
 Sive serpentum.

Terras per omnes circumquaque venderis,
 Nec ipsis in te est sepultis requies ;
 Proiiciuntur pro venali marmore
 Corpora tumbis.

Vindictam tamen non evasit impius
 Destructor tuus, Attila saevissimus ;
 Nec igni simul gehennae et vermibus
 Excrucietur.

Christe, rex noster, iudex invictissime,
 Te supplicamus, miseratus respice ;
 Averte iram ; tales casus prohibe
 Famulis tuis.

Ymnos precesque deferamus Domino
 Ut frenet gentes et constringat aemulos ;
 Protegat semper nos potenti brachio,
 Clemens ubique.

Zelo nos pio, summe Pater, corrige,
 Pre venis est per tuos, subsequere re,
 Ut inoffenso gradientes tramite
 Salves in aevum.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



A. d. C.

14. Il confine d'Italia è portato all'Arsia.
44. S. Marco in Aquileia.
50. S. Ermagora.
64. Persecuzione di Cristiani in Aquileia.
105. Istituzione della flotta di Grado ad Aquileia. Traiano restituisce il tempio di Beleno incendiato, abilita li incolli ad entrar nella curia.
119. Istituzione di consolari e di curatorii.
122. Adriano, presente in Aquileia, la beneficia.
165. Istituzione dei giuridici.
169. Quando assaltano inutilmente Aquileia. — Il medico Galeno vi dimora cinque anni.
206. Istituzione dei correttori.
212. Cittadinanza romana concessa a tutti li abitanti dell'impero.
238. Massimino assedia Aquileia.
271. Aureliano è in Aquileia.
286. Ilario vescovo di Aquileia.
- 29.. Diocleziano è in Aquileia.
307. Costantino celebra in Aquileia le nozze con Faustina.
335. Magnenzio ripara sulla Giulia, scende ad Aquileia, vi è ucciso.
336. Costantino è in Aquileia.
340. Costantino II è ucciso presso Aquileia per ordine di Costante, il cadavere gettato nell'Alsa.
348. Prima chiesa cristiana pubblica in Aquileia.
353. La basilica Adriana è convertita in tempio cristiano.
360. Aquileia assediata da Giuliano.
369. Arcivescovi di Aquileia.
381. Sinodo provinciale di Aquileia. — Teodosio è in Aquileia.
394. Battaglia al Frigido fra Teodosio ed Eugenio.
452. Attila rovescia Aquileia.
489. Battaglia all'Isonzo fra Teodorico ed Odoacre.
539. Belisario.
541. Patriarca Macedonio ripara in Grado.
568. Longobardi — fine di Aquileia.
-

FONTES RERUM HISTRIENSIIUM

Anno 1229, 17 Febbraio, Castelliero presso Capodistria.

Dietalmo de Bonifacio e Vulcina de Tarsia procuratori del Comune giustinopolitano, essendo podestà Federico de Caporiacco, si portano nella contrada Castelliero situata al di là del fiume Risano, per marcare i confini tra i beni comunali e quelli del capitolo della cattedrale.

Archivio Capitolare di Capodistria. — Da pergamena originale.

In nomine domini. Anno domini Millesimo CCXXVIII, Indictione secunda. Actum in confinibus Iustinopolis in loco qui dicitur Castiliro XII die exeunte mensis Februarii.

Dietamus de bonifacio et Vulcine de tarsia procuratores comunis Iustinopolis sub domino Friderico de Cavriaco Iustinopoli potestate. Cognoscentes super territorio canonicorum et ecclesie Iustinopolitane et inter territorium comunis Iustinopolis, positum in dicto loco Castiliro. Qui procuratores auctoritate dicti domini F. de Cavriaco potestatis Iustinopoli et suorum Iudicum et officialium, diviserunt et designaverunt predictum territorium Iustinopolitane ecclesie, a territorio comunis Iustinopolis secundum quod eis fuit designatum per anticos homines Iustinopolitane civitatis, et eciam confines possuerunt: latus aquarium Spigal, ab alio latere est via vetera que venit de antignano, sicut designatum est per cruces, A tercio latere est aquarium currens inter territorum Almerici de gauzo et territorium predictae ecclesie, A quarto latere est via que vadit inter vineam mathei taurini et territorium predictae ecclesie et si qui alij sunt confines. Contra quam divisionem si quis venire atemptaret predicto comuni Iustinopolis et ecclesie, teneatur in pena auri optimi libras II, et pena soluta, predicta omnia firma permaneant. Huius rei testes interfuerunt, Ginanus de Vilelmo, Dominicus avei, Udoricus de glirosa, et Aliis pluribus.

Ego Severinus Iustinopolis et sac. B(ertoldi) Marchionis notarius, Interfui rogatus ut audivi scripsi et roboravi.

Il nome generico attribuito ai fondi capitolari dimostra l'esistenza d' un qualche antico castelliero in sulle adiacenti alture, castelliero diverso da quello le di cui rovine osservansi sul monte Elleri che sta a destra della strada provinciale la quale dalla Villa Vescoveli (Scoffie) conduce a Capodistria.

I confini della possessione stavano tra quelli che noi oggidì marcheremmo colle due ville di Antignano e dei Cani (villa questa così nomata dalla famiglia Cano della quale ancora nel 1431 primo marzo vediamo nel Consiglio di Capodistria un Damiano dei nobili Cano, sicchè lo slavo erratamente la appella *Pasjavas*), questa a levante quella a settentrione, col fiume Risano a mezzodì e con la strada provinciale a ponente; i due *aquaria*, l' uno *curens* subito presso la chiesa ad oriente prende il nome dall' acqua perenne che vi scorre, l' altro a ponente detto *Spigal* ed altrimenti *Spigalle* o del *Spigo* come da documenti 20 Gennaio 1463 e 22 Ottobre 1468 corrisponderebbe all' uno dei due chiamati ora *Gabria* l' uno e l' altro *Scolarissi*, il confine al nord era segnato dalla strada vecchia che da Antignano conduceva in città.

I terreni erano nella massima parte incolti, lo che apprendesi dagli istrumenti di cessione che li qualificano col termine *baretum*. — Cedevansi in assoluta proprietà, ma in piccole particelle, a chiunque ne faceva ricerca, e tra i cessionarî la carta capitolare 27 Ottobre 1495 fa parola dei monaci di Valgiojosa (Freudenthal) nella Carniola, la cui tenuta col nome la *Fratina* passò dall' i. r. demanio dopo il 1820, ma prima del 1830 alla famiglia Machlig di Trieste. — I cessionarî si assumevano verso il capitolo un doppio obbligo e perpetuo: primo di mettere in coltura il terreno consegnato e piantarlo a viti entro cinque od alla più lunga entro otto anni, poi di lavorarlo spirato questo tempo con tutto impegno; secondo di contribuire al capitolo a tenore del civico statuto Lib. II, cap. XXXIV, l' annuo *curuscongium* cioè un congio ogni quattro orne di tutto il vino che sarebbe per nascere sul terreno dopo il quinto, settimo od ottavo anno, misura che corrispondeva alla dodicesima parte del vino, come da carta 12 Novembre 1470; il resto delle entrate era di piena proprietà del cessionario.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

Anche la chiesa n' ebbe la sua parte. Morto il vescovo Iacopo Valaresso, il capitolo di Capodistria, forte dell' ius di eleggersi il pastore, ne fa cadere la nomina sul canonico Nicolò de Tarsia, dottore in sacri canoni, nomina però cassata da Alessandro VI che tolse per il futuro al capitolo questo antichissimo diritto (Naldini, Corografia ecc. pag. 117).

Le lettere poi e le lingue noverano tra loro studiosi un Gian-Domenico, chiamato dal comune di Trieste nel 1561 a perorare sulla tomba dei benemeriti cittadini, ed un Tomaso che nel 1716 termina sua vita in Costantinopoli quale dragomano grande della Repubblica (Stancovich, Biografia ecc. Tom. II, pag. 100, e Tom. III, pag. 159).

Oltre a tutto ciò la carta ci discuopre un podestà di Capodistria fino ad ora sconosciuto, Federico figlio di Artico dei signori di Cavriaco o Caporiaco, castello posto nove miglia al di sopra di Udine. Discendente d' una delle più antiche e nobili famiglie del Friuli, le storie cel dicono uomo onorato di particolari missioni; sul declinare del secolo XII nel 1193 in nome del patriarca Gottifredo compone certe differenze insorte tra Aquileia e Treviso, altre ne appiana tra il patriarca Pellegrino II ed i conti di Gorizia Engelberto III e Mainardo II nel 1202 (Coronini: Tentamen genealogico - chronologicum ecc.), in riconoscenza di che i conti lo insigniscono nel 1207 del titolo di cavaliere di collana (Capodagli, Udine illustrata, pag. 219). Ma non andò guari che Federico la ruppe con Aquileia e divenutone uno dei più acerrimi e potenti nemici sollecitò molti nobili friulani e la città di Pordenone ad unirsi a Treviso nel 1221 contro il patriarca Bertoldo. Senonchè nel 1227 lo vediamo in una qualche relazione con Bertoldo, facendo assieme viaggio da Villacco nel Friuli quale commesso dei duchi d' Austria (Annali del Friuli del Conte di Manzano Tom. II, pag. 272 e seg.); sicchè trovandolo podestà di Capodistria nel 1229 ci giova conchiudere ad una perfetta riconciliazione.

DON ANGELO MARSICH.

COROGRAFIA DEL FRIULI

di antico scrittore anonimo.

Museo Provinciale di Gorizia. — Dal libercolo in pergamena di carte 20.

In Europa ne la extremita et decima parte della bella Italia sotto el Polo artico irrigato da ameni fiumi ornato de opulente et ricche Terre et munito de superbi Castelli vno ameno et dilecteuale piano situato si uede, lambito dilquale secondo che per lo suo diametro se comprehende e circa miglia CCL.^{ta} vallato da la parte septentrionale et orientale de altissimi Monti et dal Ostro lo adriatico mare et da Ponente el pingue Fiume de lienza lo chiude et Carnia da li antiqui Cosmographi, ma hora patria del Frioli da qualunque è chiamato et zia secondo se dice fu Reame et Colonia de Romani. Et al presente è PATRIARCATO recto et dominato da lo Inuictissimo et semper Augusto stato de Venetiani, Liguale secondo le irrefragabile leze del Inclyto lor senato ogni XVI mesi mandono al governo de quella vno de gli primarij soi patricij. Il titolo de la dignita dilqual è LUOGOTENENTE de la Patria et fa il seggio et residentia sua ne la bella et zentil Terra de Vdene: la doue come signore la innata Iustitia venetiana ministra et fa ragione a tuti li Forojuliensi Incoli che al iustissimo suo tribunale se appellano.

Verso la parte de Tramontana a le Confin de todeschi nel *monte mauro* in la contrade Fors, Territorio de la nostra Illustrissima Signoria et Jurisdictione de li Magnifici miser Antonio e miser Zuane Sauorgnani sorgie vn real fiume il quale poy che esce de le scopulose fauce de alpestre montagne cum rapide vnde quasi pel mezo de dicta Patria fino a latisana Castello et logo del frioli assai ferace doue cade nelo adriatico mare furioso discorre et e vulgarmente *Tag'iamento* chiamato. Questo le diocese et el spirituale non la Patria parte et diuide cumciosia che da la parte uerso

il ponente il spirituale è sottoposto al Vescovato de Concordia et verso l'oriente sotto la aquilegiense diocese se gouerna. In qualunque de esse diocese sono de belle terre et castelle; ma in questa aquilegiense fra laltre belle Vdene terra bellissima, qvasi centro de dicta patria gloriosa si vede.

Diulgassi che non da natura ma per il Tyrano Atila ilquale in quel tempo hauea zurato lo excidio de Italia La doue hora è Vdene fu manualmente facto un monte de terra; sulalteza del quale hora per vna bella via coperta uoltata su Collone 52 se li ascende per gradi 125, et puol uolzer dal pie circa miglio mezo, et in cima cinto de muro in forma de Castello è fabricato con vna torre doi chiesie et due cisterne, uno assai bel palazzo, che domina tuto el piano col suo prospecto; da dui lati del quale, videlicet da leuante et ponente in forma de due ale se spicha un muro che conzonzendosi poi uerso lostro fa vna Citadella. La circumferentia delaqual puol esser circa vn miglio o poco più: benissimo habitata cum belissime vie Palazi et Piaze che basterebbe ad ogni honoreule terra: Qvesta ha sette porte che dano lo exito a li Borgi: anche essi sono assai ben habitati, et maxime de Artesani: Questi hano vn'altra centa de belli et turriti muri; lambito deliquali secondo el comun iudicio è circa miglia quatro ed ha noue porte delequal due sono chiuse et sette tanto sono custodite da Guardiani che gli mette la Comunita et hano per uno de salario duc. dui al mese: Per questa terra passa vn canale de aqua largo circa pie 8 che empie le fosse de la prima centa, che sono largissime et è aqua de vno fiumicello adimandato la *Torre*: che nasce in le montagne sopra Trecento Castel del frioli et iurisdictione de li nobeli de Castello de Porpet, et distante da vdene diese bone miglia sulqual Canale sono molti edificij, et maxime molini che serueno a la terra, et ua scorrendo per quella che non ha quasi altra aqua o ben poca, cum sit che in dicta Terra non sono se non pozi quatro sortiui ma ben Cisterne assai. Quiui come ne la prima terra del Frioli per grandezza, bellezza et ricchezza fa la sua residentia el Magnifico logotenente et habita nel dicto Castello cum tuta la corte sua, laquale è dui doctori, videlicet vno vicario et uno Capitano, vno Canzeliero et uno vice Capitano, che attende a le presone et dui Cavallierj: ha tamen liberta sua Ma-



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



ben fornita de aparati et fra le altre sue belle cosse ge è vna archa de marmo historiata doue e il corpo del beato Beltrando, olim Reuerendissimo Patriarcha de aqvilegia.

San Pietro martire doue stano frati predicatori conuentuali, quini è una spina de la corona del Redemptor nostro Iesu Christo.

San Francesco dentro doue stano frati minorj conuentuali: quini è vna bella Capella et Archa, e il corpo del beato Odorigo.

San Francesco de la vigna, doue stano frati minori obseruanti.

Sancta lucia: doue stano frati heremitani conuentuali. Qui è in una bella archa e capella il corpo de la beata helena da vdene.

Sancta maria de gratie: doue stano frati di serui obseruanti.

Sancta chiara: doue stano done del ordine de san francesco conuentuale.

San nicolò: dove ge stano done dela Celina conuentuale.

Ge sono etiam 3 Hospitali: luno de liquali ha de intrada circa duc. mille, gli altri veramente sono hospitali.

Distante da vdene circa miglia X uerso leuante sun certo monticello in forma de uno Castelluzo è posta una Badia che se adimanda BADIA DE ROSAZO, assai nota et famosa per la conditione de li optimi vini che iui nascono. E del Reuerendissimo Episcopo de vincentia al presente. Il quale ne ha de intrada circa ducati mille in 1500. Vtano da questa circa miglia 5 et da vdene circa XV. In su vnalto monte e posto un Castello del Contato de Goritia assai ricco et forte, che signoreza tuto quel piano et adimandasi CREMONS.

Apresso Cremons circa miglia XII et lutano da vdene circa miglia XXIII de le parte tramontane et todesche terre: fra arcte fauce de alpestre Montagnie, viene un rapido Fiume adimandato *Lisonzo*. Il quale poi che se ha facto cognoscer a le valle de Amplez; Tolmino et Ronzina, fra el bel monfalcone et lantiqua aquileia ne lo adriatico mare el rabioso suo discorso ripossa. Al trauerso del qual Fiume Lisonzo, su pilastri de pietra cum vna grossa Torre è facto un ponte de legname per lo qual se ua al Castel de GORITIA, situato lutan de qui circa miglia du.

sul monte: forte: rico: et bello castello. Era del Conte de Goritia. Al presente recto et posseduto per el Serenissimo Imperatore: et è passo ma assai facile et largo, che viene de Lubiana de le Terre del Ongaro et Imperatore, molto nociuo a la zentile Italia: Coumciosia che quasi tute le clade, che essa mai da Barbari receuete, tute ge sono per quella uia cum suo grauissimo detrimento uenute: et però la nostra Illustrissima Signoria che zio cum infalibile iudicio sa et conosce, circa miglia 5 lutano da dicto Ponte de Goritia ne la fauce del quel passo per obstare alla maledetta rabia de Barbari ha fabricata la infrascripta Citadella.

Circa miglia XX lutano da vdene, et da Goritia VII. la nostra Illustrissima Signoria che conosce zio fare al proposito et tutela non solum de la patria del Frioli, ma etiam de tuta Italia, ha fabricata una bella et forte Citadella ¹⁾ de grandezza de circa vn miglio, cum belle et large fosse, et e homai tuta cinta de vna grossa et forte muraglia: laquale da la parte Australe è posta sul lisonzo, con la fronte ornata de tri assai bon et forti turioni e un bel soccorso. Da la parte ueramente septentrionale ha una turrita rocheta, ne la quale sta vn Castellano non zentilhomo cum page X esso computato, et ha al mese per paga L. 13. Dalaqual parte etiam e edificato dui boni et inexpugnabel Turrioni, fondato sopra el uiuo saxo, cum una muraglia grossissima che exclude la dicta Rocheta fora de la Citadella predicta. Item ge sono due porte, videlicet vna tra dicti dui Turrioni che la diffende, laltra deuerso Ponente nelequale sono un portenaro cum un compagno per cadauna: che hano al mese L. 16 per la persona loro et L. 13 per l'altra paga. Quiui la nostra Illustrissima Signoria al presente tiene per custodia sua el Magnifico Capitano de le Fantarie cum prouisionati C.^o et dui Comestabili cum page C.^o Et mandali per gouerno uno suo zentilhomo, el titulo del quale è proueditore il qual tien ragione in Ciuile et Criminale a tuti li suoi subditi paesani: et ha de salario al anno de netto duc. CCC.^o liquali al presente riscote a la Camera de Padua.

¹⁾ Da quanto sembra Gradisca.

Lutano da vtine circa miglia 26 bone da goritia diese da gradischa sei da Trieste 20 bone et dal mare quasi due acanto il monte, ma ben in piano è situato e posto il Castelletto bel de **MONFALCONE** cinto de aquose Fosse : et bone mura, per quel poco che è assai rico et benissimo popolato. Questo e il proprio passo che ua a Trieste : et in Histria : vassi etiam de qui in Lubiana et ne le Terre del Ongaro. Et sopra questa Terrezuola che cinge circa $\frac{1}{4}$ de miglio e fabricata sul monte unaltra rocheta, che si adimanda la Rocha de Monfalcone, laquale domina la dicta Terra : et col suo prospecto, quasi tuto il piano.

In questa la nostra Illustrissima Signoria che ne è signora : manda un suo zentilhomo per Castellano : Il quale per la guardia de quel luogo tien diese compagni ed ha per la persona sua al mese de neto L. 71 de p. Et per cadaun compagno L. 11. Et pagasse a la Camera de Treviso. Nella terra veramente manda uno de suoi zentilhomeni per podestà : cum salario de duc. X al mese et pagasse a la Camera de vdene Dicto luogezuolo et terra per le optime sue conditione è precioso, cum sit che nulla cosa appropriata a la humana uita gli manca, et prima ha aere amenissimo, coline et monti fertilissimi, piano feracissimo : fonti de aque dolce: Bagni saluberrimi et optimi ad ogni infirmitate, et tandem che non è poco, porto in Mare et passo in Terra.

Io non uoglio passare cum silentio un certo uiculo lutano da Monfalcone circa miglia 3 et da vdine circa 30. posto al pie del monte, et circa una bona archata lutano dal la marina adimandato **SAN ZUANE DE CARSI**, Jurisdictione de Duino Castello de lo imperatore. Cumciosiache quiui del durissimo saxo scaturischa quel limpido et famoso fonte de *Timauo* : il quale cum questi uersi dice virgilio che vite et passo antenore

Antenor potuit medijs elapsus Achinis etc.

Dritto per lochio de austro circa miglia XV lutano da udene è vn Castelluzo adimandato **STRASOLDO**, elquale è de li nobeli da Strasoldo situato su la dritta uia, che va a la antiqua et famosa cita de la al presente ruinata **AQUILEIA** lutana da vdene circa miglia XX. et da la marina circa 4 in 5, et ha porto in mare per più vie et maxime per lo fiume dicto *Natissa*, el quale li pas-



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

Castello Jurisdictione de gli Magnifici patricij veneciani vendramini, gliquali canano de esso assai belle intrade, ma fra laltre de vna bellissima raza de agili et legiadri Corseri el fa famoso.

Da vdene a CODROIP, Castello anzi bona e grossa uilla del Contato de Goritia situata su la dreta uia che ua da vdene a PORTOGRUARIO. Sono miglia 14 bone, puoi a BLANZ villa distante de iui circa miglia 4 se passa el Taiamento e vassi a CORDONAT Castello del Reverendissimo Episcopo de Concordia lutan da dicto Blanz circa miglia 5 da Cordonat ueramente a PORTOGRUAR, grosso et bon castello porto et recapito de quasi la mazor parte dele mercantie, che vano et vengono, da le parte tramontane a venetia, et ha fontego. Sono miglia 6 da porto a la anticha zia cita ma hor villa de CONCORDIA sono miglia due bone, siche da vdene a dicta Concordia in tuto sono miglia 31. Dicta Concordia è Jurisdictione del prelibato Reuerendissimo Episcopo de Concordia, portogruar veramente e soto la dedictione de nostra Illustrissima Signoria, laquale il gouerna et mandali uno podesta che ministra rason a quelli populj in Ciuile et Criminale.

De la dal Taiamento circa miglia XX lutan da vdene e SAN VIDO, assai polito Castello et rico: e Jurisdictione del Reuerendissimo Patriarcha inanti alquale circa dua miglia posto in mezo de le aque è sito SBROGLIAUACHA castello assai ignobile et è Jurisdiction de soi nobeli, dalquale poi per miglia 8 bone se ua a la MOTA rico e grosso castello distante in tuto da vdene circa miglia 30. Dicta Mota e posta a le confine del Frioli et Treuisano e situata a le riue del fiume *Liuenza* el qual fiume surge al piè de uno monte quasi a le dicte confine. In uno loco dicto la TERNITA. circa miglia 40 lutano da vtine et miglia uno dal Castel de POLCENIGO, Castello et Jurisdictione de quelli Conti el qual fiume, poi che a pena è uscito del Fonte suo, se acompagna cum unaltro Fiumicello adimandato el *gorgaio*. Qual pur sotto dicto Polcenigo stilla de dura pietra. Seruendo a molti edificij et maxime a molini che macina a li habitanti: Et etiam a molti Circumuicini popolari et cossi fano de dui, el dicto assai abundante et nauegabil Fiume de Liuenza. Il quale poi che fra verde riue, sicille, portobuffale e dicta mota cum dicta vnda ha visitato, tandem partendo il Frioli dal Triuisano a CAUORLE mescola la sua

dolce aqua cum le salate vnde de lo adriatico oceano. Dicta Mota è opulente e bon Castello, ilquale per dicto Fiume ha porto in mare, et e logo e Jurisdictione dela nostra Illustrissima Signoria la quale secondo la laudevele sua vsanza ogni XVI mesi li manda per Podesta et rectore vno de suoi nobeli uenetiani: che fa in Ciuile et Criminale rasone a tuti gli habitanti suoi subditi.

VALVASONE è un Castelletto assai bono, situato quasi su le riuè del Taiamento et è Jurisdictione de soi nobeli lutano da vdene circa miglia XVI perloqual passano quelli che uano a PORDENON grosso et rico Castello del Serenissimo et Inclyto Imperatore e distante da vdene circa miglia 30. dicto Pordenon ha porto in mare per lo fiume *Naone* perloqual compositiuamente è dicto Portonaone. Da Pordenon a PORCIA Castelluzo assai bello et buono, che è de li Conti de Porcia subditi da la nostra Illustrissima Signoria. Sono miglia cinque et altre tante ne sono da Porcia a PORTOBUFFALETO grosso et bon Castello si come là Mota. Et è altresì posto su le riuè del predicto fiume Livenza. Territorio et Iurisdictione de la Illustrissima Signoria nostra la quale si come etiam fa a la Mota li manda vno de li soi nobeli patricij per Rectore.

Da vdene a SPILIMBERGO bono et richo Castello posto su le riuè del Taiamento et Jurisdictione de suoi nobeli sono miglia XVI bone et da spilimbergo a sicillo sono miglia XXV forlane, et sempre per piana et bella Campagna: sicche da vdene a sacille sono miglia 40 bone. Dicto SICILLE è un rico Castello e bona terra, posta come la Mota e Portobuffale su le riuè del dico fiume Livenza. laquale munita de aquose fosse e in prospecto fortissima. Tamen quella Magnifica Comunita cum noue muraglie de danari pubblici al presente cercha farla più forte. Questa come le prenominate che sono su Livenza ha porto in mare et come quelle è de la nostra Illustrissima Signoria la quale al suo gouerno manda vno deli soi nobeli patricij per rectore et il titolo suo è potestà e Capitano. ANEUA e vn bon e rico castello posto al monte et lutano da dicto sicille miglia 3 bone et iui come in sicille va podesta uno nobile patricio.

TRIGESIMO Castello, anzi bona e grossa uilla, e lutana da

vdene circa miglia sette bone: Questa ha vno Capitano, che li fa ragione de ogni suma. è officio che se afficta a la Camera de vdene a chi più gli mette. Da Trigesimo ad ARTEGNA olim Castello et hor bona e grossa villa sono miglia altrettante. Da Artegna a Gemona sono miglia tre. Dicta GEMONA bona et rica terra puol circumdare circa vn picol miglio forte per dopia muraglia: et etiam pel sito perchè è posta al monte: E bona perchè è passo che viene de Alemagnia, et ha fontego de mercantie: cum questa bella Jurisdictione che tute le mercantie, che vano et vengono da venetia et maritimi porti in Alemagna per quella uia. De necessita per una nocte convien albergar iui che cossi uogliono gli Privilegij loro per far bona la Terra. Governasse per Comuno: nel quale ha de intrada circa duc. 500 in 600. Elezeno vno Capitano con li loro astanti che fa rasone de ogni suma in Ciuile et Criminale, el quale per nome de la Illustrissima Signoria nostra e Magnifico logotenente conferma. Pagando tamen a la Camera de vdene ducati 60 al anno. Dicta Terra ha una bella chiesa de san Christophoro. Rica e bona pieue. Et ha etiam due belle Fonte: vna de lequal dicta *Glemina* a la sua bella Terra il nome ha dato.

Da gemona a VENZON: bella: bona: et rica Terrezzuola sita acosto il monte, ma ben nel piano, et quasi su la riuu del Taiamento cum dopia muraglia che zenze altressi quasi come gemona sono miglia 3 bone. Dicta terra de venzon ha de soi Datij de intrada al anno circa ducati 400 et ha fontego et governasse per comun come gemona, ma non ha Capitano Et tute le mercantie che uano et uengono de iui de necessita li conuien stare per vna nocte. Et questo per far bona la terra ut supra.

Poi che per strette montagne el fiume dicto la *Fella*, qual nasce in Campo rosso villa et territorio del serenissimo Imperatore et Jurisdictione del vescono de Bomberch, e alquanto discorso, circa miglia due bone lutano da venzon se conzonze col Taiamento, doue fano de doi assay rapaci fiumi, vno rapacissimo et perde il proprio nome Quiui le Montagne sono tripartite, et posto che in septentrione nasca il Taiamento, tamen el pare chel uengi da Ponente, et la Fella doue veramente nasce da tramontana, laqual Fella benchel sia assai bon Fiume, pur la mazor parte del tempo quiui se guaza, et è la uia che ua a Tolmezo bona et rica



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



Da vdene a **CIVIDALE** de austria sono miglia otto sempre per Campagna piana. E dicto Ciuidale vna bona : rica : assai bella : ben fabricata et populata Terrezuola, posta acanto il monte, ma ben nel piano. Cinta de dopia muraglia, che puol volzer circa un miglio e mezo o poco pitù, vagli per mezo un fiumicello, che se adimanda el *Natissone*, el quale circa XII miglia lutan da vdine, sul qual fiume e vn bel ponte de preda facto su doi uolti e doe Torre, videlicet vna per ogni capo. Dicta terra e Comunita che ha de intrada dei soi Datij circa ducati '....i' gouernasse fra loro per Comun, hano el Criminale el Ciuile in se et molte altre belle Jurisdictione, fra laltre cosse belle che sono in quella terra, egli vn bel pallazo, egli un bel patriarchale. et fano al presente una bella Chiesa. Inlaquale è un bellissimo Capitolo de Canonici, prebende n.º 52 che pono valer al anno cum le residentie circa ducati 50 in 60 luno. Dimostra esser antica terra per alcuni epigrami antiqui che iui sono: et maxime in uno campo sacrato de hebrei. Doue e vna infinita de antichi saxi scripti de letre musaiche.

Da Civitale al quanto drietto a la riuà del dicto *Natissone*, qual sorgie in le Jurisdictione del Capitaneato de Trigesimo in uno monte sotto Bergogna villa de **FAEDIS** Castello de quelli de Zucho, se ua per una piana et non molto angusta valle, per spatio de miglia XX.⁴ bone a vna villa dicta **CHIAUOREDO**, villa fabricata tutta de tauole, habitata da circa vinti fogni tutti de zente schiaua. la villa pel sito è bella, ma per esser tanto soto tramontana non ge nasce vino: et successiue a quelli Paesani è vedato al beuerne. tamen la natura li ha prouisto chel ge sorze fino in alcune case freschissime fontane de aqua dolce come lacte et limpide come cristallo. Quiui li passi non sono molto largi et cum difficulta a chi hauesse obstaculo lintrarebbe. tamen del 1477 li turchi non per la uia maistra, sulaqual erano stati ruinati li ponti, ma per inuie et alpestre montagne per non hauer contradictione passorno et andorno in Amplez et tandem doue i volsero per la Alemagna, si come a tuti è noto et diulgato. dicta villa e Jurisdictione deli Consorti de valuasone e de Tor.

1) Vi è ommesso l'importo.

Da Chiauoredo per la stretta valle et canallo dicto de Amplez doue discorre el Fiume lisonzo per spazio de miglia XV bone via parte montuosa e parte piana tuta perhò saxosa se ua al luogo et villa de AMPLEZ. luogo come è el dicto Chiauoredo, tutto fabricato de Tauole, fertile de grani: de vini niente. Et e Jurisdictione de la abbatia de Rosazo.

Da Dicto loco de Amplez per spatio de miglia 5 bone se ua per uie non molto difficile ben montuose al passo della porta, passo ueramente angusto et stretto: Cumciosa che dicto passo non è pitù largo che sia landar de un Carro, perchè dal lato dextro, per altissime e precipitose rive de saxosi monti discorre el Fiume *Nisa*. Da laltro è il monte altissimo et egli facto vna certa **BASTIERTA** de legname, cum un certo stecato et reparo, che se spica dal dicto passo et ua fino alla sumita del monte. Per questo passo se ua a la *Trenisa* a vilacho et infine per quelle terre de lalemagna et secondo il iudicio mio, essendo custodito dicto passo e inaccessibile, tamen per questo incustodito del 1477 passorono si per lo monte qual etiam per lo passo, circa Canalli in settemilia de Turchi, li quali senza contradictione alcuna andorono doue i uolsero, facendo per lo Frioli: et per la alemagna de grandissime occisione: incendij: et praede.

Per minor spacio che de miglio mezo. Lutano dal dicto Chiauoredo per saxose rive de alte et strette montagne discorre el dicto fiume lisonzo: sul quale de un uolto solo è facto un ponte per loquale lassando a man sinistra la dicta valle de amplez per spacio de miglia diese bone: per via piana ben saxosa se ua al Castello et luogo de **TOLMN**: tutto habitato da zente schiane. E dicto loco et Castello iaexpugnabile, perche è fabricato in sul Cimo de vn monte ratissimo, de alteza credo de vn bon miglio. Qual monte spicato da ogni altro ha landito intorno intorno, che puol circondare miglia due in tre uel circa, et domina un bellissimo et fertile piano posto nelle angustie de quelle montagne. È vna bona **Bichoqueta**, perche non puol far male ad altri: ne patisse che artiliarie: fanti o caualli: ma ben assedio ne faci a lei. In questa bichocha la Comunita di Ciuidale: la qual pretende che tal Jurisdiction sia sua: manda vno de li suoi Citadini per Castellano: alquale con condictione che tengi sette page apresso lui da al anno

ducati cento. E verso Tramontana per dicto piano discorre un fiume dicto *Tolmina*, fiume assai rapace el quale poi che per saxoso canale circa due miglia lutan de quiui cum strepente vnda è alquanto vagato. Cascando nel lisonzo perde il nome suo. Su questo fiume et al piano, poco lutan dal dicto monte e Castello. È vna certa Bastietta de muro cum fossi et ponti leuatorj che uolze manco de mezo miglio a le circumvicine ville per corrarie reducto assai seguro. Nelaqual Bastietta e luogo sono alcune bone stantie de quelli che hano la Jurisdictione de quel luogo, che sono quelli de Formentinis Citadini e nobeli da Ciuidale. El dicto Piano e valle de Tolmin, posto come è dicto a le confine de Todeschi, ne le uisere de alpestre montagne per un passo tanto o dui al piu: che vengono del Cragno: goritia: et de le Terre del Imperatore et Ongaro. Par che se gli entri gliqual passi sono in dui diuersi lochi, lutani luno da l'altro forsi un miglio o più, et per spatio de miglia due bone lutani dal dicto Tolmin sopra uno fiume nominato *Lydra*: el quale per mille anfracti de saxose riue viene de alemagna, et quiui per poco et piccolo discorso, cade nel Lisonzo. El primo de dicti passi e vn luogo dicto el molin, doue cum effecto è uno molino, e passasi a piè et a cauallo: laltro si è vn ponte de legname, che e facto sul dicto fiume de Lidra circa vna archata lutano doue el cade in lisonzo. Et se la fusse cossi, dicta ual de Tolmin seria vn sicuro et fortissimo luoco, ma el sono alcuni che uogliono, che per molte altre uie se gli possano intrare, argumentando ciò esser cum experientia, cum sit che li predicti Turchi che del 1477 passorono da chiauoredò et per la porta de Amplez, furono etiam in questa ualle de Tolmin et non li intro per li predicti passi del molin ne del ponte ma uenero per altri, si come a tuti quelli Paesani et etiam ad altri è noto e manifesto.

Hauendo per Leuante: Ponente: Tramontana et Ostro ho mai descripta quasi tuta la Patria. Resta solamente. a dire alcuni Castelli et porti, che sono in dicta Patria: pretermessi nel presente tractato per non esser uenuto al proposito, gli quali acio che anche essi se intendano che sono ne la patria ho deliberato in un summario raccontarli. Incominciando de qua dal Taiamento ne la diocese aquilegiense et drietto al monte. Et primo Arnas:



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

Ciuidale : Vdine : Gemona : Venzon : Tolmezo : Sacille : Portogruar : Maran : Monfalcon : San Vido : San Daniele : Fagagna : Auian : Mopsa et Meduna.

Vltimamente gli *Castellani* viene et mandano prima. La Camera fiscale de vdine : Porcia : et Brugnara una uoce : Polcenigo e Fana vna uoce : Spilimbergo vna uoce : Cuchagna : Zucho : et Pretistagno due uoce : Castel de Porpet : e Tarcento vna uoce : Valuason una : Strasoldo una : Coloret e Melso una uoce : Arhian una : Pinzan : Osoff : Aries vna : Villalta vna : Canoriago vna : Brazan : et Cergno due : Fratina una : Sbroglianacha una : Saluarols vna : Turri vna : Maniago una : Monte real una : Zopola una : Pordolon vna : Panigai vna : Pramper una : Pers vna : Aptimis vna : Moruzo vna : Cusan vna : Fontanabona vna : Zeia vna : Toppo vna : Varmo de sotto e Varmo de sopra due : Saunorgnan una : Madrise una : San Daniele una : Fagagna una et Vian vna.

Per che le in arbitrio de qualunque che hauesse intese et lecte le soprascripte cosse de adimandando dire, Dimi che ha de INTRADA la nostra Illustrissima Signoria de dicta patria ? Per tanto acioche se gli possa risponder mi par conueniente de particolarmente descriuerlo et raccontarlo ut infra : et primo la nostra Illustrissima Signoria sole comunamente incantando affictar al anno de

La Gastaldia et muda de Tolmezo	duc. 1955
La muda dela Chiesa de Venzon	duc. 2739
Capitaneato de Gemona al anno	duc. 60
Capitaneato de Trigesimo al anno	duc. 122
Gastaldia de Fagagna	duc. 69
Capitaneato de Soffonbergo	duc. 183
Gastaldia de Caneua se afficta per podesta . .	duc. 32
Gastaldia de Ciuidale al anno	duc. 912
Gastaldia de Mopsa al anno	duc. 34
Mvda de Monfalcone	duc. 448
Gastaldia de Sedian	duc. 13
Caneua da vdene	duc. 1871
Mvda dela Chiesa de Venzon de p. 6 per cauallo	duc. 90
Lielli de la Camera fiscal de vdene	duc. 250

Le qual soprascripte Intrade et danari. Credo che la prelibata Illustrissima Signoria nostra tutti dispensa nel salario del Magnifico logotenente et la sua Corte: nel Magnifico Thesaurario: nel Magnifico miniscalco et Caualarj: nel Magnifico Podesta de Maran: ne li Magnifici Potesta et Castellan de Monfalcon: nel Magnifico Proueditor Castellan et Porte de gradischa: et nel Castellan de la Chiusa: et altre graneze che ha questa pouera Camera.

La presente Corografia risale ai tempi in cui la Patria del Friuli trovavasi già sotto il dominio dei Veneti; e crediamo di non andare molto errati se poniamo la compilazione di questo scritto entro il primo decennio del secolo XVI. A fondare questa nostra presunzione basterebbero due fatti, l'uno, che al tempo della Corografia, Gorizia era già divenuta imperiale, e l'altro che Gradisca trovavasi tuttora in mano dei Veneziani. E difatti, Gorizia divenne austriaca nel 1500 e Gradisca andò perduta ai Veneziani nel 1511. Se però consideriamo che nella Corografia il castello di Pordenone è chiamato imperiale, se consideriamo che Pordenone si diede ai Veneti nel 1508 e che ben presto seguirono i castelli di Belgrado e Castelnuovo già appartenenti al comitato Goriziano, se consideriamo che nel 1507 cominciava la guerra tra la Repubblica e l'imperatore Massimiliano, e il generale Cornaro era di già arrivato col suo esercito nel Friuli, se consideriamo che la Corografia non parla di apprestamenti bellici e di timori di guerra, gioverà conchiudere che la compilazione della suddetta Corografia debba riporsi entro limiti ancor più ristretti, tra il 1500 - 1506.

Il Patriacato di Aquileia avea fin dal 1445 abdicato alla signoria del Friuli in favore della Repubblica di Venezia. Il dominio che esercitava tuttora era di pura apparenza; la Patria del Friuli in realtà occupata dai Veneziani, il Patriarca mediante una pensione vincolato agl'interessi di quella Repubblica. Aquileia stessa ridotta a un villaggio di poveri pescatori.

Dovea Gradisca tutelare il Friuli dalle frequentissime invasioni turchesche e servire quale punto di appoggio nelle sovrastanti guerre contro gl'imperiali. Si accordano in tale riguardo colla Corografia le parole del Palladio: "Si haueua per ispe-rienza delle passate militari occasioni conosciuto, che il Forte

Gradisca era stato, et essere douena sicurissimo propugnacolo per reprimere tutte le inuasioni di militia straniera, che potessero all' Italia prouenire in ogni tempo da questo importantissimo passo. Il ricordo fu anche dalla Veneta Sapienza fondatamente riceuuto, e deliberato insieme di ridurlo con ogni arte di bellica architettura in vna Piazza reale. Il Luogotenente Emo, Zaccaria Barbaro, Domenico Giorgio, e Candiano Bollani furono dal Senato destinati Sopraintendenti all' opera; ma il Luogotenente hebbe la soma, e fù da lui con tanta accuratezza incaminata con la direttione di Henrico Gallo celebre Ingegniere, che fù giudicata secondo le Fortificazioni di quei tempi Fortezza inespugnabile. Per rimembranza di opera tanto singolare, e del Fondatore Emo, fù chiamata Emopoli. Quindi furono in vn marmo segnate le seguenti lettere in detta Fortezza.,

AN · SAL · M · CCCC · LXXIX
 IOANNE · MOCENICO · PRINCIPE
 IOANNES · HEMVS
 IVLIENSIVM · PRAETOR · MERITISSIMVS
 GRADISCHAE · TVMVLVM
 CONSENSV · PATRVM
 MVRO · ET · FOSSA
 MVNIENDVM · CVRAVIT
 HENRICVS · GALLVS · ARCHITECTVS
 AB · AVCTORE · HEMOPOLIM
 AVSPICATISSIME · NOMINAT ¹⁾

Già nel 1511 Gradisca cadde in potere degli Austriaci, nè più riesci a' Veneziani di riaverla. Onde tutelarsi però da questa parte innalzarono Palma. Fu posta la prima pietra di questa fortezza nel giorno anniversario della insigne vittoria riportata dai Veneziani sulle armi ottomane alle isole Curzolari e le medaglie d'oro e d'argento che in quest'occasione si gettarono nelle fondamenta portavano da un lato il leone alato coll' Epigrafe:

PASCALE · CICONIA · DVCE · VENETIAR · ETC · AN · DNI · 1593

¹⁾ Palladio, Historie della Provincia del Friuli, Udine 1660, vol. II. p. 58.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



sone quel passaggio di Turchi sarebbe avvenuto nel 1478 e interessa di saperne i particolari. — ‘Ma poco tempo colà (nella Bosna) dimorarono, facendo in Friuli ritorno il seguente mese di Luglio. Sostenne questo nouo incontro il Conte Carlo da Montone Guerriero famoso che con titolo di Generale comandaua all’ essercito Veneto. Si portò questi con sei mille Caualli ad incontrarli... Dopo varie scaramucchie, e rileuanti fatti d’ armi, esso Conte Carlo necessitò i Turchi à ritirarsi con morte di molti di loro, e li costrinse à pigliare il sentiero verso Caporeto per la valle Sontiacca, detta il Canale di Roncina, ingannati anche dalle spie, che haueuano essi mandate nel campo Christiano, riferendoli essere maggiore il numero de’ nostri di quanto era in effetto. Da Caporeto si volsero verso Pletio fra le montagne della Treuesa; e calando nella Ponteba giunsero nella Valle d’ Inchiaroi, Territorio della Cargna, discosto da Tolmezo noue miglia. Indi saliti quegli aspri monti, capitarono nella Zeglia, nel Contado d’ Ortemburgo, et in altri lochi della Carinthia, doue riceuettero valorosa oppositione da quegli abitanti fra quegli angusti passi; ma nulladimeno con abbondante preda ripatriarono.,, ¹⁾ Se consideriamo più attentamente questa narrazione dobbiamo conchiudere che non erano del tutto infondati i dubbi della Corografia circa l’ inespugnabilità del castello di Tolmino. La posizione della vallata, nel di cui mezzo sopra un alto colle innalzavasi tempi addietro il castello di Tolmino, non è difatti inaccessibile.

Presenta però dei lati deboli più da parte italiana che da parte austriaca. I fiumi Niza, Tolmina e Lydra sarebbero gli odierni Coritenza, Tominska, Idria.

La rocca di Monfalcone era destinata a presidiare il passo di Trieste e dell’ Istria. E i Veneziani ne conobbero bene l’ importanza. Quantunque più volte eccitati e desiderosi pur essi di addivenire a una rettificazione di confini, non vollero mai rinunciare a quel passo.

Ciò è quanto abbiamo voluto osservare intorno alla Patria del Friuli, limitandoci alla parte orientale.

CARLO BUTTAZZONI.

¹⁾ Palladio, Historie del Friuli, vol. II. p. 56-7.

FONTES RERUM FOROIULIENSIIUM

Anno 1593.

Cause per le quali la Maestà dell' Imperatore per interesse suo, et della Serenissima casa d' Austria poteua impedire alli Signori Venetiani il fabricar la noua Fortezza di Palma noua nel Friuli.

Museo Provinciale di Gorizia. — Da vecchio manoscritto.

Che stante le capitulationi di Wormazia, Venezia et in Bologna fatte trà l' Imperator Carlo V, et Ferdinando, con la Signoria di Venetia, et giurate tra tutte due le parti detta Signoria non deue senza l' espresso consenso di Sua M. Cesarea, et Ser.^m Arciduchi d' Austria fabricar alcuna Fortezza particolarmente in loco così contiguo, et uicino ai lochi Austriaci.

Che facendosi essa Fortezza di circuito (come si dice) di tre miglia douendo anco atorno hauere una spianata grande senza le fosse large, per essere il sito dà tre bande circondato dà territorio Austriaco, cioè dalle ville di Ialmico, Visco, Aiello, Iuaniz, Ontognano, Fauglij e Gonario con ogni poca occasione si darà evidentissimo danno alli sudetti villagi Austriaci con rouina delle case, et campi loro.

Che hauendo l' anno 1588 i Venetiani fatto otturar una cana d' un canale fatta dal Ser.^m Archiduca Carlo d' Austria tra il fiume del Lisonzo et del Tiele, facendo entrar l' un aqua nell' altra, per comodità del negozio dei legnami nella uilla di Fiumicello, territorio suo proprio et indubitato sotto pretesto che detto canale per l' impedimento del flusso, et reflusso della marina causare catina aere alla loro terrizola di Grado se bene lontana più di 15 miglia, et in questa oturatione usata ogn' arte per rompere la guera con sua Altezza, et hauendo similmente gli Anni passati con armata mano fatte buttar à terra a' Triestini sudditi di sua Altezza più di duecento are di saline, fa-

bricate in territorio Austriaco sotto il medesimo pretesto, che fossero di pregiudizio ai loro sudditi di Mugia et Capodistria. Vole la medema ragione che à loro non sia permesso di fabricar Fortezza così perniziosa in pregiudizio della Ser.^{ma} Casa d' Austria.

Che hauendo li Ministri Veneti l' anno 1542 ocupato all' Imperator Ferdinando la Fortezza di Marano sotto Aquileia, contro l' espresse capitulationi sudette, et poi per poter tenerla sino che fosse trattato, ò di restituirla, ò di hauerla per uia di compositione più uolte dichiaratasi di non pretender cosa alcuna fuori delle mura di detta Fortezza in progresso di tempo hanno occupato alla Ser.^{ma} casa d' Austria tutti li Porti d' Aquileia sino à Marano, le isole del Domine di San Pietro, scaciato il sacerdote della Chiesa di San Pietro, non hauendo riguardo ne anco che si trouasse all' altare, et poi batuta a terra detta Chiesa con l' Artigliaria usurpati li boschi, et pescagioni Austriache, con scusa che dessero danno a detta Fortezza.

Che essendo obligati i Venetiani per il laudo Tridentino dell' anno 1533 tra l' imperatore Ferdinando et loro di restituir alla Ser.^{ma} Casa d' Austria la sudetta Fortezza di Marano, la Terra di Latisana, con tutto il Contado, il Castel di Belgrado et Castel nouo con i suoi villaggi, m/15 ducati con l' interesse scorso, molti altri luogi uerso il Tirol, et lasciar la nauigation del mar Adriatico libera, non possono esser admessi à fabricar questa Fortezza, sino che non eseguiscono detto Laudo; poichè ad esempio delle sopradette usurpationi, et infinite altre ingiurie fatte alla Ser.^{ma} Casa d' Austria, loro fatti maggiormente forti, et sicuri da' questa Fortezza cercavano noui modi d' occupar il rimanente del territorio Austriaco sin sotto le Alpi della Carintia, et della Carniolia.

Che essendo l' Arciduca Ser.^{mo} Carlo stato più volte necessitato di sequestare a Gentilhomini, et sudditi Veneti le loro entrate che hanno in territorio Austriaco per rifar con quelle i danni de suoi suditi fatti da' Ministri Veneti sul mare Adriatico nel leuargli i Nauigli, et le loro robe, senza che detti Venetiani habbino fatto alcun risentimento ora con l' occasione di questa noua loro Fortezza cercavano in simili occasioni di uendicarsi; Dà che senza dubio nasceriano delle risse con pericolo



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

Il Castello di Zuin, posseduto, et riconosciuto in feudo dalli Sig.ⁿⁱ Sauorgnani principalissima Famiglia del Friuli.

Li vilagi di Gonario, Ontognan, Fauglis, uilla Freda, san Gernasio, Rouolati, Chiaresaco, Campomole, Riuarota, Porpetto di Chiaresaco, Porpetto di Castel, Padrizolo, et il Borgo di Castello, Villa noua, Carlino, San Giorgio, Nogaro, Gradiscuta, Goriciza, Visco, Driolasa, Sternico, Siuiliano, Flambrazo, Forgel, Prisinis comenda dell' Ordine Alemanno. Titian et il Blasiz con la Chiesa di san Pelegriano, che sono tochi 30 et la Villa di Ceruignano per esser situata sul fiume, et le Ville di Ialmico, Iuaniz, Visco, et Aiello per essere uicine à detta Fortezza uenivano sempre molestate da' Venetiani.

Si uenirà à perdere noue boche di fiumi Nauigabili Austriaci ciò è Precinis, Turgnano, Mazzanella, Celina, Corno, Malisana, Aussa, Terzo, et Anfora, et insieme l' utile che sua Altezza caua dalle gabelle delle merci che passano per detti Fiumi.

Di più tutti i Boschi Austriaci presso Marano, et Precinis, dalli quali la Camera Arciducale ogn' anno caua più di 500 scudi.

Di più la Ser.^{ma} Casa d' Austria uenirà affatto esclusa dalla sua ragione cotanto chiara, per la restitutione della Fortezza di Marano, con li notabilissimi porti marittimi di Lignano, Buso, Sant' Andrea, et Anfora.

Di più le ragioni della terra di Latisana con tutto il suo territorio, qual è membro, et Feudo del Contado di Goritia insieme con il Porto del Tagliamento.

Et senza dubio la Ser.^{ma} Casa d' Austria haurà d' aspetare di uedersi occupare la Città d' Aquileia con tutto quel Territorio che hà Sua Maestà al fiume del Lisouzo per il quale uenirà à perder la magior parte del contado di Goritia siccome successe al tempo dell' Imperatore Massimiliano Primo, che non si tosto hebbero i Venetiani fabricata la Fortezza di Gradisca, sotto il medemo pretesto di far propugnacolo contro il Turco, che occuparono la Terra, et il Castello di Goritia con quasi tutto il suo Contado.

Che per ciò dalle sudette ragioni ogni uno può legitimamente giudicare quantè guere, danni, et disturbi possano causarsi nella Christianità tra questi Prencipi per occasione di questa noua Fortezza, alle quali sua Santità deue Paternamente rimediare.

COROGRAFIA DELLA CARNIA

DI

Giacomo Valvasoni da Maniago.

Anno 1559.

Archivio Diplomatico di Trieste. — Da vecchio manoscritto.

Al Clarissimo Sig.^r Giov. Batt. Contareno, Luogotenente della Patria del Friuli.

Eccovi Sig. Mio honorandissimo il disegno della Carnia insieme colla descrizione da noi desiderata molto, si perchè havete scoperto in tutti quei popoli una viva fede verso i suoi illustrissimi Signori, et una particolar affettione alla Vostra Magnificenza Clar. come anco per la consideratione di quel Paese per rispetto de' passi, e di molti legni per l'Arsenale, e fabbriche di Venegia, e per la vaghezza della Terra di Tolmezzo, la quale due volte è stata uisitata da voi con somma sodisfatione.

Pigliate adunque volontieri queste mie picciole fatiche come da uno, ch' amira le nobilissime qualità nostre, e da chi desidera seruirui, e (potendo) honorarui. E se io non hauessi così a pieno sodisfatto a questo suo desiderio prego in gran maniera ad iscusarmi, attestando il buon volere più che il mio picciol ualore. E senza altro con riverente affetto me pregandoui felicità, ed ogni grado d' honore si come merita la bontà e le singolari uirtù sue, e hora si nobilmente essercitate a beneficio, e grandezza di questa città, e Patria, le quali di ciò insieme hanno à tenerne così, e negli scritti una perpetua, et honorata memoria.

Di Udine, li, 12, luglio, 1559.

Di V.^{ra} Mag.^{sa} Clariss.^{ma}

buon servitore

Iacomo Valvasoni.

Breve descrizione della Cargna.

La Cargna è paese per lo più montuoso e celebre per l'Alpi Giulie, la cui larghezza è di, 25 miglia la lunghezza di 44, e circonda appresso cento. dall'Oriente guarda i Norici, à mezo giorno la Patria del Friuli, verso tramontana i popoli di zeglia detta da Plinio Celia, et à Ponente i Retthi Cadorini. È divisa in quattro quartieri Soclebo, Gorto, S. Pietro, et Inchiaroi. E credesi haver tal nome dalla Dea Carnia, che iui per avventura s'adorava, o vero dalli carnuti popoli di Francia, che vennero in Italia con Belloueso loro Capo, perochè questi parlano molte parole Francesi, e sino ad oggi di conservano l'antico nome di Carni primi habitatori di questa Patria.

I principali fiumi d'essa sono il *Tagliamento*, che dal monte mauro rapidamente scende nel mar Adriatico appresso la Tisana, nel cui fonte cadendo alcun legno per l'estremo freddo diventa sasso, il *Melio*, il *Degano*, e l'*Butte* col *Moscardo*, il quale sorge con copia di molt'aqua poco di sotto facendo uista d'un picciol lago, che non nutrisce altri pessi, che trutte; E quando gl's'innonda e pericoloso da passare per l'Arena incerta come perch'egli conduce sassi grandi rivogliendoli à guisa di Botte; et altri fiumicelli, e Torrenti, che insieme con la *Fella*, che confina la detta Cargna, e passa per il Canal della Ponteba tutti mettono nel suddetto Tagliamento, il quale già poch'anni per la ruvina d'un alto monte nel detto Fiume Moscardo per spatio di molti mesi stette torbido, e bianco, come Gesso. Vi è anco un bellissimo lago detto di *Cauasso* dalla vicinità dell'Antico Castello di Cabatio, che al presente giace in terra posto nel grembo di due monti altissimi sopra il Castello d'Osopo due miglia in sitto molto dilettenole con aque chiare, e proffonde, il qual è lungo circa un miglio, e mezo, e largo due Tiri di Balestra, e da questo esce il fiume *melone*, che insieme producono copia d'Anguile, di Trutte, e Temoli molto eccellenti. In questo lago nell'età sopra passata essendo stata presa un Anguilla delle maggiori, che fusse mai più uista per l'adietro, e dagli huomini di quel luoco portata a Vdine in casa Sauorgnana successe che quante mosche u'andarono à torno tutte subito cadero morte; la onde quelli di casa rimasero pieni di sospetto, e con ragione



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



benchè al presente solo ui possono andar pedoni, e cavalli con some per essersi alcuni tempi doppo accomodata detta strada per la somità del monte, per lo quale si ascende solo, 5, miglia con la dissesa d'altretante, dove si vede ancora nel sasso della montagna il seguente epitafio di lettere sesquipedali in memoria di Cesare : C. Iul. Caesar uiam inuiam rotabilen vidd: et alle radici del detto monte vi è un altro el terzo nella sommità le quali sono guaste affatto del antichità, ne si puono legere altrimenti, poco poi di sotto si veggono alcune muraglie, e torsi antiche one era il Castello di Moscardo per custodia di quel passo, et è da sapere che la strada di Verdione per il Canal della Ponteba a Vilaco a quei tempi non era in essere ma solo quella di Giulio Carnico. Terra antica e rovinata posta 3 miglia sopra Tolmezo, e le merci che da Aquilea, che gia fu e supono quasi di tutta Italia si conducevano nella Germania, e nell' Ongaria, passavano per Tricesimo Castello sino ad oggidì notabile discosto 30 miglia da quella città e scaricauansi nella detta Terra di Giulio Carnico lontana da Tricessimo, 30, miglia, et indi poi a Camporosso sopradetto per il Canale d'Inchiaroi per spatio di, 30, miglia, il qual Canale poco lungi dalla Ponteba si congiungeua come anco al presente con la strada Imperiale; che fa capo a Villacco luogo assai celebre a nostri tempi per la frequenza di molti mercatanti, e perchè iui fa residenza il presidente di quelle contrade. Le merci veramente che si conducevano nella Bauiera, e nelle Terre basse di Germania, passauano da Giulio Carnico per il monte di Croce sopradetto à loncio, e d'indi alla Terra chiamata da latini aguntum al presente detta come credo per gl' antichi vestiggi, che si trouano in essa e per esser lontana meno di due giornate da Giulio Carnico, come la mette Antonino nel suo itinerario. Il quarto passo è quello di Sercis, che si stringe tra due punte di monti asprissimi chiamati Peralma sotto le radici de quali nascono tre notabili fiumi la Zegla, che verso Levante scorre nel Drauo, e mette poi nel Danubio sotto Petonia. L' Adice verso ponente, che esse dal lago messurina, et a mezzo giorno la Piaue, li quali due fiumi rendono di continuo largo tributo alla Regina di questo mare Adriatico. Vn' altro è sopra sapada nel luogo, che si chiama Ponte

di Frison, il quale (servendosi) chiude anco quello di lauardetto e l'ultimo è quello di *Batistagno* Castello di Tedeschi, per cui si viene in Forni, e d'indi co' carri nella Cargna, li quali passi portano alla Terra di Tolmezzo, e sono custoditi dalli suoi sudditi ne' sospetti di guera. Ci sono degl' *altri ancora di pedoni* solamente, ma di poca consideratione e difficili per l'Asprezza di quell'Alpi, per il che di questi non fano altrimenti mentione.

Trouo che anticamente v' erano in questa Regione, 23, Castella fabricate sopra diuersi monti, e colli del Paese con due Terre, cioè Giulio Carnico et Amonia i nomi de' quali erano *IMBELINO, DELLESDUMBLANS, SOCLEVO, NONTA*, di cui Plinio fa mentione al Cap. 19 honorato già Hermano di liuencis Cavalier e Patrone d'esso Castello il quale nel Friuli fu huomo di grande autorità, e Capitano Generale dell' essercito del Patriarca, ma da poi per esser egli stato uno dei congiurati nella morte di Beltrame Patriarca fu punito nella testa in Vdine da Nicolò successore fratello di Carlo 4 Imperatore l' anno 1351. *SEMPROLLE, FELTRON, IMPETIO, FORNI, AGROAS, CELLE, RIUIEIJ*, dove nel 1489. furono ritrouate medaglie antiche d' oro, d' Argento e di metallo in grande quantità, *AMONAI, MOSCARDO, NOIARIIS, SUDRI, FRATTA, BELLOATO, CASTEL NOVO, VERZEGNIS, CESELANS* sopra il lago di cavazzo, e *S. LORENZO*, de' quali tutti hoggidi si uedono pochi vestigi, ma solo sono rimaste le Chiese con i uillaggi sotto nel piano, e hanno conservato i nomi con alcune famiglie chiamate Desmans, che dicono hauer hauto origine da questi Castelli, e per auentura il nome delli Decumani soldati lasciati a quelle guardie da Cesare e sono liberi da ogni fattione con altri privilegi, come feudatarii del Prencipe ne' quali lochi spesse volte s' hanno ritrovate Medaglie, e in pavimenti e comessi di pietre.

GIULIO CARNICO per fin al presente riserua il nome di Giulio, di cui ne fanno mentione Tolommeo e Plinio riponendolo ne' carni tra l' Italia e 'l monte et Antonino il mette, 30, miglia sopra Tricessimo, come ui è per apunto. A questi tempi si vede solo una Chiesa nel monte e di sotto alcune poche case di Villa. La Chiesa chiamasi di S. Pietro, doue e un Preposito con otto Canonici il quale come uno de' Prelati della Patria del Friuli ha uoce nel general Consiglio di essa detto Parlamento, con rendita di, 100,

D.^o all'anno, e si sono ancora i vestigi del Castello, che era nel monte, e del Borgo, che era nel piano, e dimostra essere stato assai buon luogo, il quale fabricato da que Romani, che rimasero alla custodia di quel passo, in honor di Cesare loro Signore, e fù situato in luoco alto per ouiar a' Barbari tra' due Canali S. Pietro et Inchiaroi appresso il Fiume Butte, et il Moscardo sopra il quale era un ponte di sasso quadrato con due archi, e hora è guasto affatto insieme col picciol territorio di quella Valle, dal antichità e rapacità del fiume, e della rouina del monte, che li soprastava. Iui si trovano pezzi di mosaichi, medaglie d'ogni sorte, et i vestigi d'un aquedotto di metallo con molti epitafi Romani in marmi del Paese, che sono stati trasportati parte in Tolmezzo, e parte nella Patria, e di questi ne ho ueduti due nel Castello di Colloredo, e tre in Vdine i quali si registreranno quinci adietro: Dalli detti Epitafi si comprende in quel luoco essere stato un Tempio d'Ercole tenuto in veneratione dalli Sacerdoti detti Poticii (si come un simile era d'Apoline Belleno nella Chiesa di Belligna in Aquilea). Di Emonia oggidì vi sono alcune reliquie, chiamasi mona, nel primo ingresso del Canal di Gorto, dove e la Pieue principale con i uestigi di due Castelli uicini, la qual tera illustrò San Pelagio, che iui nacque, e da poi nell'età passata Antonio Tolluzzo, che ne' suoi tempi fu uno de' più celebri Dottori di Vdine honorò detto loco, e fù tale che meritò d'esser successore à Paolo di Castro nella lettura di Padoua. Dalle rouine d'Emonia di Giulio Carnico, e degli altri Castelli sopradetti, e opinione che si fusse fabricato Tolmezzo, così chiamato da alcuni per la vicinità del fiume Tagliamento detto da moderni Talment, ma di Catone Tilamentum, e dagli altri Tiliamentum, et in libro antico, che era nella Chiesa di grado appresso Aquilea ho letto Tumeteum, nel qual per ordine uien nominato Vdine con tutte le Castelle, che erano in quel tempo nel Friuli. Della sua prima origine non trouo alcuna memoria di scrittori solo per traditione d'etade rimota uien detto che erano tre Ville uicine in quella pianura nel mezo delle quali fu fabricata questa Terra e d'indi hauer preso il nome di Tolmezzo, cioè nel mezo delle tre Ville, et altri dicono per esser posto nel mezo di tre fiumi cioè Tagliamento Butte e Fella, e di monti



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

il quale fù Duce Domino, e Governatore di tutta la Patria uacando la sede Patriarcale con l'universale consenso del Parlamento.

Il Paese ueramente manca di grano, e di uino, e molte Robbe per il uiuere solo ui nasce alcuna quantità di Formentoni, e Vino per un mese dell' anno; per ilche se ne serue di questi nella Patria, apportando e conducendo al incontro panni di lanna ma grossi, Telle, Vitelli, e laticini, di che ne ha gran copia; tutti i legni per le fabbriche del Friuli per Venetia, per la marca, e per altri paesi più lontani conducendogli giù per il Fiume Tagliamento e parte per la Piave; e per l' Arsenal di Venetia Pini, e larici di smisurata altezza, et a nostri giorni Beltrame Susanna Citadino d' Vdine ne fece tagliar per la Chiesa di S. Pietro di Roma havendogli promessi à Papa Paolo 3^o alti, 19, passa, et alcuni di essi 21, e grosso quatro piedi per diametro, li quali insino ad hoggidì sono fra gli aspri monti di Sezzis, peroche è difficolta grandissima condurli al aque, e vi bisognarebbe l'aiuto e favore d'alcun prencipe. Plinio scriue che i Romani si seruivano di simili legni per le fabbriche e per l' Arsenal di Ravenna dalli Vendelicj e Rheti tra quali si comprende anco parte di questi paesi della Cargna, li quali oltre di ciò fanno diuersi traffichi con tedeschi e come gente industriata a centinaia si partono dal paese e vanno a procacciarsi il uiuere in luoghi lontanissimi in maniera, che hormai se ne trovano per tutta Europa, e la sua propria arte è di tesser pani di lana, ma più di lino, nel che sono eccellenti, e rari. Questi Popoli abondano d' animali, e d' uccelli di molte sorti come Galli saluaticchi, Francolini, Cotorni, Daini, Capre, Caurioli, lupi, ceruieri, lepre, che sono tutte bianche, Fuine, Martori e simili. Nel luogo d' Avanza si veggono vestigi di minere, et in premesso già u' e ne' una di argento, e di rame et in alcuni luochi insino a questi tempi si lauora oltre di ciò si trovano pure de Christalli, ma i pezzi non sono grandi, e ne ne copia in certi Valoni dell' Alpi, dove di continuo stà neue, e giaccio e nouamente ne monti non lunge da Moggio Abbatia sono stati ritrovati marmi, vasi, meschi li quali con facilità condoti per la Fella nel Fiume Tagliamento potranno honorare le Chiese et Pallaggi di Venetia, e di Vdine et io di questi ne ho fatto gia la prova che riescono lustri e belli al paro di ogni altro marmo d' Italia.

In questo luogo mentre che io accompagnava in visita già due mesi fanno Voi Clarissimo Signore ritrovai il sottoscritto epitafio, che mi fa credere iui esser stato qualche Tempio o edifitio antico con le rouine del quale ne sia da poi fondata l' Abbatia per li monaci di S. Agostino, e datogli grosse entrate con la Giurisdictione del Canale di Ponteba, e di, 12, Ville apresso del Conte Carellino di Carinthia l' anno, 1072, con l' Authorita e consenso d' Henrico 4^o Imperatore ; E questo e quel tanto che io ho potuto scoprire d' intorno la Cargna il resto lasciarò a più diligenti scrittori di me.

Tra le notizie della Corografia ci sembrano meritevoli di particolare considerazione quelle che trattano di una congiunzione stradale tra la Carnia e il nostro litorale fin dal tempo dei Romani.

È bensì vero che nè la Tavola Teodosiana, nè l' Anonimo di Ravenna, nè la Cosmografia di Prè Guido parlino di una tale congiunzione, e che alle iscrizioni richiamate dal Valvasone, benchè forse in parte attendibili, non possa prestarsi molta fede. Ma se consideriamo che al Monte Croce si veggono tuttora le tracce di una strada romana, se consideriamo che l' Itinerario di Antonino parla espressamente di una strada romana tra Aquileia e Valdidena oltre Giulio Carnico, Loncio ed Agunto, enumerandone le singole stazioni e le rispettive distanze, non potrà dubitarsi un sol momento della realtà di siffatta congiunzione. L' Itinerario di Antonino registra :

Item ab Aquileia per compendium		
Veldidena	mpm	CCXV
Ad Tricesimum	mpm	XXX
Iulio Carnico	mpm	XXX
Loncio	mpm	XXII
Agunto	mpm	XVIII
Littamo	mpm	XXIII
Sebato	mpm	XXIII
Vipiteno	mpm	XXXIII
Veldidena	mpm	XXXVI ')

¹⁾ Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolimitanum, ed. G. Parthei et M. Pinder. Berol. 1848 p. 183.

I singoli luoghi qui annotati sarebbero: Aquileia, Tricesimum=Trigesimo, Iulio Carnico=Zuglio, Zoglio o Gaildorf, od Invilino, Loncio=Lienz o Leiten o Lozzo o Sappada, Agunto=Innichen, Littamo=Brunnecken o S. Lorenzo o Welsberg, Sebato=Seben o Unter Vintel, Vipiteno=Oberwipthal o Sterzing, Veldidenna=Wilden, Wilten, Welten.

Queste le interpretazioni ordinarie adottate dai moderni geografi Reichard, Meinert, Kruse e Lapie.

Non è difficile riconoscere la via tra Aquileia e il Monte Croce sul confine tra la Carnia e la Carintia; le difficoltà cominciano appena al di là dei monti. Varie furono le interpretazioni che si vollero dare al nome Loncio e le accennammo orora. Se le distanze dell'Itinerario, purchè precise, non facessero insorgere un qualche dubbio, l'affinità del suono ci persuaderebbe di prescegliere Lienz, ma da Giulio Carnico a Lienz vi sono certo più di miglie romane ventidue. Per arrivare poi da Zuglio ad Innichen pel Monte Croce bastava incamminarsi su per la Zeglia e non occorre fare il giro entrando nel vallone della Drava.

Fatto calcolo delle distanze il sito Loncio corrisponderebbe piuttosto all'odierno Liesing sulla via che da Mauthen per la vallata del fiume Gail conduce ad Innichen.

Da Wilden nel Tirolo la strada procedeva ad Augusta Vindelicorum, l'odierno Augsburg in Baviera e quindi al Danubio.

Zuglio, la prima stazione al di qua del Monte Croce, era colonia romana destinata a tenere in freno le popolazioni celtiche di quelle regioni. Conservasi il nome in un villaggio detto Zuglio sul fiume Bute sopra Tolmezzo. La strada scende da Giulio Carnico a Trigesimo, da qui per Udine e attraverso Aquileia in linea quasi retta fino a Belvedere. Non è inverosimile che portasse il nome di via Iulia.

L'epigrafi posta al Monte Croce in onore di Giulio Cesare che per il primo ne avrebbe aperto il passaggio, non mancò d'incontrare degli oppositori.

Valvasone la riferisce certo erroneamente:

C · IVL · CAESAR · VIAM · INVIAM · ROTABILEM · VIDD



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



. ICES · FECIT · L ·
 III VIROS ·
 GALLI · LIBER · SERVI ·

 REN ·
 BENEFICEN ·
 PERICLITAN ·
 VIAM STABI ·

“Nella sommità di detto monte, che Venanzio Fortunato da questo transito di Giulio Cesare nominò Alpe Giulia, non lungi dal confine imperiale alquanto sopra la strada verso settentrione io stesso in compagnia di due altri dilettranti di antichità ho letto le due seguenti Iscrizioni incise nella erta, e naturalmente liscia rupe:”

MVNIFICENTIA · D · D · AVGGQVE
 N · N · IN · HOC · PERVIO · HOMINES · ET
 ANIMALIA · CVM · PERICVLO
 TRANSIBANT · APERTVM · EST
 CVRAM · HABENT · PROCRANT ·
 MATTO · CVR · R · P · IV · R · P ·
 D · D · N · N · VALENTINIANO
 ET · VALENTE · AVGG · III · COS

. M ·
 XIX ·
 I · S · CETERISQVE · DIB
 MEMORIAM · ET · SOLLEMNE · VOTVM · DI
 HERMLA · SVSCEPTOR · OPERIS · AETERNI
 TITVLVM · IMMANEM · MONTEM · ALPINVM
 INGENTEM · LITTERIS · INSCRIPSIT · QVOT · SAEPE
 BIVIVM · COMMEANTIVM · PERICLITANTE
 POPVLVM · AD · PONTEM · TRANSITVM · NON
 PLACVIT · CVRA · . . . ET · ATTIO · BRAETIANO
 QEORVM · VIRO · ORNATO · VIAM · NOVAM
 DEMONSTRANTE · HERMLA · MVLTA · NI
 MIS · FIDES · OPERISQVE · PARATVS · VNA
 NIMES · OMNES · HANC · VIAM · EXPLICVIT

„Si Parla di ristorazione di una più antica strada, che per queste Alpi passava, intrapresa da un certo Ermia per suggerimento di Azzio Brezziano l' anno d. Cr. 370.,¹⁾)

Le due iscrizioni sono molto scorrette e in oggi, da quanto sembra, talmente cancellate da non potersi più rifare nella loro primitiva integrità.

Le altre epigrafi menzionate dal Valvasone mancano nel manoscritto.

Comunque sia, pel Monte Croce passava strada romana e per essa Aquileia era in congiunzione colla vallata del Danubio.

Ci sia lecito per ultimo di rintracciare l' origine di alcuni nomi che occorsero nella presente illustrazione.

L' origine gallo - celtica dei Carni è oramai fuori di dubbio. Lo provano le parole dei geografi, lo prova il frammento dei fasti trionfali:

M · AEMILIVS · M · F · M · N · SKAVRVVS
COS · DE · GALLEIS · KARNEIS

lo prova la filologia celtica che attribuisce al nome di Carni il significato di abitatori dei monti. E la parte montana del Friuli chiamasi difatti ancor oggigiorno per eccellenza la Carnia.

Il nome di Alpi Giulie suole attribuirsi a quella parte delle Alpi che nella sua prolungazione dal Tricorno al Monte Nevoso sopra Fiume separa le nostre regioni dalla Carniolia. È opinione comune che queste Alpi fossero così chiamate ad onore di Giulio Cesare o di Ottaviano Augusto, per avere particolarmente beneficate queste nostre contrade.

Ma è una supposizione, appoggiata sulla semplice consonanza del nome e priva di qualsiasi fondamento storico. Non è difficile impartire un nome a una città, a un colle, a un singolo monte — ne abbiamo degli esempi. Regioni intiere, catene prolungate di monti alpestri non lasciansi arbitrariamente denominare in uno o in altro modo. I monti d' Italia, di Germania, di Francia e di Spagna conservano tuttora i nomi in uso presso le nazioni che abitarono quei paesi anteriormente alla domina-

¹⁾ N. Grassi, Notizie storiche ecc. pag. 9 e seg.

zione romana. *Kearn* e *oill* sono due sinonimi della lingua celtica, dinotanti la medesima cosa. E difatti tanto l'uno che l'altro dinotano la rupe, la roccia. Da *kearn* le Alpi Carnie, il monte Kern presso Caporetto, da *oill* le Alpi Giulie, il monte Ielouz presso Radmannsdorf, il Höllenberg presso Klagenfurt, monte Illus presso la Pontebba.

Il Monte Croce deriva il suo nome dal gaelico *cruadh*, corrispondente al latino creta e al tedesco Kreide. Dei quali monti Croce ve ne hanno innumerevoli tanto in Italia che in Germania.

Non lungi dal Monte Croce un Monte Crostis e un Monte Croda Bianca, da quanto sembra di eguale derivazione.

La Zeglia, fiume della Carintia che va a congiungersi colla Drava, chiamasi dai Tedeschi Gailfluss. In lingua celtica *gìl-gìol*, *gail* significa piccolo fiume. I Romani vi portarono entro il loro Cesare e latinizzarono il fiume in acqua Giulia, poi Zuglia e Zeglia, come Giulia chiamarono la valle per la quale esso discorre, Giulia la strada pel Monte Croce. I Tedeschi vi aggiunsero la traduzione, adottando il Gail come appellativo. Nel Friuli stesso vi ha un Fiume detto Zelline.

Celtico pure il nome Bute, fiumicello che presso Tolmezzo va a cadere nel Tagliamento. Da *bi-tain*, piccola acqua. Indi Buttrio nel Friuli, Bottenega fiumicello presso Montona che si unisce al Quieto, Bottaz sopra Bolliunz nel territorio di Trieste, Mandellebotte non lungi da Parenzo.

Zuglio all'incontro prettamente romano, colonia destinata a infrenare e romanizzare i Celti montani, denominata Iulia perchè così nominato il di lei autore.

Queste nostre parole contrastano in parte colle vecchie interpretazioni; valgano se non a persuadere, per lo meno a suscitare qualche dubbio.

CARLO BUTTAZZONI.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

mune amico, ove ebbi l' occasione di ammirare il suo intelligente e preciso ragionare, il suo affabile, eloquente e modesto conversare, e quell' attitudine in generale che suol concedere la superiorità di studi dall' un canto e la familiarità con eletti ingegni dall' altro.

L' uomo distinto, di cui ho intrapreso di tessere l' elogio, aveva nome di Federico Schweitzer. Nacque li 7 gennaio 1814 ad Orberhelferswill nel cantone di S. Gallo da famiglia residente a Lichtensteig. Suo padre, Giovanni Corrado, fabbricatore di manifatture, sua madre, Susanna Barbara Wirth, donna di gran cuore, di sentimenti pii e delicati.

Ebbe questa una grande influenza sull' educazione del nostro Schweitzer. Benchè molto ristretto il vocabolario delle madri, e predominante in esso il concetto del bello e dell' amabile, qualora bene impiegato è più che sufficiente a far germogliare nel cuore del fanciullo quelle virtù che dovranno guidarlo nelle gravi contingenze di questa vita. L' educazione solerte di madri colte è la vera sorgente di uomini geniali, per cui la profonda gratitudine che li vediamo d' ordinario professare verso colei, che infondeva nel loro animo il primo germe dei più sacri affetti. Spiegabile perciò anche lo sviscerato amore e la particolare deferenza che Federico Schweitzer conservava mai sempre a riguardo della propria madre. Spiegabile se non tralasciava occasione di richiederle i suoi consigli, di assecondare con tutto ossequio i di lei intendimenti, di conformarsi prontamente alla di lei volontà. Credo anzi che si conservino in famiglia delle lettere della madre toccanti materia religiosa e che non ponno avere non influito sul carattere dello Schweitzer, monumento venerando in memoria di sì virtuosa donna.

Ebbe lo Schweitzer la sua prima educazione a Ginevra. Quantunque destinato al commercio, i suoi genitori vollero dargli un' istruzione più estesa, non dividendo gli Svizzeri l' opinione di coloro che ritengono bastare al commerciante l' apprendimento di quelle nozioni che sono indispensabili all' esercizio della mercatura. Ed in verità la nostra vita può paragonarsi ad un viaggio, e chi trascura un' educazione più elevata somiglia a colui che in atto di partire ommette d' intascare

le somme necessarie e già pronte colle quali unicamente avrebbe potuto percorrere il cammino con tutta comodità. È da lodare colui che andò a subire delle privazioni, mentre avrebbe potuto viaggiare da signore? La professione è certamente una bella cosa, ma al di sopra della professione vi sta la felicità dell'uomo, il movimento tranquillo della vita intellettuale, il desiderio e la necessità di un più nobile perfezionamento.

Nel 1830 all'età di sedici anni lo Schweitzer giungeva a Trieste, ove seguendo la sua destinazione entrava tosto in una casa di commercio. Benchè la sua facilità di apprendere e parlare più lingue lo abilitasse in modo particolare a questa carriera, pure la fortuna non gli sorrideva e stabilitosi indipendentemente dovette tosto cessare dall'impresa. Trovato in seguito collocamento presso la Riunione Adriatica di Sicurtà, lo Schweitzer potè all'occasione dei frequenti viaggi in servizio di questa Società, ampliare le sue cognizioni letterarie e abbandonarsi a quegli studi cui lo portavano il proprio genio, le proprie inclinazioni.

E si fu appunto in tale occasione, nel 1833 se non erro, che lo Schweitzer dovendosi recare nella Carniola vi fece sosta nella vaga città di Krainburg, sita su ameno colle a piè del quale la Sava, ancor fiumicello, spinge le sue onde verdegianti, mentre nel fondo le immense Alpi s'innalzano e fanno magnifica corona al grandioso panorama. Avvenne ora che mentre lo Schweitzer quivi si trovava di passaggio, un contadino nel lavorare il campo scoprisse un vaso di terra cotta, ripieno di monete d'argento, piccolo tesoro che un altro villano quattro secoli innanzi, in vaso forse da paura di guerra, avea ivi probabilmente sotterrato.

„Un tesoro“ si andava vociferando per la città, e trattavasi difatti di un peculio non del tutto insignificante. Lo Schweitzer ne faceva acquisto e quando ebbe a versare sul tavolino il suo piccolo tesoro, non poco se ne rimaneva meravigliato di quell'assieme di duchi e patriarchi, di vescovi e arcivescovi, di principi e di città, che gli rilucevano da quelle monete. E ben poco egli seppe dire di quei ritratti in parte orridi e cancellati, di quelle iscrizioni mutile, enigmatiche e strane, ma sembra pure che quell'incontro gli desse la spinta a porsi sulla via del numismatico.

Ritornato a Trieste gli si schiude una nuova vita. Intento ad acquistarsi le nozioni necessarie procura di avvicinare persone intelligenti di numismatica, di rintracciare libri e disegni riferibili a questa scienza, di studiare la storia speciale dei singoli paesi, di apprendere l'araldica, la diplomatica, la sfragistica ed altre scienze affini, di formare una piccola collezione numismatica ponendo una cura speciale alle monete dei patriarchi di Aquileia, dei conti di Gorizia, dei duchi della Carniola, dei vescovi di Trieste, dei dogi di Venezia ecc. ecc. Ma non essendovi in questo mondo nulla di perfetto, lo Schweitzer se ne accorse ben presto che la sua collezione avea delle grandi lacune, per cui la necessità di riempirle, di farsi raccoglitore e mercante di monete a un tempo, e ciò specialmente affine di liberarsi dei pezzi doppi ed equilibrarsi per le forti somme esborsate talvolta nei maggiori acquisti. Avendo occasione di percorrere più volte l'Italia e la Germania, strinse ovunque delle relazioni letterarie, ricercatissimo egli stesso per le svariatissime sue cognizioni. E difatti non vi è scienza, la quale, per il numero limitato delle persone che se ne occupano, per l'intuizione personale che essa richiede, per la rarità degli oggetti su cui versa, obblighi più necessariamente lo studioso a stringere simili relazioni, ad intraprendere eventualmente dei lunghi viaggi. Lo Schweitzer, uomo di alta perspicacia e di somma attività, uniformandosi a quelle esigenze, non disconobbe un sol momento il carattere di questa novella sua professione e fu per tal modo che approfittando della posizione geografica di questa città, seppe fra breve procacciarsi dei preziosissimi acquisti dalla Grecia, dalla Dalmazia, da Venezia, dal Friuli e nominatamente da Aquileia, e sviluppando tra gli amatori uno scambio di monete antiche acquistarsi una reputazione onoratissima.

Benchè lo Schweitzer non fosse destinato a divenire nè dotto nè scrittore, vi riuscì nondimeno all'una e all'altra cosa per gl'incessanti studi che da esso lui richiedevano le monete della ricchissima di lui collezione. Avendo riunita la serie quasi completa di monete venete, volle pubblicarne il catalogo ragionato. Disegnatore com'era riescì ad ornare l'opera d'illustrazioni con quella maestria cui solo può raggiungere l'intenditore



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



Publicando, lavorando, viaggiando e raccogliendo lo Schweitzer s'avea procurato, come abbiain detto, una eletta schiera di amici e un numero considerevole di monete, per cui l' eccellente idea di stringere mediante un' opera periodica un rapporto più intimo coi primi e di pubblicare in essa i monumenti più preziosi della sua raccolta. Ebbe così principio la pubblicazione delle sue Decadi, opera scritta, a seconda dell' estro, ora in italiano, ora in tedesco, ed ora in francese sotto il titolo di: *Notizie peregrine di Numismatica e di Archeologia*, in sei decadi. Trieste 1851-1861. All' ultima vi andava congiunta un' appendice: *Psychologisch - biographisch - historische Versuche*, pubblicata anche separatamente col titolo: *Dianthus Sylvestris*.

L' opera si stampò in soli 50 esemplari, numero corrispondente a quello dei suoi amici e divenne tosto così rara, che l' autore stesso, avendone d' uopo, dovette acquistarla più tardi a un prezzo molto più elevato dell' originario.

Ne potrei dare un ragguaglio dettagliato di questo insigne lavoro, ragguaglio che per il valore degli oggetti da trattarsi non mancherebbe d' interesse, e che ritengo di sorpassare avendo in mente di occuparmi a preferenza della persona del nostro autore. Intenerisce il vedere come nel terzo fascicolo dell' anno 1856, dopo avere con parole patetiche ringraziata la provvidenza per la salute recuperata e per la felicità di avergli concessa una consorte così degna ed amorosa, soggiunge: "il y a des hommes qui aiment les troubles et la persecution — à eux silence ;", e così quando nel dedicare il quarto fascicolo dell' anno 1859 ai suoi cinquanta amici lettori prosegue: "Ite o fogli sull' ali dorate della mattutina aurette a portare un saluto, forse estremo, a quelli che alla gravità del sapere congiungendo la cortesia del tratto, non disdegnarono questa testimonianza del mio sincero e costante affetto."

Notiamo ancora come di qualche valore letterario i seguenti articoli pubblicati dallo Schweitzer:

Lettera in oggetti di numismatica. Nel Giornale l' Istria, anno IV, p. 44.

Dei Bracteati. Istria, IV, p. 118.

Altra *Lettera* di numismatica. Istria IV, p. 178.

Del valore di alcune monete. Istria. IV, p. 188.

Delle opere di Federico Schweitzer ne fu parlato nell' Istria III. p. 56 - 58 e nei Rapporti dell' i. r. Accademia delle Scienze in Vienna, a. 1850, pag. 14.

Quanto amasse la verità e quanto alto tenesse la scienza, lo dimostra quel passo del carteggio col principe Trubezkoi ove, difendendo con pari energia che sapere una sua tesi non potè fare a meno di dire: "il y a dans les sciences ainsi que dans les cultes une conviction religieuse, tant elle est supérieure à toute discussion — née dans le coeur elle eclaire l' intelligence."

Avea riescito allo Schweitzer di formare di mano in mano una bella raccolta di autografi. Ne pubblicò in seguito qualche brano, per cui si rese benemerito anche in questo ramo della letteratura. Molto interessanti sono le sue notizie biografiche su Paganini ch' ei visitò con una famiglia a lui amica. Dio santo, avere lavorato per procurarsi tanti mezzi e vivere da rinegato! Con quanta benignità la divina provvidenza ha ripartito i suoi beni! È vero che nella grande ripartizione a quel poverello toccò assai poco, ma ne gode con animo lieto, nel grembo della famiglia, circondato da amici, compiacendosi — di fronte a sì desolante egoismo — della sua pace domestica, di una più ideale felicità.

Amò Trieste ed apprezzando i di lei progressi in linea commerciale, avrebbe desiderato vederla cinta di quell' alloro scientifico ed artistico, del quale le famiglie nobili di Venezia aveano coronata la loro patria benchè commerciale.

Toccheremo infine alcuni momenti della sua vita familiare. Contrasse le prime nozze nel 1840 con Angela Panciera, la quale dopo otto anni gli morì. Ebbe da essa due figlie. L' anno 1855 passò a secondi voti, scegliendo a sua consorte Amalia Bugati che gli prestò pure l' ultima assistenza.

Avea abitudine di passare ogni anno qualche tempo al Toggenburg in Isvizzera, onde nel seno di parenti ed amici ricrearsi dalle fatiche e rinvigorire la malferma sua salute.

Così lo fece pure nell' autunno del 1862. Aggravato da incurabile malattia, si era lusingato di trovare sollievo nell' aria dei patri monti, ma colto da improvviso e fiero attacco deliberò

immantamente di rifare il cammino, null'altro desiderando che di rivedere quanto prima l'amata sua Trieste. Giunto al confine Salisburghese il suo occhio rifulgeva di contentezza, nutrendo egli ancor sempre la speranza di poter a casa sua ancor sempre ristorare le forze affralite. Ma così non doveva essere, poichè appena arrivato in Salisburgo, confortato dalle cure della propria consorte, passava a miglior vita.

Salutiamo la cara di lui memoria colle parole degli antichi

HAVE · ANIMA · DVLCIS

PROF. ANT. DE STEINBÜCHEL - RHEINWALL.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

et tradiderunt plenam et liberam potestatem, committentes eidem in integro vices suas, et quod supra predictis partibus citatis, et non citatis, presentibus et absentibus possit, et valeat libere difinire. Item volumus, mandamus, ac sententialiter arbitramus, et difinimus quod Cavoryachum, et bona de Carnea, et de Tarcento, et de Zyviano cum omnibus juribus et pertinentiis suis, et quecumque alia bona, quae fuerunt in lite, et questione inter dominos Rodulphum et nepotes de Duyno, et dictos Artrusinum et fratres, deinceps sint, et esse debeant predictorum Artrusini, et fratrum, et de dictis bonis libere gaudeant et fruantur, ita tamen quod dicta bona intelligantur predictorum esse, et non alia, quae in eorum cartis, et Istrumentis continentur. Item volumus, et mandamus, quod omnes lites, et questiones qualescumque fuerint olim inter dominos Ugonem de Duyno, et Detalmum de Villalta, et nunc sint, vel esse videantur inter predictum dominum Rodulphum, et nepotes, et Artrusinum, et fratres, sint et esse debeant casse, et vane, et quod omnia debita quocumque modo contracta, et omnes fidejussiones qualitercumque facte, inter predictos dominos Ugonem, et Detalmum, cassa, irrita, et nullius penitus sint momenti. Item volumus, et precipimus, quod omnia Instrumenta, que predicti Artrusinus, et fratres habent supra facto Zuyns, et aliis debitis, fidejussionibus dictos dominos Ugonem, Rodulphum, et nepotes tangentibus sint, et esse debeant cassa, et vana, et nullius penitus firmitatis existant, et predicta Instrumenta predicto domino Rodulpho et suis nepotibus redere teneantur, reservatis in se aliis Istrumentis venditionum de Cavoryacho, et aliorum bonorum ad ipsos spectantibus, pro ut superius continetur. Item volumus mandamus, et reservamus quod si aliqua obscuritas, vel ambiguitas supra predictis apareret quod dictam ambiguitatem, et obscuritatem predictus dominus Odolricus possit, et debeat cognoscere interpretare, declarare, elucidare et difinire usque ad annum, supra facto autem masnate si qua questio inter partes moveretur, aut oriretur dictus dominus Odolricus usque ad predictum terminum, sub penis in compromisso contentis, possit, et valeat arbitrari, et difinire, volumus etiam, et mandamus quod omnia et singula quae superius continentur per partes predictas sub penis in compromisso contentis

inviolabiliter observentur. — Millesimo trecentesimo terciodecimo, Indictione XI Die quartodecimo exeunte Mense Madij, presentibus Venerabile Viro domino Gyllono Archidiachono Ecclesiae Aquilegensis, dominis Varnero de Cucanea Canonico Aquilegense, Durgengo de Mels, Johane qm. domini Vorli de Sorfinberch, Ulvino qm. domini Candidi de Civitate, Odolrico, et Simone fratribus filiis qm. Henrici de Budrio Testibus, et aliis ad hoc vocatis, et rogatis, actum in Villa nova sub Bogolario carta cum omni melioramento.

Questo Documento contiene un aggiustamento per sentenza di arbitri tra Rodolfo Signore di Duino e nipoti da una parte e i Signori di Villalta loro affini dall' altra, per la qual sentenza questi devono rilasciare ai primi la tenuta e luogo di *Zuino* nel basso Friuli (con Torre e Castello di Zuino) come era stato posseduto da Federico di Caporiaco e Detallmo di Villalta.

Le famiglie di Caporiaco e Villalta appartenenti ai *Nobili Liberi* del patriarcato d' Aquileja, nascono da uno stesso ceppo. Un Federico di Caporiaco è nominato fin dal 1112. L' Ab. Bini (Lettera genealogica. Udine 1863) deriva da Ausfrido de Reunia usurpatore del Ducato Longobardico del Friuli nel 693 e capo della casa di Ragogna, le altre famiglie degli antichi feudatari di Osopo, Braulino, Forgaria, Flagogna, Pinzano, Zegliacco, Socchieve e Susans come ancora quelle di Toppo, di Brazzacco inferiore, di Villalta, di Caporiacco e di Castello i quali ultimi nel XVI secolo solamente assunsero sull' appoggio di ipotetiche genealogie il cognome di Frangipani. Alle sunnominate famiglie, colla scorta del presente documento dobbiamo aggiungere quella di Duino. L' asserzione dell' erudito Bini riceve conferma da più documenti da cui apparisce il legame di quelle famiglie appartenenti alla schiatta dei dominatori. La fusione delle schiatte è ora completa nei paesi di stirpe latina. Nei paesi tedeschi è ancora ben lontana.

I Signori di Duino nel 1343. 16 Dec. (Cod. Dipl. Istr. ad annum) vendettero ai Signori di Strassoldo il vasto possesso di Zuino. Nel 1344 il 5 gennaio, in Duino, Ugo detto Ughezza del qm. Ughezza di Duino per sè e per Rodolfo di Duino suo consanguineo e per Ugo figlio pupillo del qm. Giorgio di Duino,

crea procuratori a vendere per 855 marche di soldi al cav. Federico qm. Costantino di Savorgnano, la villa di Zuins colla motta e beni di Ronchialis, la villa di Furnelli e Proseico con torri, case, campi, selve, pascoli, prati, bandi, caccie, pesche, aque, garriti e rendite eccetto i servi di masnata ed i loro beni. Il prezzo di tale compera fu esborsato in Udine il 20 gennaio di detto anno. Nel 1377 il 18 marzo in Monfalcone nella chiesa di S. Ambrogio, Ugo qm. Giorgio di Duino germano consanguinco del qm. Ugo qm. Ughezza conferma tale vendita essendo fatta in utilità e vantaggio della casata di Duino aggravata da debiti e per gratitudine de' benefici ricevuti da lui e suoi progenitori dalla famiglia di Savorgnano, dona al cav. Francesco qm. Federico, tutti i servi di masnata che la casa di Duino possedeva in Zuins, Furnelli, Corte vecchia, Castiglione, Strassoldo, Porpeto ed altri luoghi, con tutti i loro beni e diritti.

Da que' tempi fino a questi ultimi anni, il vasto tenimento di Zuino appartenne sempre alla famiglia Savorgnana e la investitura di esso veniva data dai Conti di Gorizia fino al 1500 e poi dai Principi d' Austria, essendo quell'estrema parte del Friuli sottoposta *ab antiquo* al dominio di quei dinasti.

Vuolsi soggiungere che altro copioso gruppo di feudatarie famiglie friulane derivava da unico ceppo, ed erano le famiglie di Cormons, di Oleis, di Vilessio, Covati di Cividale, di Medea, di Flojana, de Turri prope Goritiam, di Madrisio e di Ungrispach, che tutte portavano la insegna di una mezzaluna d' argento (*Cesinum album*, piccola falce) in campo vermiglio, come si ha da un atto cividalese del 1324, pubblicato dal Bianchi (Documenti per la storia del Friuli ecc. Udine 1844. I. pag. 650), e dal fatto che quei nobili ed i loro eredi usavano di quello stemma.

Il gruppo preindicato di famiglie derivanti da quella di Ragogna portava l' insegna di una o più fascie azzurre o nere in fondo d' argento o viceversa.

L' arbitrato fra i Duinati e i Villaltei venne rogato a Villanova del Iudri sotto il *bovolario*, che è un albero volgarmente così chiamato, che fornisce il legno elastico per le fruste.

Dr. VINCENZO JOPPI.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



La radice celtica di *cat* riscontrasi pure di sovente nelle località del nostro litorale. *Cat*, come abbiamo già detto altrove, ¹⁾ significa bosco.

Indi il Monte Catalano alle sorgenti del Timavo, regione tuttodi occupata da immense boscaglie; i Catali menzionati da Plinio e dalla lapide tergestina in onore di Fabio Severo, nell'odierno distretto di Adelberga. ²⁾

Il Monte *Cat* nel territorio di Trieste sopra S. Giovanni di Guardiella, alto p. a. 1410 circa.

Non lungi da questo sul medesimo filare di monti il cosiddetto Monte Spaccato, nome oltremodo sospetto e che in luogo d'indicare la spaccatura praticata nel costruire l'antica strada romana, potrebb'essere una storpiatura di *Cat* superiore, sopra *Cat* o cosa consimile. Ha un'altezza di p. a. 1266.

A piedi di questo monte la contrada di Chiadino, in antico detta *Catinum*, e il villaggio di Cattinara. In questo sito le antiche selve triestine, il farneto maggiore e minore, della di cui conservazione tanta cura n'ebbero i nostri statuti. ³⁾

Dalla medesima radice i Monti Cadino, Cadenis e Catena su quel filare di monti che separa la Carnia dal Cadore, indi i Cataloni di Spagna, le acque Catilie presso Rieti in Italia, i campi Catalauni in Francia ecc.

CARLO BUTTAZZONI.

¹⁾ Archeogr. Triestino, nuova serie, vol. I, p. 42.

²⁾ Altrimenti il dottor Kandler nella sua dissertazione sui popoli che abitano l'Istria, Giornale l'Istria VI, p. 76. Ammette egli bensì che i Catali fossero Celti, ma crede non di meno portassero un nome greco, poichè Catali suonerebbe in quella lingua chiari, illustri e il luogo principale della Piuka, che già era dell'arcidiaconato di Trieste, si chiamerebbe Slavina, nome che in slavo esprimerebbe appunto quello che *Catalos* in greco. Astraendo affatto dalla questione se vi esista un vocabolo greco di *cotal* significato, diremo che non è presumibile avere i Celti, primitivi abitatori delle nostre terre, conosciuta la lingua greca e che non è verosimile avere dessi ricevuto il nome dalle problematiche popolazioni greche della costa istriana. Strano procedere quello di voler interpretare le origini celtiche colle lingue greca e latina e di trasandare ed eliminare del tutto la lingua celtica.

³⁾ Domenico Rossetti, Storia e Statuti delle antiche Selve Triestine, vecchio Archeogr. Triest. vol. III, p. 17.

**DELLA ANTICA ORIGINE
SUCCESSIVE VICENDE ED ATTUALE STATO DI
R O V I G N O**

ESAME STORICO

del Nob. Signor Bartolomeo Vergottin

Membro onorario della Società d'agricoltura pratica della magnifica città d' Udine
e Socio della Accademia degli Intricati di Pirano.

Archivio Diplomatico di Trieste. — Da vecchio Manoscritto.

*A Sua Eccellenza il Signor Andrea Querini Consigliere intimo
di Stato di S. M. I. R. A. Presidente del Ces. Reg. Arsenal di
Venezia Comandante della Marina ex Veneta e di quella Impe-
riale di Trieste.*

*Il personaggio chiaro per virtù, distinto per prerogative, e
per meriti à un diritto specioso, e singolare d'attraersi l'estima-
zione, e gli omaggi degli altri uomini.*

*In tale stato, e luminosa situazione Voi siete Eccellentissimo
Signore, e gli illustri pubblici incarichi v' addossò la graziosa vo-
lontà dell' Augustissimo nostro Sovrano Francesco II. per tale vi
fanno conoscere in faccia il mondo tutto, e particolarmente in
quella medesima patria nella quale fin dai primi anni Voi pri-
meggiaste.*

*Questi novelli atti di Sovrana munificenza, non equivoche pro-
ve di Vostra Grandezza, aprono a me abbenchè non vi conosca la
strada di potervene testimoniare i più veri sentimenti di doverosa*

stima, e compiacenza col dedicarvi questo picciol libretto nato in non oscuro suolo istriano per eternare se fia possibile in qualche parte il glorioso Vostro Nome celebre, e noto per tutte le ex Venete Provincie.

Vi prego adunque di aggradire questa tenue attestazione della mia divozione dovuta alla sublimità dei Vostri meriti, del nome Vostro, ed alle risplendenti glorie di Vostro Casato quà, e là sparse per tutte le venete istorie, e che per non umiliar la modestia Vostra ne ometto ogni più minimo ristretto ragguaglio.

L'atto grasio di Vostra benigna accettazione sarà per me una sicura prova di poter esser ancor io annoverato fra que' numerosi ch'ammirano la Vostra Giustizia con la quale bilanciate tutte le Vostre operazioni: la Prudenza che adoperate nella conclusione di tanti e sì gravi maneggi: la Fortezza che rende il Vostro animo inalterabile a tutti gli accidenti; e la Temperanza per fine che mostrate ne' favori di Cesare, in tempi sì avversi e calamitosi.

La conclamata fama di Vostra umanità nell'accogliere chiunque Vi si presenta, Vi ricerca, consulta, ed impiega mi fa sperare del benigno Vostro sguardo, e all'opera e all'Autore quale scolpirà nel suo animo l'implorata grazia del compatimento, e Patrocinio che ambisce e desidera in sì avventurosa occasione di potere con fiducia ottenere come di cuore l'implora.

BARTOLOMEO VERGOTTIN. ^{a)}

a) Il canonico P. Stancovich registrava nelle sue Biografie degli uomini distinti dell'Istria, Trieste 1829, Tomo II. pag. 400, le seguenti opere del Vergottin:

Ragguaglio storico de' primi popoli e delle antichità romane dell'illustre città di Pola nell'Istria. Venezia 1795.

Breve saggio d'Istoria antica e moderna della città di Parenzo nell'Istria. Venezia 1796.

Riflessioni dell'autore del Saggio d'istoria della città di Parenzo, accademico di Pirano e d'Udine, in risposta alle considerazioni apologetiche di un accademico romano-sonziaco e giustinopolitano. Venezia 1797.

Dissertazione storico critica del più vero primo titolo giurisdizionale dei vescovi di Parenzo nel distretto di Orsara. Venezia 1801.

Aggiungiamo la relazione: Dell'antica Alvona o Albona d'oggi e di un antro stalagmitico ivi scoperto l'anno 1796. Parenzo 10 dicembre 1796. Stampata nell'Istria IV. 4. p. 13.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

INDICE DEI PARAGRAFI

si contengono nel presente volume.

- I. Si propone l' esame da quali popoli si possa ripeter l' origine.
- II. Prove che ci avvalorano il totale annientamento della Iapidia.
- III. Congetture probabili che ci inducono a creder l' origine, ed il nome da tal popolazione.
- IV. Dall' addotto si conchiude dagli abitanti del Iapode Arupino averne tratto i Rovignesi l' origine, ed il nome del luoco.
- V. Antichità e carattere degli preautori Iapodi.
- VI. Congetture de' suoi principii d' incremento ne' tempi Romani dedotto dalla sua non ignobil condizione ne' tempi consecutivi.
- VII. Riscontro della civile polizia nelli due secoli IX e X e la total sua distruzione apportatagli dagli Schiavoni.
- VIII. Ragioni e documenti che ci fanno opinare essere stato Rovigno di ecclesiastico e temporal dominio de' Vescovi di Parenzo.
- IX. Esame sopra il documento di Carlo Magno.
- X. Atto di confederazione co' Veneti, susseguente dedizione e riflessioni circa tal tempo. Distruzion genovese ed uscochica.
- XI. Principii e cause dell' ingrandimento di Rovigno, coltura nelle scienze, arti, ed actual situazione.
- XII. Appendice de' documenti per ordine de' tempi numericamente disposti.

Storia di Rovigno.

I.

Si propone l'esame da quali popoli si possa ripeter l'origine.

Nella mancanza di storiche tradizioni per rintracciare la prima origine di una qualche popolazione se gli uomini più eruditi e d'alto sapere ne trassero i suoi più probabili principii dalla originalità della nomenclatura del luogo; disdicevole non sarà in oggi anche a noi se dietro la scorta di sì luminosi esemplari azzardandone una consimile disamina ci ingegneremo di dedurre quali potessero essere i primi popoli, che dierono il principio, e la denominazione al nostro Rovigno.

L'istoria per lo più imparzial madre delle verità degli avvenimenti dello passato insegnandoci che qualunque ci fossero le nazioni, che vennero ad abitare la nostra bella Italia vi lasciaron esse di sovente, e di se stesse e dei loro paesi una qualche traccia ne' nomi de' monti, delle città, de' fiumi, o d'altro appartenente alle primiere contrade da loro abbandonate. ci somministrerà un lusinghiero, e quasi sicuro argomento di poterne ripetere la sua fondazione da popoli Iapidi o Iapodi da Strabone chiamati, ora riconosciuti sotto il nome di Schiavoni a noi conterminanti, ^{b)} perchè sino dai tempi Romani in quelle contrade iapidiche vi esisteva una ragguardevolissima città posta in altissimo Monte, che col fastoso nome di Arupenum o d'Arupinum o d'Arupinas si denominava come tutto di da Latini

b) I Giapidi erano una popolazione mista di Celti e d'Ilirici. L'opinione del Vergottin poggia evidentementè sull'idea che gl'Ilirici fossero stati Slavi. Già il Carli, *Ant. Ital.* Milano 1788, vol I. p. 150 diceva: "Delle origini di codesti popoli (illirici) molte favole si sono scritte; nè fra queste tiene l'ultimo luogo quella addotta dal Gromer e dal Rattkai; cioè, che l'Ilirico sia stato popolato dagli Slavi, in virtù d'un Diploma, ritrovatosi in Praga, d'Alessandro Magno, dato dalla città di Alessandria sul Nilo." Schafarik stesso nelle sue *Antichità Slave* II. 15 dichiara, che gli Slavi dal Danubio inoltraronsi verso mezzogiorno appena dopo la partenza dei Longobardi per l'Italia.

vien chiamato il moderno Rovigno posto esso pure sopra non troppo erta collina cui da tre lati il mar circonda e bagna.

Senza far squarcio di storici e geografi della più vecchia età che del nome, ed esistenza di una tale città abbian fatto parola, ci basterà qui il poter riportare la testimonianza veritiera di Tibullo cavaliere romano, che visse a' tempi e dopo del gran poeta Virgilio ci à egli lasciata nell' elogiante suo panegirico a favor di Marco Valerio Messala console, ed illustre condottier d' armi della Romana potenza. Egli non solo d' avere esistito una città con tal nome ci fa sapere, ma anche la total depressione di quella provincia come pure dell' Ungheria altra ad essa conterminante regione, che gli eleganti suoi versi ci pongono al fatto.

At non per dubias errant mea Carmina laudes
 Nam bellis experta cano : testis mihi victae
 Fortis Iapidiae miles : testis quoque fallax
 Pannonius gelidas passim disiectus in Alpes :
 Testis Arupinas, et pauper natus, in armis,
 Quem si quis videat, vetus ut non fregerit aetas,
 Terna minus Pyliae miretur secula famae :
 Namque senex longae peragit dum secula vitae
 Centum fecundos Titan renovaverit annos,
 Ipse tamen velox celerem super edere corpus
 Gaudet equum validisque sedet moderator habenis ;
 Te Duce non alias conversus terga domator
 Libera Romanae subiecit colla catenae
 Nec tamen his contentus eris.

Ritrovata felicemente a buon conto in vicinanza alle nostre contrade una città, che col declinabile nome di Arupenum, o Arupinas o Arupinum appellavasi, di tutti poi i latini scrittori attribuita in seguito una tale nomenclatura al nostro Rovigno, poscia grezamente ne' secoli barbari, e con poco divario dal puro Latino cangiata in quella di Ruginum, Ruinium, Rovinium, e Rubinum, se potremo dico di questa provarne l' annientamento, e de' suoi abitanti la dispersione, ed il rifugio al piano, non difficile sarà il poter congetturarne della nostra in tai tempi il risorgimento.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



cum labore debellati sunt Camuni, Vindelici, Norici petulantissimi hi omnes Italiae vicinas partes assiduis incursionibus vexabant et has vicini Carni Taurisci, horum omnium crebris incursionibus finem imposuit. — Ed in altro luoco : — gentes nunc partim excisae sunt, partim domitae, et iter est tutum supra montes per illos, quod olim erat angustum, et superata difficultate multis nunc locis patet, ubi Augustus latronum excidio viarum structuram adiecit etc. —

Niente al primo dissimile ci spiega un tal fatto anche il secondo: — Iapodes ipse bello petivit, quorum eos, qui circa montes haud procul a mari habitabant, non omnino difficulter subegit; qui vero montes, et ultra ea incolebant, eos non sine maximo labore perdomuit. ³⁾ —

III.

Congetture probabili che ci inducono a credere l'origine et il nome da tal popolazione.

Che il totale annientamento d'una provincia si popolata portasse in seguito una general dispersione dei suoi abitatori, e conseguentemente al nostro piano lo stabilimento di molti di quelli, o volontariamente o dalla politica Romana condotti, nuovo non è il caso nella storia di simili avventure, e molti gli esempi si ne' tempi anteriori, come in questi, e ne' susseguenti.

A vero dire Livio c' insegna che una volta 37m. Liguri furono trasportati giù dall' Apennino parte in un incontro condotti a Benevento, ed in un altro altrove in altre occasioni. ⁴⁾ Similmente migliaia di Cantabri, ed Asturi si fecero discendere dai Pirenei in Ispagna, e poco prima d' Augusto 40m. Salassi dell'Alpi Savoiarde si fecero pure calare. Se adunque in quest' ultima nostra guerra, che Ottaviano mosse agli Alpigini rimanendo d' essi tutti il vincitore come il riportato trofeo ci persuadè, sappiamo che i Reti e i Tridentini tolti furono dalle montagne Veronesi, e così pure dalle montagne del Friuli li Vindelici e No-

³⁾ Lib. XLIX. C. XXXVI.

⁴⁾ Lib. 40, et alit.

rici che poi furono stanziati al piano, così dobbiamo pensare che succedesse anche delli alpestri lapidi, quali tradotti nel piano istriano assegnato gli venisse il territorio di Rovigno come inabitato in allora, e di pubblica ragione. Il vedere anco in tale incontro come osserva il Maffei ⁵⁾ assoggettate alle Città del piano cioè a Brescia le vallate alpine de' Camuni e Triumpilini, ed ad Uderzo quelle de' Bellunesi; maggiormente disposizioni sì significanti ci potranno rassodare nell'opinione che anche questi popoli al piano nostro dell'Istria fossero stati assoggettati, e quindi chiaramente dicifrato l'equivoco fin ora corso della duplice denominazione data alla nostra provincia da alcuni scrittori, in conseguenza d'un tal fatto cioè d'Istria e di Iapidia come si fu quella d'altri di voler Trieste villaggio de' Carni, Vicus Carnicus, perchè a tempi posteriori di Antonino Pio furono i Catali e Carni abitatori delle sue superiori montagne abdicati a quella città pe' loro meriti come una lapida antica riportataci del Grutero ⁶⁾ evidentemente ci fa vedere: — adtributi reipublicae nostrae, prout qui meruissent. —

Altra probabile congettura della cangiata sede in questa più migliore del piano, del loro accontentamento, e delle buone accoglienze fattegli da' nostri provinciali si può desumere dalla dedicazione delli due templi certamente romani costà esistevano, cioè l'uno alla Fortuna innalzato, e l'altro all'Istria, che personeggiata vollero pur essi divinizzare come fecero di Roma i Niceoti, gli Efesini, gli Alabandesi, i Melazzesi, e i nostri Polensi, che gli edificarono dei templi e degli altari in benemerenza di privilegi ed onori ricevuti. Di sì preziose vestigia di antichità ora non abbiamo alcuna traccia, altrochè le memorie delle due lapidi si vedevano nella maggior piazza fin nel secolo passato, trasportate poscia in Padova da M. Tommasini fu vescovo di Cittanova, e pubblicate tanto dal Caval. Orsato, quanto dal Conte Giovanni Rinaldo Carli, e sono le seguenti, che incise erano in due grandi Monumenti lunghi circa piedi dieci, et alti due e mezzo.

⁵⁾ Ver. illust.

⁶⁾ Pag. 488.

FORTVNAE · FANVM

AB · C · VIBIO · VARO · PATRE · INCHOATVM
 Q · CAESIUS · MACRINVS · PERFECIT · ET · DEDICAVIT

HISTRIAE · FANVM

AB · C · VIBIO · VARO · PATRE · INCHOATVM
 Q · CAESIUS · MACRINVS · PERFECIT · ET · DEDICAVIT

IV.

Dall' addotto si conchiude, dagli abitatori del Iapode Arupino averne tratto i Rovignesi l' origine, ed il nome del luoco.

Se chiaramente adunque l' Istoria ne certifica della totale dispersione de' popoli Iapidi, e particolarmente degli abitatori della demolita città d' Arupeno, o Arupino, o Arupinas, e se per politico costume solevano i Romani chiamare al piano vicino gli abitatori delle aspre montagne obbligandoli tosto a scendere dalle loro balze erigendovi borgate, e villaggi per alloggiarli con metodica assegnazione di terreni per loro sostentamento: chi mai difficoltà avrà di stabilire vari di questi campagnuoli vinti essere stati locati in queste nostre contrade di Rovigno, ed aversi eglino dato le mani a torno per il suo sorgimento? Per me al certo da questi ne voglio ripeter l' origine e da questo guerriero infortunio tanto più che fino a tai giorni non trovo traccia alcuna negli antichi scrittori che in questa porzion territoriale di provincia vi fossero stati particolari coloni, come ci vengono caratterizzati quei del Triestino, Parentino, e Polesana posti alle marine dell' Adriatico, e quei del Pinguentino, Alvonese e Pucinese in fra terra del suo continente situati senza nominare que' di Nesazio, Mutila e Favera de' tempi antichi ignorandosene la precisa località, a riserva di Nesazio, oggi Castelnovo.

La sua costante denominazione poi di Arupenum impostagli susseguentemente a tal fatto da tutti li Geografi e Grammatici o siano letterati di que' tempi esclusivamente ad ogni altra città, specialmente dopo la perdita del da noi detto primiero iapode



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

V.

Antichità e carattere degli preautori Iapodi.

Ma se Pola e Parenzo vantansi d' illustre antichissima progenie, come si fu quella dei Colchi, d' ambe città progenitori, come in altri incontri abbiamo fatto discorso; ¹⁰⁾ Rovigno pur anche vantare si può di illustri preautori, essendone stati li Iapodi una nazione antichissima sussistente tre secoli prima di Troia, pretendendosi anche da vari dotti moderni scrittori che i Iapigi d' Italia ne riconoscan da questi la sua primiera origine.

Certo si è che fino da' tempi di Antenore che si professa il primo autore dell' italico regno da tutti gli storici che questa luminosa epoca illustrarono, di questa popolazione fino a quei di come esistente se ne fece sempre particolar menzione additandoceli per Illirici e confinanti a' Liburni, altra nazione a noi prossima, e confinante, in oggi ravvisata nelle popolazioni del Quarnero, ed abitatori delle superiori Montagne ora dette della Morlacha poche miglia distanti dal piano provinciale, dagli antichi poi riconosciute sotto il nome di Albie.

Strabone ¹¹⁾ nell' additarci la di loro più certa situazione ci dà anche il di loro distintivo carattere quale si era quello di bellicosa nazione: nobile prerogativa, che pare anche oggidì sia trasfusa ne' loro attuali discendenti: — *siti sunt Iapodes sub Albio Monte, qui finis est Alpium, admodum alto: ac partim ad Pannoniam et Histrum habitantes, partim ad Adriam, bellicosa gens, sed ab Augusto Caesare prorsus defatigata.* —

Guerrieri in fatto dovevan essere d' origine essendo stata una popolazione composta d' Illirici e di Galli a riferita del suddetto Strabone: — *Iapodes quoque, nunc permixta Illyricis et Gallis gens, circa haec loca habitant.* — Appiano pure fra gli Illirici li colloca precisamente, e ci assicura che queste nazioni risguardate sempre furono dagli altri popoli con occhio di timore come quelle

¹⁰⁾ Raguag. Stor. delle Ant Rom. di Pola, e Brev. Sag. d' Ist. Ant. e Mod. di Parenzo.

¹¹⁾ Lib. VII. pag. 304.

che per il di loro militar valore mai sazio di gloriose azioni si ferocemente combattevano che a tutti i di loro nemici incutevano terrore. I Macedoni stessi condotti dal grande Alessandro ebbero che fare a vincerli. Questa vera caratteristica da noi enunciata, dal compendiatore di Trogo Pompeo ¹²⁾ al naturale ci viene espressa: — Sed Macedonibus assidua certamina cum Thracibus, et Illyricis fuere: quorum armis veluti quotidiano exercitio indurati gloria bellicae laudis finitimos terrebant. — Il nostro benemerito Plinio ¹³⁾ informato pur egli di tali affari dà il titolo di Illustri a tutte queste popolazioni al continente nostro vicine: — Incolae Alpium multi populi, sed illustres etc. iuxtaque Carnos etc. — Ma passiamo ormai a' tempi romani ed agli altri susseguenti.

VI.

Congetture de' suoi principii d'incremento ne' tempi romani dedotte dalla sua non ignobil condizione ne' tempi consecutivi.

Quali ne fossero stati a' tempi romani i di lui principii veri, susseguenti progressi, e civile pulizia non possiamo veridicamente asserire; poichè l'ingiuria del tempo che fu sempre nemica del passato, e che vari luoghi provinciali fra tenebre avvolse qui pure abbisogna esercitato avesse il suo furore, non ritrovando noi memorie, o vestigia alcuna d'iscrizione, pietrame, o lavoro romano a riserva delle due poco fa accennate che della di esso condizione in que' giorni felici ci permetta con qualche storica evidenza di poter riscontrare, come quella altresì de' tempi successivi fino al total smembramento dell'impero.

Alcune congetture puramente si possono indurre a poter stabilire che la potenza in seguito delle vicine città di Pola, e Parenzo, che furono spettatrici del risorgimento di Rovigno, e che in allora erano già ricche, e popolate, e che da gran tempo i favori godevano, ed i privilegi della romana grandezza molto confluivano al suo sollecito ingrandimento, tanto più che ne' tempi posteriori fu egli sempre stato un dipartimento che dopo le stesse

¹²⁾ Lib. VII. pag. 93—94.

¹³⁾ Lib. III. Cap. XX.

e dopo anche Trieste, altra provinciale già rinomata colonia, immediatamente superò le altre nostre Istriane popolazioni, come saremo ora per far constare.

Per verità nobile argomento di prova ricaviamo dalla dinnumerazione de' tributi solevano li luochi nostri provinciali far entrare nell'imperial cassa regia quando al greco dominatore nella divisione dell'impero romano suddita rimanè la provincia tutta, e che demarcata ritroviamo nel gran placito o siasi parlamento tenutosi da' nostri per comando di Carlo Magno l'anno 804 dell'era nostra volgare a reclamo delle oppressioni, ed angarie gli furono inferite dal loro duca Giovanni e vescovi naturali, in seguito totalmente abolite dalli Cadolo ed Aione messi imperiali a bella posta, spediti per dar termine ad amarezze sì interessanti.

Da questa ci vien fatto di rilevare che dopo Pola, Parenzo e Trieste tributarie di 66 mancosi le due prime e di 60 la terza contribuì il nostro Rovigno mancosi 40: illustre monumento per noi di poter dedurre che dietro a queste principali città tosto ne succedesse egli in potere, ricchezza e popolazione sopra gli altri tutti di molto inferiori corrisponsione: potrà qui evitare l'incomodo al lettore di leggere il trasunto da noi già pubblicato ¹⁴⁾ se il dubbio di arrecar dispiacere a qualche buon patriota rovignese, non mi stimolasse a segnarne il preciso rapporto nella sua purità, tanto più che altrove quando si versò sopra consimile affare s'ommisero per difetto del bibliopola alcuni luochi che erano riportati nel vero testo. Eccolo dunque genuinamente esposto: — De civitate Polensi solidi mancosi 66, de *Rubino* ^{c)} solidi mancosi 40, de Parentio mancosos 66, numerus Tergestinus mancosos 60, de Albona mancosos 30, de Pedena mancosos 20, de Montona mancosos 30, de Pinguento mancosos 20, cancellarius Civitatis Novae mancosos 12, qui faciunt insimul mancosos 344. —

Dalla lettura di questo non si riscaldi alcuno il capo in altre maggiori congetture se dietro a Pola viene immediatamente segnata

¹⁴⁾ Brev. Sag. d'Istor. Ant. e Mod. di Parenzo Cap. II. C. 12. —

c) Carli Ant. Ital. Milano 1791 vol. 5. p. 7. nota Ruvingio.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



Che verso adunque l'incamminarsi del IX. secolo avessero cambiato faccia in provincia le cose, e che ogni luoco da per sè riassume il diritto del voto libero per l'elezione delle proprie magistrature indipendentemente da qualunque siasi superior autorità; questo è più che certissimo e a chiaro giorno ce lo dimostra l'onorevole facoltà concessa alla provincia del buon Lodovico imperatore, consistente nella elettiva potenza di crearsi i proprii rettori, governatori, vescovi, abbatì, tribuni, e gli altri rimanenti ufficiali.

Il genuino diploma di sì benefico sovrano da noi altrove per esteso si è riportato ¹⁶⁾ nè v'è scrittore per critico egli siasi che poner vi possa in dubbio un fatto per noi sì ragguardevole, ed importante. Il serenissimo Andrea Dandolo veneto doge d'illustre e chiara memoria, scrittore delle sue patrie ed estere cose, il più disappassionato nel torno de' suoi tempi ne' quali viveva, cioè nel 1342 di sì per noi avventurato glorioso successo in cotale foggia ce ne lasciò scritta la memoria. ¹⁷⁾

— Anno Domini 814, Lodovici vero Imperatoris p.^o supplicante Fortunato patriarcha, Ludovicus Histriensi populo concessit ut rectores, gubernatores, episcopos, abbates, tribunos, et reliquos ordines licentiam habeant eligendi, et decretum per legatos Caroli constitutum renovavit. —

Un sì felice stato di quiete e pace ben presto venne ad essere disturbato nel termine del secolo. Gli Slavi e Croati vegghendo sossopra il regno italico, e la decadenza de' Francesi in copioso numero s'attrupparono ad invadere la nostra provincia.

Cittanova, Umago, il nostro Rovigno e Muggia ed altri marittimi luochi furono il bersaglio della terribile di loro irruzione. In mezzo a tante calamità Orso Partecipazio doge de' Veneti presentando che volessero avanzarsi ad apportar danni alle lagune, e particolarmente alla patriarcale di Aquileia nuova introducendosi alle maremme di Grado così allora nomato, si risolse d'assalirli preventivamente, e non fallito gli andiede il colpo,

¹⁶⁾ Brev. Sag. d'Ist. Ant. e Mod. della Città di Parenzo, Cap. II. C. 14.

¹⁷⁾ Cron. Ven.

poichè data battaglia nelle acque della nostra provincia ne ottenne una vittoria sì segnalata che trucidati, e fatti prigionieri buon numero di quei barbari fe' anche un grandissimo bottino aquistando tutti i bagagli, tutte l' armi e tutta la preda fatta avevano sopra il dorso de' poveri Istriani (a. 876.)

Usò egli generosamente della vittoria e a questi nostri popoli abbenchè emoli del veneto ingrandimento fe' restituire alle di loro chiese quanto avevano i barbari derubato. Il Sagornino ci fa sapere un tal fatto in tai termini: — pessimae gentes Sclavorum, ac Dalmatinorum, Histriensem provintiam depredare caeperunt. — Quelli poi che ci relazionarono del nostro Rovigno la total desolazione sono Marin Sanudo ¹⁸⁾ ed il Dandolo ¹⁹⁾. Questo secondo poi con più chiarezza del primo così ci pone in chiaro la corsa faccenda: — Quia Slavi venientes cum navibus Umagum, Siparum, Emoniam, et Rubinum urbes Istriae depopulaverant, dux propterea cum triginta navibus exiens cum sclavis bellum peragit et victoriam obtinuit, et non ingratos oblata ecclesiis histricis restituit. — Luttuosa al certo fa duopo ne fosse in questa circostanza la situazione del nostro Rovigno poichè da una carta, che esiste nel nostro vescovile Archivio, appar segnata da Rodoaldo patriarca aquileiese a favor del prelado parentino Adamo, e che nel veniente paragrafo si parlerà, se ne fa una aperta dolorosa menzione di un tal fatto in questi precisi termini: — quandam terram qui de nostro episcopatu nobisque nostrae ecclesiae pertinet Rubinensi nomine quod etiam (heu pro dolor) nuper a nefandis Sclavis ac duris barbaris destructum est Adam prefatae ecclesiae episcopo eiusque successoribus prefatam terram concedimus, et in illorum delegamus potestate et dominio. — Ma fine ponendo a lacrimevoli descrizioni passiamo ad altro.

VIII.

Ragioni e documenti che ci fanno opinare essere stato Rovigno di ecclesiastico e temporal dominio dei vescovi di Parenzo

Fa duopo al certo che antichissima fosse, e non spregevole la tradizione della esistenza sì ecclesiastica che temporale di Ro-

¹⁸⁾ De Rer. Italic. Script. tom. 22.

¹⁹⁾ Cron. Ven. lib. VIII. Cap. 5 post. 14.

vigno sotto a' mitrati parentini, poichè tanto il P. de Rubeis, quanto il nostro connazionale Carli per autorizzare la di loro credenza si servirono di due documenti, che furono pubblicati, e dall' Ughellio ²⁰⁾, e dal Coletti ²¹⁾ con varie lezioni, cioè l' uno di Rodoaldo Aquileiese patriarca, e l' altro di Ottone II Imperatore. Abbenchè il primo arrivasse a dire che il tutto era ripieno di errori ed involto in grandissime difficoltà: — plura sunt aut falsitatis, aut pravæ interpolationis et oscitantiae librarii argumenta, — ed il secondo che errori non pochi nella donazione di Rodoaldo si son corretti. Stabilirono essi adunque dietro l' esame di questa a fronte della loro ripugnanza che li nostri prelati fossero prima stati investiti dell' ecclesiastico e parrocchiale, e quindi temporale dominio. ²²⁾.

Noi per altro non entreremo qui a discorrere sopra la validità o invalidità di tali carte, mai di troppa nostra soddisfazione come altrove ci spiegammo, ²³⁾ nè tampoco i primi vogliamo essere a rigettarle totalmente per false; ma bensì anzi da queste ci ingegnaremo dedurre essere forse in que' tempi accaduto un qualche politico avvenimento attinente a questo luogo a favor dei mitrati parentini, essendo d' opinione che siccome è canone in fisica che non si dia effetto, che non sia prodotto da causa, nè quello esistere senza di essa; che così pure nella storia non diasi alcun fatto siasi pur quanto si voglia strano, od incredibile, che non s' appoggi o derivi da qualche principio di verità.

Tutti poi li documenti posteriori, oltrechè ci autorizzino il possessorio colla esclusiva di vari usurpatori come in seguito vedremo, ci inducono pure a farci sospettare che se anche dalle sopradette carte non ne fosse originato il principio, questo ne derivasse almeno da tempi antichissimi, giacchè in mezzo a questi non ritroviamo alcuna particolar investitura, che oscurare potesse, oppure rendere contingente un tale dominio sempre esercitato

²⁰⁾ Ital. Sacr.

²¹⁾ Aggiunt. in Parenzo.

²²⁾ De Rub. Mon. pag. 469. — Carli Diss. III.

²³⁾ Saggio di Stor. di Parenzo pag. 65.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

dell' antico fiume Lemo detto Moncastello le di cui traccie in ora si sono del tutto smarrite.

L' esistenza in fatto delle macerie di detta antica rocha miglia 4 circa distante dall' attuale Rovigno, sparse veggonsi quà e là sopra picciolo colle di qualche eminenza, fecero pensare alli nostri scrittori Manzuoli, e Tommasini, che avesse il moderno Rovigno da questo luoco ricevuto l' origine ed il nome; ma quanto poteronsi ingannare, le nostre avanzate indagini spero potranno abbastanza capacitare il lettore.

E ritornando al nostro punto, che in fatto un tal sovrano non della terra di Rovigno avesse disposto, ma d' altro luoco in quelle pertinenze per dar fine alle amarezze a lui dispiacevoli correivano fra detti due prelati, ci dà una ragionevole prova la donazione dell' altro successore Arrigo fatta a Volderico intitolato marchese d' Istria di venti massaricie possedeva ne' distretti di Bagnol, Pingon, Rovigno, ed altri luochi si legge negli excerpti di Giovanui di Lupico notaio d' Udine in tal guisa: — Privilegium Henrici Regis de viginti massaritiis datis Vlderico Marchioni in certis locis Histriae scilicet Pingon, Bagnol, Rugin, et aliis anno MLX. sub signo etc. —

Questo adunque è un manifesto indizio che molti fossero i beni allodiali separati dalla terra di Rovigno possedettero tali sovrani dopo la donazion di Ottone II in quel territorio da loro poi posteriormente ceduti, e donati alla chiesa d' Aquileia che causarono poi confusioni, ed equivoci.

Ma se per parte de' patriarchi aquileiesi sempre furono disturbati li nostri prelati per il temporale dominio di Rovigno, lo furono anche in seguito per il decimale per parte de' conti goriziani in allora potenti in provincia per vari possedimenti feudali riconoscevano dalla nostra mensa, e per le di cui investiture erano dipendenti.

Fra questi si distinse certo Mainardo, e molte vessazioni apportò perfino con l' armi alla mano alla testa di numerosa truppa alli ottimi prelati Uberto e Pietro ²⁵⁾ con risolte minaccie

²⁵⁾ Ved. Appen.

aggrediti per le decime di quel Castello che poi invasero con la forza, niente avendo potuto ottenere di assalto allor quando sotto le mura della nostra città erasi accampato credendo di intimorire il prelato.

Ma anche in questo incontro si combinarono gli affari, attesa la cessione di altri beni fattagli dal sopradetto mitrato Pietro l'anno MCLXXXIII. come il tutto traluce da varie carte del nostro vescovile archivio che ancor queste nell'appendice dei documenti verranno in fine prodotte, e così terminò ogni litigio, e sopraffattoria contesa. ²⁶⁾

Di qual sorta poi si fosse un tal dominio ed a quanto si estendesse la facoltà potestativa de' nostri mitrati noi non possiamo veridicamente accingerci ad un sicuro riscontro, anzi far rimarcare che la necessità dei nostri prelati di tenervi costà abitazione aperta conservandosene una tuttodi detta la casa del vescovo, e naturali ministri per la riscossione delle proprie derate per cui anche qualche tempo dell'anno vi intervenivan essi pure, e l'oscurità e la mala intelligenza data alle nostre carte diede in seguito un lusinghiero motivo a molti di poter credere che vi fosse costà trasferita la vescovil sedia, e quindi anche si denominasse Episcopus Ruginensis.

Fra gli scrittori delle cose di nostra provincia monsignor Giac. Filippo Tommasini, fu vescovo di Cittanuova, fu il primo a favorire una tal opinione appoggiandola ad un preteso privilegio di Carlo Magno ci viene riportato dal giovine Palladio, e da vari altri Friulani scrittori. ²⁷⁾ Ma quanto un tale diploma puzzi di favoloso crediamo opportuno un apposito critico esame a sgombro d'ogni fin ora corsa mala, sinistra, avanzata impressione e d'ogni ulterior equivoco potesse in seguito nascere dietro relazioni sì dal vero molto lontane.

IX.

Esame sopra il documento di Carlo Magno.

In questo preteso originale dal quale appare essere stato concesso al patriarca aquileiese S. Paolino la superiorità sopra

²⁶⁾ Ved. Appen.

²⁷⁾ Il diploma va registrato.

sei vescovati cioè di Concordia, Cittanova, di Pedena, di Rovigno, Tersato, ed Udine, il primo madornale sbaglio, che vi si rimarchi si è quello della invocazione e del titolo.

E per verità volendosi egli dato da Carlo imperatore dovrebbe secondo il sentimento del Mabillone, e di vari dotti antiquari portare in fronte la seguente invocazione, e soprascritta come riflettono fosse sempre da ministri di quel sovrano usitata. — In nomine Patris, et Filii, et Spir. S. Carolus serenism. Aug. a Deo Coronatus, Magnus, Pacificus Imperat. Romanum gubernans Imperium; qui et per misericordiam Dei Rex Francorum, et Longobardorum. — E non mai quella adultera che sta scritta nella pretesa Carta in tal foggia: — Carolus gratia Dei Rex Francorum, et Longobardorum, ac Imperator Romanorum — poichè tal titolo da Carlo mai fu adoperato assumendosi soltanto quando era re puramente senza alcuna immaginabile invocazione in cotal guisa: — Carolus gratia Dei Rex Francorum et Longobardorum et Patritius Romanorum. — In vista di tal errore credè opportuno e convenevole il signor Liruti ²⁸⁾ di caratterizzare un tal Diploma per falso e si schivò di pubblicarlo anche il Madrisio come egli confessa.

Che poi viziate sieno le sue note cronologiche che àno la seguente marca: — Datae pridie nonas aug. anno III. Imperii nostri indict. vero I. Actum Romae in Dei nomine feliciter amen. — Questo è un fatto indenegabile, e due sono le forti ragioni, che ci dovranno indurre a ciò credere. Primieramente perchè non può convenire l'anno III. dell'imperio di Carlo che fu l'anno 803 con l'indizione I. che veramente fu l'undecima. Secondariamente perchè si vuole in detta carta, o documento, che il dominante Carlo fosse, e si ritrovasse nel parizzo dell'anno III. del suo impero in Roma cioè nell'anno 803, nel qual incontro stipulato avesse il preteso privilegio a favore del detto S. Paolino intervenuto colà in un concilio dei vescovi, sapendo noi per testimonianza di Eginardo di lui genero e primo ministro, e scrittore egualmente della vita del suddetto Carlo che esso regnante

²⁸⁾ Notiz. del Friul. tom. III.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



e gli atti ancora della in adesso abolita patriarcal curia aquileiese dalla quale una volta eran dipendenti come loro metropolitana; ma tempo è ormai di por fine a tal punto, e ad altro voliere le nostre riflessioni.

X.

Atto di confederazione co' Veneti, susseguente dedizione e riflessioni circa tal tempo, distruzione Genovese ed Uscochica.

Languido adunque, quasi di puro nome, e soltanto d' onore conveniva fosse in tai giorni, e ne' susseguenti nella provincia nostra marittima de' suoi conti e marchesi il potere, come quello de' vescovi parentini in Rovigno per li gran atti di confederazione, e deditizi si facevano da molti luoghi senza il di loro intervento e senza alcuna di loro lagnanza; del che tutto la tradizione ci rende avvertiti, ed un sicuro riscontro ne abbiamo anche nelle disposizioni del nostro Rovigno.

In fatto immemore il suo popolo a quanto avevasi stabilito in unione agli altri luoghi comprovinciali con il Doge Pietro Candiano ancor nell' anno 932 con la mediazione di Marino patriarca di Grado; ritornò di bel nuovo egli unitamente a Polesi Parenzani, Cittanovesi, ed Umaghesi alle primiere ostilità: ma con poco frutto in questo incontro andiede la spedizione; poichè l' anno 1150 al primo apparire della veneta armata, che vittoriosa tornava dalla domata Pola dovette pur esso piegare il collo al vincitore, costituendosi tributario di cinque romanati annualmente da soddisfarsi in mano del Doge, e suoi successori con tutte quelle altre condizioni si rilevano dall' atto stesso firmato da vari abitanti, che qui a piedi per esteso a pubblica curiosità se ne estende il registro.

Sacramentum fidelitatis Ruiginensium.

Anno MCL.

Nos quidem omnes de Ruigno, Penzo, Bertoldus, et Nodizo etc. (sono qui poi nominati circa altri 15 abitanti) per consensum

omnium vicinorum nostrorum maiorum et minorum iuramus super S. Dei quatuor Evangelia amodo in antea obbedire B. Marco, et fedelissimo permanere Domino nostro Dominico Mauroceno Inclito Duci Veneticorum dum vixerimus et ei qui post eum venerit similiter iurare, et fidelitatem retinere debemus, ^{d)} et omnes Veneticos salvos, et securos, et sine omni datione in omnibus partibus nostris retinebimus, et manutenebimus.

Ego Vivianus scriptor etc. Autenticum istum cum tribus sigillis cerae, et uno sigillo plumbeo posito per prememoratum Ducem vidi, et exemplavi. ³⁰⁾

Il più volte citato serenissimo Dandolo un tal avvenimento esso pure ci arricorda con questi precisi termini: — Cumque Rubinum postea pergerent venerunt Municipēs, et humiliter perpetuae fidelitatis iuramentum Venetosque imunes habere, et Romanatos quinque operi Ecclesiae S. Marci annuatim solvere promiserunt. ³¹⁾ —

Le cause che stimolarono anche i nostri Rovignesi ad una tal mossa di disturbare gli antichi Veneti, e a' popoli dell' opposta sponda il commercio apportando danni alla navigazione, ed esclusiva alla introduzione de' generi, fatalissima conseguenza ad ogni nazione sul mare situata, da esso nel principio della descrizione di un tal emergente ci vengono spiegate, caratterizzando la nazione come dedita a ladronecci marittimi: — Postea Dux anno tertio galeis quinquaginta bene paratis Dominicum Maurocenum eius filium, et Marinum Gradenico, capitaneos esse decrevit illosque contra Polam, et alias urbes Histriae marinis latrotiniis deditas mittens. —

³⁰⁾ Flaminio Corner. Eccles. Ven. Dec. 13. P. I.

³¹⁾ Cron. Ven.

d) Carli nell'appendice di documenti alle Antichità Italiane, Milano 1791 vol 5. pag. 31 inserisce a questo luogo il passo: Insuper omni anno quinque Romanatos ad operam Sancti Marci deliberare debemus et omnes Veneticos salvos etc.

Per verità l' infelice situazione degli Istriani in un paese, che non gli poteva dar modo di sussistenza, attesa la sua numerosa popolazione e la scarsezza del suo terreno per lo più sassoso, aspro, ripieno di monti secchi e sterili, flagellato da borea burrascoso, privo di fiumi per vulcaniche irruzioni, o smarriti sotterra fluenti, e soggetto alle siccità nelle più speranzose stagioni di un buon raccolto, che non permette eccitare gli uomini alla laboriosa agricoltura ed al susseguente commercio, abbisogna li promovesse alla pirateria ed alla guerra come spedienti di loro sussistenza.

Continue in fatto furon sempre, ed eguali di tutta la costale direzioni in tai tempi tenute, ed anche in vecchio i Romani ne esperimentarono delle tristi conseguenze, e continuamente furon attribuite tali inclinazioni al predare quasi ad un necessario mestiere, originato e promosso dalle da noi sovra esposte circostanze.

Il chiarissimo conte Giacomo Filiasi egregiamente ci tratta un tal punto, e senza altri citarne a questo si rimette il lettore, poichè ci discute egli quanto anche in antico fu discorso. ³²⁾

Come adunque si governassero in questi giorni i Rovignesi, da questo atto egli è facile a rilevarsi, cioè da per sè soli con peculiari statutarie ordinazioni, magistrature e presidenze, senza ingerenza alcuna siasi de' prelati Parentini, o patriarchi Aquileiesi de' quali per tali libere disposizioni non ritroviamo alcuna opposizione, o reclamo: ma anzi confusa rileviamo essere stata la di loro autorità sopra i luoghi nostri marittimi co' quelli del continente, sopra quali avevano una qualche più dettagliata superiorità, e ciò accaduto per la molteplicità, e generalità dei titoli di conti e marchesi della provincia si rimarca in molti diplomi, e pretese investiture correvano in quei tempi, totalmente ora convinte da fatti seguiti, e dalle relazioni de' cronisti ed i storici.

In più luoghi abbiamo trattato un tal punto in confronto anche del signor marchese Gerolamo Gravisi, che con non let-

³²⁾ Mem. storich. de' Venet. prim. e second.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

tempi, e ci vengono con varietà d'anni riportate da alcuni storici veneti e friulani, che si lasciarono abbagliare da un lusinghiero documento, che appar di tutta verità, registrato si trova nel protocollo di certo Iacopo de Faedis notaio d' Udine rammemorante che fosse ancora Rovigno nel 1381 in potere dei patriarchi, ed in cotal foggia esteso : ³⁴⁾ —

Federicus Comes de Porcileis Sede vacante Aquileiense Ecclesie Vice Dominus Generalis -- Dilectis nobis Indicibus, Consilio, et Comuni Castrorum Albonae, Ruigni, Turris Bornii, Duorum Castrorum, Flanonae, Adignani, Montis Marani, Polae, et totius Pulisanae, Aquileiense Ecclesie fidelibus salutem etc. Populorum commodis tunc recte prospicitur cum eorum regimini Rectores idonei preponuntur, per quorum industriam gubernentur, et eorum status de bono in melius prosperetur. Cupientes itaque ut vos qui nobis, et Ecclesie Aquileiense estis subditi, et subiecti per providum Articum de Utino gubernimini, cuius industria et prudentia circumspecta in tranquillo statu, et pacifico maxime in huius guerraee inundationibus conservari possitis Capitaneum predictorum Castrorum, nec non Polae et Pulisanae cum omnibus Iuribus etc. Ommissis.

Datum in Castro Utini die 20 Ian. indit. 4. 1381.

Quanto adunque potessero questi ingannarsi, e quanto certa possa essere la dedizion di Rovigno nel finir del secolo XIII. li susseguenti esami daranno le vlevoli prove atte a giustificare ogni nostra avanzata proposizione.

Che nel principio adunque del secolo XIV. si trovasse già dedicato Rovigno, e che in questo tempo appunto ne seguisse una qualche ratifica, come ne' tempi anche posteriori; questo viene ad essere più che certo. In fatti una carta del nostro vescovile archivio data il giorno 23 Agosto dell' anno 1300 indiz. XIII. ci svoglie dalle tenebre.

³⁴⁾ Maggiormente comparisce un tal atto di niuna storica importanza e di poca fede, poichè Pola che in questo si fa menzione s'era già dedicata ancor li 20 Marzo 1331 come parla l'atto di sua dedizione esistente M. S. appresso di noi.

Contiene questa una appellazione alla S. Sede interposta avanti il preposito di Pisino, non come giudice competente, ma come onesta persona dal nostro vescovo Bonifazio, nella quale egli asserendo che avendo da quattro giorni circa avuto notizia d'alcuni patti e cessioni fatte dal patriarca d'Aquileia co' Veneziani, e credendoli pregiudiziali a' diritti della sua chiesa, perchè disponenti d'alcuni luochi pretendeva appartenessero alla medesima, in necessità si trova per tal faccenda di chiamare giudice delle sue ragioni il sommo pontefice al quale si appella: — Verum quia ego a quatuor diebus citra intellexi quod Dominus Patriarcha Aquileiensis concessit sub annuo censu in perpetuum quosdam Civitates, Castra, et loca alia Aquileiensis Ecclesiae in Provintiam Histriae, et cum eis concessit sub eodem censu Civitatem Parentinam, et Castra Rubinum, et Montonam Parentinae Dioecesis Domino Duci, et Communi Venetiarum Ideo ego Bonifatius Parentinus Episcopus sentiens praedicta pacta inter praedictum Dominum Patriarcham, et Venetos celebrata cedere in preiudicium mei et Ecclesiae Parentinae ad Sedem Apostolicam in hiis scriptis appello etc. —

Che che ne fosse stato il destino di questa carta noi non lo possiamo sapere dovendosi subordinare alle vicissitudini de' tempi; ma certo si è che dalla medesima impariamo che in questi giorni si fosse dal patriarca Gera conchiuso un nuovo trattato co' Veneziani col quale per la seconda volta si fosse ratificato il possessorio delle città e luochi già dedicati ne' quali fosse distintamente compreso anche Rovigno, e che per le censuarie contribuzioni si corrispondevano dalle comunità e vescovati al patriarca, si fosse fatta una qualche riforma, che avesse potuto recar dispiacere al nostro prelato: nè in altra forma seguisse l'affare per essere i Veneziani legittimamente padroni di quasi tutta l'Istria marittima e di buona parte in tai tempi anche della mediterranea.

Questo si rileva anche da una nota esiste nell'archivio di Capodistria, e che ci viene riportata dal Carli, dalla quale rileviamo in prospetto il destino della provincia in tai tempi corso in cotal forma. ³⁵⁾

³⁵⁾ Atti Vicedominaria.

“Parenzo del 1267. 6 luglio.

S. Lorenzo del 1271. addì

Montona 1276. 11 marzo.

Capodistria 1278. 5 febbraio.

Grisignana comperata per ducati 4000.

Pola, Dignano, Valle si dienno nel 1331.

Fu fatto patto tra l' Illustrissima Signoria et il Patriarca per le terre infrascritte nel 1300, che la Signoria et darà marche 450 al Patriarca per le infrascritte terre: Muggia, Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno, Buie, Montona, S. Lorenzo:

1331 Patti novi in marche 225 per Pola, Dignano e Valle.

Terre comprate da poi.

Raspurch, Rozzo.

Terre tolte nel 1421.

Pingente, Portole, Pietra Pelosa.,,

Anche il serenissimo cronista Dandolo ci fa sapere che nel corso del 1200 circa i Veneti già possedessero per volontarie dedizioni quasi tutta l' Istria marittima, e porzione anco della mediterranea dopo la metà dello stesso Ci descrive in fatto egli la dedizione di Montona nel 1278 abbenchè reclamata dal nostro Bonifazio, la susseguente sua ribellione, e perdono, e la guerra perfine dovuta incontrare con vari dipartimenti provinciali affine di richiamarli alla primiera obbedienza cercarono di scuotere e sottrarsi dietro le persuasive de' Iustinopolitani, che con tutto impegno favoriti da' Conti di Pisino cercavano di farli allontanare con osservabil ingratitudine. Questo tutto ci fa egli rimarcare essere seguito nel dogado di Iacopo Contarini 25 anni in circa innanzi i reclami del nostro vescovo Bonifazio, che non sarà discaro il leggere per esteso tali atti, che da noi cronologicamente verranno riportati nell' appendice de' documenti a maggior schiarimento d' ogni equivoco nel corso di questo breve esame. ³⁶⁾

Nel trattato pure di pace seguito fra Veneti ed il patriarca

³⁶⁾ Vedi Append.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



esistenza di Rovigno nell'anno 1381 sotto la giurisdizione de' mitrati aquileiesi, questo si viene a rilevare anche da una numerazione delle obblazioni alla prima messa di Marquardo patriarca ci fu pubblicata dal pad. de Rubeis, ³⁷⁾ e che porta la data dell'anno 1366: —

Illi de Marchionatu Histriae

Muglia cereos duos cum denariis

Buglis

Portulis

Pinventum

Rovum (Roziium)

Colinum (Colmonum) . .

Duo Castra

Albona

Flanona

È vero che mancano in questa nota i feudi di Duino, Pietra Pelosa, Pisino, Mommiano, Visinata, S. Vincenti, Barbana, Orsara, Calisedo ed altri; ma questo niente viene ad oscurare, o imbrogliare il nostro assunto, poichè pensare dobbiamo facesse- ro i feudatarii le loro offerte a parte: infatti il Con. Carli ci fa rimarcare che il feudatario di Pisino s'annoverasse fra i Magnati. ³⁸⁾

Da tali premessi esami facile sarà adunque il conoscere quanto anche grandemente errarono quei scrittori, che volsero dedicato Rovigno a' Veneti fin dal 998 a' tempi del Doge Pietro Orseolo II, poichè altrove ³⁹⁾ abbiamo già dimostrato che tale serenissimo non si fosse portato in provincia per oggetti di conquista, ma dall' accidente, e che le mosse de' nostri popoli altro non fossero, che un semplice atto di rispetto puramente per trattarlo d'ospite principesco.

A vero dire se esaminiamo con la scorta del cronista Dandolo le direzioni del suo viaggio vedremo da queste non aver egli neppur approdato a Rovigno; poichè compiuti appena nella chiesa di Parenzo i divini sacrificii tosto se ne fosse partito in-

³⁷⁾ Monum. Aquileg. p. 945.

³⁸⁾ Diss. IV.

³⁹⁾ Brev. sag. d' Istoria antic. e modern. di Parenzo, Cap. III. C. 17.

verso la Polesana, ecco l' espressioni del lodato cronista: — et expletis in S. Mauri Ecclesia Ministeriis Sacris, arrepto exinde itinere, remigantibus nautis apud Monasterium S. Andreae in insula, quae iuxta Polensem Civitatem manet, grata hospitia habere voluerunt. — Ma riduciamoci a buon conto ora che è tempo a dare una qualche idea delle sofferte desolazioni per opera e della Ligure e della Uscochica nazione da noi proposta in questo paragrafo.

Questa prima, di genio assai bellicoso ed emula della veneta grandezza, ci fe' provare i suoi militari furori quasi nel terminar del secolo XIV nella guerra così detta di Chiozza. E siccome non l' avevano risparmiata a verun luogo provinciale asportando seco via persino i corpi de S. S. che le nostre istriane chiese arricchivano; così fecero anche in Rovigno togliendo da colà il Corpo di S. Eufemia Calcedonense, cedendo questo luogo poi unitamente a Pola, Umago, Grado, e Caorle agli agenti del patriarca d' Aquileia, che con essi erasi collegato in questa sanguinosissima guerra per il total annientamento de' Veneti. Questo accadette verso il mille trecento ottanta, e combinati in seguito gli affari e stabilita la pace restò consolato anche Rovigno; poichè a' prieghi de' suoi ambasciatori e del suo rappresentante Giustinian Giustiniani commossa la Veneta Signoria si risolse d' accordargli la consegna del Corpo di S. Eufemia si era locato nella chiesa di S. Cassiano al caso si era recuperata Chiozza, ed abbattuta l' armata nemica posseditrice di sì sacro deposito.

La seconda poi invidiosa dello stato pacifico godeva la provincia nel secolo XVI. e specialmente Rovigno che fino dal XV. aveva avuto comodo d' avvantaggiarsi in popolazione e commercio essendosi perfino costà da molti anni stabiliti vari Ebrei con molte case di negozio, si risolsero bramosi di preda d' armarsi a' danni de' poveri nostri abitanti: approntate perciò l' anno 1599, cinquanta di loro barche, tosto quella invernata di notte tempo tentarono l' assalto al luogo, e svaligiati gli abitanti e gli Ebrei colà stanziati e tutti li vascelli erano in porto, se ne quindi partirono carichi di preda, e di bottino in verso Albona e Fianona, nei quali paesi pure esercitarono la medesima frode e piratica desolazione, ma con minori vantaggi colà

per essersi validamente gli Albanesi difesi come si rileva da varie iscrizioni ed atti di quell'archivio rammemoranti un tal fatto.

Pose alla fine il cielo termine ad ogni malore e guerriero disagio, e coltasi da' Rovignesi prontamente si felice combinazione adattata al di loro genio di bene oprare, poterono in seguito costituirsi a quel grado d'auge e d'ascendente si ritrovano in presente innalzati al di sopra di qualunque luoco connazionale, che siamo per brevemente dettagliare.

XI.

Principii e cause dell'ingrandimento di Rovigno, coltura nelle scienze, arti, ed attual situazione.

L'agricoltura, la navigazione ed il commercio furono sempre i principali oggetti di questa numerosa popolazione ascendente ora a 10 m. anime circa, e non più che che ne esagerassero varii scrittori, col di cui continuato esercizio si rese in seguito superiore sovra ogni altra connazionale sì in ricchezze, che in agrarie e nautiche cognizioni.

L'oglio di cui abbonda questo paese per una più soda conosciuta coltura in grazia della quale in questi ultimi tempi di universale sterilità di sì benefica pianta ne risentirono i suoi abitanti minori discapiti osservando a pieno giorno col fatto ed annichilando le moderne osservazioni e preservativi immaginatisi dal M. Gio. Paolo Polesini che poteva dispensarsi d'azzardare al pubblico quell'ammasso di supposti si leggono in breve sua prolusione accademica; ⁴⁰⁾ ed il ritratto della pesca delle sardelle e degli altri mutoli abitatori dell'aqueo fondo, che si è reso più generoso in grazia d'una maggior tolleranza a' disagi del mare, ed attenta sollecitudine in quest'arte, formarono in ogni tempo come oggidì questi naturali redditi i principali fondi di loro commerciale sussistenza, e i primieri principii della attuale ricchezza.

⁴⁰⁾ Ha per titolo: Della preservazione degli Olivi, con questa epigrafe:

Contra non ulla est oleis cultura: neque illae
Procurvam expectant falcem, rastrosque tenaces,
Cum semel haeserunt arvis, aurasque tulerunt.

Virg. Georg. II.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

Questa popolazione adunque dalla natura chiamata al commercio ed alla marina, spinta anche dalla necessità d'un ristretto e poco felice territorio, forse il più grottesco della provincia, abbondante di pietre da lavoro per cui buon numero d'abitanti si impiegano in tal opera scavando pietrami per uso della fu Dominante ed estere parti, coll'andar del tempo estendendo le commerciali sue viste e le marittime cognizioni si diede anch'essa ne' primi di questo secolo ad imitazione degli antichi nostri conterminanti Liburni ⁴²⁾ che avevano rinomati bastimenti leggeri ed atti ad una presta navigazione da Pompeo Festo ⁴³⁾ denominate *scrillae*, e da Verrio da esso citato anche istriche a costruirsi particolari legni, come sono le così dette brazzeri, brazzerotti, e salamandroni di loro peculiar invenzione, ed atti al remo ed alla vela egualmente introducendovi squeri da lavoro quasi per ogni luogo della provincia.

Con questi ben corredati navigli, che per la di loro celebrità e facile manovra de' velami si può giustamente ad essi dare il titolo che diede una volta Silio Italico ⁴⁴⁾ alle sumentovate *scrillae liburniche*

Quanta est vis agili per caerula summa Liburnae

valicano essi l'Adriatico abbenchè per la sua ristrettezza ed incostanza de' venti sia il più scabroso, e per tale riconosciuto per fin

⁴²⁾ Questi popoli si estendevano per un gran tratto sopra il nostro litorale. Comprendevano essi l'isole tutte del moderno Quarner, l'Albonese e Fianonese e buona parte anche della vicina Dalmazia marittima. Plinio, Tolomeo, Strabone ne fanno di sovente onorata menzione, e ci additano i di loro confini e località e particolarmente Lucio Floro volendoli estesi per tutto il litorale dell'Adriatico: — *Illyrii seu Liburni sub extremis Alpium radicibus agunt inter Arsiam, Titiumque flumen, longissime per totum Adriatici maris litus effusi.* Lib. I. Cap. V. — Correva fama in vecchio che fossero stati i primi inventori di bastimenti leggeri ed atti al corso e che si denominassero navi Liburnie, o *Sirillae*, ed anche *navigia Istrica* come asserisce Verrio. Orazio pure ne fa così discorso:

*Ibis Liburnis inter alta navium,
Amice, propugnacula,
Paratus omne Caesaris periculum
Subire, Maecenas, tuo.*

⁴³⁾ Lib. I.

⁴⁴⁾ Lib. XIII. v. 240.

dalla antichità ⁴⁵⁾ è buona parte del nostro arcipelago, nè vi è angolo di queste e quelle marine per scabrose che esse siansi che non sappian essi affrontarle e superare ogni difficoltà prendendovi posto in qualunque stagione, ed a merito della loro coraggiosa capacità e marittima esperienza vengono per antonomasia da' nostri chiamati dolfini di mare ⁴⁶⁾ e cocali ⁴⁷⁾ i loro bastimenti.

In ogni tempo in mare si distinse questa nazione da che v'è in memoria di uomini, dando sempre soggetti di esteso pratico sapere, che e navi mercantili e da guerra diressero con sorprendente bravura per estere marine ancora.

A gloria di questo paese ed a conforto della iniziata gioventù nella marittima carriera, che in buon numero s'attrova anelante e pronta ad impiegarsi, e che altrove que' sonnacchiosi ripetitori che sfaccendati o pavidamente giornalmente cantano

Dolce è mirar dal lido
Chi sta per naufragar.

Sarà sufficiente il ricordare i cari nomi alla patria delli Beroaldi, Fachinetti, Costantini, Biondi, Davanzi, Caponi, Rochi, Natosi, Grego, Cabrin, Benussi, Percovich, Caenazzi ed altri per poter impegnare coll'esempio di questi virtuosi novelli argonauti delle nostre marine chiunque intraprendente e voglioso all'esercizio di una professione sì utile allo stato, alla patria, e d'ornamento e decoro alla nazione, a sè stessi ed ai posteri.

Le scienze e l'arti dietro a tali principii si coltivarono egualmente. La giurisprudenza, la poesia, e la nautica che tuttodi di quest'ultima se ne leggono i precetti in apposita

⁴⁵⁾ *Auster, dux inquieti turbidus Adriae.
 Nec timuit praecipitem Africum
 nec rabiem Noti,
 Quo non arbiter Adriae
 Maior tollere seu ponere vult freta.
 Oraz. lib. III. Od. III.*

⁴⁶⁾ Specie di pesce grande che fa danno alle pesche e che si vede tombolare sopra aqua ne' tempi più burrascosi.

⁴⁷⁾ Uccello grande di mare che mangia i pesci piccioli, e che si riduce in alto mare a nuoto nelli giorni di pioggia e di tempesta marina.

pubblica scuola, occuparono sempre le attenzioni di molti individui che vi si applicarono con qualche lodevole profitto. ⁴⁹⁾

Noi non saremo qui per estenderne un individuato catalogo per non annoiar i lettori; ma non possiamo fare a meno di non rimetterli ad un dettagliato riscontro troviamo in serie epilogato in un breve opuscolo ci tramandò alla luce il Dr. Giuseppe Angelini avente per titolo ⁴⁹⁾: *Sestine in difesa di Rovigno contra il Sig. Abbate Lazzaro Spallanzani*, divise in due parti.

L' amore ed il rispetto alle patrie costituzioni il di cui codice ricompilato l' anno 1518 con parte di quel consiglio per essere stato smarrito il primo fu riconfermato dal Senato l' anno 1531. In essa parte si vuole che in ciò che non provvedessero leggi particolari che si ritrovassero negli antichi volumi si si uniformi a quello di Parenzo; si conserva tutt' ora scritto a mano ne' pubblici archivi e la suddita rassegnazione e fedeltà sempre dimostrata alla Veneta Signoria formerà sempre un permanente monumento d' elogio per questa nazione che già se lo seppe meritare dalla pubblica sovranità co' suoi tratti d' affezione sempre dimostrati ne' guerrieri infortunii della repubblica.

In fatto da una orazione a stampa di certo sig. Nicolò Bello e da varie ducali del fu Eccellentissimo Senato si rileva che l' anno 1638 avesse la popolazione esibito D. 500 all' anno durante la guerra. Altri 1000 l' anno 1651, zecchini 800 l' anno 1687. E duc. pur 1000 in occasione della guerra co' Turchi l' anno 1715.

Ma se fin da questi tempi testimoniarono sempre i Rovignesi il loro attaccamento e zelo al veneto governo, lo consoli-

⁴⁹⁾ Negli ultimi del 1400 fiorì certo Fra Sebastiano, detto da Rovigno, monaco dell' ordine de' Camaldolesi Olivetani, e fu celebre intagliatore. Fece egli gli rimessi del coro in S. Elena in isola presso Venezia, e gli intagli della sacrestia. In un angolo delli sopradetti rimessi si legge la seguente iscrizione: — *Extremum hic mortalium operum labor F. Sebastiani de Rovigno M. Olivetti qui tertio idus Septembris diem obiit 1505.* — In questo secolo poi il Dr. Don Antonio Con: Zuanelli pubblicò una gramatica per li fanciulli in tom. 2, ed altra opera in tre volumi ch' à per titolo: *Concordanza del Diritto Comune col Veneto.*

⁴⁹⁾ In Venezia da Piero Marcuzzi l' anno MDCCLXXXIII.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



de' suoi comizi alla elezione di soggetti capaci a poter rallentare il corso al raggio di que' pochi consiglieri esercitavano tutte le cariche e civiche mansioni oppositoriamente alle providenze de' proprii statuti, e correggere gli abusi eransi introdotti da una arbitraria oligarchia di poche famiglie fra se aderenti nella amministrazione delle stesse, disordine mai posto in vista all' ex veneto governo dalla destrezza de' ministeriali, che se ne avevano arrogata ogni plenipotenza col mezzo del lucro e dell' inganno.

Il cesareo regio commissario S. Eccellenza il Signor Raimondo conte di Thurn Hoffer e Valsassina colla penetrativa de' suoi virtuosi talenti prestato un serio esame a' fatti corsi ed alla abilità degli eletti soggetti capacissimi a troncare ogni filo a trascorsi disordini, esso pure questi confermò stanziandoli nelle da esso instituite magistrature.

Questi offizianti adunque che furono della sua patria le primiere speranze d' un ottimo moderno regolato governo, non mancano ora col fatto di verificarne i suoi desiderii.

Molte opere pubbliche di interna pulizia del paese, riattamenti delle più frequentate strade, erezione di quartieri a comodo della domiciliante milizia, eseguito il tutto senza il minimo aggravio del popolo a seconda delle mire sovrane, ed a peso delle rendite della comunità sin' ora accresciute per lodevoli studi di ripiego e d' una esatta amministrazione, sono quelle prove bastanti a dare a divedere quanta gratitudine abbian essi alle patrie concepite speranze, e quanto pure gli stia a cuore il miglior patrio andamento al di cui effetto prestansi di servire con zelo e fervore, e con pari interessatezza pure sì nell' esercizio della civile che criminale giustizia, come nelle politiche che economiche ispezioni.

Si ritrova adunque questa nazione in tale stato d' auge e potere, che meritamente sovra ogni altra primeggia; e se la vigile cura dell' attuale sovrano Francesco II d' eterna nostra gloriosa grata ricordanza cui essa prontamente umiliò la sua sudditanza accogliendovene giulivamente il suo valoroso stendardo al primo ingresso delle sue truppe l' anno 1797 dirette dal prode general Klenau voglierà l' occhio paterno di sua pre-

dilezione e promessa protezione, potrà un giorno essa concambiare alle attenzioni coll'infervorarsi per il bene universale colla promossa sua industria ed attività, non avendo per le sue prerogative che invidiare alle circonvicine popolazioni.

Della attuale felice sua posizione molti àno parlato, ma più veritieramente l'abbate Don Cristoforo Tentori, spagnuolo, così descrivendocene il suo stato: — So che la Repubblica non ha accordato a Rovigno il titolo di città, ma solamente quello di terra o di comunità; ma so ancora che essa mercè la sua popolazione, la sua industria, e commercio e navigazione è giunta a tal grado di ricchezza e di distinzione che giustamente gareggia colle altre città dell'istriana provincia.

Questo si è quanto possiamo per ultimo asserire a merito di questa lodevole nazione sopra l'attual suo stato originato da sodi principii di agricoltura e commercio e di civile susseguente pulizia: che se l'inclinazione alla marina, l'attività al commercio e l'industria nell'arti che giornalmente si vanno accrescendo e perfezionando seguiranno a camminare col medesimo piede; in breve sarà a portata questo paese d'essere di onore e d'utile al novello sovrano protettore, alla provincia ed alle confinanti nazioni.

Parmi già di vedere vicino al suo maturamento, e ad aprirsi, qualora benefico cultore ve lo aiuti, quel simboleggiante granato pomò mezzo aperto alza per gentilizio stemma questo luoco, dinotante la numerosità del suo popolo, quale tutto voglioso di bene oprare ne attende il momento felice di suo dicepamento per potersi interessare a prò sì del pubblico che del privato bene.

Che tale adunque ben fondato vaticinio per un più sollecito maggior risorgimento di questo luoco ci viene pure profetizzato dal suo spiegato gentilizio stemma abbia celeremente ad avverarsi, tutte le presenti apparenze di sua felice posizione ce lo fanno sperare e voglia pure il cielo arridere a' voti nostri ponendo fine alla presente fatica con quel sentenzioso detto di Solone:

Nostra vero urbs nunquam et Jovis occidet
Fato, et beatorum Deorum sententia.

C. B.

Saggio di dialetto rovignese.

Diamo un saggio di dialetto rovignese, che assieme con quelli di Orsara, Valle, Dignano, Fasana, Gallesano ed un po' anche con quello di Sissano, coi quali ha molta affinità, forma un gruppo distinto da tutti gli altri luoghi dell'Istria, ove con piccole varianti si parla il veneziano.

Premettiamo essere questo il parlare che si usava una trentina di anni fa per lo meno, non quello di oggi, che si avvicina più alla lingua scritta; la qual cosa è di conforto constatare non di Rovigno soltanto, ma di tutti i luoghi dell'Istria, i cui dialetti in generale vanno prendendo forme migliori, ravvicinandosi sempre più ad una lingua comune.

Il Corvo e la Volpe.

Un corvo che aveva casualmente ritrovato fra le immondizie un pezzo di formaggio, spiccò il volo sopra un ramo di un albero, tenendo sempre il formaggio nel becco. — Una volpe passando vicino, veduto quel cibo si fermò e pensando carpirglielo, disse verso l'uccello: che bella bestia! io ci scommetto che ella deve avere una bellissima voce! — Oh! se la sentissi cantare! — Il corvo sedotto dall'ambizione, aprì il becco, lasciò cadere il formaggio, che la volpe tosto si prese e divorò.

Non fidatevi di chi vi loda di virtù che non avete, perchè questi tali non lo fanno che per un secondo fine.

Avvertiamo essere sommamente difficile il precisare l'antica pronuncia rovignese, che è tutta particolare, ed abbiamo procurato di avvicinarci come più ci fu possibile colle seguenti annotazioni.

- ou* — *u* che partecipa del suono della *o*
- ei* — *i* che partecipa della *e*
- ui* — *i* lungo e quasi strascicato
- â* — *a* lungo
- ae* — *e* larga e che partecipa del suono della *a*
- û* — *u* di suono prolungato.

Al Cuorvo e la Bulpo.

Oun cuorvo che par cumbeinascion viiva trovà fra le mundisse oun tuoco de formâjo hò sbalsà zura oun ramo d'oun albaro, tegnando sempro 'l formâjo 'n te 'l becco.— Ouna bulpo passando visin veisto quil bucon, zi firmada, e pansando de purtâghelo veia, la ghe deiz in vierso de quil uziel: ca biella bestia! mei scumaeto che l'hò de vi ouna bielliteissima bûz! — Oh! s' i' la santisso a cantà! — Al cuorvo suffià de l'anbiscion, verzo la buca, lassa cai 'l formâjo, che la bulpo subeto se l'hò ciapà soun e se l'ho magnà.

Nun sti a fidave de culfiri che ve luoda de viirtou che nun viide, parchi i nun lu fa altro, che par oun segundo fein.

GIOVANNI BARSAN.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

eiusque Successoribus praefatam Terram concedimus, et omnio in illorum delegamus potestate et dominio, omni occasione et a Nobis et a Nostris remota Successoribus.

Sancimus praeterea, si aliquis ex nostris Successoribus hoc Privilegium a nobis factum, et apud nominatos ac venerabiles Episcopos, hanc nostram securitatis Privilegii paginam constipulatam, per aliquod ingenium violare tentaverit praefatae Ecclesiae Parentinae, eiusque Praesulibus, qui pro tempore fuerint, coactus decem Libras auri solutionis poena persolvat. Et haec nostra Privilegii confirmatio, et formata securitas propria in soliditate consistat.

Actum in Civitate Aquileiae Sedis die vigesima mensis Januarii, Indictione vero octava, Anno autem Incarnatione Domini nostri nongentesimo sexagesimo sexto feliciter.

Rodoaldus Sanctae Aquileiensis Ecclesiae Patriarcha in hoc constituto a me promulgato Signum Sanctae † feci, et subscripsi.

Ganspaldus Episcopus mea manu subscripsi †

Ego Ioannes Episcopus mea manu subscripsi †

Fredebertus Sanctae Ecclesiae Petenensis humilis Episcopus mea manu subscripsi.

Albericus Sanctae Aquileiensis Ecclesiae Presb. mea manu subscripsi.

Petrus Presbyter mea manu subscripsi.

Martinus Presbyter mea manu subscripsi.

Petrus Presbyter mea manu subscripsi.

Benedictus Presbyter mea manu subscripsi.

Lupo Presbyter mea manu subscripsi.

Pero Diaconus S. Aquileiensis Ecclesiae mea manu subscripsi.

Perixo Diaconus mea manu subscripsi.

Audorinus Diaconus mea manu subscripsi.

Petrus Diaconus mea manu subscripsi.

Ioannes Diaconus mea manu subscripsi.

Arigus Diaconus mea manu subscripsi.

Ego Benedictus Razo Subdiaconus mea manu subscripsi.

Ioannes Subdiaconus mea manu subscripsi.

Albertus Subdiaconus mea manu subscripsi.

Ingiza Subdiaconus mea manu subscripsi.

† Signum manus Azonis Sanctae Aquileiensis Ecclesiae Advocatus testis.

† Signum manus Albini testis.

† Signum manus Valperti testis.

† Signum manus Gausonis testis.

† Signum manus Audocti Scavini testis.

Ioannes Presbyter de Civitate manu mea subscripsi.

Gisilarius Presbyter manu mea subscripsi.

Petrus Presbyter manu mea subscripsi.

Ioannes Presbyter manu mea subscripsi.

Amalfredus Presbyter manu mea subscripsi.

Teophilus Subdiaconus mea manu subscripsi.

Reginzo S. Aquileiensis Ecclesiae Cancellarius et Diaconus hoc Privilegium ab omnibus promulgatum subscripsi, et corroboravi.

Auscultata fuerunt per me Ioannem Evangelistam Mengolum Civem et Notarium Ravennae ex vetustissimo Papiro etc.

Dal Rubeis, Monumenta Ecclesiae Aquileiensis, Argentinae CIOIOCCXL.
col. 467 e seg.

Monumenta occurrunt Parentinae Ecclesiae, quae gesta nonnulla Rodoaldi Patriarchae patefaciunt. Scitent omnia difficultatibus, quae ad examen revocandae sunt. Tabulas refero a Veneto Italiae Sacrae Editore in lucem prolatas, quae dono datum Adamo Parentino Episcopo Castrum Rubini vulgo fertur. In huius aevi Monumentis Rubinum legitur, et Rubignum, ac Ruvinium: idem locus est, qui Revignium appellatur, Incoles Rovigno. Mendis quamplurimis apud eundem Ughellum in Episcopis Parentinis praedictae Tabulae depravatae habentur: pluresque Tomo X in Addendis ei Corrigendis proferuntur mendorum correctiones (*Sequuntur Tabulae*). — Castrum Rubinum Adamo Parentinae Ecclesiae Praesuli dono datum a Rodoaldo vulgo creditur. An vero Rubini Castrum Aquileiensi Ecclesiae munificentia Principum iam concessum, idem voluerit Rodoaldus Pa-

triarcha in alterius ditionem ac iura transferre, non adeo compertum. Res ita se habeat: alia tamen ex Tabularum verbis cessione subolet a Rodoaldo peracta. — Ad Aquileiensi Patriarchae Dioecesim pertinuisse hoc aevo Castrum Rubini videtur: et hunc locum de suo Episcopatu, hoc est, de sua Dioecesi detrahit Rodoaldus, ipsiusque Parentini Episcopi iurisdictioni ac solitudini addicit. Verba profero, quae attentiore mentis acie perpendantur: Quamdam Terram, quae de nostro Episcopatu nobis nostraeque Ecclesiae pertinet, Rubinensi nomine.... Adam Parentino Episcopo eiusque Successoribus concedimus. Episcopatus voce non solum significari Episcopalem dignitatem, ac munus, verumetiam Dioecesim Episcopo subiectam, legimus in Glossario Cangii, quod a Monachis Benedictinis Congregationis S. Mauri auctum, novis typis Venetis editum est. Itaque narrat Aquileiensi Praesul: Terram se, Rubinensi nomine dictam, quae de suo erat Episcopatu, suaque Dioecesi, pertinebatque ad Ecclesiam Aquileiensem, Adamo Parentino largitum esse. Hunc sensum declarant verba Epistolae, a Sergio IV. Romano Pontifice datae ad Andream Successorem Adami. Prostat ea apud Ughellum: eamque nos infra ampliore commentario illustrabimus. Refert Pontifex, Ioannem Patriarcham, qui Rodoaldo successit, invasisse Ruvinii Parochiam. Hanc Adami iurisdictioni subiecerat Rodoaldus: eandemque invasit Ioannes, ut ipsam pristinae Aquileiensi Dioecesi restitueret. Digna sunt animadversione verba, ex Canone Africano deprompta, quibus Ioannis facinus reprehenditur: Placet, ut quicumque Episcopi plebes, quas ad suam Cathedram existimant pertinere, non ita repetant, ut causas suas iudicantibus Episcopis agant. Invaserat ergo Ioannes Parochiam Ruvinii, propterea quod eam existimabat ad suam Cathedram, ad suum Episcopatum pertinere: adeoque Rodoaldus ipsum locum, suae Dioecesi detractum, iuribus Parentini Episcopi addixerat.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



Valles cum omnibus pertinentiis suis iuste, et legaliter ad praedictum Episcopatum pertinentibus, nec non Villis, Terris, Campis, Vineis, Pratis, Aquis, Aquarumque decursibus, Piscationibus, Molendinis, Venationibus, Montibus, Planitiebus, Villis cum omnibus rebus mobilibus, et immobilibus quae dici, aut nominari possunt, seu in quocumque loco praenominatus Episcopatus Terram habet, per hoc nostrum praeceptum confirmamus eidem Episcopo Adam, suisque successoribus, et corroboramus. Praecipientes denique, iubemus, ut nullus Dux, Patriarcha, Archiepiscopus, Episcopus, Marchio, Comes, Vice-Comes, nullaque Regni Nostri magna, vel parva Persona praetaxatum Praesulem suosque successores de omnibus praedictis rebus molestare tentet, nec ad nulla placita hominibus supra terram eiusdem Ecclesiae Parentinae residentibus, qui ab Episcopo reclamationem habent, sine advocato Episcopi nullam contrarietatem facient, nec invite ducantur, nisi ante praesentiam Praesulis, sive legali iudicio, sed liceat eidem Praesuli, suisque successoribus quiete, pacifice cuncta sua praedia tenere, et firmiter possidere omnium hominum contradictione penitus remota. Si quis igitur huius Nostrae paginae violator fuerit, quod minime credimus, sciat se compositurum auri boni libras mille, medietatem Camerae nostrae, et medietatem praefato Praesuli, suisque successoribus: Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur hanc Paginam propria manu corroborantes, sigilli impressione inferius eandem iussimus insigniri.

Signum D. Ottonis Serenissimi Imperatoris, et Invictissimi Augusti.

Adalbertus Cancellarius ad vicem Petri Episcopi, et Archicancellarii recognovi, et subscripsi.

Dat. VII Nonas Iunii anno Dominicae Incarnationis D.CCCC.LXXXIII, Indictione XI. Regni vero Secundi D. Ottonis XXVI, Imperii vero eius XIII. Actum Veronae feliciter Amen.

Auscultatum per me Iulium Brusamolinum Ro. Curiae Notarium.

FONTES RERUM HISTRIENSIUM

Anno 1188.

Rovigno in curia de' vassalli dell' Episcopato Parentino.

Questioni tra il vescovo Pietro di Parenzo ed il conte Mainardo d' Istria per le decime di Rovigno.

Archivio domestico dei marchesi Polesini. — Dal Cod. Dipl. Istr. e dal M. S. di B. Vergottin.

Quaestiones Episcopi contra Hermanum, Dicit Episcopus manifestum esse quod D. Guecero et illo mortuo D. Artuicus de Montona et illo mortuo D. Scandalus de Rubino habuit illam decimam per Episcopatum Parentinum, et isti viri tres, unus per alium, investiti fuerunt de illa decima per Episcopatum. Et Comes Mainardus caepit D. Scandalum per personam, eo quia nolebat cognoscere illam decimam per Comitem. Sed interventu Patriarchae Peregrini, et quia Scandalus aliter non poterat evadere, Scandalus accepit investituram illius decimae per Comitem et serviebat Comiti de illa decima per vim et non serviebat Episcopo ut debebat. Et si Comes investivit Leonardum de illa decima, tamen tenutam nunquam dedit ei de illa decima. Item Comes Mainardus nunquam fuit investitus per Parentinum Episcopum, neque per alium Hominem, ad quem illa decima pertineret, de illa decima de Rubino. Sed si unquam habuit illam decimam, per vim habuit, et contra voluntatem Parentini Episcopi, quia Comes talis persona erat, et tam potens, cui Parentinus Episcopus non poterat contradicere.

Item tempus fuit quod Comes Mainardus venit cum magno exercitu militum ad S. Eleutherium et misit pro D. Uberto Parentino Episcopo et dixit ei Comes: Praedecessor vester investivit me de quingentis decimatoribus, sed ego non habeo nisi trecentos decimatores ab Episcopatu, volo ut suppleatis mihi

usque ad quingentos. Cui Episcopus respondit: Ego nescio quod Praedecessor meus unquam investivisset vos de illis quingentis decimationibus et vos non habetis, eos ego supplebo vobis. Et sic Comes discessit, nec illud postea monstravit, nec Parentinus Episcopus eos decimatores Comiti supplevit. Huius rei testes sunt Grimaldus Parentinus Archipresbyter, Adam eiusdem Ecclesiae Diaconus et plures alii. Et Comes Mainardus indignatione ductus, quia Episcopus ita respondit ei, ivit ad Rubinum, et intromisit decimam de Rubino per violentiam contra voluntatem Episcopi, dicens ita: Ex quo Episcopus non vult complere mihi usque ad quingentos decimatores, ego intromittam decimam ei de Rubino et tenebo eam pro quingentis decimatoribus, et huius rei testes multi sunt. Item dicit Episcopus: et quia Comes intravit possessionem meam per violentiam et malam fidem et sine titulo et per violentiam possedit, ut homo magnae potentiae, cui ego non valui contradicere, tamen neque Patrem tuum, neque te potuit investire de re mea, quia malae fidei possessor non debet possidere. Item dicit Episcopus et quia Comes per violentiam intravit possessionem meam, ego semper reclamavi contra Comitem et iterum reclamavi: qui Comes refutavit mihi illam decimam et recrevit mihi illam forciam quam mihi fecerat in Ecclesia S. Petri de Sylva, et quingentos decimatores quos petebat recrevit mihi. Et huius rei testes sunt Martinus Abbas S. Petri, Oldericus de Duobus Castellis, et Catulus magister scholarum de S. Laurentio, Bernardus Gastaldus de S. Laurentio, et Girungus frater eius et Martinus de Curte, et Ditandus diaconus et Ser Comes Engelpretus de Guritia et eius filius Engelpretus et eius nurus Magtelda. Item interventu Patriarchae Gothofredi refutaverunt illam decimam in manu D. Petri Parentini Episcopi, et mediante Patriarcha cesserunt liti decimarum ut patet ex privilegio Patriarchae Gothofredi. Item dicit Episcopus: cum Leonardus Pater inquietaret de illa decima, nos in conspectu vassalorum fuimus in tali concordia et fecimus firmum pactum, quod ego et Leonardus debeamus ire ad Comitissam: Si Comitissa guarentaret illam decimam Leonardo, ego deberem stare contentus, et sine controversia dimettere illam Leonardo. Et si Comitissa diceret quod Leonardus non habebat quidquam in ea decima, et quod



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

fuit investitus per Parentinum Episcopum neque per alium hominem, ad quem illa decima pertineret, de illa decima de Rubino; sed si unquam habuit illam decimam per vim habuit, et contra voluntatem Episcopi Parentini, quia Comes talis persona erat et tam potens cui Parentinus Episcopus non poterat contradicere.

Item tempus fuit quod Comes Mainardus venit cum magno exercitu militum ad S. Eleuterium et misit pro domino Uberto Parentino Episcopo et dixit ei Comes: Predecessor vester investivit me de quingentis decimatoribus, sed ego non habeo nisi ducentos decimatores ab episcopo, volo ut suppleatis mihi usque ad quingentos. Cui episcopus respondit: Ego nescio quod Predecessor meus unquam investivisset vos de quingentis decimatoribus, nec ego do vobis. Sed si potestis monstrare, aut per cartam aut per vassallos, aut per alios idoneos testes quod predecessor meus investiverit vos de illis quingentis decimatoribus et vos non habetis, ego suplebo vobis, et sic Comes discessit nec aliud postea monstravit, nec parentinus Episcopus eos decimatores Comiti supplevit.

Huius rei testes sunt Grimaldus Parentinus Archipresbiter, Adam eiusdem Ecclesie diaconus, et plures alii, et Comes Mainardus indignatione ductus quia Episcopus ita respondit ei, ivit ad Rubinum et intromisit decimam de Rubino per violentiam contra voluntatem episcopi dicens ita: Ex quo Episcopus non vult complere mihi usque ad quingentos decimatores, ego intromittam decimam ei de Rubino et tenebo eam pro quingentis decimatoribus, et huius rei testes multi sunt.

Item dicit Episcopus. Quamvis Comes intravit possessionem meam per violentiam possedit ut homo magne potentie, cui ego non valui contradicere, tamen patrem suum neque..... potuit investire de re mea, quia male fidei possessor non debet possidere.

Item dicit Episcopus: et quia Comes per violentiam intravit possessionem meam ego semper reclamavi contra Comitem, et in tantum reclamavi quia Comes refutavit mihi illam decimam, et recevit mihi illam forciam quam mihi fecerat in Ecclesia S. Petri in Silva, et quingentos decimatores quos petebat recrevi

mihi et huius rei testes sunt: Martinus Abbas S. Petri, Oldericus de duobus Castellis, et Catulus Magister Scholarum de S. Laurentio, et Ferungus frater eius, et Martinus de Curte, et Rizardus diaconus, et Comes Engelpretus de Goritia et eius filius Engelpretus, et eius Nurus Mactelda.

Item intuitu Patriarche Gotofredi refutaverunt illam decimam in manu domini Petri Episcopi Parentini, et mediante Patriarcha cesserunt liti decimarum ut patet ex Privilegio Patriarche Gothofredi.

Item dicit Episcopus: Cum Leonardus Pater Hermani inquietaret de illa decima nos in conspectu Vassallorum fuimus in tali concordia, et fecimus firmum pactum, quod ego et Leonardus debeamus ire ad Comitissam, si Comitissa guarentaret illam decimam Leonardo, et si Comitissa diceret, ego deberem stare contentus et sine controversia dimittere illam Leonardo; et si Comitissa diceret quod Leonardus non habebat quidquam in ea decima, et quod ipsa non poterat investire illam decimam Leonardo quia erat Parentini Episcopi, quod Leonardus esset contentus, et dimitteret Episcopum in pace possidere illam decimam, unde factum est quod illa Comitissa precepit Balduino suo Militi ut veniret ad Rubinum, et esset coram Vassallis Episcopi et iuraret super quatuor Evangelia quod esset Nuntius Comitisse, et Comitissa miserat eum ut iuraret coram Vassallis pro Comitissa, quod illa decima ita pertinebat episcopo; ita quod ad nullum hominem, et quod Leonardus non habebat quidquam dicere supra decimam, sed per violentiam tenuerat illam, et ipsi recreverunt eam Episcopo.

Unde neque Leonardum neque alium hominem potuerunt investire de decima illa, quia sua non erat, et precepit ut ipsa daret tenutam in illa decima Episcopo, et ille Balduinus iuravit coram Vassallis in Rubino pro loquella Comitisse ut supra dictum est, et dedit plenam manum de instrumento in manu Episcopi pro tenuta illius decime; et huius rei testes sunt Iohannes Prepositus de Rubino, et Clerici eiusdem Ecclesie, et Oldericus Polensis, Oldericus de Valle, Ioannes Antonius Papo de Rubino, Geroldus Enricus et alii.

Anno 1188.

Vescovo Pietro di Parenzo, di consenso dei suoi vassalli, ad istanza del conte Mainardo d' Istria, investe le figlie di questi, Matilde e Cunigonda del castello di Castellione a certe condizioni.

Archivio domestico dei marchesi Polesini. — Dal cod. Dipl. Istr., dal M. S. Vergottin.

In nomine Dei aeterni. Anno Dominicae incarnationis millesimo centesimo octuagesimo tertio, regnante D. nostro Frederico piissimo rege, die vero XII intrante Augusto, Indictione duodecima. Actum in Castro Pisini, ubi insimul convenerunt Petrus Parentinus Episcopus, et Comes Meginardus, multimodis precibus iamdictum Episcopum deprecabatur per filias suas Magteldam et Cuniguldam de Feudo, quod patrem illarum investiverat. Venerabilis Episcopus habito suorum vassallorum consilio, tali pacto et conditione de Feudo illas investivit: quod Comes Mainardus omnes quartas S. Mauri et Sanctae Mariae de Parentio, de quibus cum Ottone Parentino Episcopo controversiam habebat, a nativitatis die eiusdem Anni sine aliquibus expensis, libere et quiete, sibi deliberaret, et Castellioni cum omnibus appendicis suis acquireret et decima de Rubino sibi integre refutarit et quinque marchas impraesentiarum sibi daret. Quod si hoc facere minime posset, vel nollet, totum quod investiverat irritum et vacuum esse habeatur.

Hoc factum est in Pisino in Capella Comitis Meginardi.

Ab utraque parte testibus rogatis Martino Abbate S. Petri de Sylva, Catulo magistro Scholarum, Olderico de Duobus Castellis, Bernardo Gastaldione de S. Laurentio.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



munivit. Tunc Marcus de Canali cum duabus navibus et aliis lignis cum machinis ad impugnandam Urbem Iustinopolitanam, et Egidius de Turchis cum centum triginta equitibus, et LXXX. postea additis, Parentium missi sunt. Unus quidem per mare impugnans cum machinis Civitatem plurimum devastavit; alter autem per terram hominum et animalium maximas praedas fecit.

Anno C. V. 1279.

Quarto Ducis anno Iacobus Teupolo Capitaneus terrestris exercitus deputatus cum ducentis equitibus Istriam vadit, et subsequenter Marcus Cornario in Capitanearia maris subrogatus est.

Anno C. V. 1279.

Pars XXV.

Hoc tempore Veneti per mare et per terram Insulam impugnant, quam Iustinopolitani viriliter defensarunt; sed tandem reiterationem insultuum formidantes, Oppidum vacuum reliquerunt, in quod Veneti intrantes sua castra fixerunt.

Anno C. V. 1279.

Pars XXVII.

Post haec Papho de Ribaldo, et Ioannes de Diatalme Iustinopolitani Syndici, introductione Nicolai Quirino Potestatis Tarvisii, Venetias accedunt, et Civitatem eorum offerunt, quae post acceptationem Ducis Capitaneis Venetorum libere tradita est. Deinde plures ex nobilibus illius Terrae ad Ducem veniunt, et petita venia, quod gestum erat integraliter approbarunt. Thomas autem Quirino, Rogerius Mauroceno, et Peratius Gradonico Provisores Iustinopolim delegati, muros et turres a porta Sancti Martini usque ad portam Busardegam ruinari faciunt, et domos Ioannis quondam Marci, qui Ducalem gratiam renuerat implorare, prosterni similiter providerunt. Tunc ipsius Terrae Potestas Rogerius Mauroceno a Venetis primo constitutus est.

Anno C. V. 1280.

Caeterum Comes Pisini reconciliationem a Duce petitam obtinet, et Castrum Sancti Laurentii Venetis restituit.

FONTES RERUM HISTRIENSIUM

Anno 1796.

23 Giugno. In Pregadi.

Lodovico Manin, doge di Venezia, ringrazia e fa l'elogio della città di Rovigno per l'offerta gratuita di cento marinai e di diciotto cittadini da impiegarsi nel servizio di quella repubblica.

Dal M. S. Vergottin.

Lodovicus Manin Dei gratia Dux Venetiarum etc.

Nobili et sapienti viro Federigo Bembo de suo mandato potestati Rovigni fideli dilecto salutem et dilectionis affectum.

Soddisfacente distinto saggio di quel suddito fedele attaccamento e zelo da cui nelle attuali circostanze è animata cotesta fedelissima comunità ravvisa il senato dalle accette lettere vostre de di 20 giugno corr. dalle quali rilevasi la raccolta fatta col mezzo di parte presa dal suo consiglio di cento individui addetti al servizio di marina per le pubbliche esigenze e la plausibile rinuncia dalli stessi fatta del proposto ingaggio di D. 10. V. P. per cadauno posponendolo all' edificante ardore di prestare il personale loro servizio, l'importar del qual ingaggio nella summa di D. mille fu coll' altra parte egualmente presa in detto consiglio tributato dalla comunità medesima alle pubbliche disposizioni. Giunti anche a questa Dominante in iscorta delle predette lettere vostre novanta quattro di essi marinari senza attendere di compiere il numero prefisso assieme a diciotto altri individui, dodici del ceto di cotesti più colti cittadini e sei delle principali famiglie che animati da pari zelo e fervore volontari si esibirono di impiegarsi in ispezioni analoghe alla civile condizione loro, vi si dice che penetrati e commossi gli animi nostri da questi evidenti testimoni di singular divozione, che costantemente si mantiene in

cotesti amatissimi sudditi e volendo che sieno nel più solenne modo retribuiti, abbiate a chiamare alla vostra udienza in momento di maggior concorso li capi rappresentanti la comunità a' quali rilasciando in copia le presenti manifesterete in pubblico nome con quelle espressioni che l'esperienza vostra troverà più adattate i pieni sensi del pubblico aggradimento assicurandoli della continuata paterna pubblica predilezione disposta sempre in tutto ciò che confluir potesse al buon essere della stessa.

E nel rimettersi in copia le presenti al savio cassier del collegio resta incaricato di ricevere dalla persona che sarà all'effetto commissionata la indicata somma di D. Mille V. P. offerta dalla predetta comunità di Rovigno.

E da me accolte dal senato le offerte della fedelissima comunità di Rovigno di cento scelti individui marinari e la spontanea oblazione di dieciotto tra i più colti cittadini e principali famiglie onde essere impiegati li primi alle esigenze del pubblico servizio nelle funzioni marittime e gli altri in quelle compatibili colla civile condizione loro, resta incaricato il benemerito zelo del Provveditor alle Lagune e Lidi, cui si rimette in copia colle precedenti ducali la lettera ed inserte di quel pubblico rappresentante di palesare ad essi individui in quelli adattati e convenienti modi che la virtù sua conoscerà opportuni, li pieni sensi della pubblica soddisfazione ed aggradimento che verranno pure manifestati alla comunità loro col mezzo di esso pubblico rappresentante e di passar quindi a disporre di marinari ove il bisogno li richiedesse non meno che li cittadini nelle relative nobili ispezioni.

PIETRO VINC. FOSCARINI SEG.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

gli antichi Euganei, i quali dal canto loro non erano popolazione di originari; motivo a procedere nell'argomento con tutta cautela.

Due termini celtici fermarono la nostra speciale attenzione: *gwaen* e *gwaent*, paese aperto, prato, pascolo, pastura.

Non esitiamo punto a ritenere che l'antica Venezia, desumendo il suo nome dal celtico *gwaent*, null'altro volesse dire che terreno pascolativo. — Indi la valle Venzone, in antico Aventium o cosa consimile nel Frinli -- il Monte Venda nei colli Euganei — i Veneti stessi, quali abitatori della Venezia, osservando però che secondo alcuni Celtisti il nome deriverebbe da *ean* - acqua e *dae* - uomini, sicchè i Veneti sarebbero gli abitatori delle acque.

La voce *gwaen* riscontrasi nella Vena dell'agro tergestino. Il nome di Vena non esiste più nel parlare comune, ma compare costantemente negli statuti triestini e si mantenne certo fino a un'epoca molto tarda. Lo statuto di Trieste del 1318 circa contiene nel L II. R. 110 la seguente disposizione: "Nullus vadat ad venandum a vena inferius per territorium terg. a primo die quadragesime usque ad festum S. Sergii sub pena XX frix. comuni et non vadat venatum in diebus dominicis, nec in die veneris sancti, nec in festo duodicim apostolorum nec Sce. Marie, nec in festo Sci. Iusti et Sergii nisi esset de licentia maioris consilii,.". — La Vena è quell'altipiano, coperto un tempo da selve e da pascoli, che circonda la vallata triestina. L'acuto ingegno del Rossetti seppe quasi penetrare nel significato di quello strano vocabolo e non possiamo fare a meno di riferire le sue parole: "Vena è parola affatto ignota alla buona latinità per quel significato che le si può attribuire secondo l'uso che ne troviamo fatto costantemente nei codici nostri. Anche il citato Glossario (del du Cange) non lo conosce che per *mensura liquidorum* secondo il Dandolo; per *platea et via* usato dal Leirena, e per *metalli fodina* dello spagnuolo Colmenarezio. Io però non esito punto di sostenerla quale radice perdutasi (non saprei nè come, nè quando, nè perchè) di molte ottime ed indispensabili voci dell'aurea latinità; cioè di *Venabulum*, *Venatio*, *Venator*, *Venatorius*, *Venatrix*, *Venatura*, *Venatus*,

Venor. Per lo che le *Venae*, delle quali tanto spesso si tratta ne' nostri statuti, non saranno altro che le foreste e le macchie del nostro territorio, destinate particolarmente alla caccia "Archeografo Triestino vol. III. p. 10., Notiamo che la Vena triestina è priva d'acqua e che ad essa non può quindi assolutamente applicarsi la derivazione dal celtico *ean*.

Scrivono Ammiano Marcellino (XXXI. 16) che l'Alpe Giulia fu detta un tempo anche Alpe Veneta. E chi non ricorda qui il passo di Strabone ove, parlando del paese occupato dai Carni e dai Taurisci presso al golfo adriatico e vicino ad Aquileia così si esprime: "Lungo poi tutto quanto il dosso delle Alpi si trovano alcuni rialti di terra acconcissimi ad esser coltivati, e valse di buonissima pastura. Il più di quei monti peraltro, principalmente verso le sommità, dove appunto solevano abitare i ladroni già detti, è terreno aspro e infecondo, tanto a cagione delle ghiacciaie che vi si fanno, quanto per la propria natura del suolo., (IV. 6).

Dal celtico *gwaen* e *gwaent* ripetono oltreciò in Italia il loro nome: i Veneni Esturri dell'antica Liguria (Plinio III. 7) — i Vindinates nella sesta regione d'Italia, Umbria e territorio dei Galli al di qua da Rimini (III. 14) — i Venosti e Vennoneti nell'odierno Tirolo, registrati nel grande trofeo delle Alpi (III. 20) — e se l'apparenza non c'inganna, i Venetulani dell'antico Lazio, compresi da Plinio nel numero dei cinquantatré popoli estinti (III. 9).

Indi nell'Europa centrale: gli antichi Vindelici ²⁾ — Vindobona al Danubio — Vindonissa al Reno — il lago Veneto ossia l'odierno lago di Costanza ³⁾ (P. Mela III. 2) — l'altipiano delle Ardenne detto ancora in oggi "der hohe Veen," — il monte Venezia "Venediger," nelle Alpi del Salisburghese — i Vindi della Stiria e all'Elba — gli Aventeati menzionati da Appiano (Illyr. 16), il di cui capoluogo Vendo nell'antica Giapidia, come abbiamo da Strabone (VII. 5) — il Vinodol sul litorale illirico al Quarnero.

Gli antichi Veneti nella odierna Bretagna francese, ostili a

²⁾ Zosino (I. 52) chiama celtiche le legioni dei Vindelici.

³⁾ Però nella sua parte superiore soltanto.

Giulio Cesare e da esso fieramente combattuti e vinti (B. G. III 8) — il capoluogo Vannes, in bretonico *Wenet* e *Gwenet*, dai Latini detto *Venetis* (Anonim. Ravenn. p. 295. v. 18) — appresso le isole venetiche, tra le quali la maggiore *Vindilis*, l'odierna *Belle Isle* — e la *Vandea*.

In Inghilterra: *Venta Belgarum*, *Venta Silurum*, *Venta Cenomum*, *Vindolana*, *Vindobala* ecc., città registrate nell'Itinerario di Antonino, nell'Anonimo di Ravenna e nella Notizia delle dignità. — *Venodocia* (chimrico: *Gwynes*) nel Galles.

E qui poniamo termine alle nostre deduzioni, non senza esprimere il desiderio che la scienza filologica voglia prendere maggiore riflesso allo studio delle lingue barbariche finora neglette, fermi nella nostra convinzione che uno studio più accurato di queste lingue potrà condurci a una intelligenza migliore degli antichi scrittori, ad eliminarne al caso anche le loro vere od apparenti contraddizioni.

CARLO BUTTAZZONI.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



l'una ora dell'altra potenza videsi costretta di ricorrere successivamente alla protezione dei duchi d'Austria, dei Veneziani e dei patriarchi d'Aquileia. Videsi più volte ancora costretta di respingere da sé sola gli attacchi stranieri, di affidare al successo delle armi il suo destino. È opinione comune che la pace di Torino avesse reso Trieste del tutto indipendente. ¹⁾ Però i capitoli della pace non parlano in favore di questa opinione e da documenti irrefragabili esistenti nell'Archivio Diplomatico di Trieste si rileva che anche dopo la pace di Torino e prima della dedizione al duca d'Austria (1382) funzionavano in Trieste le cariche del patriarca d'Aquileia.

E questa si fu anche l'opinione degli antichi istoriografi del paese. Citiamo ad esempio Ireneo della Croce, il quale parlando della pace di Torino così si esprime:

„Et a questi (ai Venetiani) fu imposto di restituire la nostra Città di Trieste con li Castelli di Moco e Mocolano al Patriarca, con patto però che i Triestini pagassero a' Venetiani il Vino et Oglio, che soleuano pagare auanti la guerra, e che sopra le controuersie degli altri Luoghi dell'Istria aspettanti al Patriarcato rimettesse alla determinazione del Sommo Pontefice. Resa la Città di Trieste da' Venetiani al Patriarca, in conformità del stabilito nella lega, scriue egli da Cividale sua Residenza al nostro Capitolo in punto di Visita, insinuando la soggetione a lui dovuta, come dalla data qui addotta si scorge: Dat. in Patriarcali Nostro Palatio Ciuitatis Austriae 1381, die 19 Nouembris., ²⁾

E il conte Gianrinaldo Carli, l'unico vero storico che abbiano avuto le nostre provincie, nelle sue *Antichità Italiche* vol. IV pag. 247: “il giorno 8 di Agosto dell'anno 1381, per interposizione di Amedeo Conte di Savoia, si fe' la pace; la quale il giorno 24 di detto mese fu pur pubblicata in Venezia. I principali ar-

¹⁾ D. Rossetti, *Meditazione storico-analitica sulle franchigie di Trieste*. Venezia 1815, p. 32. Kandler, *Storia del Consiglio dei Patrizi*. Trieste 1868, p. 40.

²⁾ Questo passo che abbiamo qui trascritto è desunto dalla *Storia inedita d'Ireneo della Croce*, vol. 2, e comparisce quasi alla lettera nelle *Memorie storiche di Trieste del Mainati*, Venezia 1817, vol. 2, p. 142. Questo autore non solo fece uso delle carte d'Ireneo, come dice egli stesso, ma le copiò a dirittura.

ticoli furono... che al Patriarca d' Aquileia restasse la Città di Trieste salvo il censo della Repubblica, e fermi i patti vecchi atti col Patriarca,,.

Sul cadere di questo secolo gli stati austriaci trovavansi già in potere degli Absburgo. Seguendo il costume di quei tempi i due duchi Alberto e Leopoldo si suddivisero gli stati ereditari (1379) di modo che al primo toccò in sorte il governo dell' Austria superiore e inferiore, a questi tutto il rimanente. Leopoldo non sopravvisse che pochi anni alla dedizione di Trieste. Cadde nella battaglia di Sempach (1386) mentre attendeva ad abbattere l' insurrezione degli Svizzeri, e inutilmente il di lui figlio Leopoldo ancor minorenni affaticossi di esercitare vendetta (1388). Morto il fratello Leopoldo, duca Alberto assunse il governo di tutti gli stati ereditari, e a nome proprio e a quello dei figli minorenni del defunto. Non avendo motivo di ritenere cessata la divisione di cui più sopra abbiám fatto parola, siamo d' avviso che il duca Alberto per le nostre provincie e specialmente per Trieste abbia sostenuto le parti non tanto di sovrano quanto piuttosto di tutore. Non possiamo quindi accordarci coll' opinione di Arneth, secondo il quale i nipoti appena giunti alla maggiorennità avrebbero violentemente ripreso al duca Alberto il governo dei propri domini. ³⁾ Premetterebbe ciò una usurpazione da parte del duca, perchè divenuti maggiorenni i figli di Leopoldo avrebbero potuto pretendere il pieno e libero esercizio dei loro diritti. Ma una tale usurpazione non avvenne. Loda pure nel presente diploma il duca Alberto la speciale fedeltà del signore di Duino manifestata alla sua persona non solo, ma benanche a quella dei suoi cari cugini (*unsern lieben Vettern vnd uns*). E notisi bene che questi parenti sono nominati in primo luogo e con una tal quale preferenza.

Il tenore del documento, benchè in antico idioma alemanno, non è difficile a comprendersi. Contiene il permesso del duca di poter fabbricarvi castello in Trieste e la concessione inoltre di poter impiegarvi le rendite di quella città. Quali si fos-

³⁾ Nach Leopold's Tod übernahm Albrecht die Gesamtregierung wieder, die ihm jedoch seine Neffen, sobald sie Männer wurden, entrissen. Jos. von Arneth. Geschichte des Kaiserthum's Oestreich. Wien, 1829, p. 114.

sero queste rendite risulta chiaramente dall'atto di dedizione; consistevano nel tributo di cento orne di vino, in dogane e penalità. Non accenna il diploma a un obbligo del comune di contribuire in parte almeno al dispendio della divisata costruzione. E sembra difatti che un tal obbligo non esistesse. Secondo l'atto di dedizione il ristauro e la manutenzione delle mura e delle porte soltanto andavano a carico della città e i due forti di Moccò e di Moncolano doveano egualmente custodirsi dal comune, ma nel caso concreto trattavasi di un castello, di nuova fortificazione, e simili opere sembra dovessero andare a carico dello stato. Il castello di Trieste dovea servire di difesa anche al possesso dei signori di Duino, poichè non avrebbe altrimenti Ugone offerto al principe di aggiungere l'occorrente dai propri danari.

In qual sito si volesse costruire il castello, se alla marina o sul colle di S. Giusto, non ci è dato rilevare dal documento. E non ci è dato neppur di rilevare se si trattasse di costruzione affatto nuova o di ricostruzione di castello anteriore.

Incerto pure se il divisamento del Signore di Duino di costruirvi fortezza abbia avuto un effetto. Notiamo soltanto che, secondo le notizie storiche, i Veneziani allorchè nel 1369 s'impadronirono di Trieste vi fabbricarono due castelli, l'uno al monte detto di S. Giusto, l'altro al mare presso Pozzacchera detto Amarina, e che i Triestini dopo essersi liberati dai Veneziani (1379) assoggettandosi al patriarca di Aquileia gli concedettero di poter fabbricare un castello nella parte più alta della città. ⁴⁾ I termini usati dal diploma lasciano supporre che il castello vi esistesse già precedentemente e che non si trattasse quindi che di una mera ricostruzione; non avrebbe altrimenti il principe parlato di un suo castello — unser Castel, — qualora questo castello non fosse digià esistito. E non è d'altro canto supponibile che questo castello fosse l'Amarina, poichè il diploma l'avrebbe altrimenti denominato con questo suo nome speciale.

Tace la lettera ducale circa i motivi che indussero il capitano di Trieste a proporre le suddette fortificazioni. — Venezia

⁴⁾ Ireneo della Croce, M. S.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

“propter novitates que sonant circa Tergestum, acceptum ut fertur in protectione et defensione eorum per Magnificos Dominos Duces Austrie., ⁶⁾ Avemmo già occasione di osservare come il patriarca non intendesse di avere per la pace di Torino rinunciato alla signoria di Trieste. Che più, nel mentre a Trieste si preparava la dedizione, il patriarca di Aquileia lanciava una protesta contro il Signore di Duino, come quegli che indebitamente gli tratteneva la città di Trieste e le sue castella. Il documento in data Udine, mese di Agosto 1382, fu pubblicato nel Codice Diplomatico Istriano. Il passo relativo suona: “Civitas Tergestina cum auxilio et favore Iannensium extitit, s. in M.CCC.LXXX. per bon. mem. D. Marquardum Patriarcham Aquileiensem aquisita et de manibus Venetorum illam occupantium redempta. — Nunc autem propter guerras nimias in Patria existentes, et potissimum quia supradictus D. Cardinalis et Patriarcha impredientibus nonnullis Patriae sibi et dictae Aquileiense Ecclesiae nobilibus plenam et debitam Patriarchatus non potuit consequi obedientiam, et debita iura sua, *D. de Duino sibi usurpavit et usurpat civitatem et castra praedicta indebite et de facto.,* ⁷⁾”

Siamo quindi d' avviso che le fortificazioni di cui si fa cenno nel presente diploma avessero essenzialmente di mira i patriarchi di Aquileia.

CARLO BUTTAZZONI.

⁶⁾ Il documento esiste nell' Archivio Comunale di Udine ed è tuttora inedito.

⁷⁾ Cod. Dipl. Istr. a. 1382. Documento consimile esiste presso il Museo Provinciale di Gorizia, però in data 1386 ed ha in luogo di nobilibus il termine più calzante di rebellibus.

LA PASSIONE

di

SAN GIUSTO

Martire e Protettore

della Città di Trieste

narrata da

Prè Felice Bandelli

Archivio Diplomatico di Trieste. — Da vecchio Cod. MS.

Al tempo veramente di Diocleziano e Massimiano imperatori, l'anno quarto del loro consolato ed anno nono del loro impero, fu una grande persecuzione contro la fede di Cristo, che se alcuno costante si ritrovava nella fede cattolica di Cristo, non sacrificava o non dava presentemente l'incenso agli idoli di quelli imperatori, si affliggevano con molte pene in tempo ed in ordine vicendevolmente. Manazio cittadino e prefetto orientale e degli imperatori disponenti, dando facoltà al medesimo, che esso per tutte l'isole ovvero città consolari, terre, regioni e dominii di castelli ecc. di procedere contro li Cristiani. Affatto ordinò e fece publicare la sua mente alla città di Aquileia, nella quale un eunuco in nome del preside ordinò un editto nei simulacri dei pagani.

Questa città poi di Trieste, che è una provincia contigua alla città di Aquileia, fu ordinato e costituito Manazio in prefetto de' magistrati. Nella medesima città fu in verità un uomo per nome Giusto, non solo di nome ma in ogni opera giusto, il quale fin da fanciullo, temendo in quel tempo il nome del nostro signor Gesù Cristo, sempre perseverò in digiuni ed elemosine. Al quale Manazio prefetto per mezzo d' un decreto gli comandò che si presentasse nel suo concistoro ed avendosi introdotto nel mezzo del concistoro subito si armò in fronte col segno della santa croce. Dal medesimo prefetto Manazio fu interrogato:

se fosse Cristiano o no? Quell' uomo veramente Giusto così costantemente rispose: veramente son Cristiano e nato tale da' miei genitori e tale è il mio nome, qual porto dalla mia fanciullezza. Manazio ed il magistrato disse: Non sai o forse ti è ignoto che gli piissimi imperatori per tutte le provincie hanno commesso ed ordinato che tutti li Cristiani sacrificino alli nostri Dei e chi sarà sprezzatore non schiverà la sentenza? San Giusto disse: io non nego di sacrificare, ma al Signor Gesù Cristo, figlio di Dio Padre; ma ad altri non posso offerire sacrificio fuorchè all' istesso Iddio de' Cristiani. Manazio ed il magistrato disse: non sai quanti per Cristo, il qual tu dici siano stati uccisi malamente? San Giusto rispose: Ed io di questo prego frequentemente il mio signor Gesù Cristo che io merito d' esser fatto uno di essi. Manazio ed il magistrato disse: non voler esser stolto come gli altri Accostati ed offerisci incenso agli Dei che sarai amato da tutti Il servo di Dio Giusto rispose: non posso trovar mai diletto maggiore di questo se non che io sacrifici a Cristo re e che io sia amato da lui e dalli suoi angioli. Manazio ed il magistrato disse: Come vedo tu hai posto la tua mente di morire, con esser acerbamente punito come gli altri. Il servo di Dio Giusto rispose: Già una volta ti ho detto e te lo torno a dire che questo bramo, se Gesù Cristo mio signore me lo permette. Manazio ed il magistrato disse: Comandiamo che tu sii custodito in prigione e pensi bene quel che ti convenga per la tua salute. Essendo poi rinchiuso in prigione il servo di Dio si pose in ginocchioni e pregando disse: signor Gesù Cristo il quale per il genere umano dal cielo mandato dal tuo Padre, sei disceso in terra e dal ventre della vergine hai voluto nascere Dio e uomo, hai mostrato molti e infiniti miracoli come ci avvisa la sacra scrittura e ci insegna, ti prego che mi dai perseveranza in terra per il tuo santo nome, come hai dato ai miei predecessori, li quali per il tuo santo nome hanno patito e credo che siano collocati nel paradiso. Così ancor io confortato da te son pronto a patire perchè credo che tu insieme con Dio Padre e con lo Spirito Santo regni ne' Cieli. Ed avendo perseverato tutta la notte in orazione, la mattina a buon ora del giorno seguente Manazio comandò che fosse presentato alla sua presenza all' uditorio, il quale essendo entrato gli disse



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



Ma lui rivolto al signore disse: Signor Dio mio siatemi in aiuto, hai convertito il mio pianto in gaudio e mi hai tutto riempito di allegrezza. Allora il beato Giusto fece orazione al Signore dicendo : Signor Iddio onnipotente, Padre misericordioso dell' unigenito tuo figliuolo Gesù Cristo, il quale non ti hai ricordato delle mie iniquità, ma che hai chiamato il peccatore a penitenza acciò vivi nella tua volontà massimamente, che hai coronato i dodici apostoli e li hai mandati per tutto il mondo a predicare te vero Salvatore dell' anime nostre. Adunque ti prego o Padre e Figlio con lo Spirito Santo che puoi salvarmi e ricevere la mia raccomandazione. Per tanto o Signore nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Finita l' orazione li ministri lo gettarono nel fondo del mare dalle cui onde salì quell' anima con la palma del martirio trionfante al cielo. Ed essendo arrivato nel profondo, si ruppero tutti li legami quali restarono col piombo nel fondo delle acque, lasciarono quel sacro corpo libero e sciolto, che venuto a galla dell' acqua prima del sole fu dall' onde condotto vicino alla città, al lido comunemente chiamato Grumula. Apparve il santo martire quell' istessa notte ad un sacerdote nominato Sebastiano dicendogli: Levati e portati subito alla sponda del mare e troverai sopra l' arena il mio corpo e gli darai sepoltura con ogni diligenza e segretezza nell' istesso luogo acciò non resti dalli tiranni deriso. Tutto lieto a tale annuncio il buon sacerdote levatosi dal letto e correndo alle case di molti Cristiani, gli manifestò la visione, i quali con giubilo inviaronsi secolui alla marina, ove ritrovarono il sacro corpo. L' unsero con preziosi unguenti ed involto in candido lino assai prezioso lo seppelirono non molto distante dal lido del mare. Tutti dopo aver sepolto il santo corpo hanno rese grazie infinite al Signore Iddio, che sono stati fatti degni, che gli sia stato rivelato questo santo corpo e si rallegrarono assieme di questo dono, che gli aveva fatto Iddio d' aver un martire coronato loro concittadino per verificare li cuori de' suoi fedeli. La passione del beatissimo Giusto fu sotto Diocleziano e Massimiano imperatori l' anno del signore 289 alli due di Novembre, al quale sii onore, gloria, virtù, e podestà ne' secoli de' secoli. E così sia.

FONTES RERUM TERGESTINARUM

Anno 1382.

23 Maggio, Trieste.

Tommaso da Spilimbergo, vicecapitano di Trieste, detta sentenza civile a nome di Filippo d'Alençon, patriarca di Aquileia — prova dell'esistenza di un dominio patriarcale in Trieste anche dopo la pace del 1381 e precedentemente alla dedizione di questa città al Duca Leopoldo d'Austria.

Archivio Diplomatico di Trieste. -- Atti del Vicedomino Nicolò de Cigotti.

In Christi nomine amen. Nos Thomas de Spilimbergo pro reverendissimo in Christo Patre et domino nostro domino Philipo de Alençon sabine episcopo romane ecclesie chardenali et in aquileiensi ecclesia dignissimo patriarcho vicecapitanens civitatis tergesti cognoscentes de lite et questione vertente et que versa est coram nobis inter ser giugelmum copa notarium procuratorem et procuratorio nomine belissime filie quondam Ioannis de Zichio heredis dicti quondam patris sui ex una parte agentem et magistrum mateum sartorem procuratorem domine Lucie successoris bonorum quondam Iohannis Butiglarii de Venetiis ex altera se defendentem in qua quidem questione ante dictum ser Iugelmum dicto nomine petiit oretenus a dicto magistro Matteo dicto nomine libras XX parvorum in suo testamento legato dicto Iohanni de Chichio per dictum Iohannem Butigliarium visasque contra dictam petitionem responsiones eidem petitioni facte visso termino peremptorie dato partibus ad probandum de iuribus suis et opponendum visso testamento producto per partem dicte domine belissimae vassis capitulis productis pro parte dicti ser Guigelmi Coppa dicto nomine et responsionibus supra dictis capitulis factis vissoque dicto processu ac vassis omnibus et singulis quae dicte partes coram nobis dicere producere et allegare voluerunt tam coretenus quam in scripto et supra premissum habita diligenti deliberatione cum provido et discreto

viro domino Aldigerio de lature de Zenta vicario et assessore nostro citatis partibus antedictis ad hanc diem nostram sententiam audiendum Christi nomine invocato ex cuius vultu cuncta procedunt iudicia in hiis scriptis dicimus sententiam et pronunciamus in huiusmodum videlicet quidem dictam dominam Luciam successorem bonorum dicti quondam Iohannis et dictum magistrum Matteum procuratorem et procuratorio nomine supradicto condemnamus ad dandum solvendum dictae Belissimae filiae et heredis dicti quondam patris sui seu dictos ser Guigelmo Coppa dicto nomine dictas viginti libras parvorum iuxta dictam petitionem et victum victori in expensis legitime condemnamus hac taxatione nobis in posterum reservati praesens dicto ser Guigelmo dicto nomine et absente dicto magistro matteo.

Lata data et promulgata fuit ante dicta sententia per antedictum dominum vicecapitaneum sedentem pro tribunali ad banchum iuris in placitis generalibus in loggia comunis praesentibus domino Bartolomeo Botez vicedomino comunis et ser Vincentio de Teophanis testibus et aliis sub anno domini millesimo tercentesimo octuagesimo secundo indictione V. die vigesimo tercio mensis madii.

Manu ser varienti rubei notarii scripta ex protocollis Simone de Iudicibus.

Gli atti delle pace di Torino, in quanto riferibili alla città di Trieste, hanno già dato occasione a molte erronee interpretazioni.

Ritiene il dottor Kandler che in forza di quella pace: Venezia e Aquileia rinunciassero ambedue al dominio e al possesso di Trieste, a favore di questa città, così che ne uscisse libera, ed in propria Signoria. ¹⁾ Colle quali parole, se non dicesse altrove che già da lungo tempo avea cessato la podestà imperiale, ²⁾ allora in mano dei Lussemburgo, sembrerebbe ammettere che Trieste

¹⁾ Cod. Dipl. Istr. a. 1381. 24 agosto.

²⁾ Indicazioni storiche su Duca Leopoldo e su Imperatore Federico III, per occasione di dedicazione di due busti enei alla loggia del comune. Trieste 1862, p. XIII.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

E qui dobbiamo notare che già agli 11 di febbraio 1381 papa Urbano VI conferiva al cardinale d' Alençon il patriarcato di Aquileia — che la pace di Torino fu conchiusa ai 24 agosto 1381 — che ai 3 ottobre 1381 Trieste mandava i patrizi Nicolò Cigotto e Adelino Petazzi in Venezia a ratificare la predetta pace — che finalmente agli ultimi di settembre del 1382 il duca Leopoldo d' Austria accettava la dedizione offertagli dal comune di Trieste.

La data del surriferito documento è della massima importanza, poichè ci fornisce la prova che nel tempo intermedio tra la pace di Torino e la susseguente dedizione al duca d' Austria, vi funzionavano in Trieste le cariche patriarcali. Fatto rilevantissimo che viene a suffragare la nostra opinione circa gli effetti giuridici della pace di Torino.

Tommaso da Spilimbergo deve però avere esercitata la carica di vicecapitano per lo meno dal febbraio del medesimo anno 1382 impoi, addimostrandoci una carta del nostro Archivio Diplomatico che agli 8 di quel mese gli stava a lato un Adalgerio della Torre da Ceneda in qualità di vicario.

Del notaio Guglielmo Coppa, nominato nella sentenza di Tomaso da Spilimbergo quale procuratore dell' attrice, diremo per ultimo che compare più volte citato nei documenti di quell' epoca e specialmente nella procura rilasciata ai patrizi Nicolò Cigotto e Adelmo Petazzi inviati a Venezia a ratificare la pace di Torino. ⁴⁾

Per tutto ciò resta fermo che anche dopo la pace suddetta i patriarchi ebbero dominio in Trieste. In qual tempo questo dominio cessasse, e in qual modo, se per una sollevazione dei Triestini, come vorrebbe l' Ireneo della Croce, ⁵⁾ se per un' usurpazione del signore di Duino, come sembra quasi ritenere il Carli, ⁶⁾ non ci è dato per ora di penetrare.

Non disperiamo di vedere che, per l' emergenze di più accurate indagini, nuova luce si sparga sull' argomento.

CARLO BUTTAZZONI.

⁴⁾ Cod. Dipl. Istr. a. 1381. 3 ott.

⁵⁾ Storia manosc.

⁶⁾ Ant. Ital. v. IV. p. 243.

LIBRARY
UNIVERSITY OF TORONTO
100 St. George Street
Toronto, Ontario



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



U. S. DEPARTMENT OF THE INTERIOR
BUREAU OF LAND MANAGEMENT
T O P O G R A P H I C



GUERRA TRA VENEZIA E TRIESTE

Anno 1868.

narrata per

Ireneo della Croce

Archivio Diplomatico di Trieste. — Da Codice M. S. Originale. ¹⁾

Mal contenti e poco soddisfatti i Nostri Triestini del Governo de' Venetiani, memori della lor antica Libertà, e di quel Sangue Romano, da cui gloriauansi riconoscere i proprii natali, come osserva l' Abbate Ughellio Ital. Sacr. tom. 5. col. 498 : "Hi populi, scilicet Romani Sanguinis, et animi : non talis modice ferebant se missos sub iugum a Republica Veneta., ²⁾ Il che appro- uando un Console al riferire di T. Livio lib. 8. n. 91 : "Eos qui nihil praeter quam de libertate cogitant, dignos esse, qui Romani fiant., ³⁾ Qual celebre sentenza adduce Angelo Portinari della Libertà degli antichi Veneti, fol. 15. num. 16. ⁴⁾

¹⁾ La narrazione del Mainati, Memorie stor. di Trieste, Venezia 1817 vol. II. p. 113 e seg, non è che una modificazione di quella inedita d' Ireneo della Croce, che per non alterarne la lettera e lo spirito riteniamo di dover qui pubblicare nella sua originale integrità.

²⁾ Questi popoli, di romano sangue ed animo, non indifferentemente sopportavano di rimanere sottoposti alla repubblica Veneziana.

³⁾ Essere degni di divenire Romani coloro, i quali null'altro meditano che di acquistare la libertà.

⁴⁾ Trieste combatteva invero per la propria esistenza, pel suo avvenire economico, per la libertà mercantile, per quei motivi in generale che suscitarono le guerre tra le città d' Italia allora divise. Non possiamo accordarci coll' opinione del Romanin, triestino, Storia documentata di Venezia, 1855 vol. III. p. 237, che Trieste si fosse ribellata per pura gelosia verso la veneziana grandezza. Trieste trovavasi allora in condizioni troppo umili per poter rivaleggiare colla famosa repubblica. L' origine della presente guerra dimostra piuttosto l'inasprimento dei Triestini pei divieti che i Veneziani frapponevano ad essi nel commercio e nella produzione del sali. Marin Sanudo racconta: "come in un

Ansiosi dunque di liberarsi dalla soggezione circa l'anno 1368 nel principio del Dogato d' Andrea Contarini, al riferire di Francesco Verdizzotti Hist. Venet. lib. 14 trucidarono le Ciarme col sopracomito di una Galea, deputata dalla Republica alla custodia del Golfo, e per guardia de' contrabandi solita alcune volte d' approdarsi nel Nostro Porto. Tal successo del trucidamento della Galea una Cron. Veneta M. S. l' attribuisce all' anno 1378 e perciò si riferisce anco quell' anno, il che devesi osservare. Nè contenti di ciò, passarono dal Sangue priuato all' ingiurie del Prencipe con lacerare in minuti pezzi le pubbliche insegne col Leone solite esporsi le Feste (conforme l' uso) nelle Piazze, calpestandole per maggior oltraggio sotto a' piedi. ⁵⁾ Apportò tal accidente non minor inquietezza alla Republica di Venezia quello gl' apportasse la ribellione di Candia poco prima sopita: mercè che se iui trattauasi d' un Regno, lontano però, quiui d' una Città in seno al Golfo, ma uicina. Allestirono subito due Armate per riacquistare Trieste, una marittima sotto la direzione di Cresio Molino, che gl' anni passati fu Podestà di Trieste; e l' altra ter-

altra cronica ho letto il principio della guerra di Trieste fu, perchè tenendo i nostri nel detto Golfo di Trieste una Fusta, acciocchè non si facesse contrabando, la quale si incontrò in un Pamfilo Triestino, carico di frumento, che veniva dal Friuli per que' fiumi, volendo andare a Trieste, e avea *etiam* Sale sotto. Laonde il detto Capitano della Fusta gli fece comandamento che andasse di lungo a Venezia, perchè era contrabando. E coloro non volendo ubidire furono alle mani. „Murat. Rer. It. Scr. T. XXII. col. 669 e seg.

⁵⁾ L' Ireneo ommette un fatto importantissimo. Volendo i Triestini dapprima evitare uno scontro colla repubblica, spedirono ambasciatori a Venezia onde addivenire a un qualche componimento. Il quale essi anche ottennero a patto di giurare fedeltà a Venezia, d'inalzare il vessillo di San Marco. di compensare i danni arrecati, di restituire il naviglio sorpreso in contrabbando, di obbligare infine gli autori del fatto a chiedere perdono alla repubblica o di bandirli altrimenti dalla città. „Conchiuso il quale accordo, riferisce Andrea Navagerio nella sua storia di Venezia (Murat. Rer. Ital. Scriptores T. XXIII, col. 1050 e seg.), la Signoria per deliberazione del Senato a' 6 di Settembre elesse e spedì Ambasciatore a Trieste Ser Luigi Falier, il quale andato a quella Città, le portò lo Stendardo. Il quale accettato da que' del Governo, e secondo la forma dell' accordo fatto levare nella Piazza, fu dal popolo sollevato contro i Nobili a suggestione di Francesco da Carrara Signore di Padova, subito gittato a terra e fugato l' Ambasciadore. Da questa ingiuria mossa la Signoria, armò in Venezia quattro Galere grosse, e a quelle appresso alcune sottili, che si ritrovavano in Golfo, Capitano ser Cresci da Molin, spedì con mangani e altri strumenti da guerra contro quella Città „



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

nifacio Hist. Triuig. lib. 10. s' offerse l'anno 1368 per ricuperare Trieste. Col nuovo soccorso rinouaronsi più fieri gl' assalti, ed estesero diuerse truppe à deuastar il paese, quali oltre il guasto delle Vigne espugnarono alcune Castella poco lungi dalla Città. Nè perciò perdettero l' animo gli assediati, benchè fuor di speranza d' ogni soccorso; ma con intrepido cuore difendendosi ualorosamente sosteunero un lungo e calamitoso assedio, in cui per mancanza di uiueri, ridotti (furono) all' estremo sino a mangiare li Caualli, et altri Animali immondi, et anco gli sorci. ⁹⁾

Alla fine disperati, e stanchi da' sostenuti disaggi, scorgendo la propria Città distrutta, temendo la minaciata rouina, esposero le Insegne del Re d' Ungheria, ma senza frutto, e speranza di ottenere soccorso. Dietro queste inalzarono quelle di Barnabò Visconte, e del Sig. di Padoua, da' quali pure non furono ascoltati. ¹⁰⁾

Dopo questi ricorsi, implorarono finalmente col mezzo di pubblici Ambasciatori l' aiuto, e soccorso del Duca Leopoldo d' Austria, coll' esibirgli se stessi colla propria città, supplicandolo uenire a sollevarla, e liberarla da quell' angustie, e come cosa propria conservarla à se stesso, addottrinati da Polibio lib. 2. Che *“optime consulunt tenuiores Republicae a potentioribus bello lacessitae, quae prudentes et proposita periculi magnitudine, et uicinitate pelliciunt alias Respublicas, uel Regna potentissima in suam societatem, etc.”* ¹¹⁾ Accettò il Duca di buona voglia l' inuito,

⁹⁾ Togliamo alcuni passi dalla Storia di Marin Sanudo (Vite dei Dogi di Venezia, Muratori Rer. Ital. Scrip. T. XXII. col. 669 e seg.), che fanno bella prova del valore dei nostri Triestini: “venuto il tempo nuovo nel 1369 fu rinfrescato il campo e l' armata, e mandate le Galere del Golfo e 400 guastatori con zappe e badili. I quali furono messi nella bastia, e determinato di dar la battaglia a un tempo per mare e per terra; e dato prima il guasto ai terreni e vigne, e dandole la battaglia, fu sbucata; onde venne giù una gran parte del muro dalla banda da terra. Ma i Triestini furono all' incontro, e ribatterono i nostri, che colle scale uolevano montar su. E ne furono morti dell' una e dell' altra parte assai. Sopravenne la notte e cessò la battaglia. E in quella notte gli uomini e le donne rifecero e fortificarono il detto muro caduto, più forte che prima. E in fine: “Vedendo i Triestini essere rotte le mura e case loro, e morte assai persone, e che morivano di fame, si renderono, salvo l' avere e le persone e furono accettati.”

¹⁰⁾ Sembra che Trieste offerisse dapprima la sua dedizione a Marquardo patriarca di Aquileia e alla patria tutta del Friuli, e che il patriarca per tema dei Veneziani e per non inuilupparsi in una guerra, rifiutasse di accettare l' offerta.

¹¹⁾ Che le piccole repubbliche combattute dalle più potenti in vista di un

a qual sospirata nuoua furono subito inalzate sopra le Torri delle Città con indicibile giubilo, et allegrezza le sue Bandiere.

Conoscendo però il Duca molt' ardua quest' impresa, uolle prima d' applicare l' armi, seruirsi de' negoziati con ricorrere à Cesare, acciò interponesse l' Augusta Corona à persuadere la Republica di permettere a' Triestini libero l' arbitrio di se medesimi. Abbracciò l' Imperatore Carlo IV. l' impresa, e subito spedì per le poste Giouanni di Verd, e dietro a lui Francesco Saurognano, e Simone Valuasone acciò come Ambasciatori trattassero l' accordo. Scorgendo il Senato alieni e risoluti i Triestini, e che inuece di humiliarsi alla Republica procurauano soggettarsi ad altro Principe, chiusero qual pasidi sorde l' orecchie quei. Senatori all' istanze proposte, e con licenziare gl' Ambasciatori, sciolsero tutti i trattati, e commisero ai Capi dell' Armata di proseguire contro gli assediati ogni più barbara crudeltà, come appunto successe. ¹²⁾

Peruenuta tal nuoua al Duca Leopoldo, applicò subito la mano alla forza, et raccolto un Esercito di diecimilla Soldati tra Caualleria e Fanteria, con numerosa Nobiltà Tedesca marchiò uerso l' Italia per soccorrere l' afflitta Trieste. All' auiso di tal soccorso ripigliate da' Veneti l' Arme, procurarono con un sol colpo atterrire quelli di dentro, et incomodare l' Austriaco di fuori col stendersi al guasto del Paese, espugnando alcuni Castelli poco discosti dalla Città, asportando da essi il grano, con ogn' altra sorte di uineri, e vettouaglie, e con questa forma andauano dinuisando di stringere. et opprimere la Città, alla quale machinavano con ogni studio, et artificio la soggezione. Giunto il Duca Leopoldo con grand' impeto assalì senza dimora l' inimiche Trinciere pensando col rompere l' inimico di dar fine alla guerra, et entrare vittorioso, e Padrone in Trieste. Fu sì gagliardo l' incontro, che cedendo i Veneti alla forza degli Austriaci, presto sa-

grande e prossimo pericolo, ottimamente e in modo assai prudente provvedono ai propri interessi, inducendo repubbliche o regni potentissimi a stringere seco loro amistà.

¹²⁾ Altrimenti spiega la cosa il Romanin, Stor. d. Ven. vol. III. pag. 238, osservando che i duchi cercavano di guadagnar tempo, avendo intanto mandato alla Ponteba Corrado Crainer ad intendersi col patriarca di Aquileia. Conforme il Caroldo,

rebbe terminata la guerra, se il Generale di Mare scorgendo il pericolo dell' Armata Terrestre non accorrea con gran numero di Balestrieri alla battaglia; quai inuadendo per fianco gl' Alemanni, cangiò la sorte alla battaglia, e leuò al Duca la palma della vittoria di mano. Mentre conquassato il suo Esercito, douè ritirarsi al sicuro sopra un monticello, lasciando la campagna coperta di morti, e feriti, e dopo li 3 nouembre, in qual giorno seguì il conflitto, abbandonata egli Trieste, fè ritorno in Alemagna. ¹³⁾ Persa con tal rotta, e partenza del Duca dai nostri Cittadini ogni speranza d' altro soccorso estero, non perciò smarri l' intrepidezza de' loro cuori, resistendo ancora 14 giorni continui agli assalti de' nemici, i quali senza mai cessare gli chiusero talmente, che scorgendo non poter più resistere, spedirono un Cittadino Inviato al generale Veneto, con proferta che salvo l' honore, l' habere, e le persone renderebbonsi soggetti alla Republica.

Esaminate dai Capi le condizioni proposte, stanchi essi ancora de' patimenti sofferti, accettarono l' inuito et a' 18 nouembre Paolo Loredano seguito da mille Balestrieri, e quattrocento Caualli, fe' l' ingresso, pigliando a nome della Republica di nuovo il possesso della Città di Trieste: così ritrouasi registrato nelle Memorie M. S. del Venerabile Capitolo della Nostra Cattedrale di S. Giusto con queste parole: "Anno 1369. XIV. Kal. decembris intrauerunt Veneti, cum suo Exercitu in Ciuitate Tergestina." ¹⁴⁾ Narrando tal fatto Rafano de' Carissimi nella sua aggiunta M. S. alla Cronica del Dandolo scriue: "Quamuis Tergestini qui antiquitus Ducali Dominio fidelitate tenuerunt, maximas contra honorem nostrum iniurias commiserunt interficiendo Comitem Galeae ad custodiam Istriae deputatae, et alia importabilia committendo. Tamen eis Senatus pie pepercit, contentus ut Vexillum B. Marci, quod per pacta vetusta in cuiuslibet Ducis creatione re-

¹³⁾ La battaglia fu combattuta con molto ardore e ebbe esito sanguinosissimo, secondo narra lo storico trivigiano Andrea de Redusiis: "et ibi plus quam credi possit, hinc inde viriliter pugnatum est, et nisi eventus indicaret, non facile cognitum fuisset, in quam partem belli gloria devenisset.", Murat. Rer. It. Scr. T. XIX. col. 743.

¹⁴⁾ Anno 1369. Li 10 nouembre entrarono i Veneti col loro esercito nella città di Trieste.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



Mosso (il patriarca) da santo zelo scrisse a Venezia con efficace maniera per la conclusione d' una ferma, e stabil pace, ed a tal effetto fu inniata dal Senato Pantaleone Barbo a S. Vito nel Friuli, oue tutti concorrendo unitamente alla quiete, restò conchiusa con le condizioni seguenti.

Che il Duca d' Austria rinunziasse a tutte le pretensioni, e ragioni che pretender potesse sopra la Città di Trieste, suo Territorio, e Castelli, e restituisse il Castello di Moccò.

Che all' incontro Vrana terra nell' Istria spettasse a lui, e che la Republica di Venezia gli sborsasse 75 mille ducati, e rilasciasse liberi i prigionieri.

Nella stessa pace fu incluso anco il Signor di Duino, a cui di consenso del Senato restò libero il godimento delle proprie entrate, che teneua nel territorio di Trieste, ratificandosi il tutto dalle parti con somma quiete.

Podestà di Trieste ritrouasi in quest' anno Pietro Fontana, e Paolo Loredano.

Aggiungiamo alcune ulteriori notizie riferibili a tal guerra, desunte dal medesimo autore:

Arriuato il nuouo prelato (uescovo Angelo da Chiozza) in Trieste il medesimo anno fu necessitato prendere due case a pigione per lire 30 all' anno dal capitolo, mentre ritrouò il uescouato rouinato in maniera tale, che appena apparivano i uestigi oue pria fosse situato; essendo stato spianato da' Veneti per seruirsi di quel materiale nella fabbrica dell' accennata Torre nel Colle di Cucherna; come appare dall' istromento stipulato li 18 marzo 1371 da Pietro Ballardo, il quale dice: "Cum per Commune Venetorum episcopatus tergestinus fuerit derupatus, et deuastatus, et lapides domorum episcopatus praedicti accepti fuerint pro aedificatione cuiusdam Castri quot Veneti fecerunt in ciuitate Tergesti, prope locum ubi fuerit dictus episcopatus. Reu. in Christo Pater, et DD. Angelus Dei, et Apostolicae Sedis gratia episcopus Tergestinus, tempore quo appulit Tergesti ad suum episcopatum, inuenit dictum episcopatum taliter derupatum, et deuastatum quod uix poterat cognosci et ui-

deri ubi fuerunt domus, et palatium dicti episcopatus, et ipsum oportuerit alibi unum aedificare pro habitatione sua, et familiae suae. Quare a capitulo accepit duas domus, cum oblatione solvendi annuas libras 30 ¹⁶⁾.» — La qual rocca, o forte fabbricato dai Veneti con la demolizione del vescovato, si può congetturare dall' accennate parole, ed anche da alcune reliquie di muraglie antiche che oggidì ancora appariscono nella braida, o campagnetta dell' Illus.a sig.a de Burlo maritata Pillepich, che fosse situato fra il vescovato, et il castello odierno: e da questa demolizione materiale di esso vescovato, anche la formale della sua cancelleria, cioè l' asportamento dei privilegi, et altre scritture antiche della chiesa, e Città di Trieste. Non contenti i Veneti della riacquistata Città di Trieste, per maggior sicurezza della stessa contro la stabilita pace s' accinsero anche all' impresa del Castello di Moccolano, del quale s' impadronirono li 25 febraro del 1371 benchè con grandissimo loro danno e perdita. Così riferiscono le memorie antiche mss. del ven. capitolo. Questo Castello fabbricato per difesa, e custodia della Città, era situato vicino alla ripa del mare nella contrada di Zedasso quattro miglia distante da essa fra la strada che conduce al Friuli, e la ripa del mare quale fu poi totalmente distrutto, non restando al presente altra memoria di esso, che alcuni avanzi di fondamenti nella uigna dei Signori Montanelli, con un porto formato di bellissime, e grandissime pietre. Scrive d'esso il Biondo Ital. illustrat.: nel fine della regione decima, vicino al mare, dopo Montefalcone è pure in un altro colle Duino, nobile, e forte terra, ed in altro minor colle è Moccolano; appresso poi è la Città di Trieste antica Colonia de' Romani, celebrata molto

¹⁶⁾ Essendo stato il vescovato di Trieste dal Comune de' Veneti diroccato, e devastato, ed essendo state tolte le pietre delle case del vescovato per l' edificazione d' un castello, quale i Veneziani fecero nella città di Trieste, vicino al luogo dove era stato il detto vescovato: il Rever. padre in Cristo mons. Angelo per la grazia di Dio, e dell' Apostolica Sede vescovo Triestino nel tempo che giunse a Trieste al suo vescovato, ritrovò il detto vescovato talmente diroccato, e devastato, che appena si poteva conoscere, e vedere dove era stata la casa ed il palazzo del detto vescovato e fu necessario, che egli vi fabbricasse altrove un vescovato per abitazione sua, e della sua famiglia. Per la qual cosa ricevè dal capitolo due case coll' obbligo di pagare annualmente lire 30.

presso gli antichi scrittori come è Cesare, Plinio, ed altri Istoricisti, e Cosmografi. — Fa anche memoria di Moccolano Fr. Leandro Alberti, Descr. dell' Ital. region. 18. pag. 498, adducendo quasi le stesse parole.

A causa della passata guerra rimase disfatto non solo il vescovato di Trieste, ma eziandio distrutto, ed incolto tutto il suo territorio, come dimostra un istromento rogato li 31 maggio 1371 da Nicolò Pica notaio publico con occasione d' auere il Capitolo della nostra Cattedrale concesso ad annuo affitto il molino posto nella contrada di Ursiniglie, con le uigne, orti, e terre ad esso spettanti, solamente per lire sei.

C. B.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

te Notarius et ducatus Veneciarum scriba et uterque nostrum insolidum de ipso instrumento conficiendo uno et pluribus eiusdem tenoris | rogati fuimus anno Nativitatis domini Millesimo Trecentesimo Septuagesimo Indictione octava die penultima mensis Octobris a me notario infrascripto viso et lecto cuius instrumenti tenor de verbo ad verbum inferius est insertus. Et inter cetera inter ipsas partes. Actum conventum ac promissum fuerit quod prefati domini duces Austrie nec non dominus Dux Venetiarum sollempniter | ratificabunt approbabunt et confirmabunt ipsam pacem concordiam convenciones transactiones et pacta et omnia et singula in suprascripto instrumento contenta. Idcirco prelibati domini Albertus et Leopoldus fratres dei gratia Duces Austrie et uterque eorum cum deliberatione auctoritate et consensu sui consilii baronum et fidelium suorum certiorati de pace, concordia convencionibus | transactionibus pactis et remissionibus suprascriptis et infrascriptis omnibus et singulis in instrumento predicto contentis. In presencia mei notarii infrascripti tamquam publice persone et suprascripti domini Panthaleonis Barbo syndici et procuratoris predictorum domini Ducis et comunis Venetiarum ad infrascripta specialiter constituti ut constat instrumento publico sindicatus | scripto manu Bartholomei de Gallarate nati quondam domini Jacobi publici Imperiali auctoritate notari et ducatus Veneciarum scribe. Anno nativitatis domini Millesimo Trecentesimo Septuagesimo Indictione octava die nono mensis Octobris a me notario infrascripto viso et lecto stipulancium et recipientium nomine et vice suprascriptorum domini Ducis et comunis | Veneciarum sponte et ex certa animi scientia et non per errorem omnibus modo iure forma et causa quibus melius potuerunt et possunt ipsam pacem concordiam convenciones transactiones pacta et remissiones suprascripta et infrascripta et omnia et singula in ipso instrumento contenta ratificaverunt gratificaverunt laudaverunt admiserunt approbaverunt et | confirmaverunt ac ratificant gratificant laudant admittunt approbant et confirmant promittentes per solempnem stipulationem pro se et heredibus et successoribus suis, ac pro omnibus et singulis ad quos presens negocium spectat vel in futurum spectare posset predicto domino Panthaleoni Barbo sindico et

procuratori predicto presenti stipulanti et recipienti sindicario
 et | procuratorio nomine dictorum domini ducis et comunis Ve-
 necie et michi notario presenti stipulanti et recipienti nomine et
 vice dictorum domini ducis et comunis Venecie pacem concor-
 diam convenciones transactiones pacta et remissiones predicta
 et predictas et infrascripta et infrascriptas et omnia et singula
 in ipso instrumento contenta perpetuo firmiter attendere | ob-
 servare et adimplere et attendi et observari et impleri facere bona
 fide sine fraude et sine aliqua exceptione vel dolo et non con-
 trafacere vel venire occasione minoris etatis vel alicuius sol-
 lempnitatis sbecialis in hoc contractu obmisse vel aliqua alia ratio-
 ne vel causa de iure vel de facto per se vel alios sub pena in ipso
 instrumento | pacis contenta totiens committenda et effectualiter
 exigenda quotiens factum fuerit contra predicta vel infrascripta
 vel aliquid eorum qua soluta vel non presens contractus in sua
 permaneat firmitate et sub obligatione omnium suorum et u-
 triusque ipsorum bonorum mobilium et immobilium presencium
 et futurorum. Renunciantes per pactum expressum in predictis
 omnibus | et singulis omni exceptioni et conditioni sine causa
 vel ex iniusta causa doli mali et in factum ac beneficio restitu-
 tionis in integrum et omni alii exceptioni defensionis iuris legum
 et decretorum auxilio omnique privilegio et aliis omnibus quibus
 contra predicta vel aliquid predictorum possent se tueri aut di-
 cere facere vel venire. Et in premissorum fidem et evidenciam |
 pleniorum suprascripti Illustres domini domini Albertus et Leu-
 poldus fratres duces Austrie et cetera sigilla sua pendi manda-
 verunt presenti publico instrumento. Acta sunt hec et firmata in
 civitate Sancti Viti in Karinthia in hospicio dictorum dominorum
 Ducum Austrie presentibus nobilibus et sapientibus viris Domino
 Iohanne de Liechtenstein | de Nikolspurg et Reinhardo de
 Wehnig predictorum dominorum Ducum Austrie magistris curie
 Ulrico de Liechtenstein Capitaneo Styrie et Ulrico de Kranich-
 perg. Marco quondam Ruzolini de Monte albano cive Veneciarum
 et conforto mareschalco quondam Rodulffi de Rodrigo habitato-
 re tervisii, testibus rogatis et aliis. Tenor vero supradicti in-
 strumentum | pacis concordie et cetera per omnia talis est: In
 Christi nomine amen: Anno nativitatis eiusdem Millesimo Tre-

centesimo Septuagesimo. Indictione octava die penultima mensis octobris. Cum inter illustres principes Dominos Albertum et Leopoldum fratres Dei gratia Duces Austrie et cetera ac servitores subditos et fideles ac complices suos ex una parte. Et Illustrem | Dominum Andream Contareno dei gratia duces Venetie et cetera ac comune subditos et fideles suos ex altera occasione civitatis Tergesti ac districtus castrorum et pertinenciarum eius seu alia quacunque causa guerra discordia lis et controversia foret. Et diete partes Deum habentes pre oculis ac considerantes pericula damna expensarum gravamina cedens et desolaciones que evenerunt et poterant evenire decrevissent animos suos ad pacem et quietis reformationem et pulchritudinem inclinare et circa inquisitionem et tractatum eiusdem speciales et solempnes personas et procuratores et syndicos studiose et specialiter statuissent. Ecce post multas collationes et tractatus habitas et habito super inde nobilis et sapiens vir Dominus | Iohannes de Tyrnavia magister Hubarum et monete in Austria nuntius procurator et syndicus predictorum Dominorum Alberti et Leopoldi Ducum Austrie et cetera prout constat litteris patentibus ipsorum dominorum ducum suis sigillis cereis veris et notis pendentibus comunitis a me infrascripto notario visis et lectis quarum litterarum tenor talis est nos Albertus et Leopoldus | fratres dei gratia duces Austrie Styrie Karinthie et Carniole comites Tyrolenses et cetera Universis et singulis quorum interest vel in futurum intererit notum esse volumus per presentes quod nos diligenti deliberatione et maturo consilio prehabitis cum nostris consiliariis et fidelibus sapientem virum fidelem nostrum dilectum Iohannem de Tyrnavia magistrum Hubarum et | monete in Austria pro nobis heredibus et successoribus nostris melioribus modis et formis quibus debebamus et potuimus ad infrascripta absentem tamquam presentem nostrum nuncium syndicum actorem procuratorem causarum gestorem fecimus constituimus et ordinavimus nec non de certa scientia per presentes ordinamus et facimus dantes vigore presencium eidem plenam et liberam | potestatem et amministrationem nec non generale ac etiam speciale mandatum nostro nomine tractandi firmandi et consumandi bonam veram et sinceram pacem et concordiam nec non transactionem seu treugas



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



Septuagesimo. Sindicario et procuratorio nomine ipsorum Dominorum Ducum Austrie et pro heredibus et successoribus ipsorum Dominorum Ducum Austrie nec non pro omnibus et singulis subditis servitoribus complicibus fautoribus et fidelibus eorum et cuiuslibet eorum omnibus modis, iure forma et causa quibus melius potuit ex | una parte. Et nobilis et sapiens vir Dominus Panthaleo Barbo nuntius Syndicus et procurator predictorum domini Ducis et comunis Venetie. Ut constat instrumento publico sindicatus et procuracionis eiusdem inde confecto. A me notario infrascripto. Viso et lecto cuius instrumenti tenor talis est: In Christi nomine Amen. Anno nativitatis eiusdem | Millesimo Trecentesimo Septuagesimo. Indictione octava die undecimo mensis Augusti. Illustris et Magnificus Dominus Dominus Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum et cetera una cum suis consiliis ad infrascripta et alia exercenda specialiter deputatis ad sonum campane et voce preconea more solito vocatis et congregatis. Et ipsa consilia | una cum ipso Domino Duce unanimiter et concordia et concorditer nemine discrepante pro se et successoribus suis ac nomine et vice comunis Venecie et omnibus modis iure forma et causa quibus melius potuerunt fecerunt constituerunt et ordinaverunt suum et dicti comunis Venecie certum nuncium syndicum actorem procuratorem legitimum ac negociorum | gestorem et quidquid amplius dici potest preter nobilem et sapientem virum dominum Panthaleonem barbo honorabilem civem veneciarum absentem tamque presentem in omnibus eorum causis litibus controversis et querelis, civilibus et criminalibus presentibus et futuris specialiter ad tractandum complendum faciendum et firmandum nomine dictorum domini Ducis et | comunis Venecie bonam veram sinceram et perpetuam pacem et concordiam ac transactionem seu treugas cum Illustribus et magnificis Dominis Dominis Alberto et Leupoldo fratribus dei gratia ducibus Austrie et cetera seu cum Ambasiatoribus sindicis et procuratoribus eorum et cuiuslibet eorum de omnibus et singulis et guerris discordiis differentiis quistionibus litibus | et controversiis vertentibus seu que verti possent inter prefatos dominos duces et subditos et fideles suos ex una parte et predictum dominum ducem et comune Veneciarum et

fideles et Subditos suos ex altera causa et occasione civitatis Ter-
 gesti ac castrorum districtus et pertinenciarum ipsius et quacun-
 que alia racione vel causa sub modis formis | pactis convencio-
 nibus transactionibus promissionibus obligacionibus penarum ad-
 diectionibus cautelis et clausulis opportunis et que dicto sindico
 videbuntur finem remissionem absolutionem et pactum de ulterius
 non petendo faciendum et recipiendum Instrumento rogandum
 faciendum et recipiendum cum stipulacionibus cautelis et clau-
 sulis opportunis. | Et ad obligandum bona comunis Veneciarum
 pro observacione eorum que duxerit promittenda et ad iurandum
 in animabus predictorum domini ducis et comunis Venetie per-
 petuo attendere et observare quecumque promiserit et convenerit
 super predictis et quolibet premissorum. Et generaliter ad omnia
 alia et singula faciendum et procurandum que in predictis | et
 singulis et in dependentibus et connexis fuerint opportuna et
 que merita causarum et negociorum exigant etiam si talia forent
 que mandatum requirerent speciale et que ipsimet constituen-
 tes facere possent si presencialiter interessent. Dantes et conce-
 dentes dicto eorum sindico et procuratori in predictis et circa
 predicta et in dependentibus | et connexis plenum liberum et
 generale mandatum ac etiam speciale ubi exigitur cum plena
 libera et generali administratione et potestate. Et promittentes
 firma rata et grata perpetuo habere attendere observare et
 adimplere omnia et singula que predictus syndicus et procurator
 promittenda duxerit seu etiam facienda et non contrafacere
 vel | venire sub obligacione et ipotecha omnium bonorum co-
 munis Venecie. Actum Veneciis in duicali Palacio presentibus
 sapiente et circumspecto viro domino Raphayno de Carresinis
 honorabile cancellario comunis Veneciarum nec non providis et
 sapientibus viris ser Amedeo de bonguadagnis ser Iohanne Vido
 et ser Nicoletto de Gerardo Notariis | ducatus Veneciarum et
 aliis testibus notis ibidem vocatis adhibitis et rogatis. In pre-
 missorum autem fidem et evidentiam pleniorum prefatus Incolitus
 Dominus Dominus Dux presentem sindicatum fieri mandavit et
 bulla sua pendente muniri. Ego Bartholomeus de Gallarate natus
 quondam Domini Iacobi publicus Imperiali auctoritate nota-
 rius | ducatus Venetie scriba predictis interfui et hoc presens

instrumentum de mandato prefati Incliti Domini Domini Ducis scripsi et me subscripsi. Sindicario et procuratorio nomine prefati Domini Ducis et Comunis Venecie ac successorum ipsius Domini Ducis Venecie nec non pro omnibus et singulis subditis servitoribus complicibus fautoribus et fidelibus predicti | Domini ducis et comunis Veneciarum omnibus modis Iure forma et causa quibus melius potuit ex parte altera sponte et ex certa scientia ad infrascripta pacta transaccionem convencionem compositionem concordiam et pacem sollempniter et concorditer devenerunt. Primo quidem fecerunt et firmaverunt nominibus supradictis bonam | firmam et perpetuam pacem et concordiam generalem et specialem ubi specialis exigitur sibi vicissim et inter se ac subditos servitores complices fautores et fideles utriusque partis. Item remiserunt sibi invicem omnia dampna homicidia predas derobaciones incendia offensiones et iniurias reales personales et mixtas — commissa | et commissas hinc inde occasione civitatis Tergesti et quacunq̄ue alia racione vel cause. Item voluerunt et firmaverunt inter se quod omnes captivi et carcerati utriusque partis capti tempore dicte guerre et occasione ipsius guerre debeant hinc inde libere relaxari usque ad festum sancte Katarine proxime venturum videlicet | omnes subditi fideles vel servitores dictorum dominorum ducum Austrie existentes occasione predicta in forcia et potestate dictorum domini ducis et comunis Venecie aut Rectorum fidelium subditorum complicum vel fautorum suorum. Et e converso omnes subditi fideles vel servitores dictorum domini ducis et comunis Venecie existentes occasione | predicta in forcia et potestate suprascriptorum Dominorum Ducum Austrie seu domini de Duino vel Astulphi pylosi aut aliorum fidelium Rectorum subditorum complicum vel fautorum dominorum ducum Austrie predictorum. Item suprascriptus dominus Iohannes de Tyrnavia syndicus et procurator ac Sindicario et procuratorio nomine | prefatorum dominorum ducum Austrie per pactum expressum vigore et ex causa transaccionis predictae cessit dedit et transtulit pro dictis dominis ducibus Austrie ac heredibus et successoribus eorum et eorum nominibus omnibus modo Iure forma et causa quibus melius potuit suprascripto domino Pantaleoni barbo sindico et sindicario nomine prefati domini | ducis



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

forciam potestatem et bayliam dictorum Domini Ducis et comunis Venecie. Castrum appellatum Mocho districtus Tergesti et omnem fortiliciam de novo constructam seu factam per Astulphum pilosum vel alios quoscunque apud Mocho vel in districtu Tergesti et cum omnibus pertinenciis Iuribus et accionibus suis libere | et absolute paciffice et quiete usque ad festum Sancti Martini proxime venturum vel per octo dies post immediate sequentes seu antea sine fraude suprascriptus vero syndicus Domini Ducis et Comunis Venecie sindacario nomine ipsorum promisit suprascripto procuratori et sindico dictorum dominorum ducum Austrie sindicario | et procuratorio nomine ipsorum stipulanti et recipienti et idem dominus dux et comune Veneciarum dabunt et solvent seu dari et solvi facient prefatis dominis ducibus Austrie aut eorum nuntio et procuratori seu nuntiis et procuratoribus legitimis. In civitate Veneciarum florenorum septuaginta quinque millia boni auri | et iusti ponderis in tribus terminis Videlicet medietatem ipsorum a festo Sancte Katarine proxime venturo usque ad quatuor vel ad quinque dies et unum quartum a festo nativitatis Domini sequente usque ad quatuor dies et aliud quartum totius dicte pecunie a festo sancte Marie de mense Februarii proxime secuturo | usque ad quatuor dies nominatim causa et occasione presentis transactionis et pro omnibus et singulis que ipsi domini duces vel aliquis eorum seu heredes et successores sui vel alicuius eorum pretendere dicere vel pettere potuissent vel possent causa vel occasione dicte civitatis Tergesti seu districtus et castri Mocho | et fortilicie predictorum nec non aliorum castrorum pertinentiarum et locorum omnium spectantium et pertinencium ipsi civitati Tergesti et Iurium et iurisdictionum ipsorum civitatis castrorum locorum et districtus ac pertinenciarum Tergesti et cuiuslibet eorum vel alicuius eorum aut aliqua alia racione vel causa hac condicione adiecta quod qualibet | vice qua fiat aliqua solucio de pecunia suprascripta vel parte ipsius debenda dominis ducibus Austrie prefatis modo ordine et terminis suprascriptis ipsi domini duces facere debeant seu fieri facere per se heredes et successores suos Domino Duci et comuni Veneciarum seu eorum officialibus ad hoc deputatis securitatem | ad plenum finem et remissionem ac liberacionem

per instrumentum publicum de quantitate quam recipient sicut exigerit ordo Iuris. Item suprascripti syndici et procuratores dictis nominibus convenerunt ad invicem et firmaverunt inter se quod soluta et satisfacta tota suprascripta pecuniae quantitate. Utraque pars | facere debeat sibi vicissim scilicet una pars alteri et altera alteri generalem remissionem quietacionem et pactum de alterius non petendo per publicum instrumentum de omnibus et singulis que sibi invicem dicere petere vel requirere potuissent vel possent usque in illam diem quacunque de | causa cum tenoribus clausulis penis iuramentis obligationibus promissionibus ac stipulacionibus opportunis. Item suprascriptus syndicus prefati Domini ducis et comunis Venecie sindicario nomine ipsorum contentus fuit convenit et promisit suprascripto sindico et procuratori predictorum dominorum ducum Austrie sindicario et | procuratorio nomine ipsorum recipienti quod dictus dominus Dux et comune Veneciarum restituent et assignabunt sen restitui et assignari faciant suprascriptis dominis ducibus Austrie vel eorum nuncio vel nunciis castrum vragne infra octo dies immediate sequentes postquam castrum Mocho | cum fortificia superius nominata fuerit restitutum et consignatum domino duci et comuni Veneciarum ut superius est promissum. Cum ista condicione quod ultima solucio pecunie superius promisse per dictum syndicum domini ducis et comunis Veneciarum suprascripto sindico dictorum dominorum ducum Austrie nunquam detur neque fiat nisi primo | dominus Duyni certificaverit dominum ducem et comunem Venecie quod de restitutione et consignacione dicti Castri Vragne facta dominis ducibus Austrie ipse sit bene contentus alioquin dicti domini duces Austrie restituent domino duci et Comuni Venecie ipsum Castrum Vragne omni causa et occasione remotis et recipient pecuniam | suam silicet ultimam pagam. Item suprascripti syndici et procuratores nominibus antedictis convenerunt et firmaverunt inter se per solempnem stipulacionem quod aliqua quantitas suprascripte pecunie debende dictis dominis ducibus Austrie nunquam peti possit per ipsos vel alios eorum nomine nisi primo eisdem domino duci | et comuni Venecie et in forciam dictorum domini ducis et comunis Venecie ac proprietatem et bayliam predictum castrum de Mocho et fortificia ibi

prope vel in districtu Tergesti facta consignatum et consignata et traditum et tradita fuerint plenarie sicut superius est expressum. Item voluerunt et ordinaverunt syndici | predicti et promiserunt sibi ad invicem per sollempnem stipulationem unus alteri et alter alteri nominibus suprascriptis quod per dictas partes scribatur et mandetur expresse quibuscunque subditis fidelibus servitoribus et complicibus utriusque partis scilicet per unam quamquam partem suis quod ab omni molestia dampno et novitate | sibi invicem inferenda debeant penitus abstinere. Item suprascripti syndici et procuratores dictis nominibus convenerunt ad invicem et firmaverunt inter se quod omnes strate et passus dominorum ducum Austrie in suis dominiis et districtibus ubilibet constitute et constituti debeant esse semper salve secure et | aperte et salvi securi et aperti mercatoribus Veneciarum et mercacionibus eorum eundo stando et redeundo per omnem modum cum quo fuerunt autequam guerra vel questio super vel de civitate Tergesti inter dominaciones predictas mota esset. E similiter strate et passus domini ducis et comunis Venetie | esse debeant semper salve secure et aperte et salvi securi et aperti mercatoribus dominorum ducum Austrie et mercacionibus eorum eundo stando et redeundo per modum predictum et predicta omnia et singula suprascripti nuncii syndici et procuratores partium predictarum nominibus antedictis promiserunt sibi invicem una pars | alteri et altera alteri per solempnem stipulationem perpetuo attendere observare et effectualiter adimplere et non contrafacere vel venire aliqua racione vel causa de iure vel de facto aliquo modo vel ingenio sub pena florenorum quinquaginta millium auri et refectione dampnorum expensis et interesse applicandi parti observanti | et solvendo a parte non observante tociens committenda et exigenda cum effectum quotiens fuerit contractum in predictis vel aliquo predictorum et pena soluta vel non presens contractus et omnia et singula suprascripta firma perdurent et debeant a partibus inviolabiliter observari obligaverunt insuper nuncii syndici et | procuratores distarum partium nominibus suprascriptis sibi invicem una pars alteri et altera alteri omnia bona eorum quorum sunt procuratores et syndici mobilia et immobilia presencia et futura pro observacione omnium



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



Ecclesiam Sancti Bartholomei dicte ville | presentibus Iohanne de Dietreichstock, magistro foreste Austrie; Chonrado Schonawer de Austria notario Camere domini ducis Alberti suprascripti Mathia Plebano de Perchtoldsdorf. Peregrino de Wuldeinsdorf. Iacobo Zanchani quondam Iohannis de Veneciis, Marco quondam Ruzolini de Monte Albano cive Veneciarum | Ottone Contareno quondam Nicolai habitatore Veneciis et Conforto mareschalcho quondam Rodulff de Rodigio habitatore Tervisii et aliis testibus notis vocatis adhibitis specialiter et rogatis. Ego Iohannes Ortholff de Znoyma publicas auctoritate Imperiali notarius et curie dictorum dominorum ducum Austrie scriba predictis | omnibus et singulis presens fui et rogatus hoc instrumentum scripsi meoque solito signo signavi.

Ego Ioannes Ortholff de Znoyma publicas Imperiali auctoritate notarius et curie predictorum Dominorum Ducum Austrie scriba predictis omnibus et singulis interfui et hoc presens instrumentum de mandato ipsorum dominorum ducum scripsi meoque solito signo signavi. Suprascriptas | autem duas dictiones additas in prima linea videlicet, Indictione octava et insuper alias quatuor dictiones videlicet testibus rogatis aliis additas in sextadecima linea ab exteriori interlineatas et eciam unam aliam dicionem videlicet mei additam et interlineatam | in quarta linea quas omnes per errorem obmiseram propria manu addidi scripsi et ut supra signavi.

Trieste, come abbiamo potuto rilevare dalla narrazione d'Ireneo della Croce, stretta d'assedio e vista l'impossibilit  di ulteriore resistenza, invocato inutilmente il soccorso di Milano, dei Carraresi e del re d'Ungheria, erasi da ultimo assoggettata al dominio di Alberto e Leopoldo, duchi d'Austria. Segui tale dedizione nell'autunno del 1369, mentre Trieste era ancora attornata dalle armi venete.

Tra le convenzioni solenni che la citt  di Trieste stipulava a suo favore vi era compresa pur quella che i principi austriaci non avrebbero potuto vendere od alienare in qualunque modo

la città di Trieste e il suo territorio, sia ai Veneti, sia a qualunque altra potenza, dovendo anzi essi ritenerla perpetuamente nel proprio dominio.

L'atto di dedizione, in data Trieste ultimi di agosto 1369, suona chiaro e preciso: "disponere et ordinare possint et debeant quemadmodum de ceteris suis Civitatibus et castelis in Austria, eo solo excepto dumtaxat quod ipsi nos Venetis seu quibuscumque aliis non vendant obligent nec in manus alias alienent vel transferant, quovis modo, verum ipsi nos et dictam Civitatem Tergesti cum suo territorio debent ad manus suas perpetuo retinere.,¹⁾

Vi corrisponde l'atto di accettazione, dato in Vienna addì 15 settembre 1369. Il passo relativo riproduce quasi alla lettera le parole della dedizione: "disponere et ordinare debeamus et possimus, quemadmodum de ceteris nostris civitatibus et castellis in Austria, eo solo excepto duntaxat, quod nos ipsos cives et civitatem Venetis seu quibuscumque aliis non vendemus obligemus, nec in manu alia alienemus vel quomodolibet transferamus. Verum nos ipsos cives et civitatem Tergesti cum suo territorio debeamus, ad manus nostras perpetuo retinere.,²⁾

Alcune settimane dopo l'oste ducale inoltravasi per la valle di Zaule al soccorso di Trieste, ed essendo respinta anche Trieste dovè piegare innanzi le necessità di una forza maggiore. In quale condizione si trovassero allora i Triestini, fino a qual punto tenessero fermo nella loro resistenza ce lo descrive lo storico Andrea Navagero dicendo: "Allora i Triestini, i quali lungamente tenuti in assedio aveano mangiato cavalli, cani, gatti e sorci, astretti più che mai da quello, e battuti da continue battaglie, furono forzati mandare Ambasciatori alla Signoria, dalla quale finalmente furono accettati, salve le persone e i loro averi.,³⁾

Un anno dopo appena e in seguito a lunghe trattative, Austriaci e Veneziani conchiusero pace relativamente alle cose di

¹⁾ Cod. Dipl. Istr. a. 1369. Il documento è tratto dall'Archivio Domestico della Casa imperante.

²⁾ Hormayer, Archiv für Gesch. Süddeutschlands, Cod. Dipl. Istr. a. 1369. Abbiamo sott'occhio un apografo tratto dall'Archivio Generale di Venezia, nel quale si trova infine aggiunta l'osservazione: "Privilegium invalidum obtentum a ducibus Austrie per Tergestinos contra ius et aequitatem.,"

³⁾ Storia della Repubblica Veneziana, Muratori T. XXIII col. 1050 e seg.

Trieste. Rinunciavano i duchi verso compenso alla signoria di questa città ed obbligavansi i Veneziani di restituire il castello di Vragna occupato da essi durante la guerra. Quale impressione faccia su di noi Triestini il risultato di siffatta convenzione, potrà ognuno facilmente immaginarsi quando consideri le promesse fatte dai duchi in precedenza e perciò ci asteniamo dal farne ulteriori commentazioni.

Ciò in quanto alla caratteristica generale del documento che abbiamo posto di fronte.

La pace stessa fu conchiusa nel villaggio di Chischia o Kaisach presso Lubiana, addì 30 ottobre 1370. Il rogito notarile porta la data degli 8 novembre, anno medesimo. Notai intervenuti alla conclusione del trattato: Ortolfo de Znoyma pei duchi, e Giovanni Vido del fu Bertucci per la signoria di Venezia.

Accenna l'introduzione del documento alla pace conchiusa tra Alberto e Leopoldo duchi d'Austria e Andrea Contarini doge di Venezia, i primi rappresentati da Giovanni di Tirnavia, il secondo da Pantaleone Barbo. Trovasi quindi inserto l'atto di ratifica da parte dei duchi d'Austria seguita a S. Vito di Carintia, presente il procuratore di Venezia e vari testimoni e dell'una parte e dell'altra.

Segue lo stromento di pace che è come abbiamo detto dei 30 ottobre 1370. Consta il medesimo: di un esordio — della procura rilasciata a Giovanni di Tirnavia — altra a Pantaleone Barbo — il tenore della pace stessa — data, testimoni intervenuti, firma del notaio e sigillo — addizioni inserte nel documento.

Motivo della pace i gravi danni e pericoli, le immense sciagure e calamità derivate dalla guerra di Trieste, la necessità di mettervi pronto riparo e di ovviare ed impedire una guerra avvenire.

La procura di Giovanni da Tirnavia porta la data di Lubiana 29 ottobre 1370, quella di Pantaleone Barbo la data di Venezia 11 agosto 1370. Sono ambedue concepite nelle forme dilavate e ampollate di quei tempi.

Il tenore della convenzione è poi il seguente:

1. Stabiliscono le parti in primo luogo pace e concordia in perpetuo fra sè, i propri sudditi, fedeli e aderenti.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

9. Non può chiedersi il pagamento suddetto e nemmeno una parte fino a tanto che i duchi non abbiano consegnato il castello di Moccò e gli altri fortificazioni, siti nel territorio di Trieste.

10. Obbligansi reciprocamente di far pervenire tosto ai propri sudditi, fedeli, servi e aderenti l'ordine espresso di cessare d'ora innanzi da ogni molestia, da ogni danno, da ogni novità.

11. Ottengono i Veneziani che le vie, le strade, i passi conducenti nei domini austriaci debbano rimanere aperti salvi e sicuri ai loro mercanti e alle loro mercanzie e altrettanto ottengono gli Austriaci pel loro commercio nei domini veneti.

12. Dichiarano e promettono infine le parti di voler attendere, osservare e adempiere le premesse stipulazioni — sotto pena di 50,000 fior. d'oro pel caso di contravvenzione, di dover rifare i danni e le spese, riservata nulla di meno la validità del contratto — obbligando inoltre per il retto adempimento dei patti i beni tutti dei rispettivi domini, tanto mobili quanto immobili, tanto presenti che futuri — rinunciando a ogni eccezione di diritto e di fatto, al beneficio della restituzione in intero, e a ogni altro diritto, ragione o privilegio — vincolando a tutti questi patti anche i propri eredi — e promettendo di ratificare la pace prima del versamento del danaro: "*prius quam dicti domini duces Austrie recipiant aliquam partem pecunie suprascripte,*" — accolto il giuramento dei sindaci e procuratori a nome dei loro mittenti di voler osservare e adempiere in tutto alle premesse stipulazioni — e rilasciato ordine ai notai delle due parti di rogare l'atto pubblico e di estradarne uno o più esemplari.

Riportiamo alcuni altri documenti riferibili all'adempimento di questa pace.

CARLO BUTTAZZONI.

FONTES RERUM TERGESTINARUM

Anno 1870.

22 Novembre, Iudenburg.

Procura notarile rilasciata dai duchi a Corrado d' Ingolstadt onde recarsi in Venezia a levare la somma di fior. 75.000 pattuiti per la cessione di Trieste.

Archivio generale di Venezia.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimo. Indictione octava vicesima secunda die mensis Novembris hora | eiusdem diei quasi tercia. Illustres Principes et Domini Domini Albertus et Leupoldus fratres dei gratia duces Austrie et cetera et uterque ipsorum sponte et ex certa | scientia omnibus modo iure forma et causa quibus melius potuerunt fecerunt constituerunt suum et utriusque ipsorum certum nuncium syndicum | actorem procuratorem legitimum ac negotiorum gestorem et quidquid melius et amplius dici potest discretum virum Chonradum de Ingelstadt dilecti | et fidelis nostri Iohannes de Tyrnavia magistri Hubarum et monete in Austria famulum et servitorem domesticum ibi presentem et hoc mandatum sponte suscipi | entem specialiter ad comparandum pro eis et eorum et utriusque ipsorum nomine coram inclito domino duce Venecie et suis consiliis et ad petendum recipiendum | et recepisse confitendum omnes et singulas pecunie quantitates quas dicti domini duces Austrie habere et recipere debent a prefato domino duce et comune | Veneciarum vigore et forma contractus pacis et concordiae nuper celebrate et firmate per publicum instrumentum scriptum sub anno millesimo trecentesimo septua | gesimo Indictione octava die penultima mensis octobris manu mei infrascripti notarii qui ac etiam Iohannes Vido de Venecia auctoritate Imperiali notarius | publicus et

uterque nostrum insolidum de ipso instrumento conficiendo rogati fuimus. Inter predictos dominos duces Austrie et predictum dominum ducem et comune | Venecie seu inter syndicos et procuratores parcium predictarum in terminis et per terminos constitutos in instrumento predicto et ante vel post terminos sicut | melius potuerit. Et ad faciendum pro ipsis dominis ducibus et utroque ipsorum pro eis et eorum et utriusque ipsorum heredibus ac successoribus de omnibus et singulis | quantitibus pecunie quas ipse recipiet pro eis et eorum nomine dicto domino duci et comuni Venecie et successoribus suis seu sindicis vel officialibus suis ad hoc | deputatis vel deputandis singulis viribus quibus recipiet aliquam dicte pecunie quantitatem securitatem ad plenum finem remissionem ac liberationem | per instrumenta publica sicut exegerit ordo iuris. Et in receptione ultime page sive solutionis dictarum quantitatum pecunie generalem finem remissionem | quietacionem liberationem et pactum de ulterius non petendo per publicum instrumentum tam de dicta ultima paga sive solutione quam de omnibus aliis | et singulis que dicti domini duces Austrie vel alter eorum seu alius aliorum vel alicuius eorum nomine dicere petere vel requirere potuissent vel possent usque in | illum diem quacumque racione vel causa a domino duce et comune Venecie cum tenoribus clausulis penis Iuramentis obligacionibus promissionibus renunciacionibus | cautelis et stipulacionibus opportunis et ad obligandum bona dictorum dominorum ducum Austrie et utriusque eorum pro observacione eorum que duxerit promittenda Et | ad petendum et recipiendum et stipulandum ratificationem et confirmationem contractus dicte pacis et concordie a dicto domino Duce et comune Venecie | Et ad iurandum in animabus dictorum dominorum ducum et utriusque ipsorum. Et ad substituendum loco sui unum et plures procuratores in predictis et singulis predictorum | et substitutum vel substitutos revocandum et in se ei commissa reassumendum semel vel pluries sicut eidem procuratori suo placuerit et videbitur expedire. | Quelibet etiam instrumenta rogandum fieri faciendum et recipiendum cum stipulacionibus cautelis et clausulis opportunis et generaliter ad omnia alia et | singula dicendum faciendum et exercendum que in predictis et singulis predictorum et in dependentibus et conexis fuerint oportuna



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



questa la città di Trieste e sue castella per 75.000 fiorini. L'Îre-
 neo della Croce che n' ebbe conoscenza disse 75.000 ducati e parmi
 si appigliasse al vero quantunque per maggiore chiarezza avrebbe
 dovuto scrivere ducati d'oro. Nell'anno 1370 non può esservi ancora
 questione di ducati d'argento, avvegnachè fu soltanto nel 1561
 che, per decreto del Consiglio dei Dieci, si battè il primo ducato
 d'argento effettivo del valore di lire 6:4, pari a quello cui era salito
 il ducato d'oro fin dal 1472, valore che si mantenne nelle contrat-
 tazioni quale moneta ideale, pur continuando il ducato d'oro nella
 sua ascensione. Sono d'avviso che se in quella famosa pace fu im-
 piegata la voce di fiorini: "florenorum septuaginta quinque millia
 boni auri et iusti ponderis,,", ciò equivallesse a ducati d'oro vene-
 ziani. Il fiorino d'oro fu celeberrima moneta che la repubblica di
 Firenze incominciò a battere nell'anno 1252 ed in breve acquistò
 tanto credito ch'ebbe corso in tutto l'orbe e fu imitata, con o
 senza permesso di quella, da molti principi e repubbliche. La
 stessa repubblica di Venezia, istituendo nel 1284 il suo non men
 celebre ducato, prese a norma il fiorino, ordinando fosse fatto:
 "tam bono et fino per aurum, vel melior ut florenus,, e la parità
 delle due monete fu ammessa dalla stessa Firenze, la quale più
 tardi uniformò il suo fiorino largo al ducato veneziano ed ordinò
 apposito nuovo sigillo per le borse dei fiorini e ducati veneziani.
 Fra i principi che trovarono del loro tornaconto d'imitare lo stampo
 del fiorino d'oro di Firenze troviamo Alberto II (a. 1339-1358) e Ro-
 dolfo IV (1358-1364) duchi d'Austria, alcuni re d'Ungheria, ed i
 conti di Gorizia. Vorrei aggiungere anche la nostra Trieste, ma fino
 ad ora non è che un mio pio desiderio. L'esborso di quella somma
 che al duca d'Austria doveva fare la repubblica di Venezia, sembrami
 poter ammettere dovesse essere in moneta della repubblica, quindi
 in ducati anzichè in fiorini; nè ciò parmi in opposizione col testo
 del trattato, perchè penso siasi adoperta la parola fiorini siccome
 più ovvia negli stati del duca, nel tempo stesso che sinonimica
 all'altra, come notò già il Vettori, che scrisse: "Essendo nel valore
 e nel peso molto consimili il Ducato ed il Fiorino, si confuse
 l'una e l'altra denominazione, onde ugualmente si disse Ducato
 il Fiorino, come Fiorino il Ducato,,. Ed il codice del Balducci-
 Pegolotti: "Valendo in Venezia il fiorino ovvero ducato d'oro

soldi 2 d'argento di grossi., Anche la repubblica di Venezia accettò tale sinonimia, perchè se la propria principale moneta d'oro disse forse sempre ducato, in più leggi monetarie denominò fiorini i ducati fatti ad imitazione dei suoi, così: "Fiorini d'ogni sorte, Rodioti, Scioti ecc., Non sembra ammissibile che la repubblica fosse tenuta a pagare con moneta altrui, mentre aveva la propria accreditatissima, e più arrischiata ancora dovrebbe tenersi la ipotesi ch'ella fosse autorizzata di battere per quella speciale occasione fiorini allo stampo di Firenze.

In quanto al valore del ducato credesi di osservare. Nel giorno ultimo di ottobre dell'anno 1283 fu decretata questa bella moneta con Parte del Consiglio dei Quaranta, ma soltanto nel marzo dell'anno susseguente ebbe principio la battitura. Il suo peso era di grani veneti (il peso di Venezia era la marca di Colonia) $68\frac{52}{67}$, a peggio 0, ossia della massima finezza. Il suo valore fu dapprima di grossi 18, ma già nell'anno 1285 valse grossi 20, e nel 1313 salì a grossi 21, nel 1352 a 22, nel 1359 a 23. In questo stesso anno ridiscese a grossi $17\frac{1}{2}$, ma tale diminuzione di valore fu soltanto apparente e conseguenza della diminuzione del soldo. Al soldo più antico cioè, denominato cenoglelo, ch'ebbe principio col doge Francesco Dandolo, di grani 15 e del valore di piccoli 12, quantunque del peso di soli grani 11. Di quello ne andavano tre per un grosso, di questo quattro. Onde il ducato, che prima valeva grossi 23, pari a soldi 69, fu valutato grossi $17\frac{1}{2}$, pari a soldi 70. Il grosso poi, detto volgarmente matapane, che subì poche e leggere modificazioni ed ebbe principio nell'anno 1194, era del peso di grani $42\frac{1}{2}$, ed a peggio grani 40. Il suo valore, in origine di danari o piccoli 24, pari a soldi 2, crebbe nel 1330 a piccoli 36, e, come fu notato, dopo l'introduzione del soldo nuovo, a piccoli 48 o soldi 4.

Nel 1370, anno di quella pace, il ducato valeva grossi 18 da quattro soldi nuovi, ossia soldi 72. Dopo il 1370 continuò il ducato a salire, per modo che nel 1450 raggiunse i grossi 31. Nel tempo della ducea di Nicolò Tron, essendosi realizzata la prima lira effettiva da 20 soldi, si cominciò a valutarlo in lire, e fu nell'anno 1472, come detto, che raggiunse le lire 6 e soldi 4. Nè l'aumento si arrestò, ma crebbe costantemente a seconda delle

condizioni economiche, dell'accresciuto prodotto dell'argento e del peggioramento delle monete di questo metallo, particolarmente delle varie sorta di lire successivamente introdotte. Raggiunse l'ultimo limite nell'anno 1749, in cui fu tassato lire 22, e tale si mantenne sino alla fine della repubblica.

Ma tutto ciò può sembrare superfluo, perchè dal peso soprannotato del ducato risulta l'importo di quella transazione in una od altra specie di moneta corrente. Credesi di aggiungere soltanto che nelle tariffe del regno Napoleonico d'Italia era valutato lire italiane 12:03, e così pure in quelle del governo Austriaco, fino all'anno 1817 ultimo, nel quale vediamo avere avuto corso legale colle altre monete correnti.

Fu cercato di stabilire il valore approssimativo della somma portata dal documento del 1370, calcolandolo in una delle valute correnti e crediamo perciò di non fare cosa inopportuna, aggiungendo alla dotta dissertazione del profondo numismatico l'opinione di altri che scrisse nell'argomento.

Trascriviamo dal Cod. Dipl. Istr. a. 1370 il seguente passo: "La somma pattuita di 75.000 zecchini d'oro è misura della condizione in cui si trovava Trieste. Dall'atto di dedizione del 1369 e dalla accettazione susseguita, le giurisdizioni, i dazi, e tutti i proventi comunali rimanevano al Comune di Trieste siccome emanazioni naturali del dominio comunale; di dominio più alto erano le dogane che importavano il due e mezzo per cento, le penalità per delitti maggiori, comprese le confische dei beni; però anche il Vescovo partecipava alle dogane. La somma capitale che davano i Veneziani, avrebbe rappresentato un censo annuo non precisabile dacchè le usure di allora variavano, però non sarebbe meno di 10.000 zecchini. La somma di 75.000 zecchini corrisponderebbe a mezzo milione di fiorini di Convenzione; certo la somma di 75.000 zecchini era grandissima. Il censo annuo che la repubblica Veneta pagava al patriarca di Aquileia per le giurisdizioni delle città marittime istriane da Capodistria a Pola, era di 2000 lire; l'indennità convenuta al Patriarca per tutto il Friuli, che era provincia amplissima, importava 40.000 lire con più li tre luoghi di Aquileia, di S. Daniele e di S. Vito, K.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

servitores et famulos ac eorum res et mercimonia prenotatis securitate et | conductu libere gaudere permittant molestiam vel offensam verum | ipsis et ipsorum mercimonia ubi quando et quociens necesse fuerit ex parte nostra conducant tueantur firmiter et defendant | quemadmodum illustris quondam Rudolfus dux austrie frater noster carissimus ipsos presens assecraverat per suas litteras | speciales. Et in premissorum evidenciam et testimonium sigilla nostra pendi mandavimus sed presentes datum et actum | Judenburge vicesima tertia die mensis novembris. Anno domini Millesimo Trecentesimo septuagesimo.

Ambo

 Iohannes de Thyrnavia.

La circolare che pubblichiamo, diretta ai marchesi, conti, baroni ed altri dipendenti dei duchi d'Austria, intende garantire la libertà del commercio veneziano, permettendone l'ingresso e il libero movimento negli stati austriaci. Fu rilasciata in adempimento dell'art. 11 della pace 30 ottobre 1370 e non vi ha motivo a dubitare che anche i Veneziani dal canto loro si fossero prestati a mantenere i patti. La chiusa del documento accenna a privilegi anteriori conferiti dal duca Rodolfo ai Veneziani.

BUTTAZZONI.

FONTES RERUM TERGESTINARUM

Anno 1870.

24 novembre, Iudenburg.

Ordine spedito ad Enrico Fuchmann di sospendere le ostilità, a motivo della pace frattanto conchiusa coi Veneziani.

Archivio generale di Venezia.

Nuy Alberto et Leopoldo fradelli per la grazia de Dio doxi de Ostericha di Stiria de Karentana e di Cragny e conti de Tyrallo et caetera. Nuy fazemo asaver al nostro fydelo heinricho dicto fuchman vycario in Intal per la nostra grazia che noi siamo acorday cum li Veneziani com bona amore in perzò te recomandemo e volemo che toe no tene in paze pluy negota con essi per negun moy del mundo salvo per via de raxon. data in Judenburch in la domenega enenti Santa Katerina anno LXX. m.

**Domini duces
et officiales.**

L'ordine presente rilasciato dai duchi austriaci ad Enrico Fuchmann, vicario d' Innthal, trova un riscontro nell' articolo 10 della pace 30 ottobre medesimo anno, per cui ognuna delle due parti erasi obbligata di avvisare tosto e d' ingiungere ai propri sudditi, fedeli e aderenti, onde abbiano a cessare d' ora innanzi da ogni molestia, da ogni danno od altra novità.

Il documento è anche memorabile per la lingua in cui fu scritto.

I principi austriaci servivansi nei loro carteggi ordinariamente della lingua latina. Più d' una volta però anche della lingua tedesca, e, come lo prova il documento in discorso, non meno dell' italiana. E difatti, le loro relazioni continue coll' Italia, le parentele conchiusse da quei principi con illustri famiglie italiane, li obbligavano ad apprendere e conoscere questa lingua.

Alcuni termini del diploma ricordano il tempo di Dante, così quello di *Ostericha* e di *Tyrallo*.

Nella cantica dell' Inferno XXXII. 22—30 sta scritto:

Pereh' io mi volsi, e vidimi davante
 E sotto i piedi un lago, che per gielo
 Avea di vetro e non d'acqua sembante.
 Non fece al corso suo sì grosso velo
 Di verno la Danoia in Austericch,
 Né 'l Tanai là sotto 'l freddo cielo,
 Com'era quivi: che, se Tabernicch
 Vi fosse su caduto, o Pietrapana,
 Non avria pur dall'orlo fatto cricch.

Così il testo del Brunone Bianchi, riportando Austerich; il Lombardi però ed altri leggono Ostericchi e questa lezione si avvicinerrebbe più al testo del nostro documento.

Altrove, Inf. XX. 61—63, l' Alighieri dice:

Suso in Italia bella giace un lago
 Appiè dell'alpe, che serra Lamagna
 Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.

Tiralli fu letto da Giovanni Villani, dal Lombardi, dal Bianchi, dal Ferrazzi e da altri.

Il dottor Kandler porta nondimeno un diverso giudizio. "Non dubitiamo, osserva egli, che la scrittura *Tiralli*, nei testi a stampa, sia viziata, la retta lezione ci sembra Terioli non Tirolli; però nel medio evo scrivevasi Tyrolis anche colla *l* doppia come vediamo in carte di questo litorale."*) È però contraddetto dal diploma in presentazione che usando la voce Tyrallo raddoppia la *l* e tramuta l'*o* in *a*.

La frase: "*che toe no tene in pase pluy negota*," vorrebbe dire: che tu non te ne impacci più per nulla. *Negota* occorre nel dialetto lombardo e sembra essere una contrazione del latino: *nec gutta*," nemmeno una goccia. Nel dialetto Rovignese in luogo di *poco* suol dirsi *una giussa*. Il resto non presenta difficoltà.

BUTTAZZONI.

*) Componenti di Prosa e Poesia relativi a Dante Alighieri, pubblicati dalla Società di Minerva. Trieste 1866, pag. 31.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



i Veneziani restituire agli Austriaci il castello di Vragna. Dichiaravano in pari tempo i Veneziani che non avrebbero pagato l'ultima rata della somma promessa fino a tanto che il signore di Duino non si fosse associato alle stipulazioni e non avesse esplicitamente aderito alla restituzione di Vragna ai duchi d'Austria. Il pagamento dell'ultima rata, notisi bene, dovea effettuarsi tutto al più tardi entro quattro giorni dopo la festa di S. Maria di febbraio, cioè ai 2 di febbraio dell'anno susseguente. Ugone di Duino ratificò la pace ai 3 di Marzo 1371 e quindi un mese circa dopo trascorso il termine prefisso al pagamento. Nel caso di rifiuto Venezia avrebbe avuto il diritto di tenere il castello per sè. Da tutto ciò risulta che Ugone di Duino poteva vantare pretese sul castello di Vragna, che non molto egli si affrettò a riconoscere le stipulazioni della pace e che interessava in primo luogo alla repubblica quel castello non cadesse in mani del Signore di Duino.

BUTTAZZONI.

STATUTO MUNICIPALE

DELLA

CITTÀ DI ALBONA

DELL' A. 1341

EDITO PER CURA

DELLA

SOCIETÀ DEL GABINETTO DI MINERVA

IN TRIESTE



TRIESTE

TIPOGRAFIA DI L. HERBMANSTORFER

1870.

1



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

È opinione comune tra gli storici che Albona esistesse già anteriormente alla dominazione romana. Però è d' uopo fornirne la prova.

Se l' apparenza non c' inganna il nome di Albona trarrebbe la sua radice dalla lingua celtica, ed anzi precisamente dalla voce *al* — alto, e *bon* — colonia, fondazione. Notisi bene che la città di Albona è sita 1000 piedi sopra il livello del mare. Il nome occorre di frequente nell' Italia superiore ed anche altrove, benchè variato talvolta e combinato più spesso con altri vocaboli di origine celtica. Abbiamo nella Gallia Cisalpina: Albonea, Albonassum, Albonago, Albone, Albonese ecc. La parola celtica *bon* quale indicativo di colonia riscontrasi nelle denominazioni di Vindobona e Ratisbona al Danubio, Lisbona al Taio, Iuliobona al Reno, Arbona presso il lago di Costanza, Arrabona, città della Pannonia ecc.

Plinio, il grande geografo e naturalista, ricordando Albona, la dice situata sulla costa liburnica: “*Arsiae gens Liburnorum iungitur usque ad flumen Tityum.*”, “*Cetero per oram oppida a Nesactio Alvona, Flanona, Tarsatica, Senia, Lopsica, Ortoplinia, Vegium, Argyruntum, Corinium, Aenona, civitas Pasini, flumen Tedanium quo finitur Iapudia.*”, ¹⁾

Tralasciamo d' indagare a quale nazione appartengano i Liburni e se ai Liburni non abbiano preceduto altri popoli; indubbio ci sembra che il nome della città d' Albona conservi le tracce di un' origine celtica.

Negli antichi geografi Albona è registrata come uno dei capoluoghi della Liburnia.

¹⁾ N. H. III. 21.

Tolomeo la pone alla marina, scrivendo :

Alvona 36 : 50 : 45 : 0 : —

Flanona 37 : 44 : 45 : —

Tarsatica 37 : 40 : 44 : 36 : —³⁾

La Tavola Teodosiana erroneamente scrive Alvona sul lato opposto del litorale illirico.

L'Anonimo di Ravenna nota fra le città della Liburnia: "Tharsaticum — Lauriana — Albona.,³⁾

E altrove, enumerando le città site al mare adriatico da Durazzo a Ravenna: "Tharsaticum — Lauriana — Albona — Arsia — Nesatium.,⁴⁾

Eguualmente Prè Guido: "Tharsaticum — Laureana — Albona — Arsia — Nesacium.,⁵⁾

La Liburnia non era considerata come appartenente all'Italia, però al convento di Scardona, cui partecipavano i Giapidi e i Liburni, alcune genti, fra le quali pure i Flanates, godevano del diritto d'Italia, e non vi ha dubbio che sotto il nome dei Flanates debbansi comprendere anche gli Albonesi. Plinio riferisce: "Conventum Scardonitanum petunt Iapudes et Libarnorum civitates XIII. — Ius Italicum habent eo conventu Alutae, Flanates a quibus sinus nominatur, Lopsi, Varvarini, immunesque Asseriates, et ex insulis Fertinates, Curriciae.,⁶⁾

La penisola Istriana fu già nell'anno 577 di Roma, 177 anni a. Cr. ridotta sotto il dominio dei Romani; però il confine della provincia non arrivava in allora che sino al fiume Arsia.

La Liburnia cadde più tardi nel potere della repubblica.

Narra lo storico Appiano, che mentre Giulio Cesare trovavasi nelle Gallie, i Dalmati s'impadronirono di Premona, città liburnica e che i Liburni in quest'anno 704 d. R., 50 a. Cr. ricorsero a Cesare, mettendosi in tutto alla disposizione dei Romani.⁷⁾ Pure i Liburni non erano ancora debellati.

³⁾ Ptolem. Geogr. L. II. 17.

⁴⁾ Anon. Rav. IV. 22.

⁵⁾ Anon. Rav. V. 14.

⁶⁾ Prè Guido 116.

⁷⁾ N. H. III. 21.

⁸⁾ Appian. Stor. Rom. Illir. c. 12.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



Il senso dell' epigrafe è chiaro, nè vi può aver dubbio circa le interpunzioni :

“Marco Iulio Severo Filippo nobilissimo Caesari, nobilissimo Principi iuventutis: *Respublica Albonessium.*”¹³⁾

Albona romana ebbe certo il suo consiglio municipale e degli organi speciali incaricati della pubblica amministrazione. Di questi uffici comunali non fu dato sinora di rilevare che quello degli Aediles Duumviri. Seguendo le indicazioni dell' eruditissimo Sig. Tomaso Luciani, alle di cui indefesse indagini dobbiamo la scoperta di una gran parte dei monumenti d' Istria, notiamo i seguenti nomi degli Edili Duumviri albonesi :

Titus Gavilius Caii filius Lambicus

Publius Gavilius Sexti filius Priscus

Publius Gavilius Publii filius Maximus

*Sextus Gavilius Sexti filius Germo.*¹⁴⁾

Albona era traversata da una strada militare che da Pola conduceva al confine settentrionale dell' impero. Riscontransi tuttora nell' agro albonese le traccie di vie romane, di castellari, bagni, vici, predi, sepolcreti ecc.¹⁵⁾

L' agro proprio di Albona era circoscritto dall' Arsia e dal Quarnero e non oltrepassava a settentrione i due porti di Rabaz e del Carpano. Il territorio giurisdizionale era più esteso.

Incerte sono le condizioni ecclesiastiche. Più tardi formava parte della diocesi di Pola.

Caduto l' impero romano di occidente pervenne la città di Albona col rimanente della Liburnia e dell' Istria prima sotto

e senza riflesso alla lezione dello Steinbüchel, nelle Memorie storiche antiche e moderne della terra e territorio di Albona del Giorgini, cap. IV. Istria II. 252. Poscia rettificata dal Sig. Tomaso Luciani, Istria II. 282 e seg.

¹³⁾ Non è l' unica lapide nella quale Filippo l'Arabo è detto principe della gioventù. Ved. Della Marmora, Voyage II. p. 476 n. 25, Henzen Inscr. 6333.

¹⁴⁾ Istria II. 301.

¹⁵⁾ Albona, nel Dizionario Corografico dell' Italia. Milano, Vol. I. pag. 168 e seg. materiali somministrati dal sig. T. Luciani.

il dominio dei Goti, poi sotto quello dei Bizantini, finalmente sotto quello dei Franchi.

Eginardo nella vita di Carlo Magno scrive: "Ipse (Karolus) utramque Pannoniam et adpositam in altera Danubii ripa Datiam, Histriam quoque et Liburniam, atque Dalmatiam, exceptis maritimis civitatibus, quas ob amicitiam et iunctum cum eo foedus Constantinopolitanum Imperatorem habere permisit... ita perdomuit, ut eas tributarias efficeret."

Al placito tenuto dai messi di Carlo Magno sulle lagnanze degl' Istriani (a. 804), vi era pure rappresentata la città di Albona.¹⁶⁾

Di essa è detto che pagava 30 mancosi al palazzo imperiale, e che il duca Giovanni illecitamente li tratteneva per sé. Il tributo era di 344 solidi o mancosi in tutto e trovavasi così ripartito :

Pola	66
Rovigno	40
Parenzo	66
Trieste	60
Albona	30
Pedena	20
Montona	30
Pinguente	20
Cittanuova	12

344

Il quantitativo del tributo può fornirci un criterio per giudicare della forza politica ed economica delle singole città istriane all' epoca di cui parliamo.

Nel placito si fa già menzione degli Slavi, arbitrariamente dal duca Giovanni trapiantati su terra istriana: "Insuper Sclavos super terras nostras posuit: ipsi arant nostras terras et nostras runcoras, segant nostras pradas, pascunt nostra pascua, et de ipsas nostras terras reddunt pensionem Ioanni."¹⁷⁾

¹⁶⁾ Carli G. R., *Antich. Ital* Milano 1791, Vol. V. p. 7.

¹⁷⁾ Carli, A. I. l. cit. p. 8.

Però già prima d' ora gli Slavi cominciarono a penetrare nell' Istria. Ne fa cenno un breve di Gregorio al clero di Salona (a. 600).¹⁸⁾ Nel 718 raccolti presso Lovrana sono aggrediti dal duca Pommone.¹⁹⁾

Nel corso dell' 800 gli Slavi, di stirpe croata, occupano gran parte dell' antica costa liburnica.

Costantino Porfirogeneta riferisce : "Presso il fiume Cettina comincia la Croazia, e si estende da questa parte verso mare fino ai confini dell' Istria ovvero fino alla città di Albunon.,"²⁰⁾

Compresa nel marchesato dell' Istria, la città di Albona appartenne d' ora innanzi al reame d' Italia.

La carica di marchese d' Istria, dapprima elettiva, divenne poscia ereditaria. Sul principio del secolo XIII la provincia trovossi in mano degli Andechs, dai quali passò alla chiesa di Aquileia.

Antico documento comprendente la pianta del governo marchesale d' Istria al tempo della signoria dei patriarchi, parlando di Albona dice: che il patriarca preponeva al governo della città un suo gastaldo, il quale vi esercitava ogni giurisdizione, imponeva le collette ed albergarie, esigeva annualmente la decima delle pecore, e da ogni masario un moggio di frumento, un moggio di avena, ed un moggio di vino, oltre ciò dal comune 19 lire veronesi, di più le regalie, le giurisdizioni ed altri diritti minuti.

"Item in Albona ponit Gastaldionem suum, qui exercet omnem iurisdictionem et imponit ibi collectas et recipit albergarias et a quolibet, qui habet decem oves, vel plures, debet habere annuatim unam ovem cum agno et.... unum alium agnum. Item a quolibet massario unum modium frumenti, unum modium alnone et unum modium vini. Item a communi libras decem novem Veronenses habet regalia et omnem iurisdictionem e condemnationes et multa alia iura minuta.,"²¹⁾

¹⁸⁾ Farlati, *Illyr. Sacr.* II. 287.

¹⁹⁾ Paul. *Disc.* VI. 45.

²⁰⁾ Const. *Porphy.* de *Adm. Imp.* c. 30. 31.

²¹⁾ Chmel, *Diplomat miscell.* p. 259. *Cod. Dipl. Istr.* a 1208.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

I rapporti tra il comune di Albona e il conte d' Istria sempre più inasprendosi, il patriarca di Aquileia esso pure investito dai Veneziani, non è più in grado di far valere la sua autorità, di garantire il comune contro le aggressioni dei suoi vicini. Chersano e Sumberg, tolti ad Albona passano nei conti d' Istria (a. 1358).

Da un apografo manoscritto del Fontanini esistente nell' Archivio generale di Venezia, gentilmente comunicatoci dal Sig. A. Dr. Joppi, e nel quale diffusamente si espongono i diritti e le esazioni spettanti al patriarca di Aquileia quale marchese d' Istria (1381), rileviamo le seguenti notizie riferibili alla città di Albona:

de Albona

“In primis pro collecta marchas LXX soldorum in nativitate D. N. Iesu Christi.

Item pro iuribus viduarum et artificum marchas tres et sold. centum.

Item Vicecomiti libras XVIII soldorum.

Item partem condemnationum.

Item tenentur dare D. Marchioni eum familiaribus et equis prandium et cenam annuatim bis.,,

La dissoluzione del patriarcato si faceva oramai sempre più manifesta e ciò non solo per la defezione delle città istriane e pel progredire continuo e deciso delle armi venete, ma ben

gio del testo latino favoritoci cortesemente dal Sig. avvocato Dr. Scampicchio :

Capitalum I primi libri statutorum Albone.

In nomine patris et filij et spiritus sancti Amen. Ad honorem omnipotentis dei et gloriose virginis marie matris eius ac beatorum martirum Sanctorum Sergii et Bachi Iusti atque theodori patronorum terre Albone. Hec sunt statuta comunis dicte terre Albone facta et ordinata tempore nobilis et sapientis viri Domini Stephani condam domini Virgilij de civitate austrie Honorabilis Vicarij prephate terre Albone, cuius coadiutores fuerunt in componendo et ordinando predicta statuta ser bastianus condam Wluhi iudex supradicte terre, ser bratogna condam iedrevac sotius eius, ser drusac condam quirini, ser iustus condam marci desith, ser arnust lastigna dominici dicti bastiani, et alij de consilio dicte terre de mandato Reverendissimi in Christo patris et Domini Bertraudi Dei gratia Sancte sedis Aquilegensis dignissimi pathriarche. Sub annis Domini nostri jeshu Christi MCCXLI indictione VIII, die XVII augusti.

anche per la enorme confusione d' idee che teneva occupata la mente dei supremi governanti. Bastino i seguenti due esempi.

Cadde in mente al patriarca Antonio di mandarvi in Albona un suo podestà, ritenendo per fermo di averne il diritto. La città si oppone. E nella sua risposta in data Muggia 14 dicembre 1397 il patriarca si meraviglia da prima qualmente la comunità in luogo di mandare due inviati abbia preferito di rispondere per iscritto, mentre simili affari non potevansi facilmente e convenientemente trattare in via di corrispondenza. Non ritenere egli sufficienti gli statuti inviatigli nè vevoli a sostenere le ragioni dal comune. Ignorare egli del tutto se il patriarca Bertrando abbia mai dato degli statuti al comune di Albona; dover quindi egli insistere affinchè il comune fornisca una tal prova, poichè trascorso infruttuosamente il termine perentorio vi manderebbe suo podestà: "et videbimus si eum acceptabitis vel ne et secundum obedientiam sic servitores a Domino tractabuntur.", Difettava al patriarca talmente la memoria da non sapere cosa erasi negli ultimi cinquant'anni operato dai prossimi suoi antecessori.²⁴⁾

Con altro diploma in data Cividale 13 giugno 1398 lo stesso patriarca revocava la nomina del canipario d' Albona, certo Grisano, ammettendo esplicitamente che tal nomina apparteneva al marchese d' Istria.²⁵⁾

Sul principio del secolo XV Albona perdeva la giurisdizione su Due Castelli.

Nel 1418 riaccendevasi la guerra tra il patriarcato e i Veneziani. Il re di Ungheria, Sigismondo, spediva apposito esercito a sostenere le ragioni patriarcali; ma senza effetto, perchè i Veneziani condotti dal valoroso Filippo d' Arcelli spingevansi fin verso Belluno, Feltre ed Udine. Caduta quest' ultima in loro potere (19 giugno 1420), anche le altre città e castella, del Friuli non meno che dell' Istria, fecero la loro dedizione.

Fra queste pure la comunità di Albona.²⁶⁾

²⁴⁾ Cod. Dipl. Istr. a. 1397.

²⁵⁾ Cod. Dipl. Istr. a. 1398.

²⁶⁾ Archivio Generale di Venezia, Secr. VII. p. 166.

La dedizione non fu del tutto spontanea. I Veneziani andavano mano mano occupando quelle poche città istriane che erano rimaste in potere dei patriarchi. Compariva allora in Albona Catarino contestabile di cavalleria con le credenziali di Francesco Basadona, capitano di Raspo, consigliando la città di fare la sua dedizione alla vittoriosa repubblica. E fu deliberato di mandare ambasciatori al capitano di Raspo, onde secolui trattare della soggezione, ponendo a patto che alla comunità doveano in generale essere riserbati tutti quei diritti ch' essa goduti avea sotto il patriarcato. Nell'atto di deliberazione i Veneziani sono ancor chiamati nemici ed è indicata la presa di Udine come motivo che indusse la città alla dedizione: "Auditis novis arduis de Civitate Utini quae est Caput Patriae Forijulii Dominationis Aquiliensis Ecclesiae fore accepta et captivata per inimicos, videlicet per potentiam Venetorum.,¹⁷⁾

L'atto di dedizione fu assunto in Venezia ai 3 di luglio 1420.

Il comune proponeva.

1. Che non si distruggesse il castello di Albona, che i beni del comune rimanessero illesi, che fossero conservate le sue leggi, i suoi diritti, i suoi statuti, come goduti li avea al tempo dei patriarchi.

2. Dichiarava inoltre che era tenuto di pagare annualmente al marchese marche 70, metà in dicembre (Natale) e metà in marzo (Annunciata), ed al suo fattore marche 3 e lire 5; che essendo il marchese obbligato di visitare il comune ogni anno una volta, era questi tenuto di offerirgli in tale occasione un pranzo ed una cena. — Fu risposto: che le marche solite da darsi al marchese doveano d'ora innanzi pagarsi alla dominante, e che pel pranzo e la cena dovea subentrarvi il capitano di Raspo.

3. Che il comune possa eleggere il suo podestà ed il dominio abbia il diritto di confermarlo; che il podestà debba avere: 150 moggia di formento, 150 moggia di vino, 100 moggia di avena, un castrato, una pecora, un formaggio di ogni mandra di pecore, e la sesta parte delle condanne o lire 100; che il

¹⁷⁾ Cod. Dipl. Istr. a. 1420.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



pubblica prese possesso di Albona, spedindovi a tal uopo Giovanni Cornaro capitano di Raspo, il quale presentato ch' ebbe il nuovo podestà nella persona di Catterino Barbo fecesi prestare il giuramento di fedeltà.

Due anni più tardi (27 febbraio 1422), il doge Tommaso Mocenigo assegnava a Capodistria i danari annui dovuti da Albona e Fianona in forza dei patti predetti.²⁸⁾

Cambiamento alquanto grave nella costituzione municipale di Albona successe, allorchè "per togliersi la comunità da ogni impaccio e dispendio nella spedizione di nunzi alla Dominante, risolse con parte dell' istesso consiglio del dì 7 febraro di spogliarsi d' un tal privilegio, rinunciandolo a piè del trono dell' augusta sua sovrana, da cui graziosamente ottenuto l' avea,, (a. 1464).²⁹⁾

Il consiglio municipale era composto di nobili; i popolani non vi avevano parte, nè potevano opporsi alle deliberazioni. Primeggiavano in Albona fino agli ultimi tempi le famiglie nobili dei Battiala, Coppe, Dragogna, Ferri, Francovich, Luciani, Manzini, Manzoni, Negri, Scampicchio e Tagliapietra.³⁰⁾

Sul principio del secolo XVI la villa di Barbana all' Arsia, che già formava parte della contea d' Istria, faceva la sua dedizione al principe veneto. Regnava in allora il doge Leonardo Loredan. E fu stabilito che Barbana dovesse d' ora innanzi rimanere soggetta alla giurisdizione di Albona e Fianona.³¹⁾

Confinante al territorio dei duchi d' Austria la città di Albona ebbe durante il dominio veneto a soffrire molte scorrerie e disturbi da parte di questi suoi vicini. Tra quelli che maggiormente si distinsero per fedeltà e devozione alla repubblica, vanno annoverate le famiglie nobili dei Negri e degli Scampicchio, e sopra tutti quel Matteo Scampicchio, il quale alla testa delle milizie veneto-istriane diè prova di raro valore in un com-

²⁸⁾ Carli A. I. V. 140.

²⁹⁾ Giorgini, Memorie Stor. p. 269.

³⁰⁾ Giorgini, l. cit. p. 273.

³¹⁾ Cod. Dipl. Istr. a. 1516.

XVI

Soccorse la città di Albona più volte l'erario veneto nelle successive guerre contro i Turchi, offerendo specialmente nell'anno 1651 un dono di ducati trecento. Dieci anni più tardi gli Albonesi si adoperarono ad abbattere un naviglio turco che si era ricoverato dietro il promontorio di Punta nera. ³⁶⁾

E fedele si mantenne Albona alla repubblica fino all'ingloriosa sua caduta.

CARLO BUTTAZZONI.

³⁶⁾ Giorgini, l. cit. p. 272.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

tien de sotto, a ciaschadun delli lor Capitoli si dechiara destintamente.

Et p.o al primo Capl' o del qual el Tenor e tale cioè: ch' l Castel d' Albona non sia ruinato et lj beni restino non ofesi. Simelmente che le consuetudine et lege nostre rimanghino in poter nostro, si come tempi passati et ai tempi del R.mo S. Patriarcha habiamo hauuto. Za che li sia concesso come nel detto Capl' o se contiene. Al secondo se contien il Commun d' Albona sia oblegado pagar ogni Anno settanta marche ai s. Marchesi cioe lamita fina il di de Nadal del nostro signor. Laltra mita fina il di della nuntiatione della gloriosa verzene Maria, del mese de marzo. Item al fattore il qual si chiama slaunicamente Podchnexin, siamo tenuti pagare.... che tre lire cinque de pizoli. Et Il prefatto s. Marchese ni dieba.... ogni Anno una uolta — al quale e tenuto et oblegato il Commun d' Albona un disnar & una cena et uolendo star piu oltra. dieba spendere sa. Se responde che cosi sia, come se contien nel dicto Capitolo . . go del Marchese, uada jl Cap.o de Raspo, al qual Cap.o dieban far leano far alli Marchesi el disnar et la cena et che le ditte ano dar al Marchese uenghino in nostra potesta.

El Capitolo ueramente qual seguita con effetto jn questo muodo. Che la Communita et tutti quando uoleno, et sera de necesso concordenuelmente, elegier diebano el Podesta et el Dominio ne lo dieba confermar al qual Podesta siamo oblegati dar moza cento et cinquanta de formento, uin moza cento et cinquanta et cento moza de uena per li Caualli. Et un Castrato ouer una piegora et un formazo d' ogni mandria de piegore al tempo del Esta. Et la sesta parte delle Condenason ouer lire cento. Et esso Podesta debba tenir cinque Seruitori, et far Giustitia alla Gente, et reger la Terra al qual Podesta diebba responder dui Castelli, et Fianona. che sia con condition che elezano el Podesta delle Terre, et Luochi nostri, etchel piacia al nostro Dominio.

Ma uolemo che dui Castelli li qual gia longamente se sottomessero sotto el Dominio nostro remanghino alla condition nella qual se ritrouano al presente.

Il quarto ueramente principia jn questo muodo che sono nella Comunita d'Albona XXIV Consegieri. Li qual tra le altre per ballote dieban elezer dui Giudici del Consegio, un Procurator del Populo, el qual tenga le Chiaue delle Porte d'Albona, et il Quaderno del receuer et Spese del Commun per sei mesi. Li qual Giudici con jl Signor Podesta quandochel e, el Podesta sentar diebano dui uolte alla settemana alla Banca della Giustizia, doue se tien Ragion, et far Giustitia alle Persone. La Resposta e, che cossi sia come secontien Nel Capitolo.

El Quinto Capitolo, e jn questa forma, et delle nostre Ragion, et consuetudine. De non andar alla Guerra ne mandar la nostra zente seno quando fusse necessita, quj in Histria, et non altroe ne jn mar. Al qual Capitolo fu data Resposta. che cossi sia chome se contien nel ditto Capitolo.

Il sesto e de tal tenor, cioe che le sententie nostre jnsino hora non siano reuocade, cioe le sententie date, et non appellate, se responde che cossi sia come se contien nel Capitolo.

Al settimo ueramente del qual e, il tenor jn questo muodo. Che tutti li Forensi, e, Terrieri possino condur Mercantie vender et comprar francamente senza alcun Datio come fu sempre Et, e, la consuetudine d'Albona. Respondemo, che sia obseruado secondo el modo solito.

Il ottauo ueramente qual, e, de tal continentia. Che quelli qual sono banditi fuor d'Albona per qualche fallo et lor. dellitto. Pregamo l' Eccelsa Signoria nostra che non permetta che questi tali ritornano accio non sia mazor error et Scandalo tra la zente cioe quelli che ...et son proclamati. Se responde. Sia cosi come se contien nel capitolo.

Al nono ueramente del qual el tenor, e, tal. Item hauemo la consuetudine e rason nostrechel berbadego et altre Regalie della Communita scuoder se dieban et de queste pagar le ditte Marche al Signor Marchese. Et doue bisognara jn acconçar le Chiese o' uer le Muragie della Terra o' uer altroe che sera de bisogno, se Responde che cossi sia come se dimanda.

El decimo ueramente seguita jn questo muodo. Item pregamo la nostra Eccelsa Signoria. Qualmente la non ni jnnouasse alcun Datio da nuouo ne Gabella ecceto quelli che al pre-

sente sono. Et sel ne piacera elezer el Podesta. Che li presenti nostri Oratori lo elezano. Al qual pregamo che voi li diate de quelle settanta Marche soprascritte la mita et Nuoi la mita, del formento, uin, et uena secondo che habiamo consuetudine dar come se contien de sopra. Perche siamo troppo poueri al presente Tempo. hauendo jn questo Anno pocchissimo formento, et uin per deffetto del mal Tempo. Prima per la sicita che non ha piouesto a tempo debito, et poi la tempesta che fu. Se Responde che sia cosi come se contien nel Capitolo.

Ma uolemo che essi elezano el suo Podesta come se contien de sopra et dar diebano al preditto Podesta quello che era jl consueto dar alli lor Podestadi Et che siano tenuti dar al nostro Dominio quelle Marche le quali erano soliti dar al Patriarcha o uer al Marchese de Histria. Et la... dimandano, per quel Capitolo esser li perdonata la mita delle ditte Marche per un Anno. Siamo contenti. Accio conoscano la benignita del nostro Dominio a perdonarli per duj Anni la ditta mita. Ordinando anchor che si diebba alçar, et leuar nelli luoghi consueti d'Albona l' Insegna de San Marco Evangelista.

Li ditti ueramente Ambasciatori per nome de quelli come di sopra. Nelle lor Anime, et de ciaschedun de quellj giurorno ad Sancta Dei Evangelia. Nelle mani del prefatto Signor Dose et del Comun de Uenezia toccando le scritte che serano fedeli et Deuoti Subditi del ditto Signor et Illustre Dose et del Commun de Uenetia prestando buona et nera obediencia, a Quelli. Et che non serano nel dir nel far con alcuno o' uer alcuni li qual uorano o uer far o trattar. o uer sminuir del honor del Stado del ditto Eccelso Dose et Commun de Uenetia Imo. se udirano o saperano cosa alcun... dicesse quer facesse, o trattasse tal Cose che quelli li uenghino con tutto il lor poder Et quanto prima potranno dar notitia al ditto Signore et Comun di Uenetia, per se stessi o uer per altra interposta Persona conseruar le rason li honori del prefatto Ilustre Signor Dose di Uenetia. Et che deffendano tutte et ciaschaduna Ragion plenariamente. Li qual ueri Fedel Sudditti per jl ditto Illustre Signor Dose et Commun de Uenetia diebbano far et adimpir come sono tenuti.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



Copia d'una Littera de Gouvernatori delle Intrade del Ducal Dominio de Uenetia. Receute a di 5. de Agosto 1454.

Sp. Snso. Amico Char.mo per information vostra. Ui dinotamo che per el Consegio de Pregai, e, sta deliberado ; che tutte l' entrate sian suspese per questo anno eccetuando perho li Salarij de Medici, et de Maistri de scuola de Comandadori de Chauaglieri et Simel li quali hano la Condotta et deli fra un mese per . . . jnformadi che non li nolete dar el lor Salario alli Salariati, de quella Camera li qual non hano altro che lire 5 al mese. Et perho recerchemo la Sp.ta ...che li piacia dar el suo integro Salario alli ditti Salariati chome haueuano nel anteditta parte.

Da Venetia A di XXVII de Lugio 1454.

Nicolaus Memo, Marinus Zuane, Franciscus minoto. Gouvernatori delle Entrade del Ducal Dominio di Uenetia. Testimonij Ser Andrea q. S. Isidoro notato de comandamento de S. Domenego Rumenio Procurator del Comun d' Albona e Fianona. Al Sp. et G. Huomo Signor Andrea Diego honorando Podesta d' Albona et Fianona . . . Fratello Charissimo.

INDICE DEL LIBRO PRIMO

*Cominciano li Capitoli delli Statuti della Comunità d'Albona de
primo libro delli Juditij publici.*

- Capl' o. I. della Inuocacion de Dio et delli suoi Santi.
Capl' o. II. della elettion del Podesta zudesi et altri Rettori.
Capl' o. III. del sagramento del Podesta zudesi et altri Rettori.
Capl' o. IIII. de trouar li giurati chiamati dal volgo saltari.
Capl' o. V. del sagramento delli Giurati.
Capl' o. VI. de quelli che intrarano, o uer uscirano nella terra
d'Albona altroe cha per la porta.
Capl' o. VII. delli Traditori et Assasini.
Capl' o. VIII de ladri.
Capl' o. VIIII. de homicidij et de quelli che li desseno agiuto, o uer
li cauasseno de prigione.
Capl' o. X. Del sforzo delle donzele o uer donne.
Capl' o. XI. delli Sodomiti.
Capl' o. XII. de bludesi li qual appartieno al luogo chiamato Sith.
Capl' o. XIII. della purgation d' esser fatta del jncolpato d' ho-
micidio.
Capl' o. XIII. in che muodo se receueno le defese, o uero l'es-
cusation de malfatori.
Capl' o. XV. dei furti da XX. sol. de pizoli in zo.
Capl' o. XVI. dei furti da XX. sol de pizoli per fino a X. lire
de pizolj.
Capl' o. XVII. dei furti da X. lire in la.
Capl' o. XVIII. dei furti di Caualli et Boi.
Capl' o. XVIII dei furti d'Anemali grossi.
Capl' o. XX. dei furti de piegore o uer Caure.
Capl' o. XXI. de quelli li quallj robbasseno qualche bestiame
come se contien nel prossimo Statuto da tre infina
a diese.
Capl' o. XXII. de quelli li qual robbasseno qualche Anemal come
se contien nel presente Statuto de qualunque sorte
cosi ancor piegora o uer capra da X in la.

- Capl' o. XXIII.** di quelli li qual intrarano de notte furtiuamente nelle case rural Cortiui o uer Molini.
- Capl' o. XXIII** de quelli che robbasseno el Porcho un trombo de aue, agnello, o capretto nella mandria.
- Capl' o. XXV.** de quelli che metesseno fuoco nelle biaue, o uer stantie d' alcuna Persona.
- Capl' o. XXVI.** de quelli che facesseno qualche conuention non licita, d' andar a qualche castel de dar agiuto a qualche Communita per amicitia o uer premio.
- Capl' o. XXVII.** de quelli che facesseno moneda falsa o uer la spendesseno
- Capl' o. XXVIII.** delle fatture, o uer strigarie.
- Capl' o. XXVIII.** de quelli che desseno a qualunque persona il ueneno nel mangiar o uer nel beuer.
- Capl' o. XXX.** de quelli che facessero tomolto o uer rumor nel popolo.
- Capl' o. XXXI.** de quelli che trattasseno de dar morte ad alcuna persona.
- Capl' o. XXXII.** chome et chi, e astreto sotozaser alla leze caldaria.
- Capl' o. XXXIII.** chome se contien la forma della leze caldaria.
- Capl' o. XXXIII.** de falsi Testimonij.
- Capl' o. XXXV.** del salario d' huomeni christiani, da pagar nel tempo, della leze caldaria.
- Capl' o. XXXVI.** da conservar le dote delle donne.
- Capl' o. XXXVII.** in che muodo se ha da far l' esequition contra li Rebelli et condannati.
-



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

haurano eletto alcuno a qualche officio sopra che elezerano li altri dui contradir non possano. Azonzendo che s' alcun de essi medemi se uorano elezer ben potranno laltro ueramente elezer due de quelli che non sono della ellettione. Se ueramente l' eletto in officio non ...lesse accetarlo sia interrogato per il Rettor tre uolte una dredo l' altra sel eletto uol accettar l' officio & sel preditto eletto dira de no al hora pagar dieba lire X de piccioli al Procurator della Comunita ananci chel se parta de li & sel preditto se partira del preditto luogo ananci la satisfaction uoleno chel paghi lire XX de piccioli per la pena al Ven. Patriarcha et li Rettori li qual serano, a quel tempo, sian obligati, per sagramento scuoder da quello, tal pena, tra zorni tre et li preditti elettori uadino darecano nel secretario & in Luoguo de quello, elezano un altro.

Capl' o. III.

Io tal zuro, per li santi de Vanzelij toccando le sacre scritture, che questo officio el qual ho accettado hozi dalla Comunita d' Albona uogio osseruar & mantener fedelmente e senza ingano li giuramenti & le facende del Comun le Defension non scaciando niuno dalle sue ragioni per odio, Ira, Inuidia, amore, ingano, pagamento, o' uer preghieri ma tutte le litte o' uer ordeni che alla presentia mia serano desputade, fedelmente et senza fraude considerarle esamenarle & diffinirle con ogni mio potere, secondo che sera contenuto nelli Statuti della ditta Comunita, o' uero secondo che li Consegieri, o la mazor parte de loro me consegiarano.

Capl' o. IIII.

Ancor comandemo et ordenemo che li Rettori li qual serano per tempo, truouar diebbano XXIV. Giurati del Commun li qual se chiamano Saltari, da esercitar tal Officio de rason e rationeuolmente si come e il consueto, li qualli dieban esser trouadi per li preditti ufficiali otto giorni ananci carneval e chiamati fra otto Di doppo la festa de Carneual accio uenghino zurar, & colui che non uenira sia cassato e messo un' altro,

agionggiendo chel Marcar, mazor diebba recercar ogni mese da tutti li XXIV li danni dati e tutto quello che se contien nel lor officio & sacramento, e se alcun delli prediti zurati non uora uenir dal predito Pozuppo per causa della Inquisition pagar diebba al Procorador per ogni fiata qual contrafacesse sol. 40. de pizoli Venetiani et prestar fede al predito Marcaro el qual Marcaro sia tenuto per sagramento et la pena de lire X. diebba ogni mese palesarla alli Rettori de tutto quello che sapera & Trouera dalli prefatti Giurati.

Capl' o. V.

Ancor determenemo et ordenemo che li Rettori diebbano dar tal sagramento alli Saltari soprascritti, cioè tu zurarai per li Santi de Vanzelij toccando le sacre scritture che qualunque Anemal, o' uer Bestia uederai nel Danno d' alcuno, o' uer nel Comunal et ciaschaduna Persona in qualunque luogo esser si uoglia facendo dano. Accusarai e manifestarai al Rettor o' uer al Merigo etc.

Capl' c. VI.

Ancor determenemo et Ordenemo che niuna Persona habbia ardimento intrar nel Castel d' Albona ne uscir altroe cha per la porta et se alcun contrafara et uenira nelle Force della Comunita pagar diebba alla Communita lire LL et non hauendo la possibelta da pagar, perder diebba un membro, cioè il pe, o uer la mano. Anchor se nesuno uedra alcuno ouer alcuni intrar ouer uscir per le mure del preditto Castel diebba esclamar et piar il preditto, o' uer preditti potendo se ueramente non potra piar li, ma pote constar lj con cinque Testimonij degni de Fede, pagar diebba alla Communita la preditta pena. O ueramente perder un membro come, e, dito de sopra, et se li preditti Malfattori scampasseno et a qualche tempo uenisseno nelle Force pagar diebban la preditta pena, o' ueramente siano puniti nel membro.

Capl' o. VII.

Deliberemo et Ordenemo che se alcun trattara, o' uer ordenera con alcun intrinsecho, o uero con alcuna altra Persona,

sassinar e tradir o uer sottometer, jl Castel d' Albona al Dominio d' altri per causa de turbar pacifico e quieto stado del ditto Castel, o' uer sassinar alcun Cittadin d' Albona Maschio o uer Femena tradendo lo nelle man d' l' Inimici, o uer trattara cosi che li preditti conuicinj caschasseno et andasseno nelle man delli Amici d' Albona, o uero nelle man delli Nemici de si stesso talmente ch' l' Fusse nella Facolta o uero nella persona, o ueramente se alcun trattasse ad algun Conuicino, o uer habitador del Castel preditto, o uer nel suo Dominio fusse assassinato per alcun Malfator e le sopraditte Persone le qual . . seno comesso, o uer trattato le sopradite cose, o uer haesseno assassinato, uenisseno nelle Forçe della comunita sian menati al Loco della Giustitia strasinando li per Terra perfino alle Forche et nel medemo loco siano appiccati per la golla talmente che morano. Ancor se li preditti Malfattori fuzisseno che piar non se potesseno, sian publicati lor beni cioe la mitta sia della Chiesa Aquilegense l'altra mitta della Communita prefatta, reseruando le Dotte delle Donne non andando perho dredo li suoi maridi, dagando la piezaria segura alla preditta Communita et andando dredo li lor Maridi, a qualche tempo, sian publicate le lor Dotte nel muodo et forma come di sopra.

Ancor se li preditti hauerano Fioli uolemo che sian presi e posti nelle Carcere. Ancor se hauerano Fiole, uolemo che siano espulse fuor della Terra de Albona, et bandite perpetualmente. E se per Tempo uenisseno nelle Forçe le Fiole delli preditti Malfattori, dicbano esser frustade per tutta la Terra e darecauo esser scaciate de la ditta Terra secondo la preditta forma.

Capl' o. VIII.

Ancor deliberemo et Ordenemo che se alcun robbasse ad alcuno, o tolesse per forza, o uero ch' el tolesse qualche cosa nelle Chiese, o uero nelle case priuate o nelle strade, o ueramente nelle Campagne, o' jn luogo qual esser si uogli, jn tutto jl Destretto d' Albona, o uero nel mar o nelli Molini, et se uenisse nelle forçe del Commun sia menato al luogo della Giustitia et jui sia appiccato per la gola talmentechel muora,



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



che se li preditti Malfattori Maschio o uer Femena fusse nelle Force del Comun ouer fuora et potendo hauer pase in termene de zorni otto accordandose con li heredi e Parenti del amaçado hauendo pase con li preditti. La qual pase, e accordo diebba esser fatta nel pieno Consegio et popolo della ditta Comunita nella Chiesa mazor chiamati al muodo solito congregadi personalmente, non sia punido, ma pagar diebba per l' offesa Fatta al S. Patriarcha, o uer alla Chiesa Aquilegense, lire cento Venetiane de pizoli, et lire cento Uenetiane de pizoli alla Comunita d'Albona. Et non uolendo pagar la preditta condensation o' uer non potendo, sia punido nella persona come se contien de sopra nel preditto Statuto. Ancor se alcun dara alli preditti Malfattori dumente che serano nalle Force del preditto Comun per liberarli e canar li preditti de preson, agiuto consegio, o' ueramente fauor per qualunque cano o' uer inzegno, nella medema pena del preditto Statuto sia punido, co.. ancor el Malfattor diebba esser punido. Quel medemo s' intenda de ogni Attor consultor et Fautor et qualunque altro per causa qual essersi uoggia nel ceppo retenuto.

Capl' o. X.

Ancor determenemo et Ordenemo che s' alcun haura uiolado, o uer sforzato la Moglie d' alcuno, Verzene o uer Vedova, o' ueramente uoluto sforzarla etchel uenisse nelle forze del Comun, o uer chel fusse fuora allontanato et in termine de zorni quindese non se potesse accordar et pacificar con il parenta della violata Donna et sel fusse nelle Carçere sia decapitado talmente ch' l muora et che la testa totalmente sia separata dalle spalle et essendo fuor della Capital pena perpetualmente sia bandito et puotendo se accordar con il parenta della preditta violata non sia punido nella persona ma pagar diebba per l' jnguria fatta, L. 50. Venetiane de pizoli alla Chiesa Aquilegense et L. 50. Venetiane de pizoli alla Comunita d' Albona, et non potendo pagar la preditta pena, o' uer non uolendo dette, L. 100. sia punido nella persona come e ditto de sopra. Ancor volemo che non potendose accordar, sia fatta la publication de suoi Beni come e ditto nel prossimo Statuto, jl qual tratta de Homicidio. Ma quello che e

ditto in quella Determenation chel' herede habbia la terza parte. Qui uolemo che la Donna violata, l' habbia. Agiongendo che se alcun Maschio, o uer Femena dara al preditto Violator nella Violenza fatta, agiuto consegio, o' uer fauor et chel preditto uiolator nella violenza fatta se accordasse con la parte offesa colui chi haue-
ra dato consegio, agiuto o ueramente fauor, pagar diebba alla Chiesa Aquilegense L. 5. Venetiane per la pena e per nome della pena et L. XXV. Venetiane alla Comunita d' Albona et sel preditto Violator non se potra accordar con la parte offesa sia fatto del Malfattor consultor fattor o' uer fautor de quello, quel che, e sta ordenado in questo medemo Statuto del Viola-
tor preditto delli beni et della vita Ancor e, agionto chel pre-
ditto Statuto habbia luogo se la Donna uiolada uenira chridan-
do al arme, al arme squarciando il uiso scauegiandose per stra-
da. Dicendo el tal Huomo me ha uiolada, o' uer m' ha uoluto sforçadamente violar et che la proua tal uiolenza al meno con due persone maschi, o' uer Femene hauendo più de XII. anni et che subito uenghi Dananci li Rettori denontando et esponendo la querela. Et non fazando cosi colui che sera incolpado de uio-
lenza se diebba purgar con XII. huomeni computando tra lor lui medemo, li qual preditti diebban zurar per li Santi de Van-
zeli, chel preditto incolpato non ha fatto alcuna uiolenza alla preditta Donna lamentante, o uer querelante. Et sel preditto Violator non potra ottenir questa tal cosa, o uero non uora con li preditti XII Huomeni sia tenuto per conuento confesso et sia condannato del sforzo come, e, dechiarito de sopra nel medemo Statuto. Ancor agiongendo chel preditto Violator diebba hauer qualunque lui elezera per Auocato eccetuando li Giudici e Ret-
torj et che la preditta uiolata con li preditti duj Testimonij et con il suo proprio sagramento ottenir debba quello che ha ditto.

Capl' o. XI.

Statuimo et Ordinemo che s' alcun haura usado con l' Huomo cioe sottometendo l' Huomo come la Femena et colui che uolontaria-
mente se sottometera nel luogo della Femena si come fano li Sodo-
miti cometendo il peccato contra natura, et uenirano nelle forze del
Comun siano menati al luogo della Giustitia et li tutti dui siano

brusati nel fuoco talmente che muorino et che delli lor Corpi sia fatta poluere. Ancor s' alcun peccara contra natura con alcun Anemal, o uero, a qualunque altro modo che fusse contra natura sia punito nella soprascritta pena, et sel scampera che sia in perpetuo bando. Ancor sel preditto Malfattor o uer maleficio fusse prouato per un Testimonio tal Sodomito per li Rettori debba esser posto alla tortura.

Capl' o. XII.

Anchor Deliberemo et Ordenemo che in tutte le litte le qual debeno esser decise nel luogo della rasone uolgaramente chiamato Sith. dieban farsi Bludesi e che sia stabele et ferme in tutte le cose, a modo et usanza antiqua del Castel d' Albona si come per auanti sono ualsute.

Capl' o. XIII.

Statuimo et Ordenemo che s' alcun Maschio, o' uer Femena sera incolpato o uer incolpata de qualche homicidio, et non sera prouato el maleficio diebba giustificarsi, a questo modo cioe, chel debbi comparer Danancj li Rettori de Albona et li responder jn Giudicio al Auocato del morto secondo chel Auocato hauera ditto e nominato longamente jl parenta del morto et per ordene de parolla in parolla, come el preditto Auocato proferira le parolle da parte del parenta del padre del morto. Et se in cosa alcuna haura fallato, o uero non hauera uoluto responder, si habbi per confesso et conuento del ditto Homicidio et sia punito nella persona secondo la forma de quel Statuto che parla d' Homicidio jl qual comincia cosi. Statuimo et Ordenemo che s' alcun maschio etc. et s' l p.ditto che, e, stato incolpato del homicidio se hauera giustificato secondo il modo ditto di sopra, dalla interrogation del Auocato della parte del padre simelmente sia oblegato giustificarsi jl preditto del parenta della Madre e sel non potra ouer non uora sia punito come, e ditto: item, e, agionto ehe fatta la sopra ditta justification, Volemo che el preditto jncolpato del Homicidio uenghi dinanci li Rettori con XII. Huomeni esso computato di buona condicion et fama, et fioli de fameglia et non famegli d' alcuno et al hora di Giudici debbino



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

condition delle Persone cioe di buona e trista fama secondo che meglio sopra cio al consegio parera.

Capl' o. XV.

Statuimo et Ordenemo, che s' alcun maschio o uer femena robera nel Castel d' Albona et il furto sara de ualuta tra la quantita de soldi XX.ti de piccoli. El preditto ladro debbi pagar el doppio del furto al patron della robba robbata et el doppio alla Chiesa d' Aquileggia et el doppio al Comun d' Albona et oltra cio jn lire cinque de pizzoli debbi esser condannato dar al preditto Comun. Aggiungendo che se el preditto Ladro non uolesse o uero non potesse pagar la preditta pena, Volemo ch' l debbi esser frustato per tutta la Terra d' Albona et sia posto in bando della ditta Terra per un Anno, ma sel preditto scampera de sorte chel non possi esser preso in luogo della preditta pena sia bandito perpetualmente del Castel preditto, del qual bando non possi uscir intanto chel non haura satisfatto integralmente, sec.^o la forma, et muodo del preditto Statuto. Ancor e aggiunto che sel non sera conuento del ditto maleficio, o uero non sera trouato per lui esser sta fatto tal furto, volemo chel debbi giustificarsi con XII huomeni degni de fede esso computato, et jl medemo sia fatto et s' intenda delle Donne.

Capl' o. XVI.

Deliberemo et Ordenemo, che s' alcun Maschio o' uer Femena robera nel Castel d' Albona et el furto sara di ualuta, oltra la quantita de soldi XX.ti di piccoli fino alla quantita de lire X el preditto Ladro paghi et pagar diebbi el doppio della robba robbata al Padron di questo et jl doppio alla Chiesa Aquilegense et jl doppio al Commun d' Albona oltra cio debbino esser condannati jn lire cinque de piccoli al preditto Commun. Aggiungendo che s' el preditto Ladro non potra, o uero non uora pagar la preditta pena, volemo che li sia taggiato un pe dal corpo . . . parata, e sia bandito della ditta Terra per un' anno et sel preditto Ladro scampera ch'el non potesse esser preso, jn luogo della sopraditta pena, sia nel perpetuo bando d' Al-

bona, del qual non possi uscir intanto chel satisfi integralmente sec.^o la forma et tenor del preditto Statuto. item e agiontto che sel preditto Ladro non sara conuento del preditto furto, o uero non sara trouato per esso sta fatto tal furto. Volemo che ancora el se debbi purgar con la leze Caldaria et il medemo s' intenda della Donna.

Capl' o. XVII.

Statuimo et ordenemo che s' alcun Mascolo, o uer Femena robbera nel Castel d' Albona et el furto sara de ualuta oltra la quantita de lire X de piccioli, el preditto Ladro paghi et pagar debbi el doppio della robba rubbata al Patron di quella et el doppio alla chiesa d' Aquileggia et el doppio al Comun d' Albona, et oltra cio debbino esser condannati in lire uinti cinque de piccioli al preditto Comun. Agiongendo che sel preditto Ladro non potra, o uero non uora pagar la preditta pena, volemo chel sia menato al Luogo della Giusticia et li sia appichato per la golla talmente che 'l muorj, et questo s'intendi nelli Maschi. La donna ueramente sia menata al logo solito della Giusticia, et li sia brusata talmente che la muori, ma se la scampasse et che la non potesse esser presa jn luogo della sopraditta pena de morte, sia nel perpetuo bando del qual non possi uscir fin che per lei non sara satisfatto integralmente secondo la forma et tenor del preditto Statuto. Ancor e aggiunto che sel preditto Ladro non sara con.. del ditto furto et non sara trouato per esso esser sta fatto tal furto, uolemo chel debbi esser posto alla tortura, et li sij ben esamenato et inteso il fatto.

Capl' o. XVIII.

Statuimo et Ordenemo che s' alcun robbera un cauallo, o piu, un Bo, o uer piu, volemo chel preditto paghi e pagar diebbi el dopio della cosa robbata cioe chi robbera un Cauallo paghi al Patron dui alla Chiesa d' Aquilea dui et al Comun d' Albona dui et il medemo paghi del Bo, e sel preditto ladro non uora, o' uero non potra pagar la ditta pena sia menato al loco della Giusticia e li sia appicato per la golla talmente chel muori. Ma se el

preditto Malfattor scampera de sorte chel non potesse esser preso in loco della ditta pena delle forche, sia bandito perpetualmente del Comun et non possi uscir del ditto bando fin tanto chel non haura satisfatto integralmente sec.^o la forma del preditto Statuto. Ancor e aggiunto che sel preditto Ladro non sara conuento del ditto furto, o uero non sara trouato per lui esser sta fatto tal furto, uolemo chel debbi giustificarsi, come piacera al patron del Cauallo, o uer Bo, cioe che, o ueramente con la legge Caldaria, o uero con XXIII Huomeni, degni di fede, esso computato.

Capl' o. XVIII.

Ancor Statuimo et Ordenemo che se alcun robbera una Caualla, o piu, vna vaccha, o uer piu, una Asena, o uer Aseno, o piu, un Porcho, o' uer porcha, o piu, Doi Trombi de Auue, o piu, uolemo chel preditto Ladro, che haura robbato uno delli ditti Animali, o uero dui Trombi de Auue debbi pagar el doppio al Patron del Anemal robbato, e alla Chiesa d' Aquilea el doppio Et el doppio al Commun d' Albona, et sel non uora o uero non potra pagar la ditta pena, uolemo che li sia tagliato un pe talmente chel resti dal Corpo separato. Ma sel robbera due Caualle, o piu, et cosi s' intende d' altri Anemali notati de sopra, o uero tre Trombi de Auue o piu, uolemo chel paghi et pagar diebbi, el doppio al patron della robba robbata, et el doppio alla Chiesa de Aquilea et el doppio al Commun de Albona et sel non uora, o uero non potra pagar la ditta pena sia menato al luogo della Giusticia et li sia appiccato per la golla talmente chel muora. Ma sel scampera talmente chel non possi esser preso in luogo delle sopraditte pene, sec.^o la forma del preditto Statuto sia bandito perpetualmente de Albona del qual bando non possi uscir, intanto che per esso non sera integralmente satisfatto secondo la forma et tenor del preditto Statuto. Ancor e aggiunto che sel preditto che sara incolpato del furto, non sara conuento del malficio, ne sara trouato per esso sta fatto tal furto. Volemo chel debbi giustificarsi come parera... patron delli Anemali, cioe che, o uero con la Leze Caldaria, o uero con XII huomeni degni de fede et lui stesso computado.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



agitar De tutte tre le Bestie insieme, de tutte insieme sij udito et l' incolpato, debbi giustificarsi con XII huomeni

Capl' o. XXI.

Statuimo et Ordenemo che s' alcun robbera alcuna Bestia contenuta nel prossimo Statuto da tre fina a X.^{co} uolemo che per chadauna, el ne debbi pagar X.^{co} al patron delle ditte Bestie et el dopio del furto alla Chiesa Aquilegense, et per cadauna X al Commun d'Albona et sel non uora, o uero non potra pagar la ditta pena, sel uenira nelle force del Comun, uolemo che li sia taggiato un pe talmentechel si separi dal corpo. Aggiungendo che quello che e ditto di sopra nel prossimo Statuto de tre bestie. et il medemo s' intenda, de questo da tre Bestie et oltra, et sel preditto ladro scampera, jn luogo delle sopraditte pene, sia nel perpetuo bando di Albona, del qual non possi uscir in tantochel non satisfi integralmente le sopraditte pene. Item e aggiunto che sel preditto qual sera incolpato del furto, non sara conuento ne contra de lui sera trouato come, è ditto di sopra. Uolemochel debbi giustificarsi, come uora el Patron, o uero con la leze Caldaria. O uero con XII huomeni degni de fede esso computado tra quelli.

Capl' o. XXII.

Statuimo et Ordenemo che s' alcun robbera alcuna delle Bestie contenute nel Statuto del furto delle Peccore, o' uero Canure, da diese bestie in suso, uolemochel paghi et pagar debbi per cadauna bestia ch' l' haura tolto al Patron delle ditte Bestie, diece bestie computada la bestia robbata et el dopio del furto alla Chiesa de Aquilea et per cadauna X al Comun de Albona computada essa Bestia robbata et sel preditto Ladro uenira nelle force del Commun. Et non uora, o uero non potra pagar la ditta pena, sia menato al luogo consueto della Giusticia et li sij appiccato per la golla talmentechel muora: ma sel preditto Ladro scampera jn luogo delle sopraditte pene sia bandito perpetualmente di Albona, del qual non possi uscir intanto che, per esso non sara totalmente sodisfatte le sopraditte pene. Aggiun-

gendo che quello che e nel Statuto del furto delle Peccore, qual parla da tre Bestie in zoso, jl medemo s'intende, de questo Statuto da diese Bestie insuso. Ancor, e, aggiunto che sel preditto incolpato del furto non sara conuento ne contra de lui sera trouato come, e, ditto de sopra.

Uolemo chel debbi giustificarsi come uora jl Patron cioe, o uero con la lege Caldaria, o uero con XII huomeni, degni de fede esso computado.

Capl' o. XXIII.

Ancor Statuimo ed Ordenemo che s'alcun intrera de notte nelle case rural Cortiui de bestie o uero nelli Molini, o' uero nelle Mandrie fatte per i Buoi et Caualli e per li Trombi de Auue, Volemo che li habitanti et quelli che stano nelli preditti Luochi, possino liberamente et senza pena ferir et amazar quelli che intrarano nelli preditti luochi et che uscirano et che non sia resa alcuna rason alli Parenti cusini del morto contra quelli che hanno amazato li preditti che intrano nelli preditti luoghi. Anci uolemo che cadaun del Parenta del morto, qual domandasse esserli fatta raggion del morto, paghi et pagar debbi al Commun d' Albona marche cinquanta. Ancor, è aggiunto che se alcun del Parenta o uero Amico delli preditti manazasse, a quelli che hano amazato paghi al Commun lire X. potendo prouar tal cosa, al meno con un Testimonio et con sagramento del accusador. Ancor e aggiunto che sel preditto qual è intrato nelli preditti luoghi sara preso et uenira nelle forze del Commun, o uero chiaramente li sara prouato debbi pagar alla Chiesa d' Aquilea lire uinti de piccoli et a colui, o uero a coloro che l' hauerà preso lire uinti et lire uinti al Commun d' Albona & sel preditto transgressor non uora, o uero non potra pagar la preditta pena Volemo che li sia tagliato un pe de sorte che li sia separato dal Corpo. Ma sel scampasse in luogho delle sopra ditte pene sij bandito perpetualmente della preditta Terra de Albona del qual bando non puosci uscir in tanto che per lui non sara satisfatto integralmente, le sopraditte pene. Ancor e aggiunto che sel preditto qual sera incolpato delle cose preditte non sara conuento ne contra

de lui sara trouato come e ditto da sopra. Volemo chel debbi giustificarsi come uora el Patron cioe, o uero con la lege Caldaria, o uero con XII huomeni degni de fede computando esso.

Capl' o. XXIII.

Statuimo et Ordenemo che s' alcun robbera un Porcello, o uer Porcella o piu de ualuta & soldi uinti de piccoli, o uero un Trombo de auue, o uero un cagnolo piccolo de Mandria, o piu. Volemo ch' el preditto Ladro per cadaun delli preditti Anemali paghi et pagar debbi el dopio del furto al Patron, et el dopio alla Chiesa de Aquilea et el dopio alla Commun.^a d' Albona, & sel preditto Ladro non uora, o uero non potra pagar la preditta pena, volemo chel debbi esser ligato con le man da dredo le spalle, et sia ligato con una corda per la golla & sij messo nella Piazza jl Di de Domenega con el Furto qual ha fatto al collo, e li star debba dalla matina fina Vespero. Ma sel scampera jn luogo delle sopradite pene, sia nel perpetuo Bando de Albona del qual non possi uscir finche non l' haura integralmente satisfatte le preditte pene. Ancor e aggiunto che sel preditto Ladro qual sara incolpato del furto preditto non sara conuento, o uero non sara trouato contra de lui come, e ditto de sopra. Volemo chel debbi giustificarsi con sie huomeni degni de fede, esso computado, per ciascheduna Bestia.

Capl' o. XXV.

Ancor Statuimo et Ordenemo che s' alcun pensatamente mettera fuoco nelle biauue, molini, o uero nel fen, o uero nelle habitation de alcuna persona, o uero nelli Cortini delle bestie. De sorte che in Tutto o uer in parte sij brusato quello in che sara sta messo jl fuoco, o uero al meno chel fuoco sij impizato accioche tanti maleficij non restino impuniti & che la pena sua sia esempio ad altri. Volemo che sel preditto Malfattor uenira nelle force del Commun el sia menato al luogo consueto della Giusticia et li sij brusato talmente chel muora et che del Corpo suo sia fatta poluere. Ma sel preditto Malfattor scampasse et che non potesse esser preso jn luogo della sopraditta pena,



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

preditto Malfattor scampera in luogo della preditta pena de fuoco sia nel perpetuo Bando. & li beni suoi salua la Dotte della Moggier, siano confiscadi, al Comun d'Albona. Ancor e aggiunto che la Casa nella qual sera fabricata la ditta moneta falsa, se la . . . fabricatachel Patron sapi & chel non rechiami o uero accusi, sia confiscata nel Comun, o uero sia destrutta fino al fondamento.

Capl' o. XXVIII.

Statuimo & Ordenemo che niun maschio, o uer femena ardisca o uer presuma far fatture contra alcuna Persona, accioche lui o uer lei, quello o uer altra ama, ouer habia in odio, ne presumi de jndiuinar con herbe radice, o uero jmagine de cera, o uero con qualunque altra cosa & a qualunque altro modo far questo & che niun daghi aggiunto conseggio, o uer fauor alli preditti et far le cose preditte. & chi contrafara sia frustato per la Terra de Albona & poi sia menato al luogo della Giusticia & iui sia brusato talmente chel muora & che la sua pena sij esempio ad altri, et non potendo esser preso in luogo della preditta pena di fuoco sia nel perpetuo bando & li suoi beni, peruenghino nel Commun d'Albona.

Capl' o. XXVIII.

Perche il manzar & il beuer & sustentamento del Corpo Humano & li ueneni & tosseghi inimici del humana natura, li qual Tosseghi & ueneni el piu delle uolte sono fatti con il manzar & beuer. Percho Statuimo che niun mascolo, o uer femena ardisca dar ad alcuna persona nel manzar, o' uer nel beuer il uenen, o' uer Tosseggho, o uero qualche altra cosa uenenosa. & che niun maschio o Femena ardisca dar del uenen, o uero qualche altra cosa o herba mortifera, o' uero uenenosa, ne dar conseggio aggiunto, o' uer fauor. & chi contrafara sia frustato per la Terra d'Albona quanta chel è & doppo subito sia menato al Luogo della Giusticia & li sij brusato talmente chel muora & che del corpo suo sia fatta cenere. & sel scampera, de sorte chel non potesse esser preso jn luogo della preditta pena sij

Capl' o. XXX.

Perche nascono nel Popolo molte scelerateze, tomolti & romori, çioe, morte, ferite et mutation di buon e quieto stato jn mal. Percho uolendo ouuiar a tal iniquita. Statuimo et Ordenemo che se alcun armata mano fara tomolto o' uer romor nel Popolo, uolemo che questo tal che haura cominciato, o' uero sara stato jnuentor di tal romor, li sia tagliata la Testa, cioe che la se separi dalle spalle, de sorte chel muori & che in Tutto la resti separata dal corpo, e che cadaun che haura seguito, el preditto jnuentor de tal rumor, debbi pagar al Comun lire 10 de piccoli et piu et mancho secondo la qualita delle Persone, & come piacera al Conseggio del Comun & se alcun fara tomolto, o uer romor nel popolo senza arme. Volemo che questo tal che haura comenzato, o uero sara stato jnuentor de tal romor, debbi pagar lire 50 de piccoli et sel preditto non uora, o uero non potra pagar la preditta pena jn termine de giorni 15 cominciando da quel giorno che sara stato jl tomolto & romor. Sia menato al loco doue haura fatto, o uero cominciato jl romor & li gli sia tagliata una man, dal corpo talmente che in Tutto la resti dal corpo separata: & de quelli che lo seguiterano, a far le preditte cose, sia fatto come, e, ditto de sopra, et se alcun de loro scampera de maniera che non potesse esser preso sia nel perpetuo bando del Comun d' Albona, secondo la forma de questo Statuto del qual bando non possi uscir fin tanto che per lui non sara jntegralmente soddisfatto et li Beni de esso bandito peruenghino alla Comunita de Albona.

Capl' o. XXXI.

Statuimo et Ordenemo che niun ardischi con alcuna Persona trattar, o uer ordenar la morte de alcuna persona, o uero mutar jl buon stato del Comun in mala parte, trouandose Compagni Terrieri, o uero Forestieri a far le cose preditte con Sagramento, o uer senza & chi contrafara, li sia tagliata la Testa de maniera che la sia separata dal Corpo. & che cadaun delli

Compagni qual sara sta consentiente & assentiente alle cose preditte li sia tagliata la Testa. Aggiungendo che s' alcun delli preditti accusara o uero manifestara alli Rettori li suoi Compagni, a niuna foza siano tenuti alla preditta pena. & se alcun delli preditti Malfattori non potra esser preso, jn luogo della preditta pena, sia nel perpetuo bando del Comun d' Albona et li suoi beni deuenghino al Comun d' Albona.

Anchor Statuimo che sel accusador non potra legittimamente prouar l' accusation qual ha fatto, o uer non potra esser trouato per sua spontanea confession o uero per altro muodo. Volemo chel accusador sia punido, colla medema pena che douria esser punido l' accusado, o uer jncolpado se non fusse prouato, o uero trouato el preditto maleficio.

Capl' o. XXXII.

Ancor Statuimo et Ordenemo che quelli Statuti li qual parlano che l' Incolpato se diebba defender, o con la leze Caldaria, o ueramente con XII huomeni. Volemo che cosi s' intenda, cioe che nisun sia astretto a sottozaser alla leze Caldaria, sel Accusador non prouera chel Incolpado sia stato per auanti de catino nome et fama, cioe che gia fu nel luogo qual uolgarmente e ditto Sith & al hora se questo sera prouato, jl preditto jncolpato sia astretto sottozaser alla leze Caldaria, a questo muodo, cioè che ananci ogni altra cosa, jl Accusador zuri et zurar diebbi con dui delli suoi Parenti li qual elezer uora l' jncolpato, diebandico zurar, per li Santi d' euanzelij. toccando le sacre littere, che ne per odio, ne per mala uolonta, il qual ne la qual, hauera contra l' jncolpato. ha eletto questa tal uia de Defension, cioe per la leze Caldaria. Aggiungendo che sel Accusador integralmente non fara come, e, ditto di sopra, l' jncolpato, a niun muodo sia tenuto sottozaser alla leze Caldaria. Ma uolemo che con XII huomeni degni de fede se diebba defender.

Capl' o. XXXIII.

Statuimo, & Ordenemo, che la forma della leze Caldaria sia & esser diebba, a questo muodo, cioe che un delli Rettori,



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



Rettor ouer zudesi qualli per tempo serano mettino et facino tra giorni otto el bandito nelle forze del Comun et retenuto con pena legitima et condegna, secondo la forma della Sententia, o uero Statuti che parlano del Delitto per esso comesso sotto pena del prefatto Sacramento per jl Rettor & zudesi sopraditti, Nella qual pena il Rettor & zudesi incorrino se non farano l'esecution secondo la forma del preditto Statuto.

Il fine del primo Libro delli Statuti de Albena.

INDICE DEL LIBRO SECONDO

Cominciano li Capitoli del secondo libro, delli delitti priuati.

- Il primo Capl' o. delle biasteme de Dio et de suoi Santi.
- Capl' o. II. de quelli che ferrirano alcun con effusion de sangue nelli Confini.
- Capl' o. III. de quelli che ferriranno alcuno fuor delli Confini.
- Capl' o. IIII. delle ferrite fatte nella persona d'Officiali del Comun d' Albona.
- Capl' o. V. de quelli li qual hauran rebellado contra jl Camerlengo o uer Procorador.
- Capl' o. VI. Delle Jngurie de Rettori, o uer ditte dananci alli Rettori.
- Capl' o. VII. Delle percussioni fatte dananci li Rettori.
- Capl' o. VIII. de quelli che hanno detto qualche jngiuria ad alcuno.
- Capl' o. VIIII. de quelli che farano assalto con la man armata.
- Capl' o. X. qualmente niuno diebba tuor jl pegno de sua auttorità, senza licencia de Rettori.
- Capl' o. XI. delle Denontie qual se deuono dar, a chi uora tor jl pegno.
- Capl' o. XII. de quelli che hauerano tolto i pegni per força, o uer furtiuamente senza satisfattione.
- Capl' o. XIII. de danno dado in Senischie della Communita.
- Capl' o. XIIIII. de quelli che taggierano li arbori circondadi de ellera.
- Capl' o. XV. dei danni fatti nelle frate del Commun d' Albona.
- Capl' o. XVI. delle bestie che se pascolano, o uer che uano per la frata, qual se chiama uolgarmente Verbe.
- Capl' o. XVII. Della occupation della via publica o uer priuata del Commun.
- Capl' o. XVIII. delle cose portate a uender de qualche forestier.
- Capl' o. XVIIIII. della licentia delle legne da non esserdada senza jl del conseggio.
- Capl' o. XX. del taggiar le legne senza licentia nella Contrada de Albona.
- Capl' o. XXI. Del uender l' Oggiio forestier.
- Capl' o. XXII. dei Danni dadi, o uer fatti nelli Orti o nelle vigne.

- Capl' o. XXIII. del Razame.
- Capl' o. XXIII. delle carte del debito.
- Capl' o. XXV. delli Salariati del Commun che uorano andar fuor dei Confini.
- Capl' o. XXVI. della uardia del Castel d'Albona.
- Capl' o. XXVII. delle rason del Procorador, ouer de colui che scuode le cose della Communita.
- Capl' o. XXVIII. che niun ardisca pascolar li Anemali fra le uigne o in le vigne.
- Capl' o. XXVIII. delli eletti per li Rettori jn qualche Officio del Commun.
- Capl' o. XXX. de quelli che farano danno pascolando con li Anemali.
- Capl' o. XXXI. delli beni possieduti pacificamente per anni X.
- Capl' o. XXXII. de quelli che infamiarano alcuna persona.
- Capl' o. XXXIII. che niun non ardisca pascolar Caualle san il territorio d'Albona el qual non habitara nella ditta Terra.
- Capl' o. XXXIII. della parte presa che ognun possi tuor Cavalle in Soceda da ciascheduno.
- Capl' o. XXXV. che tutte le consuetudine le qual a bocca se osseruavano diebban notarse nel Libro de Statuti.
- Capl' o. XXXVI. delle Dotte de Donne.
- Capl' o. XXXVII. del furto d'Anemali bouini et pegorini.
- Capl' o. XXXVIII che li manzi dumente che arano possino pascolarsi nelle xatiche.
- Capl' o. XXXVIII. che tutto el pesce qual, e da uender se diebba uender a questo muodo.
- Capl' o. XL. che niun presuma meter pali pontidi atorno li suoi Orti et uigne.
- Capl' o. XLI. che niun non possa esser tolto per Uicin, non uollendo stantiar personalmente.
- Capl' o. XLII. che niun Sarto diebba tuor per manifatura oltra de quello che sempre fu el consueto.
- Capl' o. XLIII. delli Soçali li qual fano fraude de Anemali alli lor Patroni.
-



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

un altro, e la pietra sopra Cercing breg l'altro pedroue breg l'altro, et la Cisterna del Commun, Debbi pagar al ferrito per cadauna piagha grossi disdotto & grossi disdotto alla Chiesa d' Aquilea. & grossi disdotto alla Communita d' Albona, & jl Medico. & soldi quatro al zorno al Ferito de picçoli per le spese finche 'l Medico non hauera presentato el ferrito per sano, al qual Medico nel principio sia dato sagramento, per li Officiali de Albona che subito chel sauera el Ferito esser liberato el presentera quello danançi li Rettori.

Capl' o. III.

Item Statuimo & Ordenemo, che se alcun ferira niuna Persona fuor delli Confini sopraditti nel Destretto de Albona con ferro & effusion de sangue, Uolemo chel sia punito secondo la forma del prossimo precedente Statuto, Ma sel fara la piaga con altro che con ferro fuora delli preditti Confini. con effusion de sangue, o senza, De sorte che manifestamente possi apparer negro, Sel non uenisse alla presentia del Rettor o ner Giudici secondo la forma del precedente Statuto, Volemo che l' incolpato debbi pagar per cadauna ferrita dodese grossi al ferrito & alla Chiesa d' Aquilea XII & al Commun d' Albona XII. del Medico & delle spese sia fatto come se contien nel Statuto precedente.

Capl' o. IIII.

Statuimo & Ordenemo che se niun ferrira alcun delli Officiali d' Albona, o ner il Procorador fazando l' Ufficio del Commun, con effusion de sangue. Volemo chel incolpato debbi esser condannato, et contra de lui processo come se contien nel Statuto, qual parla delle ferrite fatte con effusion de sangue, tra li Confini, & oltra di questo sia condannato jn Lire X de picçoli al ferrito & al Commun d' Albona X. Aggiungendo che se alcun cauera jl Cortello, o uero altre arme contra li sopraditti, non ferendo li: Uolemo chel preditto sij condannato, jn Lire cinque de piccoli, al Commun d' Albona.

Capl' o. V.

Item Statuimo & Ordenemo che sel Procorador, della Comunita, andera per tuor jl pegno ad alcun nella terra de Albona, o uero per qualche bestia per il Commun. & el Patron, o uero Vardian, o uero cadauna altra Persona non uora dar el pegno, o uero la Bestia non permettendochel preditto Procorador toggi jl preditto pegno, o che per forza el lo rehauesse dal ditto Procorador, Uolemo chel debbi esser condannato in una marca de piccoli, & niente dimeno debbi presentar el pegno, o uer la Bestia Dananci li Rettori & si presti fede al Procorador, etc. Item, e, aggiunto che sel Commandador, o uer alcun altro Nontio del Commun andera per le sopraditte cose, & li sera reccusato jl pegno, o uer la Bestia per alcun, o uero che per forza el rehauesse, dal preditto Comandador, o Nontio una Bestia, o piu grande, o uer piccola la qual el uolesse per el Comun. Volemo chel debbi esser condenato, al soprascritto muodo & forma & presentar dananci li Rettori la preditta robba tolta & delle cose preditte sia prestata fede con sagramento al Nontio & al Commandador.

Capl' o. VI.

Statuimo et Ordenemo che se alcun dira per jniuria parole alcane iniuriose contra alcun delli Rettori d' Albona, o uero ad altra persona dananci li Rettori, Nelli luoghi de Commun doue se rende raggion, o uero in altro loco, a render raggion. Volemo chel preditto Rettor per il sagramento qual ha fatto al Commun subito faci scriuer nel Quaderno del Commun le parole iniuriose. ditte alla sua presentia, & colui che dira tal parole iniuriose sia condannato in cinquanta soldi de piccoli.

Capl' o. VII.

Ancor Statuimo & Ordenemo che se alcun presumera batter niuno danci li Rettori quando senterano per render raggion con effusion de sangue debbi pagar secondo la forma del Statuto qual parla tra li Confini & oltra di questo debbi pagar al Com-

mun Lire cinque. Item se alcun trara fuora di uagina jl cortello, o spada dananci li Rettori & non dara ad alcuna persona, con effusion de Sangue, a qual si uoglia muodo, dananci jl Rettor, sia condannato jn Lire tre de piccoli per la botta solamente.

Capl' o. VIII.

Ancor Statuimo & Ordenemo che s' alcun per inzuria dira ad alcuno parolle ingiuriose, & che della preditta jnzuria fusse fatta Querella dananci alli Rettori. Volemo che sia creto al jngiuriato con sagramento al meno con un testimonio, ma se ha-uerano piu testimonij siano tolti, & se sera prouata la jngiuria esser sta ditta. colui che l' hauera ditta sia condannatto in soldi quaranta de piccoli, & questo s' intende de menor jngiuria. e aggiunto che se alcun dira jngiuria ad alcuno, cioè Falsario, homicida, Fiol de Puttana, Puttana, porcho, Cornuto, Assasin, sia creto, a' essi con proua al mancho con dui Testimonij, o Femene o Maschi & colui che dira l' jngiuria sia condanato, a dar al Comun de Albona Lire cinque de piccoli, & lire cinque al jngiuriato, & che se colui che dira l' jngiuria potra prouar quello che ha ditto non debbi esser condannatto.

Capl' o. VIIII.

Item determenemo & Ordenemo che se alcun cauera jl cortello, o uer altre arme contra alcuna Persona & sera accusato, per il offeso o uero per alcun delli Giurati del Commun sia creto al giurato, o uero ad alcun Testimonio, & a colui qual non sera delli giurati sia creto con sagramento & con un testimonio almanco. Uolemochel preditto che hauera cauato le arme, debbi esser condenato in soldi quaranta de piccoli.

Capl' o. X.

Item Statuimo & Ordenemo che niun tioga jl pegno ad alcuna persona de sua propria auttorita senza licentia delli Rettori & senza Nontio a lui concesso d' alcun delli Rettori. & se alcun contrafara. Volemochel debbi esser condanato nel doppio



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



pagnino quello, a tuor jl pegno, et dira non uoler andar. Sia tenuto jl Rettor tuor la preditta pena, & per sacramento far scriuer nel Quaderno del Commun.

Capl' o. XII.

Ancor Statuimo & Ordenemo che se leggitimamente sera tolto jl pegno ad alcuno, secondo la forma del Statuto d'Albona, & se alcun lo rehauera uiolentemente o uero lo tora furtiuamente, Volemo che sia creto, a colui che tuora jl pegno, & al suo Compagno con sacramento, & chel dichi el nome del pegno, qual era & a qual modo tolto per forza, o ner furtiuamente & al' hora subito li Rettori facino portar jl preditto pegno dinanci di se, per jl Patron de esso pegno secondo che quelli hauerano ditto, & essi Rettori per jl Sacramento qual hanno fatto al Commun, diebbano esamenar quello, diligentemente, et secondo la esamination fatta per essi, debbino condanar colui che hauera rehauto jl pegno, nel doppio al Patron del pegno, cioe a colui del qual se hauera rehauto et nel doppio alla Chiesa de Aquilea & nel doppio al Commun d'Albona & questo Statuto habbi loco, che sia creto, a' colui, qual tuora jl pegno. & al suo Compagno con sacramento quando che el pegno fusse rehauto uiolentemente. Ma sel Patron del pegno fusse incolpato del furto, che dicesse chel havesse tolto jl pegno, furtiuamente, et che lui negasse, Volemo che li sia creto con giuramento & doppo sia reso jl preditto pegno, al Creditto, accio che el sij satisfatto del debito.

Capl' o. XIII.

Item Statuimo & Ordenemo che niun ardischi far danno tagiando, o uero altramente uastando jn Senische del Commun qual sono deputade per le Bestie per ombrie, le qual sono queste etc. o uero nelli arbori deputadi per ombra delle bestie & chi contrafara sij condenato, in una marca de piccoli & cadaun possi accusar quelli & Denontiar & sia creto con sacramento, a quelli che li haueran accusati, ma se non se trouasse alcun, a far jl danno et alcun sera incolpato del ditto danno & parera alli Rettori uerisimile costui har fatto jl danno. Volemo chel incol-

pato paghi una marca, o uero chel debbi giustificarsi con la Lege Caldaria & li Rettori per il sacramento qual hano fatto al Commun, debbino espedir questo Processo tra quindeci giorni dal Di della Denoncia data.

Capl' o. XIII.

Ancor Statuimo & Ordenemo che niun ardischi taggiar li arbori circondati d' elera posti, o uero stanti nella contrata chiamata Gora ouer Montagna la quale e dessegnata in questi Confini, cioe dal primo loco e Rabaz. & il Castel d'Albona et dal altro e, Carpane da tutti li altri luohi et confini e circondata dal mar & chi contrafara debbi esser condenato in una marcha de piccoli & cadaun possi accusar quelli & Denontiarli, et sia creto al Accusador con sacramento & che li Rettori mandino un Nontio al loco done se dice esser sta taggiato l' arboro, & sel Nontio mandato per li Rettori trouera esser sta taggiato l' arboro, come hauera ditto l' Accusador. Li Rettori, procedino alla condanason delli preditti, ma se non se trouasse, nessun personalmente, & fusse incolpato della incision del arboro: Volemo chel debbi giustificarsi con sie huomeni esso computado. & li Rettori per sacramento siano tenuti diffinir & terminar questa Question.

Capl' o. XV.

Statuimo & Ordenemo che niun ardisca dar danno in alcuna Frata del Commun taggiando legne, o uero portando uia le tagiate, uerde o uer seche, legno o frascha, & chi contrafara, per cadauna uolta debbi esser condenato jn quaranta soldi de piccoli, sel sara trouato a qual si uoglia muodo per alcun dei giurati, cioe taggiando o uero portando uia, o asportando per la Strada, o uero tenendo in Casa, sij condenato nella sopraditta pena, si come sel fusse trouato personalmente, et la terza parte della condanason, sia del Accusador. Aggiungendo che li Rettori, o uero jl Rettor possino concieder licentia de taggiar legne sel uedera causa necessaria, se ueramente non sera causa necessaria, non concieda, el Rettor a niun muodo, ne possa concieder delle legne che sono in Verbe.

Capl' o. XVI.

Item Statuimo & Ordenemo che niun ardischa, artificiosamente menar nesuna bestia, a pascolar jn Verbe nella Frata qual se chiama, Verbe, sotto pena de soldi quaranta de piccoli, per cadauna uolta chel contrafara. Aggiungendo ancora che se alcuna Bestia, per catina guardia intrara, o uer uscira per la ditta Frata. Volemo che nella preditta pena sian puniti ma se la Bestia fuzera per forza nella preditta Frata & jl Patron, o uero Guardian uora giurar che la Bestia sera fuzita per forza & che non li ha potuto obuiar. Uolemo chel non sia tenuto alla preditta pena & che delle cose preditte li Rettori per sacramento siano tenuti tra giorni otto far questa tal condanason.

Capl' o. XVII.

Statuimo & Ordenemo che niun ardischa occupar la via publica ne priuata. zapando arando uastando, o uero serando, & chi contrafara debbi esser condenato ju una marcha de piccoli, fatta la querella per alcun dananci li Rettori & delli medemi Rettori mandino un Nontio al Loco doue se dice esser occupata la Via. E sel Nontio dira esser uera la querella. Li Rettori procedino alla Condanason preditta.

Capl' o. XVIII.

Item Statuimo & Ordenemo che s' alcun Forestier Maschio o uer Femena menera nelle porte d'Albona, o Castello, o uer nel suo Destretto qualche marcantia, cioe formento, o uer altre biauue, o uero vino, formazo, o uer oglio, o uero qualche altra cosa & alcun Cittadin d'Albona recomprera da esso Forestier la ditta mercantia jnnanci otto giorni doppo chel sera venuto jn alcun delli ditti Lochi, Volemo chel paghi & pagar debbi al Comun Lire Vinticinque de piccoli & sel non hauesse de che pagar, o uero non uolesse & potra hauer bona segurta debbi esser posto nelle Carcere fina alla jntegra satisfation della preditta pena. Agiongendo che sel scampera Volemo, chel sia in bando finche non hauera satisfatto come e ditto de sopra.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

zimento d' Albona & per suo sagramento confermi jn che precio & quanto li costa jl Starol del preditto oggio fatto chel hauerà jl sagramento li se dia licentia chel lo diebba uender un soldo de piccoli de piu & se contrafara paghi et pagar diebba al Commun Lire diese de piccoli. Et li Rettori li qual serano per tempo per il lor Sagramento sijno tenuti cercar tal cosa con diligentia.

Capl' o. XXII.

Item Statuimo & Ordenemo che s' alcun intrera nel Orto d' altrui per uoler colzer qualche sorta de herbe & jl ditto accusato, o uer Accusata che sera, paghi & pagar diebba al Commun grossi XXXX & al Accusator grossi XX. Et sel Patron del Orto accusasse, siano grossi XXX al Commun & grossi XXX al Patron del Orto. & se non uora, o uero non hauerà de che pagar diebba perder un dedo della man & se sera femena diebba esser frustata per tuta la Terra. & se alcun sera incolpato del Furto delle herbe d' alcun altro Orto, se diebba giustificicar con sie Inomeni esso computado, & questo s' intenda de notte. Da Di se diebba giustificicar con tre computado Lui medemo. Et cosi ancor nelle Vigne fina jl Di de San Martin. Con tal patto che colui ch' incolpera sempre primamente diebba zurar, chel non fa questo per odio ne per alcuna mala uolentia.

Capl' o. XXIII.

Statuimo & Ordenemo che se alcun dara niuna cosa nella Razza qual e da pocieder piu oltra, molto danosamente. Et s' alcun comprasse alcune Bestie grande, o uer piccole non diebba ne possa esser computada alcuna napassa. seno jl primo Anno.

Capl' o. XXIII.

Item Statuimo & Ordenemo che niuna carta d' alcun debito uaggia ne ualer possa oltra Anni X. seno colui che ha quella non sij contrata, o ueramente chel prouì non poter dimandar fina li ditti le rason sue le qual in quella se conteniuno o uer contieno che se nella medema carta se

contignisse alcun pegno fusse jn possesso del ditto pegno. Volemo che tal

Capl' o. XXV.

Statuimo & Ordenemo che niun Salariato del Commun ardischa partirsi delli Confini della Terra d' Albona senza licentia del Vicario & zudesi sotto pena de Lire diece de piccoli.

Capl' o. XXVI.

Item Statuimo & Ordenemo che cadaun, a chi sera comandato far la uardia nella Terra prefata, de Di o uer de Notte, debbi esser personalmente, o uero metter in luogo suo un huomo sufficiente & se alcun contrafara debbi pagar al Commun senza alcuna remission vinti soldi de piccoli.

Capl' o. XXVII.

Statuimo & Ordenemo che cadaun che per Tempo sera Procurator del Commun d' Albona o uero Esattor della Colta o uero a qual si uogia muodo fatti li' conti con la Communita, sel romagnira Debbitor alla Communita cosa alcuna, debbi hauer pagato integralmente nel Termene de giorni otto, sotto pena de L. X de piccoli & simelmente se la communita romagnisse Debitrice al ditto Procorador debbi pagar tra jl ditto Termene.

Capl' o. XXVIII.

Item. Statuimo & Ordenemo che niun ardischa metter Cauali Aseni Boi o uero anemali Vacchini cioe Anemali grossi, nelli Confini delle Vigne, o uero nelle Vigne, sotto pena de grossi tre per cadauna Testa et el medemo del danno, a colui chel patisse & per ogni Aseno, soldi quatro de piccoli, Eccetto che li Boi possino pascolar jn Ghraschie de fina jn Motes. & se alcun hauera Anemali jnfermi che non in sua Compania debbino presentar al Signor Podesta, o uer zudesi, sotto pena de grossi tre per cadaun Capo.

Capl' o. XXVIII.

Statuimo & Ordenemo che se alcun sera eletto per il signor Vicario, o uer zudesi jn qualche officio della Communita, non ardischi rifudar jl ditto officio sotto pena de Lire X. de picoli da esser pagate senza alcuna remission, o uero tra zorni otto dar segurta con buona fidegiussion.

Capl' o. XXX.

Item Statuimo & Ordenemo che se alcun fara qualche danno pascolando con le Piegore, Agnelli, Boi, o uer altri Anemali cosi grandi si come menuti, nell biane, o nelle vigne d' alcuna Persona & uora negar che tal danno non sia sta fatto per lui, o per sua custodia.

Uolemo che jl tal, al primo termene, solamente per el Commandador debbi comparer dananci li Rettori & li con tre huomeni degni de fede, giustificarsi & colui che contrafara debbi pagar la pena alla Communita & el danno patido secondo la consuetudine della Terra d' Albona.

Capl' o. XXXI.

Mille Quattro cento trenta cinque nella Indittion XIII jl secondo mese de Feurer fu presa parte per il Conseggio d' Albona. Perche molte persone compareuano jn Giuditio dimandando alcune & beni jmmobeli & antique succession gia possesse per molti Anni de affano & jmpedimento del Rezimento & uedendo Nui ch hauerano possesso alcuna Possession per Anni diece, pacificamente de rason esser sua. Perho da mo jnanci quelli che possiederano alcuna possession pacificamente per Anni diece continui s' intenda esser sua & niun lo possi dimandar ne molestar, ne sia udito jn Giuditio, jntendendo delli Cittadini & Habbitadori del Commun. Li Forestieri ueramente possino dimandar le Possesion & esser uditi jn Giuditio fina Anni quindici & non piu oltra.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



Albona non possi tenir anemali Cauallini nella Contra, o uer Destretto d'Albona, sotto pena de Duc: Cento d'oro la qual pena sia diuisa in tre parte una delle qual sij del Commun de Uenetia l'altra del Commun d'Albona, la terça ueramente sij del Accusador. Ancor fu azonto alla preditta parte che niun Forestier ardischa, o uer presuma per muodo alcuno, o uer inzegno condur niunj anemali cauallini in herbadego nella Contra d'Albona preditta cosi con licentia del Rezimento come anchor senza sotto pena de Duc: cento d'oro la qual sij diuisa come, e, ditto de sopra. Et se alcun fusse de tanta prosuntione, o priuo de mente, el qual dicesse o uer nolesse per qualche muodo o uer inzegno co et dir tolemo jn herbadego, o ueramente chel contaminasse alcuno chel sia tolto, o uero a muodo alcuno fusseno condutti anemali cauallini de Forestieri cosi in Fianona, Pedena, Gallignana come de qualunque altri luoghi jn herbadego jncorrer diebbano nella preditta pena et oltra pagar diebbano un ducato per chadauna Caualla la qual pena sij diuisa come, e, ditto. Et se de tutto que . . . detto non ui fusse l'Accusador sij diuisa la pena in dui parte una parte al Commun de Uenetia l'altra al Commun d'Albona sia applicata. Et sij lecito cosi al Cittadin chome forestier potendo accusar li contrafacienti alla parte. Et se li preditti fussen dati in nota al Rezimento sijno tenute le preditte parte sotto il legame de sagramento & jnuolabelmente adimpir. Darecauo fu agionto che niun Cittadin, o uer habitator d'Albona ardischa, o uer presuma per muodo alcuno . . . in Soceda aloun Anemal Cauallin solamente X sotto la medema pena & ni tuor jn Soceda X come e ditto al hora comparino personalmente presentino tute due le parte Dananci el Rezimento d'Albona cioe el Patron delli anemali & jl Soçal el qual hauera receuto el ditto numero de anemali X Cauallini in Soceda & li sotto buona fede de sagramento zurar diebba d'hauer tolti essi Anemali alla dreta Soceda, come e jl della Citta d'Albona, o uer Terra. senza alcuna malignita & trattar contrafacesse chel ne tolesse piu de X o uero alla dretta Soceda sueto e manifesto. Al' hora el Patron della Soceda & jl Soçal caschino nella preditta pena da esser diuisa come di sopra. La qual ue-

ramente nuova pronisione & parte fu proclamada jl sopraditto giorno per Zorzi Schiauon de Zara al presente habitator d' Albona Commandador & nontio della preditta Communita de uolonta del anteditto S. Antonio de Marinarijs d' Albona et Fianona vice Podesta, & ancor de consentimento & uoler delli preditti Zudesi cioe de S. Dragogna de Pago et de S. Paolo q. S. Matteo Plamegna. fu fatto tal proclama presenti li Testimonj S. Nicolo de Bontadis et S. Antonio Cincouich de Albona nelli luochi consueti come, e jl solito. Che tutti questi ch' hanno anemali Caualliui nelle Contra, o uer Destretto d' Albona contra la forma della sopraditta Parte debbano estraerli fuora infino, a giorni otto, o uero condurli ad altri luoghi fuor del Destretto preditto, o uer contra d' Albona sotto pena de Duccati Cento d' oro, da esser diuisa come, e, ditto de sopra la qual ueramente Parte fu scritta per mi Nicolo del q. S. Anzolo de Bocchis de Pola Canc. de Albona & Fianona.

Capl' o. XXXIIII.

Mille quatrocento & trenta nella jndition ottaua jl Di de Domenega il nono del mese de Settembre. In Albona nel pieno & general Consegio d' Albona come, e, il solito congregato al son della Campana jn presentia del S. Podesta fu presa la parte per quindese Consegieri, che de mo inançi ciaschedun Cittadin, o uer habitador d' Albona possi & uaggia tuor Caualle jn Soceda da qualunque persona & quelle tenir pascolar nella Contra d' Albona liberamente & securamente senza alcuna pena con tuti li lor frutti reuocando tute le parte prese per jl passato & le pene poste parlando in contrario.

Capl' o. XXXV.

Mille Quatrocento & Trenta otto nella Indition prima jl secondo Di del mese di Novembre. In Albona nella Chiesa de Santa Maria nel pieno & general Consegio. Nel Tempo del Sp. & gn. huomo m. Francesco Quirino per il Serenissimo & Inclito Ducal Dominio di Venetia Honorabel Podesta d' Albona & Fianona fu preso & deliberato nel ditto Consegio per jl ben

utele & honor della Communita d' Albona, che tutte et ciaschedune Consuetudine le qual' a bocca se osseruanano, diebban esser scritte & notate nel Libro delli Statuti d' Albona. Et cosi de consentimento del sopraditto Signor Podesta fonno scritte & notate le ditte Consuetudine & alcune Parte prese come de sotto se contien.

Capl' o. XXXVI.

Prima Statuimo et Ordenemo che niuna Donna che hauesse hauuta qualche Dotte non possa ne essa ne suo Marido oblegar ne jmpegnar, o uer uenderla sotto pena de L. X della qual pena la mitta sij del Commun d' Albona & l' altra del Accusador & la uendeda, o uer pignora sij de niun ualor.

Capl' o. XXXVII.

Statuimo & Ordenemo che sel sera fatto alcun Furto ad altra Persona de Anemali grossi o uer menuti el ditto, a chi sera fatto il furto diebba dar la Denontia del ditto Furto tra giorni tre doppo fatto il Furto. Et se tra li ditti giorni tre non denontiarà. Volemochel non puossi esser piu aldidò. Agiongendo che s' alcun Anemal fusse uenuto tra li Anemali de qualche Pastor quel tal Pastor uisto tal Anemal diebba uenir far la relation Dananci el Rezimento del ditto Anemal & façando sij tenuto per Ladro.

Capl' o. XXXVIII.

Ancor Uolemo & Ordenemo che Tutti Boi che arano secondo la nostra antica consuetudine possino pascolarse nelle xatiche dumente che arano similmente anche li Caualli se possino pascolar nelle ditte xatiche. Li ditti ueramente Boi ne altri Anemali non se possino beuerar alli Lacchi alieni senza licentia del Patron altramente ciaschedun che contrafara possi esser accusado cioe de soldi quaranta otto, della qual pena la mitta sij del Commun d' Albona, l' altra mitta sij del Accusador.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

Per il mantel del huomo de panno soldi XX.^u

Per la Veste da huomo de panno soldi XXIII.

Per la manifattura del Zipon soldi XL.^{ta}

Per la uesticuola fodrata de panno soldi XII. ho d' altro.

Per la Veste da Putti secondo la description del Rezimento-

Per il mantel del Huomo de griso soldi III.^{ta}

Per la gonella soldi VI.

Item per la Veste de Donna de panno soldi XL.^{ta}

Per il Fustagno soldi XXVIII.^{u otto}

Per la Ueste de griso, o ner rassa soldi X.^{ca}

Et sel fara le calce de panno soldi VI.

Et quelle de rassa soldi duj. sotto pena de L. X de p...
della qual pena la mitta sij del Accusador et l' altra del

Et per Il Capuço soldi IV.^{ta}

. nete li Pelliceri non possino tuor per una Pelliza con
le correze . . . e spese solamente L. V. & con le correze chiare
L. III.^{ta} . . . delli Putti sij come di sopra sotto la pena soprascritta.

Capl' o. XXXXIII.

Item Uolemo & Ordenemo che s' alcun delli Soçali hauesse qualche Anemal jn Soceda & de tal anemali facesse qualche falsita uendendo, o per se stesso retenendoli Le qual cose potendo li esser prouate, uolemochel perda la sua parte, chome, e la consuetudine d' Albona & se per caso occorrescechel ditto Soçal non potesse compir la ditta Sozeda per qualche causa & che per qualche tempo la hauera tenuta. Volemochel habbia la parte per rata del tempo, cioe sel hauera tenuta un' anno, habbia la parte per un anno & se la tenera dui habbij la parte per dui & cosi delli altri.

Et sel sozal reffudera la ditta Soçeda et che non la uora tenir. Volemochel non habbia cosa alcuna della ditta Soceda. Secondo la Consuetudine d' Albona.

*De quelli che non se ponno preponer. Nel Consegio, d' Albona: et la
pena de Quelli. Capl' o. 44.*

Primamente Statuimo & Ordenemo Qualmente alcun non ardischa o uer presuma proponerse ne possa esser del Consegio

d'Albona ne far se preponer per alcuno, senon colui de chi sera sta el Padre & l' Avo del ditto Consegio, sotto pena de L. dusero, della qual pena una parte uenghi al Commun de Uenetia la seconda al Commun d'Albona la terza parte alli nostri Rettori & la quarta parte sij del Accusator. Et alli ditti Contrafattori non possa esser fatta alcuna gratia della ditta pena, Et se al- cun contentasse che li sia fatta gratia, cioe alli ditti Contrafat- tori, caschar diebba nella jstessa pena delle Lire dusero da esser diuisa come se contien de sopra.

Delle Sententie. Capl' o. 45.

Item uolemo & Ordenemo che ogni Sententia la qual ascende alla Summa de Soldi XX^u diebba hauer termene, da pagar la fina zorni prossimi ch' han Vignir & de Soldi XXX.^u jn termene de Otto Di: Et Oltra la quantita de Soldi 40.^u Giorni XV. & Tutti quelli ch' hano le Sententie & per Vigor de Quelle Volendo pignorar.

Primamente diebban pignorar li mobeli, & se non se tro- uasse de mobili de Casa, diebban andar alli Anemali, & se non fusse Anemali, dieban pignorar le Possesion & se jn questo mezo, morisseno li Anemali sia imputato al Patron.

Della uendeda. Capl' o. 46.

Statuimo & Ordenemo Che tutti li qual hanno li de Beni mobeli, uolendo uender quelli. Dieban esser uenduti cioe el Primo Pegno tolto: La prima Festa seguente diebba esser & diebba esser deliberado insino, a Giorni X^o se- guenti piu che se sel ditto pegno sera uenduto oltra la quantita del debito quel che diebba esser restituido al Debbitore. & se sera mancho diebba delli beni del ditto Debbitore, & esser uenduti come di s pagamento.

Agiongendo che se fusse Pegno stabele cioe Tre stride secondo la Consuetudine d'Albona, termene Giorni quindese la seconda. Giorni La suma delli qual sono jn tutto Giorni XXVI

.... Termeni el ditto Debbitor ouer alcun altro piu Propinquo del ditto Debitor non hauera presentato el Debbitto per el qual sera incantata la Possession, Sia et esser diebba la ditta Possession de esso Creditor. & li diebba far l'jnstrumento delle preditte cose.

Item Volemo & Ordenemo che ogni uendition pura, o uer uoluntaria diebba esser fatta per una strida solamente. cioe Giorni quindese & Nel ditto Termene delli Giorni 15 possa presentar li Danari ogni piu Propinquo, o uer Parente. Et colui chi sera piu propinquo del uendedor la presentation de Quello diebba Valer & la Possesion remanghi, a lui. Agiongendo che se fusse alcun patto, o uer Termene circa il pagamento Fra el uenditor & jl Comprador: Uolemo che tal Patti habbiano li Propinqui. O uer Parenti qual ha hauuto el Comprador.

De quelli che sono sta Dotati. Capl' o. 47.

Statuimo & Ordenemo che Quando jntrauenisse tal Caso chel Fiol, o uer Fiola, qual sono sta Dotati dal Padre o uer dalla Madre o uer dalli Attinenti morisseno senza Testamento et se hauesseno Fioli doppo la morte del Padre o uer della Madre & che morisseno ananci l' eta legittima. Et se morisseno senza Fioli & senza Testamento hauendo l' Eta legittima. Uolemo che la Dotte sia restituida al Padre & alla Madre, o uer alli Attinenti piu Propinqui de quelli per la qual fu data la ditta Dotte, o uer Dotata. Et sel Fiol Maschio hauera uenduto, o uer distribuido o uer chel uolesse uender, o uer distribuir ben potra. La Femena ueramente non potrà in muodo alcuno. Ne uaglia uender Ne distribuir la sua Dote Sempre remagnir diebba jntegra & jntacta.

Delle Cose robate Et Anemali. Capl' o. 48.

Statuimo & Ordenemo, che tutte et ciaschadune mano robbate per alcun Ladro et se le ditte Cose serano presentate Dananci Uolemo che siano restituite al Patron della robba robбата, Et se diebbano esser delli Zudesi, secondo la Consuetudine d' Albona del Ladro siano pagati, li



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



Delle Rognolate. Capl' o. 51.

Statuimo et Ordenemo che niun Beccher habbia ardimento, o ner presuma chauar o uer far chauar le rognolate, ma uender le, con le Carne, secondo la Consuetudine della Terra d'Albona sotto pena de Lire tre. Agiongendo che sel Beccher le uora tior per se le possa ben tior con le Carne chome la sta. Ma senza le Carne no: Et se dapoi che hauera tolto le ditte Carne et quelle dapoi darecauo condura alle Beccharie et uendera de quelle, caschi nella suprascritta pena. Simelmente sel uendera jn Casa, o uer altroe caschi in quella pena come di sopra, della Qual pena la mitta sia del Accusador l'altra mitta sia del Commun d'Albona.

Capitolo delle Citation 52.

Item Statuimo et Ordenemo che ognun cosi Maschio chome Femona sera sta Cittado per jl Commandor ad alcuna Persona. Diebba responder. Sel non comparera, al primo et secondo Termene della Citation fatta li per jl Commandador paghi et pagar diebba per Chadauna Citation soldi X Uenetiani de piccoli, delli qual la mitta sia del Commun & l'altra mita de colui che lo hauera fatto cittar, o uer fatto lo chiamar in Giudicio. Nel terço ueramente Termene, uolemo chel sia sententiato. jn Tutto quello che sera dimandato, da colui chi l'haura fatto Citar, reseruando perho la sua legittima escusation.

Agiongendo che sel zudese hauesse dato Termene ad alcuna de sua propria bocca, altramente diebba responder in tal termene o uero, nel ditto Termene & non Comparendo nel ditto Termene sia sententiato, per esso Giudice jn tutto quello che da lui sera dimandato, reseruando la sua escusatione.

Capitolo de quelli che non uolesseno dar el pegno.

Statuimo & Ordenemo che de qui jnanci li Commandadori per debbiti delle Persone sp.

Noi Domenego Triuisan per jl Ill.^{mo} Ducal Dominio di Audidor Sindico Prouedor & Auogador. etc. de Terra ferma & Istria esistente jn Albona aldide molte graueze que-
 relle & lamentationi Dananci de Nuoi fatte . . . jn general come jn
 particular per li huomeni d'Albona & Fianona de molte & assais-
 sime jnzurie uiolentie & offensionì fatte alli huomeni d'Albona
 & Fianona cosi de parole ingiuriose chome anche de fatti, cosi
 per jl passato chome al Tempo che uenessimo in Sindicato
 d'Albona per jl Sp. m. Marco Magno Podesta d'Albona & Fia-
 nona nelli qual casi, Benche per Noi non si procieda con Giu-
 stizia secondo li mandati del Ill.^{mo} Ducal Dominio.

Niente di meno & aduertentemente simel cose spiaciono al
 preditto Ducal Dominio nostro Jntendendo proueder alla Defen-
 sion delli sopraditti del Ill.^{mo} Ducal Dominio accio non sortisca
 qualche mal inconueniente el qual se conuertirebe in gran danno &
 uergogna del Giustissimo Ducal Dominio nostro, intesi assaissi-
 mi lamentarsi delle preditte cose, che se non se proueda de
 cio de uoler abandonar tutti i lor beni & andar habitar al-
 troe etc.

Per l' Officio nostro & liberta, a Noi datta dal prefatto
 Ducal Dominio nostro, a Voi m. Marco Magno Podesta d'Albo-
 na et Fianona Comandemo qualmente se hauete chara la gra-
 tia dell' Ill.^{mo} Ducal Dominio nostro che de qui inanci non dobia-
 te, a niuno ne piccol ne grande d'Albona & de Fianona far
 alcuna ingiuria uiolenta o uer uillania de parole ingiuriose ne
 de fatti dir ne far dobbiate ne minazando ne inzuriando alcuno
 per esser si fatta l' intention dell' Ill.^{mo} Ducal Dominio nostro
 che tutti & ciaschedun cosi piccolo come grande ben & huma-
 namente trattar dobbiate, Administrando rason & giustitia, Et
 questo sotto pena de lire cinque cento de piccolì per chadaun
 offeso & per chadauna uolta la qual pena diebba esser scossa per li
 Mag.^{ci} Signor Auogadori del Commun de Venetia, o ueramente
 per l' officio del Sindicato etc.

Oltra de questo Volemo esamenar & intender li conti delle
 entrate & jl spender della Communita de Venetia le qual non
 se trouano in nesun Libro delli Rettori dal Tempo passato de
 esse entrate & del spender la qual cosa non senza la jndemnita

fraude appar esser fatta Volendo proueder alla ditta jndemnita del Commun de Venetia & li Conti del Dominio sempre mai, nella Terra d'Albona per li Sindici & altri qualli hano uenir per tempo, possan esser uisti & che li altri Rettori successori uedano, a che modo se scuode, et spende, per suo specchio & esempio.

Deliberemo & Statuimochel presente Signor Podesta & Successori suoi siano tenuti tignir jl conto ordenario cosi delle entrate, chome ancho delle del Commun de Uenetia et siano oblegati lasciar ui una Copia, nella Cancellaria del Commun d'Albona nelli lor Libri & l'altra Copia portar a Venezia & presentarla alli officiali del Commun de Uenetia, sotto pena de Lire dusento de piccoli da esser estratta per li Signor Auogadori o uer Sindici del Commun de Venetia, oltra de cio sono alcuni Pradi & Molini sotto jl Destretto de Fianona & altri beni delle rason del Dominio le jntrade delli quali debban esser messe nel Commun de Venetia. Volemo & Comettemo a Voi m. lo Podesta presente qualmente sotto la dopia pena. Tutte le entrate & Frutti cosi delli Pradi chome delli Molini & de tutti li altri beni del Ill.^{mo} Ducal Dominio nostro metter dobbiate nel Commun de Uenetia de quello che non sera sta messo in Commun, la qual pena, e, da esser scossa per li Signor Auogadori o ueramente per li Signor Sindici del Commun de Uenetia.

Anchor Volemo dechiarimo & Commandemo, a uoi m. lo Podesta de Albona & Fianona sotto la ditta pena che dobbiate pagar Berssa Calleger de Fianona per tanto seuo da lui haunto chomechel zuro Lire quattro de piccoli.

Item che esso m. lo Podesta non molesti ne procieder diebba contra Piero d'Albona quando che Stephano Corsaro scampò dalle Carcere.

Itemchel diebba o uer faci restituir, a Vittor Saluin codenato, a bocca per il vin venduto Lire XXV de piccoli per jl tagio fatto per Nuoi della ditta Condeuason.

Itemchel Signor Podesta & Successori se serano recercadichel Cancellier del Commun d'Albona scriua alcuna cosa alli huomeni d'Albona & Fianona cosi in general chome in special esso S. Podesta permettachel ditto Cancellier quellochel



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

de Piero Sandolich. Perche li fu prestata la pace Dananci el Signor Sindaco et hano remesse tutte l' jngurie. La qual cosa fece el Signor Sindaco per ogni buon rispetto. Item chel non diebba astrenzer quella Communita da pagar Duocati quatro d' oro nelli qual ha condannato essa Communita de darli, a Paulo gia suo Cauaglier la qual sententia el Signor Sindaco ha cassato & annullato.

Item ha Commandato al ditto S. Podesta che fra zorni tre diebba far astrenzer Domenego Plamegna de dar, a Nicolo Sartor L. XIII soldi 4 de pizoli per moza XII de Segalla, liquidando el precio della ditta Segalla a rason de XXII soldi per ogni mozo, & scorsi li ditti giorni tre, chel non pagassi essi Danari al hora sia tenuto esso Signor Podesta pagar delli suoi proprij beni sotto pena de L. 50 da esser estratta come di sopra.

Et questo perche Paulo suo Cauaglier ha haunto el Danaro della ditta segalla. Chome ha confessato esso Signor Podesta. Item quando el Signor Podesta et Successori Caualcavano per ueder qualche deferentia de fuora non diebba ne possi tior alcun premio. Ma diebba esser oblegato per vigor della sua Commission senza alcun pagamento. Voluntariamente administrar Giustizia senza esser pagato.

Et sel tiora cosa alcuna dalli huomeni de Fianona, Fra Termeno de giorni otto li diebba restituir sotto pena de L. 50 de piccoli per chadauna Volta. Da esser estratte come di sopra. Item chel Signor Podesta diebba sotto Pena de L. 50 da esser estratto come ananci restituir o uer far restituir, a Sier Matthio Scampichio una sua Dagha, et non procieder contra de Lui/ Questo fece el medemo Signor Sindaco. Per esser lui in Officio della Communita potendo portar arme per ogni altro buon rispetto. Et che de niuna altra cosa s' jmpedisca contra de lui, sotto pena de L. cento, da estrazer le come di sopra. Et che tutti li preditti Capituli se diebbano osseuar & far registrar nel Volume delli Statuti cossi del Commun d' Albona come de Fianona sotto pena de Lire 25 de picioj oltra la pena qual se contien specialmente jn alcun qual se uoglia de essi Capitoli.

Zuane Almerigoto de Capodistria Nodaro & Cancelliero scrisse de commandamento.

Io Paulo Benintendi de Puola Nodaro per L' Auctorita Imperial & del Comun d' Albona Cancelliero si come ho scritto li ante ditti Capitoli. Li qual trouai in un Foglio bollato de San Marco con la impensione. Et cossi qui de parolla in parolla scrissi per Comandamento del Sp. Signor Marco Magno Honorato Podesta d' Albona et Fianona non agiongendo, o uer sminuendo cosa qual mutasse el senso, o uer uariasse l' jntelletto.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



INDICE DEI PRIMI QUATTRO VOLUMI DELL'ARCHEOGRAFO TRIESTINO.

I. VOLUME (1829).

I. Elementi per la statistica di Trieste e dell' Istria :

- Nr. 1. Posizioni geografiche, del professore **Lugnani**.
" 2. Osservazioni meteorologiche, del professore **Stadler**.
" 3. Golfo di Trieste, dei professori **Lugnani** e **Tonello**.
" 4. Misurazione e qualificazione del territorio di Trieste, del dottor **Domenico de Rossetti**.
- II. Dell' origine di Trieste, dissertazione con carta topografica del dottor **Joel Kohen**.
- III. Sopra un frammento lapidario del duumviro L. Apisio, lettera del dottor **Domenico de Rossetti**.
Lettera responsiva ed illustrativa, del dottor **Giovanni Labus**.
Annotazioni alla prima lettera, del dottor **Kandler**.
- IV. Il Duomo di Trieste con appendice delle sue iscrizioni, del dottor **Kandler**.
- V. Iscrizione greca illustrata dal dottor **Giovanni Labus**, articolo già stampato nelle varietà della gazzetta di Milano del 1. di febbrajo del 1822.
- VI. Tre antichi diplomi inediti tratti dall' archivio municipale di Trieste.
- VII. Trieste ed i Triestini intorno al 1650, descrizione estratta dal M. S. inedito del vescovo Tommasini con annotazioni del dottor **Domenico de Rossetti**.
- VIII. Winckelmann's Tod, Drama in zwei Aufzügen von A. I. Büssel. Analisi critica del dottor **Domenico de Rossetti**.
- IX. Invito archeologico, del dottor **Domenico de Rossetti**.
- X. Indicazione per scoperte archeologiche, del dottor **Kandler**.
- XI. Notizie tipografiche triestine, del dott. **Domenico de Rossetti**.

II. VOLUME (1830).

I. Elementi per la statistica di Trieste e dell' Istria.

- Nr. 5. Statistica della diocesi di Trieste dell' anno 1693, del dottor **Domenico de Rossetti**.
- II. Corografie dell' Istria :
- Introduzione del dottor **Pietro Kandler**.
- Nr. 1. *Blondi Flavii forilvensis Italiae illustratae*, undecima Regio Histria.
" 2. **Pietro Coppo**. Del sito dell' Istria a **Gioseffo Faustino**.
" 3. **Io. Bapt. Gognaei pyrhanensis** de Situ Istriae libellum.
" 4. Descrizione della decimanona regione della Italia di **F. Leandro Alberti** bolognese.
" 5. Lettera sull' Istria di **Ludovico Vergerio**, tradotta dal tedesco
" 6. Estratto delle Relazioni e descrizioni universali e particolari del mondo tradotte dal francese da **Luca da Linda** nel 1655.

III. Statuti antichi di Trieste, descritti ed illustrati bibliologicamente dal dottor **Domenico de Rossetti**.

IV. Cose memorabili della Società di Gesù, del dottor **Domenico de Rossetti**.

Annotazioni per le medesime, del dottor **Domenico de Rossetti**.

V. Trieste al tempo di Giuseppe I. veduta dal dottor **Domenico de Rossetti** in alcuni atti originali di quel tempo, cioè:

- Nr. 1. Delle pretese della Repubblica veneta contro le saline triestine.
„ 2. Delle pretese della Repubblica veneta contro la navigazione dei triestini.
„ 3. Del reggimento e delle amministrazioni della città e delle cose pubbliche.
„ 4. Dello stato economico di Trieste nel 1679.

VI. Diplomatica triestina, del dottor **Domenico de Rossetti**.

- Nr. 4 ad 11. Diplomi inediti relativi alla legislazione statutaria di Trieste.
„ 12 a 21. Diplomi inediti per la storia dei Gesuiti in Trieste.

VII. Sulla identità dell' antico coll' odierno Timavo, memoria di **Carlo Catinelli** da Gorizia, colonnello pensionato di S. M. Britannica.

VIII. Marmo di Lucio Menacio patrono di Pola, scoperto nell' Aprile 1831, illustrato dal canonico **Pietro Stancovich**.

III. VOLUME (1831).

I. Storia e Statuti delle antiche Selve triestine, del dottor **Domenico de Rossetti**.

II. Corografie dell' Istria:

Introduzione del dottor **Domenico de Rossetti**.

- Nr. 7 Frammenti tratti dalla Geografia, di Francesco Berlingeri Fiorentino.
„ 8. Frammento tratto dall' *Argo Voluptas*, di Pietro Contarini Veneziano.
Antico volgarizzamento del medesimo frammento.
„ 9. Nuova descrizione dell' Istria, di Nicolò Manzuoli.

III. Delle Antichità di Capodistria, del conte **Gianrinaldo Carli**.

IV. Illustrazione d' una serie di monete dei vescovi di Trieste, di **Carlo d' Ottavio Fontana**.

Biografia di quattro vescovi che governarono la chiesa di Trieste nel XIII. secolo, del canonico **Michele Conte della Torre e Valsassina** di Cividale.

V. Due opuscoli di **Andrea de Bonomo Stetner**:

- Nr. 1. Sopra l' origine delli antichi Conti di Gorizia.
„ 2. Della giustizia dei diritti Austriaci Carintiani sopra l' Istria.

VI. Deposito di monete ungheresi, carraresi e veneziane, scoperto nell' Istria, del canonico **Pietro Stancovich**.

IV. VOLUME (1837).

Dei Commentari storici-geografici della provincia dell' Istria, libri otto con appendice, di mons. **G. F. Tommasini** vescovo di Cittanuova.

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE.

1. Le pubblicazioni dell' **Archeografo Triestino** seguono di due in due mesi ogni dispensa di 64 pagine incirca.
2. L'associazione è obbligatoria per un anno, i pagamenti potranno effettuarsi anche con metà alla consegna del primo e con l'altra metà a quella del quarto fascicolo di ciascheduna annata.
3. Se l'associazione non è disdetta tre mesi innanzi al suo termine, intendesi rinnovata per l'anno susseguente.
4. Il prezzo d'associazione anticipato è:
per Trieste (franco a domicilio) all'anno . . . Flor. 4. — V. A.
fuori di Trieste per tutta la monarchia (franco
di spesa postale) all'anno „ 4.50 „
per l'Estero (franco di spesa postale) all'anno Lire eff. 12.—
Il pagamento semestrale a proporzione.
Un fascicolo separato Fior. 1.—
5. L'elenco dei Soci sarà pubblicato.
6. Lettere, pieghi e danari sono da inviarsi al sig. **GIULIO DASE** libraio in Trieste via del Ponterosso Nro. 787.

PUBBLICAZIONI RECENTI DI STORIA PATRIA.

- F.(rancesco) C.(oronini conte).** Aquileia's Patriarchengräber. Wien 1867.
- Cumano dr. Costantino.** Vecchi Ricordi Cormonesi. Trieste 1868.
- Marsich don Angelo.** Notizie inedite su Trieste estratte da una cronica di Pietro Cancellieri. Trieste 1868.
- N. N.** L'italianità di Trieste. Nel giornale *Il Cittadino*. Trieste 1868. Nr. 184.
- Czörnig Carl Freiherr von.** Das römische Aquileja. Mittheilungen der k. k. geographischen Gesellschaft. Wien 1869. Nr. 3, 4.
- Czörnig Carl Freiherr von.** Die Argonautenfahrt. Mittheilungen etc. 1869. Nr. 4.
- Marsich don Angelo.** Effemeridi Giustinopolitane. Capodistria 1869.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

I. ELENCO

dei Signori associati all' „Archeografo Triestino.“

Acquaroli Giovanni — Trieste
Amoroso dr. Andrea — Parenzo
Artelli Filippo — Trieste
de Baseggio dr. Giovanni — Trieste
de Baseggio dr. G. — Milano
Beninger dr. Nicolò — Trieste
Bozza dr. Camillo — Trieste
Carabelli A. D. — Trieste
Campitelli dr. Matteo — Parenzo
Cavalieri prof. Angelo — Trieste
Cavazzani dr. Angelo — Trieste
Coronini conte Francesco — Gorizia
Czörnig barone Carlo — Ischl
De - Rin dr. Nicolò — Trieste
Godigna cav. Giacomo — Trieste
Hermet Francesco, vicepresidente — Trieste
Levi Michele — Trieste
Lorenzutti dr. Ettore — Trieste
Lorenzutti dr. Lorenzo (2 esemplari) — Trieste
Minas Abramo — Trieste
Morpurgo barone Giuseppe — Trieste
Municipio di Capodistria
„ di Monfalcone
„ di Pirano
„ di Trieste (25 esemplari)
Petris dr. Andrea — Parenzo
Regensdorff Carlo — Trieste
Schiff Enrico — Trieste
Tanzi Alberto — Trieste
Tedeschi Urbano — Trieste
Vidacovich dr. Girolamo — Trieste
Vivante Raimondo — Trieste

(Continua)

APR 25 1924

0

ARCHEOGRAFO TRIESTINO

EDITO PER CURA DELLA SOCIETÀ

FI

DEL

GABINETTO DI MINERVA

NUOVA SERIE

VOLUME PRIMO

FASCICOLO III.º — NOVEMBRE 1869.

Don Angelo Marsich. Confinazione di terreni tra il comune e capitolo di Capodistria, a. 1229.

Carlo Buttazoni. Due antiche corografie del Friuli, con illustrazioni.

Prof. A. de Steinhüchel. Elogio di Federico Schweitzer.

Vincenzo dr. Joppi. Aggiudicazione di Zuins nel Friuli ai Signori di Duino, a. 1313.

Carlo Buttazoni. Monte Cucco e Monte Catalano, origini celtiche.

II. ELENCO

dei Signori associati all' „Archeografo Triestino.“

Angeli dr. Massimiliano, podestà — Trieste
Archivio generale di — Venezia
Bemporath dr. Giacomo — Trieste
Biaioletto dr. Bartolomeo — Trieste
Buttazzoni dr. Carlo — Trieste
Caccia Antonio — Trieste
Cusin dr. Michele — Trieste
Deputazione di Borsa (25 esemplari) — Trieste
de Gravisi marchese Vincenzo — Parenzo
Homero A. — Trieste
Hortis dr. Arrigo — Trieste
Kellner Gustavo — Trieste
Lozzi dr. Rodolfo — Trieste
de Madonizza Nicolò — Capodistria
Marcus Adolfo — Bonn
Monti Francesco — Trieste
Moraldi F. — Trieste
Muratti cav. Giuseppe — Trieste
Pavani Eugenio — Trieste
Righetti dr. Giovanni — Trieste
de Rossetti G. B. — Trieste
Ruzzier Domenico — Trieste
Scampicchio dr. Antonio — Albona
Schillerverein — Trieste
Scuola reale autonoma — Trieste
Terni Marco — Trieste
Tommasini dr. Antonio — Trieste
Valerio Augusto — Trieste
Valerio Pompeo — Trieste
Verdin dr. Antonio — Trieste
Verzegnassi dr. Francesco — Gorizia
Vidulich dr. Francesco — Parenzo.

(Continua)



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo



III. E L E N C O

dei Signori associati all' „Archeografo Triestino.“

Bartoli Andrea — Trieste
Bertolini dr. Carlo — Trieste
Boiti A. G. — Trieste
Calabi dr. Romolo — Trieste
Calvari S. — Berlino
Casino tedesco — Trieste
Chiozza Carlo — Trieste
De Franceschi Carlo — Parenzo
Degiorgio E. — Trieste
Dornig Antonio — Trieste
Gatteri Giuseppe — Trieste
Geraldi Giulio — Trieste
Gidoni Giacomo — Trieste
Giunta provinciale (2 esemplari) — Gorizia
Giunta provinciale (2 esemplari) — Parenzo
Goracuchi dr. Eugenio — Trieste
Gorini G. F. -- Trieste
Laudi Giuseppe — Trieste
Laudi V. D. — Trieste
Machlig dr. Carlo — Trieste
Marsich don Angelo — Trieste
Merli Paolo — Trieste
Morpurgo barone Elio — Trieste
Polesini marchese G. P. — Parenzo
Randegger B. — Trieste
Rittmeier cav. Carlo — Trieste
Società del progresso (25 esemplari) — Trieste
Soletti Carlo — Trieste
Sussa Giovanni — Parenzo
Tedeschi L. G. — Trieste
Tergesteo (2 esemplari) — Trieste
Zannoni Luigi — Trieste.

(Continua)

APR 25 1924

0

ARCHEOGRAFO TRIESTINO

EDITO PER CURA DELLA SOCIETÀ

DEL

GABINETTO DI MINERVA

F1

NUOVA SERIE

VOLUME PRIMO

FASCICOLO V.° — MARZO 1870.

Prè Felice Bandelli. La Passione di S. Giusto.


Carlo Battazoni. Prova dell'esistenza di un dominio patriarcale in Trieste dopo la pace di Torino e precedentemente alla dedizione di questa città al duca d'Austria.

Ireneo della Croce. Guerra fra Venezia e Trieste, a. 1368-9.

Carlo Battazoni. Rinuncia austriaca alla signoria di Trieste verso un compenso di 75.000 fior., a. 1370. — Procura rilasciata per levare tal somma, a. 1370.

Carlo Kunz. Osservazioni circa la qualità e il valore dei fiorini d'oro, contemplati dai premessi documenti.

Carlo Battazoni. Ordine austriaco di sospendere le ostilità, a. 1370. — Circolare a tutela del reciproco commercio, a. 1370. — Ugone di Duino approva i capitoli della pace, a. 1371.

 Trovasi acchiusa la carta di Aquileia Romana.

TRIESTE

TIPOGRAFIA DI LOD. HERRMANSTORFER

1870.

IV. E L E N C O.

dei Signori associati all' „Archeografo Triestino“

Benussi Bernardo, professore — Capodistria
Cociancic Enrico — Trieste
Consolo dott. Felice — Trieste
Dreer cav. Francesco — Trieste
Furlani Antonio — Trieste
Luciani Tommaso — Albona
Mondolfo L. — Trieste
Morpurgo barone Marco — Trieste
Paternolli Giovanni — Gorizia
Pertout Lorenzo — Gorizia
Schimpf T. H. — Trieste
Sochar Carlo — Gorizia
Vicentini dott. Francesco — Trieste
Zamboni Filippo, professore — Vienna.

(Cont)

PUBBLICAZIONI RECENTI DI STORIA PATRIA.

- Barzan Giovanni.** Iscrizioni Polensi. Giornale l'Istriano, a. I. Rovigno 1860
N. 8. e seguenti.
- Barzels A.** Pola und seine nächste Umgebung. Triest 1867.
- G. M.** Sui Regesti per la storia dei Tedeschi dell'abbate G. Valentinelli.
Giornale la Provincia, a. II. Capodistria 1868 N. 5.
- Marsich don Angelo.** Enumeratio jurium quorundam Capituli Tergestini.
Foglic Diocesano. Trieste 1870.
- N. N.** Notizie storiche, letterarie e biografiche. Lunario di Capodistria. Capodistria 1869.
- Savorgnan Giuseppe.** Accenni intorno ai feudi del Friuli. Venezia 1867.
- Valentinelli Ios.** Diplomatarium Portusnaonense. Series documentorum ad historiam Portusnaonis spectantium, quo tempore (1276-1514) domus Austriacae imperio paruit. Quaedam premittuntur annorum 1029-1274. Viennae 1865.



QUESTA PAGINA É BLOCCATA AI MEMBRI GRATUITI

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

Approfittane

Più di 2.000 anni di
conoscenza umana
in 797,885 volumi

Accesso istantaneo
\$8.99 al mese

Continua

*Politica di equo utilizzo

V. ELENCO.

dei Signori associati all' „Archeografo Triesino.“

Accademia Reale — Berlino
Biblioteca Nazionale — Parma
Biblioteca Palatina — Modena
Biblioteca Reale — Torino
Chevessich Nicolò — Trieste
Ciotta Eugenio — Trieste
Cobau F. — Trieste
Curiel M. di S. — Trieste
Farchi E. — Trieste
Fegitz C. — Trieste
Fitz Adolfo — Trieste
Fritsch E. — Trieste
Giaume M. — Trieste
Iuretig Dr. Enrico — Gorizia
Koller Dr. Pietro — Trieste
Lazzari G. G. — Trieste
Leban G. A. — Trieste
Luzzatto Dr. Moisè — Trieste
Machorsich Giovanni N. — Trieste
de Madonizza Dr. Antonio — Capodistria
Marcovich Giuseppe — Trieste
Mingotti Giuseppe — Trieste
Monti Dr. D. — Trieste
Moresan Carlo — Trieste
Oblasser Vittorio — Trieste
Pardo G. — Trieste
Pascotini Giusto — Ragusa
Revoltella P. successori — Trieste
Università Reale — Königsberg
Università Reale — Oxford.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO DI STORIA E SCIENZE AFFINI.

- Bermann E.** Iscrizione degli Antonini 'e' d'Apolline Pizio. *Bollettino del. l' Istituto di correspond. archeolog.* Roma 1869. N. III. p. 42.
- Canale.** Dell' origine ed ordinamento dei Comuni e delle repubbliche d'Italia. *Atti del r. Ist. tecn. di Genova*, 1869. Vol. II.
- Henzen G.** Scavi nel bosco sacro dei fratelli Arvali. *Bull. Inst. corr. arch.* Roma 1869. N. V. p. 81 e seg.
- Fleker Giulio.** Liber legis Langobardorum Papiensis dictus. *Archivio Giuridico.* Bologna 1870. Vol. IV. Fasc. 6. pag 658 e seg.
- Leicht Dr. Michele.** Galli Cisalpini e Transalpini nelle nomenclature territoriali. *Atti del reale Istituto Veneto di scienze ecc.* Venezia 1867-8. Tomo XIII, serie III. disp. 8. pag. 1161 e seg.
- Leicht Dr. Michele.** Notizie intorno agli Stati comunali di Cividale de Friuli. *Atti dell'Ist. Ven.* Venezia 1869. T. XIV, serie III, disp. 8.
- Marchesini G. B.** Il municipio, ricordanze storiche. *Archivio Giuridico.* Bologna 1870. Vol. V. Fasc. 1. pag. 3. e seg.
- de Pellegrini Dr. Francesco.** Documenti relativi al dominio dei Visconti sopra Belluno e Feltre. *Atti del r. Ist. Veneto.* Venezia 1867-8. T. III serie III. disp. 8, p. 1095 e seg.
- Terzaghi Carlo.** Dell'uomo preistorico in Europa, dell'origine e del progresso della sua industria. Brescia 1869.
- Troya Carlo.** Studi intorno agli annali d'Italia del Muratori. Napoli 1869.
- Fonti Carlo Lodovico.** Su due cippi relativi agli acquedotti, scoperti nella villa Massimo alle terme diocleziane. *Bull. Instit. corr. arch.* Roma. 1869. N. 10, pag. 212 e seg.

-
- Conze A.** Ueber die Bedeutung der classischen Archeologie. Wien 1869.
- Junge Frid.** De Ciliciae Romanorum provinciae origine ac primordiis. Berolin. 1869.
- Klein Prof. Dr. Karl.** Das römische Mainz. Mainz 1869.
- Parthey G.** Mirabilia Romae, e codicibus Vaticanis emendata. Berolin. 1869.
- Wattenbach Prof. W.** Anleitung zur lateinischen Palaeographie. Leipzig 1869.
- Zumptli A. W.** De monumento Ancyrano supplendo commentatio. Berolin. 1869.

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE.

1. Le pubblicazioni dell' *Archeografo Triestino* si fanno di due in due mesi, ogni dispensa di 64 pagine incirca.
2. L'associazione è obbligatoria per un anno, i pagamenti potranno effettuarsi anche con metà alla consegna de' primo e con l'altra metà a quella del quarto fascicolo di ciascuna annata.
3. Se l'associazione non è disdetta tre mesi innanzi al suo termine, intendesi rinnovata per l'anno susseguente.
4. Il prezzo d'associazione anticipato è:
per Trieste (franco a domicilio) all'anno 4. — V. A.
fuori di Trieste per tutta la monarchia (franco
di spesa postale) all'anno 4.50 „
per l'Estero (franco di spesa postale) all'anno Lire eff. 1.50 —
Il pagamento semestrale a proporzione.
Un fascicolo separato Fior. 1.—
5. L'elenco dei Soci sarà pubblicato.
6. Lettere, pieghi e danari sono da inviarsi al sig. GIULIO D. . . libraio
in Trieste via del Ponterosso Nro. 3 nuovo.

PUBBLICAZIONI RECENTI DI STORIA PATRIA.

- Antonioli** conte Prospero. Del castello e de' signori di Fontanabona nel Friuli. Archivio storico italiano. Firenze 1870. Serie III. T. 11. P. I. Disp. I.
- Bonicelli** Gaspare. Storia dell'isola dei Lossini. Trieste 1869.
- C. D. F.** Recensione dell'opuscolo: Date e memorie storiche relative alla città di Rovigno. Giornale la Provincia. Capodistria 1869. N. 23.
- Luclani** Tomaso. Albona. Dizionario corografico dell'Italia. Milano. Vol. I. p. 168 e seg.
- Montorio** O. L'età di Aquileja. Gazzetta di Trieste 1870. N. 55.
- N. N.** Notizie di Albona. Giornale la Provincia. Capodistria 1869. N. 23.
- N. N.** Escursioni per l'Istria. Giornale la Provincia. Capodistria 1870. N. 5. 6. 7.
- N. N.** Nachruf an Vincenzo Zandonati, Bürger zu Aquileia. Triester Zeitung 1870. N. 125.